


6
16 L
54

INSTITUZIONI

DI

GEOGRAFIA

FISICA E POLITICA

DI LUIGI GALANTI

QUARTA EDIZIONE NOTABILMENTE MIGLIORATA E CORRETTA.

TOMO III.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI DOMENICO SANGIACOMO.

Si vende al Gabinetto Letterario al largo Trinità Maggiore. Prezzo fisso gr. 60 il volume.

1810.


16

PARTE I.

MONDO ANTICO.

LIBRO II.

ASIA.

CAPITOLO I.

DESCRIZIONE GENERALE.

§. I. *Stato naturale.*

1. *Estensione e confini.* L' Asia è la parte più vasta dell' antico continente, di cui appena un quarto era conosciuto agli antichi. Il veneziano Marco Polo fu il primo, che nel XIV secolo ne additò agli Europei la vera estensione, ma l' Asia boreale ed orientale non ci è nota, che da pochi anni: cosicchè si può dire, che abbiamo conosciuto prima l' America e la Columbia e poi l' Asia.

Giace l' Asia tra i gradi 23 ad oriente e 178 ad occidente del meridiano di Parigi, e tra il 2 e 78 parallelo. La sua maggior lunghezza, a contarla in direzione obliqua tra l'istmo di Suez e lo stretto di Beh-

ring, è di 6,500 miglia; e verso il 30 parallelo da Suez a Nankin è di 4470 miglia. La larghezza maggiore tra il capo più meridionale di Malacca e quello di Cevero-Vostochnoi nell' oceano Artico è di 4,500 miglia. La superficie del solo continente, senza comprendervi le isole, si fa ascendere a circa 11,758,000 miglia quadre.

L' Asia è terminata a settentrione dall' oceano Artico o Glaciale, ed è divisa dall' America verso oriente dallo stretto di Behring. I suoi confini ad oriente sono formati dall' oceano Pacifico. Segue quindi l' oceano Indiano a mezzogiorno. Verso libeccio il golfo Arabico o sia mar Rosso e l' istmo di Suez la separano dall' Africa. Dalla parte di ponente il Mediterraneo, la catena del Caucaso, il Caspio, il fiume Ural o Jaik ed i monti Urali formano la naturale e distinta separazione dell' Asia dall' Europa (1).

2. *Coste e mari*. L' Asia, come si è detto, vien cinta da tre vasti mari, cioè dal Glaciale, dal Pacifico e dall' Indiano. L' oceano Glaciale ne bagna le coste settentrionali e si stende dalla nuova Zem-

(1) *Vedi la Descrizione generale dell' Europa nel I. tomo.* Malte Brun, Precis de la Geogr. universelle *t. III p.* 3 *Paris* 1811, *in vece del limite chiaro ed apparicente da noi fissato del Caucaso, mette per confine dell' Asia da questa parte i due oscuri fiumi Manitch e Kuma, per la ragione, che se le acque del Caspio e della Palude Meotide potessero esser confuse, lo sarebbero pel letto di questi fiumi.*

bla fino allo stretto di Behring, che divide l' Asia dall' America, e che ha 25 miglia di larghezza. Quivi si vede lo spettacolo sorprendente di que' monti di ghiaccio, che presentano tante forme bizzarre, di cui abbiamo parlato nella descrizione generale dell' Europa. Aggiungeremo qui solamente, che non pochi credono questo mare molto ristretto, e chiuso verso il polo o da isole, o pure dalle terre sconosciute dell' America settentrionale. Del resto questo mare inospitale, non essendo pe' geli navigabile, non lascerà forse mai appagare la curiosità umana su tale oggetto. La nuova Siberia, recentemente scoperta, si può dire che sia nota di solo nome. Le coste settentrionali cominciano dallo stretto di Waygats e terminano al capo Orientale nello stretto di Behring. Una penisola incontro alla Nuova Zembla vi forma il golfo di Kama ad occidente, e l' altro di Oby a levante. Progrediscono poi le coste verso borea fino al capo Cevero-Vostochnoi, prolungandosi in fine costantemente verso oriente.

L' oceano Pacifico o sia il grande Oceano tocca l' Asia a levante. Le coste orientali dell' Asia si estendono dal capo Orientale fino al capo Romania, che forma la punta più meridionale della penisola di Malacca; ed in tutto questo lungo spazio tengono una direzione sempre meridionale, inclinando qualche poco a ponente. Oltre i due nominati capi merita notarsi il capo Lopatka, il più meridionale del Kamtchatcha. La parte più settentrionale dell' ocea-

no; tra lo stretto Behring al nord e la catene delle isole Aleuti a mezzogiorno, e tra i due continenti dell' Asia e dell' America, ha il nome di mare di Kamtchatcha, perchè posto a levante della penisola di tal nome, o come altri il dicono, di bacino di Behring. Qui merita osservarsi il golfo di Anadir. A ponente della detta penisola vedesi un gran golfo o per meglio dire un mare mediterraneo, chiuso dalla catena delle isole Kurili, detto mare di Okotsk o di Lama. Segue a mezzogiorno il mare scoperto da Laperouse tra la grande isola Choka e la Mancuria, cui egli dette l' improprio nome di Manica di Tartaria. Lo stretto detto di Laperouse divide la soprammentovata isola dall' altra di Matsmai, che è l' antica terra di Jesso. Proseguendosi verso mezzogiorno vedesi il mare del Giappone tra le isole di questo nome e la penisola della Corea; quindi il mar Giallo, gran golfo tra la Corea e la Cina; e finalmente il mare della Cina, che si estende ad oriente di quel famoso impero fino alle isole Filippine, di Borneo e Sumatra. Esso forma i due notabili golfi di Tonchin e di Siam.

L' oceano Indiano è al mezzodì dell' Asiá, e da un lato si stende lungo le coste dell' Africa fino al capo di Buona Speranza, e dall' altro lungo quelle dell' Australia, aprendosi a settentrione della Notasia una comunicazione col grande oceano Pacifico a traverso dell' arcipelago oceanico e de' due

stretti della Sonda e di Malacca. Le coste asiatiche da questa parte si estendono dallo stretto di Malacca fino all' istmo di Suez, e formano, come nell' Europa, tre penisole. In mezzo alle due penisole più meridionali vedesi il mare del Bengala, tanto impropriamente chiamato golfo: in esso si scarica il Gange. Dopo il capo Comorino le coste risalgono verso borea, quindi si dirigono nuovamente verso mezzogiorno, segnando un immensa circonferenza, che chiude il mare di Oman. Il golfo Persico comunica con questo mare per mezzo dello stretto di Ormus, ed è come un prolungamento della gran vallata dell' Eufrate. Finalmente la penisola Araba stende il capo Ras-el-Gat e corre a restringere l' entrata dell' ultimo braccio dell' oceano Indiano, o sia del golfo Arabico detto pure mar Rosso. Comincia questo dallo stretto di Babel-Mandeb e termina a settentrione coll' istmo di Suez formato da una lingua di terra bassa e sabbiosa. Singolare è la forma di questo mare, posto in mezzo a due catene di monti, onde non riceve alcun fiume.

Il Mediterraneo finalmente tocca l' Asia a ponente. Le coste asiatiche si stendono da questa parte dall' istmo di Suez fino ad Iskuriah sul mar Nero cingendo tutta la Turchia Asiatica, e formando colle coste opposte dell' Europa l' Arcipelago, la Propontide ed il Ponte Eusino cogli stretti de' Dardanelli e di Costantinopoli. Il mare di Azof, giusta i confini da noi fissati, è totalmente europeo.

Tutti questi mari interni, sebbene non uguagliassero in estensione e figura quelli della nostra Europa, penetrano però e diversificano il littorale asiatico molto di più, che non accade nell'Africa, nella Columbia ed anche nell'America, ed hanno dovuto non poco contribuire all'antica civiltà di questa parte della terra.

3. *Clima, suolo e montagne.* La maggior parte di questo gran continente è situata nella zona temperata, una piccola porzione nella zona torrida, ed una anche più piccola nella frigida. Le circostanze fisiche però, che esamineremo, estendono sopra quasi la metà di esso l'influenza del freddo polare. Per avere un'idea de' tanti contrapposti climi dell'Asia sarà bene distinguerla in cinque gran *regioni fisiche*, seguendo la disposizione delle sue montagne, dalle quali principalmente una tal varietà deriva.

La regione fisica, che più di tutte richiama l'attenzione, è quella centrale prominenza dell'Asia, detta da Buffon *plateau della Tartaria*, e che più esattamente si dovrebbe chiamare *rialto centrale dell'Asia*. È desso un ammasso di nude montagne, d'immense rupi e di pianure elevate, donde sorgono i fiumi principali dell'Asia. Si può riguardare come il nucleo di tutte le montagne asiatiche e forse di quelle di ambi i continenti; ed è principalmente racchiuso tra due gran catene di monti, che si stendono da ponente a levante, cioè da quelli di Tibet

e da' monti Altaici, oltre delle altre che la cingono a levante ed a ponente. In mezzo a queste enormi catene vedesi il vasto deserto di Cobi o di Sciamo, che forse è la pianura più elevata del globo. Queste catene formano il più vasto sistema de' monti dell' universo. La loro altezza si credeva già corrispondente alle loro immense moli; ma Webb impiegato da ingegniere geografo al Bengala ha ultimamente misurata l' elevazione della montagna Bianca, a settentrione di Nepaul ed appartenente alla catena di Himmalaya, ed ha trovato che s' innalza di 27 m. piedi sul livello del mare. Sarebbe questa la montagna più alta del globo, di quelle finora misurate. Secondo lui ve ne sono altre che hanno da 20 a 25 mila piedi di elevazione. Esse adunque tolgono il primato alle Andi, che passavano per le più alte della terra. È naturale il supporre, che il freddo in questa regione centrale siavi acutissimo, e le terre aride e di rado fertili. Le seguenti quattro regioni sono per così dire appoggiate a questa prima, che ne viene ad esser da esse circondata.

La seconda regione dell' Asia abbraccia l' India, inclinata verso mezzogiorno; e garentita da' venti boreali dalle vaste catene del Tibet, le quali formano una doppia e forse tripla fila di monti, fra le quali pare chiaro che sieno le cime più sublimi del globo. Esse formano que' baluardi, che chiudono e sostengono a mezzogiorno il gran rialto centrale. In questa seconda regione il terreno vi è fertilissimo.

l' aria è calda ed il paese inaffiato da molti be' fiumi. La posizione delle sue montagne meridionali, che vi formano una doppia catena lungo i due mari dell' Indostan, e la costante direzione de' venti vi producono stagioni opposte sotto la stessa latitudine.

Contrapposta a questa è la regione dell' Asia settentrionale, tutta intiera inclinata verso il polo artico: regione quasi tutta sterile e freddissima, dove non si respira giammai la dolcezza de' venti del tropico. Una immensa catena di monti chiude questa vasta regione dal 58 fino al 108 gr. di longitudine or., e quindi con direzione meno regolare si prolunga fino all' estremità della penisola del Kamtchatcha, che traversa secondo la legge da noi indicata ne' preliminari, cioè nella direzione del maggior prolungamento delle terre. Questi monti, che sostengono dal lato boreale il gran rialto centrale, formano due catene parallele, che hanno le cime più elevate presso a poco tra l' 80 e 100 gr. di long. dove sono i monti Bogdo ed Altai.

La regione orientale contiene la Cina ed i paesi che le stanno a settentrione. I monti Siolki ed altre catene poco conosciute sostengono e chiudono il rialto centrale da questa parte. Varie diramazioni di monti si stendono verso levante e rendono il terreno nel generale elevato, e molto più nella parte settentrionale, che è perciò la più fredda di quante ve ne sono sotto uguali latitudini. La Cina ha un esposizione presso che tutta orientale, ha

temperato il clima, ed il terreno bagnato da grandissimi fiumi. In poca distanza dal continente vi si osserva una lunga catena d' isole volcaniche: carattere che hanno pure varie penisole vicine.

L' ultima regione è l' Asia occidentale, cioè la Persia, l' Arabia, la Turchia asiatica ed i paesi verso il Caucaso. Essa è il contrapposto della precedente, essendo l' Asia orientale generalmente umida, nebbiosa e tempestosa, e questa secca, arida con venti costanti e sereni. La catena di Belur-Tag che separa la Gran Bucheria ed il Turchestan dalla Piccola Bucheria sostiene all' occidente il rialto centrale. A settentrione la Songaria forma come un rialto separato dal centrale; e molte catene di monti e molti rialti traversando tal regione in diverse direzioni, specialmente a mezzogiorno, producono gran varietà di climi e di terreni. Nella parte meridionale di questa regione sono i monti Tauro, che si possono considerare come formanti un sistema a parte, che abbraccia pure la catena del Caucaso a settentrione e quella del Libano a mezzogiorno.

Malgrado che fossero assai imperfette e confuse le notizie che abbiamo sopra le catene centrali dell'Asia, il breve cenno, che abbiamo dato sulle sue regioni fisiche ci potrà ajutare a comprendere con qualche esattezza lo stato naturale di questo continente, ed i principali tratti che lo caratterizzano. Esso presenta nel centro il singolare aspetto di un immenso piano, appoggiato da tutti i lati sopra cate-

ne lunghissime di monti, che gli formano come una corona intorno. Altri piani a forma di scaglioni e chiusi da montagne più basse circondano il piano centrale, formando varie successive serie, interrotte qualche volta da pendenze locali, e tutte provvedute delle loro particolari valli e montagne. Finalmente verso il mare si trovano gran pianure basse e poco elevate sul livello del mare, come quelle dell' Europa. Tali sono la vasta pianura lungo il mar Glaciale, l' altra verso le foci del Gange, quelle dell' Arabia, e della Mesopotania ec. L' Asia adunque meno degli altri continenti racchiude di quelle basse pianure, esposte ad esser coperte dalle acque dell' Oceano, ove queste si elevassero al di sopra del lor livello.

Da siffatta configurazione di terreno deriva il vedervisi tanti laghi senza scolo, e que' fiumi che nascono e muojono nello stesso deserto; e quindi pure nasce il passaggio subitaneo da un freddo rigoroso ad un caldo eccessivo, allorchè dalle alte montagne si scende alle sottoposte pianure, ad onta che di poco siasi cangiata la latitudine. La stessa conformazione di terreno produce que' venti regolari, che regnano fino nell' interno dell' Asia, e la regolarità delle stagioni, per esservi il terreno piano anche sulle montagne.

Il freddo è sempre maggiore nell' Asia settentrionale, a misura che sotto la stessa latitudine si va verso levante. Lo stesso abbiamo notato dell' Eu-

ropa. Ciò può derivare dalla scarsezza sempre maggiore di abitatori e di coltivazioni, che si trova innoltrandosi verso oriente, dal mar Glaciale coperto sempre di una folta e fredda nebbia, dalle foreste che occupano gran tratti di terreno, e finalmente dall' immenso ammasso delle montagne dell' Asia centrale, e dalla lunga loro pendenza ed esposizione verso borea.

L' Asia, specialmente orientale, contiene moltissimi vulcani che saranno rammentati nelle descrizioni particolari.

4. *Fiumi*. Abbiamo altre volte notato, che il sistema idrografico de' fiumi è relativo alla disposizione delle montagne e del terreno. I gran fiumi dell' Asia sorgono tutti da quella prominenza, che ne domina il centro, ed hanno da 1000 a 1900 miglia di corso. I principali fiumi, che traversano la regione meridionale e si scaricano nell' oceano indiano, sono il Menam-kom o fiume di Cambodia, il Meinan, i fiumi del Pegù e di Ava, il Burramputer, il Gange e l' Indo. La regione settentrionale è bagnata dall' Oby, dal Jenisey e dalla Lena. Corrono verso levante a traverso della regione orientale l' Amur o Sagalien, l' Hoang-ho ed il Kian-ku o Yang-tse-kiang, fiumi che co' tre precedenti sono i più grandi dell' Asia. Finalmente il fiume principale, che passa per la regione occidentale, è il famoso Eufrate.

5. *Laghi*. Il continente asiatico, essendo vastis-

simo, poco interrotto da mari e coperto di lung catene di monti, dee contenere nel suo interno gr volumi di acque. In fatti qui è il più gran lago mondo, cioè il mar Caspio. Esso ha 600 miglia lunghezza e circa 170 di larghezza con una supe ficie di oltre a 94,000 miglia quadrate, o sieno 31 miriametri. Il suo livello si vuole di 50 ed anc più piedi inferiore a quello dell' Oceano e del n Nero. Pare chiaro che in tempi non antichissi siasi molto più esteso verso le pianure di Astrak e verso setttentrione, ed in fatti da questa parte trovano deserti ricoperti di arene salmastre, in veggonsi le stesse conchiglie che trovansi nel fon di esso mare; ma non pare che del pari sia pot giungere al mare di Azof da un lato, e fino Aral dall' altro. Siffatte supposizioni bene spe mostrano l' ingegno degli autori, ma di rado realità de' fatti. In quanto all' Aral è desso diviso Caspio per mezzo di terre assai elevate. Si è osservato, che la prominenza centrale dell' Asia cinta di successivi scaglioni. Nel più basso è il C spio, più elevato è quello dove è l' Aral, ed as di più l' altro che contiene il Palkati. Il Caspio f ma il fondo di un bacino, che accoglie le acq delle alture di Walday, degli Urali, de' Belur, Gaur e del Caucaso. Dopo il Caspio il lago più co siderabile è l' Aral, che ha 170 miglia di lunghe e 65 di larghezza, e quindi il Baikal, che ne 280 di lunghezza, ma non più che 30 di larghezz

Merita quì notarsi che moltissimi laghi di questo vasto continente sono salati, e che tali sono quelli che vanno privi di uno sbocco. Le acque arrestate in un terreno impregnato di sale, per la decomposizione di questo, deggiono secondo le apparenze divenir salmastre; e la disposizione delle montagne dell' Asia centrale debbe rendervi comuni i laghi senza scolo, e per conseguenza salati.

6. *Deserti.* L' Asia presenta gran tratti di terre spogliate di ogni vegetazione, o prive almeno di alberi. Vastissimi sono quelli di Cobi e di Sciamo sul rialto dell' Asia centrale. La Russia asiatica e la Tataria indipendente ne hanno varii di non piccola estensione, a' quali i Russi danno il nome di *steppi*. Il più gran deserto dell' Asia meridionale è quello di Nedged nell' Arabia, di cui si può riguardare come una continuazione il deserto di Siria tra il Libano e l' Eufrate. La Persia e l' Afganistan hanno i loro non piccioli deserti; e nell' India ve ne ha uno vastissimo a sinistra dell' Indo detto di Agimere. Nelle descrizioni particolari ne daremo un più distinto ragguaglio.

7. *Prodotti.* Se si tiri una linea lungo il Caucaso, intorno al Caspio, per le montagne settentrionali della Persia in direzione di Cascemira, a traverso del Tibet, e quindi verso nord-est fino al settentrione della Corea, si avrà un limite generale del caldo e del freddo, come de' prodotti dell' Asia. Il riso ed il maiz sono gli alimenti principali degli abitanti po-

sti a mezzogiorno di questa linea, il miglio e l'orzo di quelli che sono a settentrione. Il frumento si trova ne' luoghi prossimi a questa linea. A settentrione di essa appena si conosce l'agricoltura, e scarsi sono i prodotti vegetabili; ma niente uguaglia al mondo il pregio e la ricchezza de' suoi prodotti della parte meridionale. Essa supera tutti gli altri paesi pel gusto delicato de' suoi frutti, per le qualità odorifere e balsamiche delle sue piante, per le sue spezierie, per le sue gomme e vernici, per le virtù salutifere delle sue droghe, per la quantità, varietà e valore delle sue pietre preziose, per la ricchezza de' suoi metalli, per la bellezza della sua seta e del suo cotone, per la varietà de' suoi animali. I diamanti, i cotoni, le fine mossoline, le preziose tessiture di Cascemira, il reobarbaro, il tè, il muschio, il caffè, l'ebano e varii altri legni preziosi, sono gli oggetti più ricercati dagli Europei fra le ricche produzioni dell'Asia. Nelle descrizioni particolari saranno meglio dilucidati tutti questi oggetti.

§. II. *Stato politico.*

1. *Divisione.* Nel trattare degli stati, ne' quali è divisa l'Asia, seguiremo un ordine puramente geografico, e cominceremo dalla Cina, cioè dal primo impero del mondo per popolazione. Ecco l'ordine con cui questi stati saranno da noi allogati.

Impero Cinese
Russia asiatica
Tataria indipendente
Turchia asiatica
Arabia
Persia
Indostan o India occidentale
India orientale
Giappone

Le isole, comunemente contate tra le asiatiche e poste tra gli oceani Indiano e Pacifico, faranno parte della nostra terza divisione del globo, o sia del Mondo marittimo. La descrizione delle altre isole avrà luogo tra quelle divisioni accennate, delle quali saranno o dipendenti o contigue.

2. *Popolazione*. Vi è chi porta la popolazione dell' Asia a 580 milioni: calcolo in cui vi è molta esagerazione. Mancandosi di dati positivi, nulla si può asserire con sicurezza. Ne' nostri preliminari, per non discostarci troppo dall' opinione comune, l' abbiamo supposta di 385 milioni; ma evvi qualche ragione da credere che anche i 385 milioni sieno un eccesso. La civiltà e l' industria poco avanzata nella maggior parte dell' Asia, la poligamia ed il dispotismo, che vi sono comuni, le terre ingrate o inculte che occupano più di due terzi della sua superficie, non possono certamente promettere una gran popolazione. Nell' articolo della Cina vedremo quanto sia dubbiosa la stessa tanto decantata

popolazione di quell' impero. Ammesso il numero di abitanti di sopra riferito nell' Asia, se questi si ripartiscono sopra la sua superficie di 11,758,000 miglia quadre, si troveranno circa 32 persone per miglio quadro, numero che non si trova in verun altro continente all' infuori dell' Europa.

3. *Nazioni e lingue*. In questa difficile ricerca ci limiteremo alle più generali classificazioni, non comportando ancora il nostro piano le minute divisioni. Nell' Asia settentrionale trovasi la *razza polare*, comune al nord dell' Europa, ma molto più estesa nell' Asia, che in quest' ultima. L' eccessivo freddo imprime una certa degenerazione a questi popoli. I principali tra essi sono i Samojedi, che abitano sulla Petchlora nella Russia europea e nelle vicinanze dello stretto di Waigatz. Gli Ostiachi dell' Oby, e tutti gli altri popoli che abitano a settentrione del rialto centrale dell' Asia ed occupano le sterminate valli o bacini dell' Oby, dell' Irtisch, del Jenisei e dell' Angara sono Samojedi di origine, come lo mostra l' analogia della lingua.

A levante e ponente degli Urali incontransi i Cheremissi e Votiaki misti con Tatari ed altre tribù, quali tutti parlano lingue che non hanno verun rapporto tra di loro, e che più o meno ne hanno con quella de' Finnii, i quali in altri tempi hanno abitate queste contrade. Tai popoli misti, che si cerca legare a siffatta comune origine, sono i Permii o Biarmii ed i Siriani del governo di Arcangelo,

Cheremissi delle sponde della Volga e di Casan, i Voguli e gli Ostiachi della provincia di Tobolsk, i Votiachi di Casan, i Morduini che stanno sull' Occa e sulla Volga ne' governi di Casan e di Oremburg, ed altri. La lingua tatara o ugura domina fra tutte queste popolazioni, e non vi si trovano che poche voci finnic. Non dee far meraviglia di vedere sotto la stessa denominazione di *Ostiachi* popoli appartenenti a diverse razze, imperciocchè questa parola in lingua tatara significa straniero, ed equivale al *barbaro* de' Greci e de' Latini.

Nella parte grecale dell' Asia trovansi diverse razze, che parlano lingue diverse, molte delle quali hanno somiglianza con quelle del continente opposto del nuovo mondo. Tali sono certe tribù di Ostiachi sulle sponde del Jenissei, i Jacuti del basso bacino della Lena verso il mare Glaciale, che parlano una lingua mista di uguro, di tunguso e di mongollo, i Jucaghiri più verso greco che sembrano Tatari degenerati, i Cuchi a levante de' precedenti ed all' estremità grecale dell' Asia, che sono i più somiglianti, come i più vicini a' selvaggi della costa maestrale dell' America. A mezzogiorno de' Cuchi sono i Coriachi, che confinano co' Camcadali; e malgrado che questi due ultimi popoli nella configurazione fisica e ne' costumi abbiano della somiglianza, differiscono radicalmente nelle lingue che parlano. I Camcadali si sono propagati a mezzogiorno nelle isole Curili, ma in quelle più a mezzogiorno di

questo arcipelago si cominciano a trovare gli Ainos, che si fanno rimarcare pel loro corpo peloso, per la loro folta e nera barba e pe' loro lunghi capelli. Essi sono più numerosi nell' isola di Jesso, e secondo le apparenze sono i veri indigeni del Giappone, respinti poi verso settentrione da' conquistatori venuti dalla Cina.

I popoli di razza tatara si trovano nella gran vallata dell' Irtisch e del Tobol, fiumi che si perdono nell' Obi, in tutta la Tataria indipendente, nelle vallate dell' Ural e del Don, a settentrione del Caucaso e nella Crimea. Si dividono in due gran famiglie, de' Tatari settentrionali e meridionali. I settentrionali, che sono i Tatari proprii, formano più nazioni o tribù, quali sono i Nogai della Crimea e del Cuban, i Tatari di Casan, i Basiani o Chechi del Caucaso, i Cumuchi del Caspio, i Trucumani del Daghistan e dello Schirvan, ed i Cumani presso il fiume Cuma tra il Caspio ed il golfo di Azof. Da questi ultimi derivano probabilmente i Cosacchi, malgrado che la loro lingua sia la slava. Tra i Tatari settentrionali vanno pure compresi i Mecheraichi e Baschiri a mezzogiorno degli Urali, i Caracalpachi presso l' Aral e del Turchestan, i Chirguisi, ed i Turani de' fiumi Ural, Tobol e Tom, e dello steppo di Baraba. La seconda gran famiglia de' Tatari meridionali abbraccia i Turchi o Turani de' Persiani abitanti del Turchestan, gli Uguri de' monti Bogdo, che abitano nel paese tra Hami e

Turfan nella Mongolia, i Turcumani, che dalla loro primitiva sede tra il Caspio e l' Aral si sono sparsi vicino Astrakan, al sud del Caucaso, nell' Armenia, nell' Asia minore ed in Siria, i Tatari Usbechi, i Bucariani e finalmente i Caramani, fondatori di un principato detto Caramania nell' Asia minore soggiogato poscia da' Turchi, che si sono successivamente sparsi in Asia, in Europa ed in Africa. Il turco sembra lo stipite primitivo di tutti i dialetti tatari, il più puro de' quali è quello della Crimea.

I Mogolli formano una delle più grandi razze del genere umano, e sono gli Unni degli antichi. Se ne possono fare due gran divisioni. A' Mogolli propriamente detti appartengono i Calcas al nord del deserto di Sciamo, gli Ortus presso il gran muro cinese, ed i Calmucchi o gli Eleuti, che con varii nomi occupano la provincia cinese di Chen-si, il Sifan, le vicinanze del lago di Kokonor e del Tibet, e parte della Piccola Bucheria, della Songaria, del Turchestan e del paese de' Chirguisi. A' Calmucchi appartengono pure i Derbeti ed i Torgoti ambi sulla Volga, ma gli ultimi nel 1771 emigrarono in massa e si ritirarono presso il gran muro della Cina; e finalmente i Buriati, detti Brutski da' Russi a mezzogiorno e levante del lago Baikal, che sono i più deformi di tutti i Mogolli e sono pur sudditi della Russia. Nella seconda divisione de' Mogolli comprendiamo tutte quelle tribù al nord



de' Mogolli proprii, disperse nel bacino della Lena, alle sorgenti del Jenissei, lungo la catena Altaica ed altrove, e poste in mezzo ad altre tribù o tatare o samojede, colle quali spesso si sono confuse, come deve esser avvenuto de' Jacuti e Jucaghiri, de' quali abbiamo di sopra parlato.

A greco e levante de' Mogolli trovansi i Mancuri, la lingua de' quali è diffusa pel vasto impero Cinese. I Mancuri hanno la loro principale sede nella sterminata valle o sia bacino dell' Amur detto pure Segalien. Alla stessa razza appartengono i Taguri, che abitano la Dauria cinese e la provincia russa di Nertschinsk, i Tongusi, che stanno tra il Vitim e l' Aldam ambedue grossi influenti della Lena, ed i Lamuti a ponente del mare di Okotsk, i quali sono misti co' Mogolli. Le varie lingue e dialetti parlati da' popoli mogolli e mancuri formano come un anello di legame fra le lingue monosillabe e polisillabe, avendo le parole dell' una e dell' altra specie.

I popoli finora passati in rassegna occupano tutta la Russia-asiatica, la Mancuria, la Mogollia, la così detta Tataria cinese, la Tataria indipendente e le pianure a settentrione del Caucaso nell' Europa. Sono popoli pastori o cacciatori, che hanno una civiltà imperfetta. Ben diversi sono i popoli, de' quali ci resta a parlare, che hanno una civiltà non meno antica che perfezionata.

Nella parte sud-est dell' Asia si trovano i po-

poli che parlano lingue quasi monosillabe, e che formano grandi e nnmerose nazioni. Queste lingue sembrano di tutte le più antiche, ma sono pure le più imperfette. Parlano tali lingue i Cinesi, i Coreani, i Tibetani e gli abitanti della penisola orientale dell' India, che sembrano tutti appartenere alla stessa razza ed avere una comune origine. Le lingue de' Coreani, de' Tibetani e de' Siamesi, hanno non poca analogia col cinese. La lingua giapponese per contrario è polisillaba e non somiglia a nessuna lingua conosciuta. Il *bali* o la lingua sacra de' Siamesi è una lingua morta, ritenuta pe' libri e per la religione, e pare che sia la lingua madre delle lingue viventi, parlate dalle nazioni che abitano la penisola orientale delle Indie, meno che dagl' indigeni Peignani, che parlano una lingua madre o almeno di origine ignota.

I Malesi della penisola di Malacca, nè per conformazione fisica, nè per la lingua somigliano alla gran classe de' popoli sopramentovati. La loro lingua è polisillaba, ed è una delle più diffuse sul globo, essendo sparsa per gran parte del mondo marittimo, ed anche sulla costa di Malabar.

Gli abitanti dell' Indostan si possono considerare come appartenenti ad una stessa razza, poichè i molti dialetti che vi si parlano derivano tutti dal *sanscrit*, o sia lingua sacra, oggi adoperata solamente nei libri. Questa lingua passa per sonora e ricchissima, e si vuole che da essa derivi il bali.

Il *cingolese* o sia la lingua degl' indigeni di Ceylan sembra partecipare del bali e del sanscrit, ma ne' libri sacri si usa il bali.

In mezzo a queste grandi nazioni incivilite del mezzogiorno ed oriente dell' Asia si trovano varie tribù selvagge poco numerose, relegate nelle montagne o in luoghi di difficile accesso, e diverse totalmente da' popoli, in mezzo a' quali vivono, pe' lineamenti fisici, pe' costumi, e per la lingua. Sono questi gli avanzi degli antichi abitatori indigeni, scacciati dalle loro sedi dagli attuali dominatori in un' epoca che ci è sconosciuta.

A ponente degl' Indiani incontransi gli Afgani o Patani, che si suppongono originarii delle montagne a ponente dell' Indo. Essi dominano nella parte orientale della Persia e nella maestrale dell' Indostan. I Seichi sono un popolo misto cogli Afgani.

I Persiani formano una razza distinta, che sembra indigena, ma dominata da' Turchi ed altri Tatari. I Tadgichi sono gli antichi abitatori della Persia e della gran Bucheria o sia Battriana fino Balkh, e da per tutto si distinguono per la loro industria e per la loro più perfetta agricoltura da' Turcomani, Usbechi ed Afgani loro dominatori. Lo *Zend* ed il *pehlvi*, che sono le lingue sacre de' Guebri o Parsi, pare che sieno gli antichi dialetti de' Persiani e de' Medi. La lingua attuale persiana è formata da un miscuglio di antico persiano e di arabo introdottovi nel VII secolo.

I popoli della Turchia asiatica e dell' Arabia vengono considerati come discendenti di una stessa razza, che è stata denominata *semitica*. Si fanno di questa razza tre divisioni principali, degli Aramei al settentrione, de' Cananei al centro e degli Arabi al mezzogiorno. All' arameo o sia nord semitico appartengono il caldeo, ancora parlato in varii distretti del Diarbekir, ed il siriaco che si parla nella Mesopotamia, nelle valli del Libano, presso Damasco. Il siriaco è pure la lingua sacra de' Maroniti. Il medio semitico o cananeo, era parlato nel paese di Canaan, da cui derivano molti dialetti oggi esistenti, quali sono il fenicio, il filisteo, il punico, l' antico ebraico. L' ebreo rabinico o moderno è la lingua dotta studiata attualmente dagli Ebrei culti di tutti i paesi. Il sud-semitico o sia arabo parlato nell' Arabia è la lingua sacra di tutte le nazioni che professano l' islamismo. Le montagne di queste regioni, come accade da per tutto, celano de' popoli indigeni diversi da quelli delle pianure. In questo numero sono gli Armeni e varii popoli che abitano le vallate del Caucaso.

4. *Governo*. Dovunque si trovano stabiliti grandi imperi, poligamia e schiavitù, ivi mette radici e si assoda *il* despotismo. Più difficilmente può questo prender piede in que' paesi, ove la religione interdice la poligamia e la schiavitù. Il despotismo può dirsi naturalizzato nell' Asia meridionale; nè le ultime memorie ci mostrano, che in questa parte del mondo

vi sia stato mai fatto alcun tentativo, onde stabilire un governo che deviasse per poco dal potere assoluto. I popoli, divenuti timidi e schiavi, rendono facili le conquiste ed i cangiamenti di padrone. Nella Cina, dove non si conosce nè schiavitù, nè poligamia, il dispotismo ha dovuto affettare forme regolari e paterne, che gli danno l'aspetto di una monarchia regolare. Le regioni elevate e settentrionali sono abitate da popoli meno culti, ma più indipendenti. Essi sono conosciuti sotto il nome generale di Tatari da' moderni e di Sciti dagli antichi. Hanno essi più volte conquistata l'Asia, e l'Europa. Oggi dopo tante emigrazioni, questo semenzajo di nazioni sembra esaurito, se pure non cresca nel silenzio per nuove invasioni.

5. *Religione*. In questa parte del mondo estesissima vi è la religione maomettana, che domina principalmente nelle parti occidentali, ma di assai più diffusi vi sono lo scamanismo, il bramismo ed il buddismo, che sono seguiti nelle regioni centrali, meridionali ed orientali dell'Asia, cioè ne' paesi più popolati. In molto minor numero vi sono i cristiani appartenenti a varie sette. La chiesa greca vi ha più seguaci; essa lentamente si va dilatando nell'Asia boreale, ed è numerosa nella Turchia. Delle religioni meno estese sarà fatta menzione nelle descrizioni particolari. Nel generale si dee dire, che le antiche religioni, forse pure nella loro origine, sono poi per gl'interessi particolari divenute super-

stioni non meno ridicole che orribili: nuovo motivo, perchè le virtù degli abitanti sieno degenerate o in debolezza di animo o in ferocia.

6. *Civiltà*. L'Asia è la parte del mondo più anticamente popolata, e quella dove in un' epoca più remota ha preso piede la civiltà. Essa si può riguardare come la culla del genere umano, e come la madre feconda di nazioni e d' imperi potenti. Di questi ne sussiste ancora presso di noi viva la memoria, cancellata dall' ignoranza e dalla schiavitù presso i nazionali. La civiltà era stata portata al più alto grado nell' Asia occidentale, dove oggi sono l' Arabia e gl' imperi Turco e Persiano, e da questi paesi hanno avuto origine i nostri sistemi di filosofia, i nostri codici di morale, le nostre religiose credenze: ma presentemente tutto vi respira squallore, oppressione, stupida barbarie. La poligamia, che avvilisce i legami di famiglia, e che privando di ogni considerazione al sesso toglie ogni incanto all' esistenza, il despotismo, che fa rapidamente sparire ogni energia ed ogni nobile sentimento, le superstiziose religioni, che hanno santificata l' abiezione dell' uomo, sono le principali cause del presente avvilimento di questi popoli.

Oggi i paesi più culti dell' Asia sono la Cina ed il Giappone, famosi ancora per la loro remota antichità; ma parlando di questi stati vedremo quanto sieno essi inferiori agli europei. Gl' Indiani, ad eccezione di qualche piccola nazione,. sembrano fatti

per la servitù, non avendo nè coraggio, nè energia. La ricchezza del suolo ha promossa la mollezza e l'indolenza, come queste han favorito in ogni tempo le invasioni straniere. La loro decantata coltura, anche de' tempi antichi, è da tenersi per una delle esagerazioni non insolite degli scrittori. La letteratura di tutte queste regioni non ha potuto mai spiegare voli sublimi, come in Europa. La parte più coltivata è la morale, quella però che si limita alla vita domestica e privata. Nella poesia ha sempre regnato un gusto falso ed ampolloso. Non osando gli schiavi orientali manifestare le grandi verità, han dovuto celarle sotto il velo delle allegorie e delle favole, che hanno sempre avuto voga nell'oriente.

I popoli del nord dell'Asia hanno un carattere fisico e morale tutto diverso: vi si trova coraggio, lealtà, amore d'indipendenza; ma non vi si conoscono nè scienze, nè belle arti, nè lusso. La natura stessa del suolo pare che abbia destinato i Siberii alla caccia, gli abitanti del rialto centrale dell'Asia alla pastorizia, ed i vili popoli del mezzogiorno ad esser preda di quelli de' paesi freddi.

L'Asia adunque in nessuna sua parte presenta, come l'Europa, la libertà e la civiltà riunite nella stessa nazione. Il ritorno regolare delle stagioni ed una specie d'immobilità nella natura influisce sul carattere morale di questi popoli con una uniforme modificazione. Quindi niente altera l'infati-

cabile industria cinese, la servile indolenza indiana, l'indomabile carattere dell' Arabo, la vita pastorale ed errante de' Tatari, de' Calmucchi e de' Mongolli.

CAPITOLO II.

IMPERO CINESE.

Mentre l'impero della Cina nel secolo passato veniva esteso sopra gran parte di quelle immense regioni, disegnate da' geografi col nome improprio di Tartaria, i Russi nello stesso tempo spingevano le loro conquiste nella Siberia: e così due imperi, posti a due parti estreme della terra, divennero confinanti per lo spazio di 2600 miglia. Contemporaneamente il dominio de' Cinesi dilatossi sopra le vaste regioni del Tibet, e giunse colle sue frontiere fino all' Indostan. Così questo impero viene oggi ad avere più di 3,100 miglia di lunghezza, a contarla da Cashgar nella piccola Bucheria fino alle foci del fiume Amur, e 2000 nella sua maggior larghezza dalle montagne di Sayansk al sud del lago di Baikal fino alla punta più meridionale della Cina propria. La sua superficie si può calcolare di circa 3,750,000 miglia quadrate. A settentrione confina colla Russia Asiatica, dalla quale è divisa pe' monti Altaici, di Sayansk e di Dauria, sebbene da quest' ultima parte l'impero Russo siasi dilatato fino alla sponda dell' Amur; a ponente col lago Palkati e

Balkash e co' monti Alak e Belur, termini divisorj colla vera Tataria; a mezzogiorno co' monti Garrow, che lo dividono dall' Indostan, coll' impero de' Birmani, co' piccoli regni di Laos e di Tonkin e col mare della Cina; e ad oriente col grande Oceano, il quale ne bagna oltre a 3 m. miglia di coste.

Descriveremo questo vasto impero sotto due divisioni principali. Nella prima parleremo della Cina propria. Daremo alla seconda il nome di Dominii de' Cinesi.

ARTICOLO I.

CINA PROPRIA.

§. I. *Stato naturale*.

1. ESTENSIONE E CONFINI. La Cina propria ha 1145 miglia da settentrione a mezzogiorno, 884 da levante a ponente, ed oltre ad 1,160,000 miglia quadrate. A settentrione è divisa dalla Mogollia e dalla Mancuria per mezzo di quel famoso muro, che oggi cade in ruina, e che si prolunga per lo spazio di 1,200 miglia a traverso di pianure, di profonde valli e di alte montagne. Il mar Giallo la divide dalla Corea a levante, il mar della Cina la limita a levante e mezzogiorno, ed il regno di Tunkin o sia dell' An-Nam settentrionale, l' impero de' Birmani, il Tibet ed il Sifan la terminano ad occidente.

2. *CLIMA*. Le provincie settentrionali ed occidentali hanno un clima molto più freddo delle contrade dell' Europa poste alla stessa latitudine, per la vicinanza della gran catena delle montagne dell' Asia centrale. A Pekino, che per la vicinanza del mare deve avere un clima più dolce delle provincie che gli stanno a ponente, gela tutti i giorni in decembre, gennajo e febbrajo, e spesso ancora in novembre e marzo; e pure è posto quasi alla stessa latitudine di Madrid. Nelle provincie marittime il clima è più temperato, ed è caldissimo nelle meridionali, dove il termometro sale a 32 gr. di Reaumur. Con tanta diversità di climi non vi è pianta che non possa prosperare in alcuno de' tanti climi cinesi. Il mare della Cina è soggetto a pericolose procelle, e le trombe marine vi si mostrano in un modo spaventevole: esse si fanno sentire anche dentro terra.

3. *SUOLO ED AGRICOLTURA*. Il terreno vi è tanto vario quanto i climi, e per conseguenza i prodotti. Molte sue terre nell' interno sono in gran parte sterili. L' agricoltura cinese ha sorpreso tutti i viaggiatori. L' imperadore dà l' esempio del rispetto per quest' arte nutrice degli uomini, maneggiando egli stesso l' aratro in una festa solenne. La maniera come sono coltivate le pendici delle montagne, l' irrigazione, l' uso de' concimi, il profitto che si sa ricavare da' terreni secondo le loro qualità, gli strumenti agrarii, tutto vi è in certo modo perfetto. Le case de' contadini sparse per le campagne, mentre

contribuiscono alla floridezza dell' agricoltura, ne accrescono la bellezza e la varietà. In queste case non si veggono nè porte, nè serrature, cioè nessuna precauzione contro le bestie selvagge ed i ladri. Il riso è l' oggetto primario dell' agricoltura: ne' paesi troppo freddi o troppo secchi è supplito dal frumento. Le patate, i navoni, le cipolle, le fave, e sopratutto una specie di cavolo bianco, sono le piante più generalmente coltivate. Le terre non si lasciano mai in riposo, nè si tengono a prato, supplendo abbondantemente al fieno per gli animali le fave e la paglia delle biade: essi perciò sono allevati nelle stalle. Ma la coltivazione de' giardini e degli alberi da frutto non è del pari ben intesa presso i Cinesi. I loro frutti sono scarsi e poco saporosi, non conoscono l' innesto, non ritraggono vino dalle loro uve, e secondo alcuni non coltivano le olive. L' industria cinese, tutta abituale, non ha saputo che migliorare le sole piante, che avea ricevute dalla natura. Tra le droghe, che portano gran profitto al commercio cinese, tiene il primo luogo il tè. Vi è l' albero della canfora, quello che dà il sego (*croton sebiferum*), un altro che produce l' eccellente vernice cinese, il betel, l' indaco, il cotone, ed il *morus papyfera*, che serve a fare stoffe e carta. Finalmente tra i più bei prodotti della Cina nomineremo l' albero dell' *aloe*, adoprato per diversi usi, il bambù, la canna da zucchero, il ginseng, la cui radice è pregiata per le sue qualità

corroboranti, la galanga, la salsapariglia, il reobarbaro ec. sebbene questi tre ultimi sieno propriamente prodotti del Tibet e della Mongollia.

4. *Montagne.* La Cina è traversata da varie catene di monti, ma ci mancano su di esse esatte relazioni. Dalla carta di Arrowsmith apparisce, che una di queste catene parte dalle montagne centrali dell' Asia e si dirige verso levante, separando i bacini de' due gran fiumi Yan-tse-Kiang e Hon-Kiang. Due altre catene più meridionali sembrano protendersi da oriente ad occidente, ed essere una continuazione delle enormi catene del Tibet. Queste ultime sono come tagliate o legate da altre, che procedono da settentrione a mezzogiorno, e che formano delle tre provincie di Se-tchuen, di Houquan e di Kiang-si tre successivi scaglioni, nel secondo e nel terzo de' quali si trovano i due principali laghi della Cina. Abitano nelle montagne più interne de' popoli selvaggi, che i Cinesi non han potuto domare: il che può indicare che son desse ed elevate e di difficile accesso.

5. *Fiumi e canali.* Numerosi e grandi sono i fiumi della Cina, ed i principali sono l' Hoang-ho ed il Kian-ku, detto pure Yan-tse-Kiang. Il primo, che ha anche il nome di fiume Giallo per le sabbie che trascina di tal colore, nasce nel paese de' Calmucchi, e, dopo un corso tortuosissimo di 1850 miglia, si perde nel mar Giallo; ed il secondo, detto pure fiume Turchino, ha origine nelle montagne del Tibet

e va a scaricarsi 90 miglia a mezzogiorno del precedente, avendo percorso uno spazio poco maggiore. Questi gran fiumi, che sono tra i primi del mondo, nascono nel gran rialto centrale dell' Asia in non molta distanza, quindi si allontanano per opposte direzioni, e nuovamente si ravvicinano prima di scaricarsi nel mare. Essi accolgono altri fiumi, che hanno fino a 500 miglia di corso, e che non sono inferiori al nostro Reno o Elba. L' Hon-Kiang è un altro gran fiume, che dopo percorse 650 miglia mette foce a mezzodì nel golfo di Canton. Le terre bagnate da questi fiumi, e l' immensa pianura intermedia tra i due primi, sono le più fertili dell' impero. Le acque nella Cina sono generalmente cattive, dal che è derivato l' uso di bere il tè.

Una delle cose più meravigliose della Cina è la maniera, con cui sono congiunti i fiumi per mezzo di canali, l' enumerazione de' quali porterebbe all' infinito. Basta notare, che ogni provincia ha il suo canale principale con altri secondarii, che conducono a quasi tutte le città e villaggi. I canali principali hanno le sponde guardate da argini di pietra, e moltissimi hanno bei ponti. Ma più di tutti è meraviglioso il gran canale imperiale, il quale attraversa i due gran fiumi Hoan-Ho e Kianku, e si stende per lo spazio di più di 1,400 miglia da Pekino a Canton.

6. *Laghi*. La Cina ha una gran quantità di laghi, ma poco interessa saperne i nomi. Quello

di Tong-ting-hou nella provincia di Hou-quang ha circa 200 miglia di circonferenza. Dopo di questo i più considerabili sono quelli di Poyang-hou e gli altri a settentrione e mezzogiorno di Nankin.

7. *Animali*. Nella Cina si trovano tutti i nostri animali domestici, non escluso il buffalo: ma i cavalli ed i cammelli vi sono piccoli, come più grossi vi sono i porci. Gli elefanti abitano nelle parti meridionali, i rinoceronti si veggono nelle paludi delle provincie occidentali. Non vi si trova il leone, ma bensì la tigre, la lonza, l' orso, il cinghiale, l' animale del muschio, e varie specie di scimmie, fra le altre il *gibbon* o sia la scimmia dalle lunghe braccia, il bertuccione, e la *simia silvanus*, che imita i gesti e fino il ridere degli uomini. La Cina ha pure cervi, daini, conigli, volpi ed altri animali che non sappiamo. Abbondantissimo vi è il volatile domestico, specialmente le anitre, e tra i più begli uccelli domestici sono da contare il fagiano e la farchetola. Que' pesci dorati, che noi conserviamo ne' vasi di cristallo o nelle peschiere, sono originarii della Cina, donde li portarono in Europa gl' Inglesi.

8. *Fossili*. La Cina abbonda di miniere di argento; ma non se ne fa uso. L' oro si estrae principalmente dalle sabbie che trascinano i fiumi. Il ferro ed il mercurio sono i metalli più comuni, e lo stagno ed il piombo i più rari. Un metallo proprio della Cina è il *tutenag*, che si crede una mi-

stura naturale di zinco e di ferro. Vi è pure una specie di rame bianco detto *petung*, che i Cinesi mescolano col tutenag e con un quinto di argento per renderlo più tenero. Il rame giallo viene adoperato per fare la picciola moneta che ha corso nell' impero, non usandosi per essa nè oro, nè argento. La Cina ha pure granito, porfido, lazzolita, diaspro, cristallo di rocca, calamita ed altre specie di minerali. Il carbon fossile vi è in abbondanza: esso viene pestato, impastato coll' acqua, ridotto a forma di mattoni e seccato. Pare che non vi si trovi sale fossile, a cui si supplisce col marino. Finalmente mentoveremo le tre sostanze, che i Cinesi fanno entrare nella composizione della loro porcellana, cioè il petunsè, il kaolino ed il chekao. Bisogna però avvertire, che gli Europei non possono avere che una superficiale idea della mineralogia de' Cinesi, la quale si dee credere da essi stessi poco conosciuta.

§. II. *Stato politico.*

1. Popolazione. Varie e contraddittorie sono le relazioni de' viaggiatori sulla popolazione della Cina, ed il più singolare si è che tante contraddizioni sono tutte spacciate per autentiche. Noi secondo il nostro costume ci atterremo alla media tra le estreme, e con tale principio la sola Cina avrebbe almeno 160 milioni di abitanti: numero in se stesso

prodigioso, senza che vi sia bisogno ricorrere all' esagerazione (a).

2. *Governo*. Sul governo cinese si sono profuse lodi esagerate e sarcasmi ingiusti. Ciò è avvenuto, perchè esso in origine patriarcale, dopo di esser divenuto dispotico ha ritenute tutte le forme relative al suo stato primitivo. Il sovrano non dovea essere che il padre comune de' suoi popoli, e l' obbedienza cieca ed il rispetto verso tutte le persone in carica erano la base, su di cui poggiava il governo. *Si volevano far regnare insieme*, come l' ha osservato Montesquieu, *le leggi ed il despotismo; ma questo ultimo più attivo ha poi presa la superiorità*. Dopo che i Mancuri hanno conquistata la Cina sono state conservate le istituzioni antiche, ma è stato aggravato il peso del despotismo. L' imperatore s' intitola figlio sacro del cielo, unico governatore della terra, e gran padre del suo popolo: egli è anzi adorato che rispettato da' suoi sudditi. I suoi agenti civili e militari, che i Portoghesi hanno chiamati *mandarini*, sono divisi in nove classi diverse,

(a) *Supponendosi che la Cina abbia il misterioso numero di 333 milioni di abitanti, che le dà* Makartney, *si avrebbero circa 288 persone per miglio quadrato: cosa impossibile in un paese, che è in gran parte montuoso, che tiene non piccioli tratti di terre totalmente sterili, che ha molti animali feroci, e che finalmente nelle sue parti boreali ha un clima freddo e poco atto per una ricca vegetazione.*

ed hanno un potere illimitato come quello del sovrano. Essi sono tutti uniti a calcare sul popolo, siccome il potere imperiale preme sulle loro teste. Tutto ciò deve dar l' aspetto di una compiuta tirannia al governo. Del resto la prodigiosa popolazione della Cina, la perfezione dell' agricoltura, lo stato agiato e non del tutto infelice del popolo, la maravigliosa polizia sconosciuta a tutte le altre contrade dell' oriente, e mantenuta colla vigilanza e co' precetti di una morale anche più meravigliosa, la lunga esistenza dell' impero mostrano, che il governo cinese, ad onta de' suoi vizii, non merita tutti que' rimproveri, ond' è caricato da tanti scrittori, cui fa paura il solo nome di governo assoluto.

3. *Finanze.* Nel viaggio di Makartney si calcolano le rendite di questo impero per poco meno di 200 milioni di once di argento, che fanno presso a poco 870 milioni de' nostri ducati. Ogni provincia, dopo aver pagato gli uffiziali civili e militari, e tutte le spese ordinarie e straordinarie, manda il di più al tesoro imperiale di Pekino. Questo di più di tutte le provincie nel 1792 ascese a circa 70 milioni. E però da notare che molte gravezze si pagano in generi; che spesso s' impongono secondo le urgenze delle contribuzioni straordinarie; e che i finanzieri, come presso a poco da per tutto, vi sono corrottissimi ed oppressori.

4. *Armata.* Si pretende che l' armata cinese sia composta di un milione di fanti e di 800,000 caval-

li, numero che si potrebbe forse ridurre alla metà. Una gran parte di questa truppa è di Mancuri, tra i quali sono scelti i principali uffiziali. La cavalleria si serve con mirabile destrezza dell' arco, e la fanteria è armata in gran parte di una semplice spada. Non si fa gran caso della disciplina e della bravura di questa truppa, la cui forza consiste nel solo numero; e si è detto che 20,000 soldati europei basterebbero per dissiparla. La marina militare della Cina non merita esser nè pure mentovata; essendovi ancora nell' infanzia la navigazione, malgrado che da più secoli vi si conoscesse la bussola.

5. *Religione.* Lo scamanismo si vuole che sia la religione più antica della Cina. Esso ammette un autore supremo con molte altre divinità subalterne di gran potenza, che presiedono a' regni, alle città, alle montagne, a' fiumi ec. Ma come il popolo ama poco le idee astratte, verso l' anno 65 di Gesù Cristo vi prese piede la religione di Fo, sparsavi dagl' Indiani, quale anch' essa ammette più divinità subalterne, ma è accompagnata da pratiche superstiziosissime, tanto analoghe al carattere vile e pusillanimo degli abitanti. Singolare è l' uso de' Cinesi di mangiare, prender tè e rinfreschi ne' loro tempii. Il Cinese non intraprende alcun affare senza consultare queste divinità, e senza pagare i suoi sacerdoti detti *bonsi*, che sonovi in un numero prodigioso. Questa è oggi la religione più estesa nella Cina. Fra le antiche sette della Cina vi è quella di Confucio,

che è una specie di stoicismo, e l' altra di Lao-Kiun, che ha qualche somiglianza colla dottrina di Epicuro; ed ambedue professano una specie di puro teismo. La religione dell' imperatore e de' Mancuri è quella del Lama. Si trovano pure nella Cina pochi cristiani, i quali in Pekino solamente hanno qualche chiesa.

6. *Costumi*. I Cinesi sono di mediocre statura, hanno viso largo, occhi piccioli, naso corto, barba poco folta, colorito giallognolo. A molti tratti si conoscono per discendenti della gran razza mogolla. Singolari sono le loro idee sulla bellezza; una donna non è bella, se non quando ha gli occhi impiccioliti, le labbra gonfiate e sopra tutto i piedi picciolissimi; l' uomo più grasso agli occhi loro è il più bello; i grandi ed i letterati non si tagliano mai le unghie ec. Moltissime contraddizioni sono state scritte sul carattere morale de' Cinesi. Ciò nasce, perchè i viaggiatori giudicano ordinariamente del carattere delle nazioni da quello de' pochi individui che hanno trattato. Pare potersi asserire che i Cinesi sieno di un indole dolce e pacifica, come pure affabili e civili. L' educazione cinese consiste tutta in una cieca obbedienza ed in riti e cerimonie, che in ogni passo ricordano il rispetto dovuto ad una classe superiore. La rapacità osservata dagli europei può stare che non sia una qualità generale, come la venalità che passa pel vizio dominante de' magistrati. I ricchi si distinguono per la poltroneria, lasciandosi fino imboccare da' loro domestici, e la plebe pel

sudiciume. Nel generale posseggono i Cinesi tutti i vizii e tutte le virtù di un popolo schiavo, industrioso ed ammollito da una lunga coltura. Sopra questi dati si avrà una giusta estimazione del loro carattere morale.

Le case sono di mattoni, e più comunemente di legno: hanno un sol piano, e con poche decorazioni. Il vestimento nel generale consiste in una zimarra con maniche larghe e con una cintura di seta. Nell' inverno tutti portano pellicce, dalle pelli di pecora a quelle di armellino, secondo le condizioni. Si coprono con un picciolo cappello a forma d' imbuto. La legge fissa il colore de' vestimenti delle varie classi. L' imperatore ed i principi della famiglia imperiale hanno soli il dritto di adoperare il giallo. Le donne fanno tutti i lavori sia per allevare i bachi da seta, sia per filare il cotone, sia per tessere.

Il cibo del popolo è il riso bollito, o legumi e radici tagliate in pezzi e fritte. Nel generale la cucina cinese manca di nettezza. La tavola, su cui si mangia, ha un piede di altezza, e si sede intorno ad essa sul pavimento. La bevanda ordinaria è il tè. I Cinesi non fanno uso di liquori inebrianti, nè di cibi riscaldanti.

I matrimonii si contraggono colla sola volontà de' genitori, senza che gli sposi solamente si veggano. Non si usano doti, e lo sposo è anzi obbligato a far de' donativi a' parenti della sposa. Le leggi permettono la poligamia ed il ripudio a' soli grandi;

ed a' mandarini. Il sesso vi è tenuto in una specie di schiavitù; ed il contadino attacca all' aratro col suo asino la sua moglie. In nessuna occasione spiegano i Cinesi tanta pompa, quanta ne' loro funerali. I morti sono seppelliti fuori dell' abitato, e le loro tombe, decorate di trofei e di ornamenti, sono con somma cura visitate e conservate. Il colore del lutto è il bianco.

7. *Coltura*. Senza credere a quella remota antichità, che si vuole attribuire a questo impero, che in realtà non ha potuto di molto precedere la nascita di G. C., dobbiamo confessare, che i Cinesi sieno da gran tempo pervenuti ad un alto grado di civiltà; ma le cognizioni sono presso di essi rimaste a mezzo cammino, arrestate, per quanto ne pare, dal carattere della loro lingua e forse più dalla tirannide delle abitudini e dalla politica del loro governo. La lingua cinese passa per la più singolare del mondo; poichè non ha che poche centinaja di suoni o parole diverse monosillabe, ognuna delle quali secondo le differenti pronuncie ha intorno a cinquanta varii significati. Hanno una scrittura simbolica composta di circa 80,000 caratteri o lettere diverse, di cui non si trova traccia, che in questa remota orientale regione dell' Asia. L' applicazione a questi caratteri deve per necessità assorbire gran parte del corso de' loro studii. Col mezzo di questa lingua, innacessibile per così dire al comune della nazione, si mantiene il despotismo letterato della Cina,

che è l' istromento di cui si serve il governo. Esso non può dare ombra al sovrano, perchè l' imperatore solo dopo un esame riceve nuovi individui nella classe de' letterati, ne scaccia a suo arbitrio quelli che vi sono, e può cambiare fino la figura ed il significato de' caratteri. Questi letterati, che noi chiamiamo mandarini, formano nella Cina una classe privilegiata, che sola può avere gl' impieghi tutti dello stato. I figli de' più alti impiegati, se trascurano i loro studii, ricadono nell' oscurità e nella povertà. Privo della facoltà di formarsi nuovi pensieri, il Cinese deve essere in una infanzia perpetua di spirito. I grandi interessi del genere umano sono estranei a' Cinesi; nè lo spettacolo meraviglioso della natura fa nascere tra essi quelle ardite ricerche, nelle quali e si sublimano e si confondono gli europei. La morale forma il grande della scienza cinese; ma si occupa troppo di riti e di cerimonie ridicole. Oltre a ciò uno studio esclusivo doveva render generale nella nazione quella mancanza di giudizio e di sentimento, che noi osserviamo ne' puri nostri matematici, teologi, grammatici. Prima che vi fossero andati gli Europei, nella Cina non si conoscevano affatto le matematiche e le arti che ne derivano. Nelle arti, dove si richiede genio, i Cinesi non han fatto progressi, ma meravigliosa è la loro industria in varie manifatture, nella costruzione delle strade e de' canali, nell' appianamento delle montagne e nelle operazioni agricole. Essi co-

noscevano prima degli Europei la polvere da cannone, una specie di stampa e la bussola.

8. *Manifatture e commercio*. Le manifatture cinesi sono estesissime, nè vanno prive di gusto e di eleganza. La carta è formata colla scorza di alberi e col cotone, ma è inferiore alla nostra. Bellissime sono le stoffe di seta, principalmente per la leggerezza, e più di tutto è celebre la porcellana, che gli Europei hanno uguagliata pel materiale e superata pel disegno. La Cina co' suoi numerosi popoli pastori dell' Asia centrale, che le sono o sudditi o tributarii, colla sua florida agricoltura, co' suoi pescosissimi mari e fiumi, colle sue miniere, colle sue manifatture sufficienti al bisogno, colle sue strade e canali navigabili, che agevolano la circolazione interna delle sue ricchezze, forma per così dire un mondo a parte. Separata per l' oceano e per enormi catene di monti dalle altre contrade del globo, non ha bisogno degli altri popoli, e sembra tollerare anzi che ricercare il commercio che è sollecitato dagli stranieri. Ecco perchè immenso è il commercio interno della Cina, ma picciola cosa è l' esterno, quando si riflette alla vastità e ricchezza dell' impero. Oggi che gli Europei fanno anch' essi la porcellana ed hanno migliorate le loro manifatture di seta, il principale articolo di estrazione consiste nel tè. Nel 1806 furono estratti 45 milioni di libre di tè, de' quali 13 dagli Americani, uno da' Danesi ed il resto dagl' Inglesi. Di più 10 milioni di libbre

di zucchero, 21 m. pezze di nankine, 3 milioni di libre di *tutenag*, rame, borace, allume, argento vivo, porcellana, vernici e qualche altro oggetto. Tali mercanzie furono estratte da 80 navi inglesi, 39 americane e 3 danesi. Queste navi immisero nella Cina 36 milioni di libre di riso, cotone, panni e stoffe, pellicce, vetri, legno di sandal e varie droghe ed aromi. Gli Spagnuoli di Manilla caricano pure tele e nankine nel porto Emouy della provincia di Fou-Kien. Le estrazioni superanti le immissioni furon pagate con 3,380,000 piastre: laonde la Cina non assorbisce quel numerario che si crede dall' Europa.

§. III. *Topografia.*

1. *Divisione.* La Cina è divisa in 15 gran provincie, alcune delle quali hanno una popolazione uguale a quella de' nostri gran regni. Si pretende che esse contengano 4400 città murate, e che tra queste moltissime posseggano una popolazione superiore alle capitali de' nostri regni. La topografia, che più di ogni altra parte della geografia richiede notizie minute ed esatte, non può occuparci a lungo parlando della Cina, paese che conosciamo o per mezzo di viaggiatori e di ambasciatori, che ne hanno veduto la corte e qualche strada maestra (1),

(1) *Merita qui notarsi la singolare contraddizione tra le relazioni delle due ultime ambascerie in-*

o di negozianti obbligati a fermarsi in qualche sobborgo di città, o di missionarii ammiratori creduli ed esageranti.

2. *Provincie*. La più settentrionale delle provincie cinesi è PETCHELÌ a mezzogiorno del gran muro. È poco fertile e scarseggia di legna, ma è ricca di carbon fossile. Il grano è il suo prodotto principale. In essa è posta *Pechino* capitale di tutto l' impero e residenza ordinaria dell' imperatore. Ha

glesi del 1792 e del 1816. Staunton relatore della prima ci parla con ammirazione della politica del governo cinese, de' costumi, delle istituzioni civili, de' precetti morali, dell' ordine che regna in tutto l' impero; ci dice che la Cina non era che un immenso giardino, che i contadini eran vestiti di seta, che il lusso sorpassava ogni idea che poteva darsene. Ma quale metamorfosi è avvenuta in 24 anni! Ellis nel 1816 ha trovato nella Cina un popolo sudicio, chiassoso, malvaggio, i barbari dell' oriente, orribile despotismo, morale in massime, furberia, bassezza, iniquità in pratica. Staunton vide una folla immensa di popolo nelle città, nelle strade maestre, sopra i fiumi: Ellis non vide che città mediocri, terreni inculti, spopolazione interna. Il primo dice che non vi è nobiltà ereditaria, il secondo afferma che sì. In somma contraddizione in tutto, anche nelle minime cose. La prima ambasceria ben accolta espresse con officiose ed esagerate lodi la sua riconoscenza: la seconda, scacciata dalla Cina per non essersi voluta prestare al Ko-tou *(prostrazione di tutto il corpo sulla terra avanti l' imperatore) accompagnata da satelliti e dall' indignazione di tutta la Cina, si vendicò con ingiurie. Ed ecco come spesso sono scritti i viaggi e la storia.*

20 miglia di circonferenza; ed è divisa in due città, la cinese e la tatara o per meglio dire manciuria. In questa ultima è il palazzo imperiale, uguale esso solo ad una città, ed abitato da' cortigiani e da gran numero di artieri al servizio dell' imperatore. Ne' mobili si trova quanto di più magnifico e di più raro offre l' Asia e l' Europa; e la facciata tutta risplende di dorature, pitture e vernici. Immensi sono i suoi giardini, pieni di boschetti, di colline, di canali, di laghi, di palazzi deliziosi. Le mura della città hanno da 50 cubiti di altezza, onde la sua veduta ne viene ad esser nascosta. Le strade sono nella più parte larghe e diritte, ma le case assai basse danno alla città l' aria di meschinità. I tempii non hanno veruna magnificenza, e fra questi vi è una chiesa greca pe' Russi, ed un' altra cattolica. Vi si trova pure un' accademia di scienze, un osservatorio, varie corti di giustizia e be' giardini di passeggio, ornati di fontane, laghi, canali, padiglioni. Alcuni danno a questa capitale tre milioni di abitanti; ma la sua estensione, le sue case nè alte nè stivate, i suoi giardini deggiono il manco manco far credere di due terzi minore quel numero. A mezzogiorno di Pechino vedesi la città di *Pao-ting-fou* (1), nella quale risiede il vicerè della provin-

(1) *La finale* fou *indica essere la città di primo ordine.*

cia. Passa per questa città la strada maestra che dalla capitale dell' impero conduce alla provincia di Chan-si. Essa traversa un paese piano e ben coltivato, ed ha l' aria anzi di un luogo di mercato che di una strada: tanto è grande e continuo il numero de' passaggieri, delle carrette, delle bestie da soma.

A mezzogiorno del golfo di Petcheli vedesi la provincia di SCHANTON sterile in se stessa, ma resa fertile dall' irrigazione. È traversata dal canale imperiale. Una specie di baco da seta si attacca per le campagne a' frutici ed agli arboscelli, e gli abitanti ne raccolgono una seta grossolana ma forte. La capitale *Tsi-nan-fou* è rinomata per la sua seta di una lucida bianchezza. Nella città di *Kio-seou-hieu* nacque Confucio.

Fertile e ricca è la provincia di KIANG-NAN, dove sboccano a mare i due gran fiumi Hoang-ho e Yang-tse-kiang. Vi si raccoglie il tè verde ed il cotone giallo rossiccio, col quale si fabbricano le tele conosciute in Europa col nome di *nanchine*. Gli abitanti passano pe' più culti della Cina. *Nankin* sua capitale lo era una volta di tutta la Cina. Ragioni di stato obbligarono poscia gl' imperatori di avvicinarsi alle fontiere della Mancuria, e di fissar le sede a Pechino. Il palazzo imperiale fu bruciato da' Mancuri nel 1645. Le cose più notabili di questa vasta città sono le sue magnifiche porte e qualche suo tempio, uno de' quali contiene la famosa torre di porcellana, rivestita di vernici

di varii colori, sulla quale si sale per 884 gradini. Agli angoli di ciascuno de' suoi nove piani sono sospese delle campane senza numero, che agitate dal vento rendono un suono argentino. Nankin passa per la città dotta della Cina, ed ha molte biblioteche, e la principale accademia di medicina. Le sue stoffe di seta, tanto lisce che fiorate, sono le migliori della Cina. Se le dà un milione di abitanti, numero che le viene da altri contrastato. A scirocco di Nankin vedesi *Sou-tcheou-fou*, sede della voluttà, e legislatrice del buon gusto cinese. Ivi sono le scuole de' comici e de' dansatori, ivi le più belle donne, ivi i più ricchi poltroni.

Più a mezzogiorno anche sul mare è la provincia di TSCHE-KIANG, piccola sì, ma ricca per le sue seterie, pel suo riso, per le sue canne da zucchero. La capitale *Hang-tcheu-fou* è una delle principali dell' impero, a cui colla solita liberalità si dà un milione di abitanti. È come il centro del commercio della Cina, essendo posta tra il canale imperiale ed il fiume Tchiang, e nel mezzo quasi di tutto il littorale cinese. Altre città di primo ordine sono *Ning-po-fou* e *Chao-hing-fou*. La prima commercia con Siam, con Batavia e col Giappone.

La provincia di FOU-KIEN è in una situazione favorevole alla pesca, alla navigazione ed al commercio, ed è una delle più ricche dell' impero. Il principale prodotto è il tè verde, e fra i suoi deliziosi frutti distinguonsi gli aranci. *Fou-tcheou-fou*

sua capitale è famosa pel suo commercio, pe' suoi letterati, e pel suo meraviglioso ponte di pietre di cento archi, che traversa il picciol golfo sul quale giace. Dipendente di questa provincia è la grande e bella isola *Tai-ouan* detta *Formosa* dagli Europei. I Cinesi ne scacciarono gli Olandesi nel 1661, come questi ne avcano espulsi i Portoghesi. Una catena di monti divide l' isola in due parti; una abitata da Cinesi, l' altra dai nazionali mezzo selvaggi. L' isola è fertilissima ed ha per capitale *Tai-ouan* grande e bella città con un porto ed una fortezza.

La più meridionale delle provincie cinesi è quella di QUAN-TON, ch' è fertilissima in ogni genere di prodotti. Singolare è l' albero che trovasi in questa provincia, chiamato da' Portoghesi *legno di ferro*, perchè di fatti gli rassomiglia pel colore, per la durezza e pel peso. La capitale *Quan-tcheon-fou*, che noi chiamiamo *Canton*, è una delle più opulenti e più popolate della Cina, ed è la sola, in cui sia permesso agli Europei di trafficare. Un gran numero degli abitanti, che si fanno ascendere a 250 m., vivono sopra le barche. In un' isola del golfo di Canton vedesi *Macao*, città con un porto data a' Portoghesi in tempo della loro potenza, ed oggi del tutto decaduta. Vi abitano da 12 m. persone, ed evvi una guarnigione di qualche centinajo di negri. In un antro formato da alcuni scogli presso la città si vuole che Camoens avesse composto la sua Lusiade. Un inglese abitante di Macao hà rinchiu-

so nel suo giardino questo asilo dell' infortunio e del genio. Vicino Macao sono le *isole de' Ladroni* abitate da pirati; e presso la punta più meridionale della provincia vedesi l' isola *Haynam*, che ha da 9500 miglia quadre di superficie. L' aria n' è malsana e pessima l' acqua, ma ha ricchi prodotti, specialmente di legni preziosi e di perle. Gli abitanti vivono in una specie d' indipendenza.

La provincia KIANG-SI ha molti laghi e fiumi abbondanti di trote, di sermoni e di storioni. Vi si fabbrica vino di riso, e belle stoffe e porcellana, la quale è la migliore della Cina. *Nan-tchang-fou* è la capitale. A *King-te-ching*, che è contata per un borgo, danno i missionarii un milione di abitanti: è rinomata per la sua porcellana.

Nel centro della Cina trovasi la vasta provincia di HOU-QUANG, traversata dal Yang-tse-kiang, e chiamata per la sua fertilità il granajo dell' impero. La capitale *Von-tchang-fou* è la più centrale della Cina, ed ha una circonferenza uguale presso a poco a quella di Parigi. Vi si fabbrica una gran quantità di carta di bambù.

A settentrione della precedente è la provincia di HO-NAN, qualificata come il giardino della Cina per la dolcezza del clima e per la fertilità delle terre. La capitale *Cai-song-fou* sul fiume Honan è una delle città più ricche e popolate dell' impero. Nella città di *Ting-fon-hien* vedesi una torre, dove *Tchou-kong*, che viveva circa mille anni prima di

G. Cristo, osservava gli astri. A quest' uomo famoso attribuiscono pure i Cinesi l'invenzione della bussola.

La provincia di SCHAN-SI è una delle più piccole della Cina, separata dalla Mongolia pel gran muro. Ha ricchi prodotti e dà gran quantità di uva, che i Cinesi convertono in passola, non usando cavarne vino. *Tai-yuen-fou* sua capitale era altre volte più riguardevole, perchè vi risiedevano i principi della famiglia imperiale. Vi si fa gran commercio di lavori di ferro, e vi si fabbricano de' tappeti alla turca. La città ha 8 miglia di perimetro.

SCHEN-SI è la provincia più grande dell' impero, e gli abitanti ne sono i più ben formati ed i più valorosi. La capitale *Si-ngan-fou* è una delle più grandi e più belle della Cina. Scavandosi i fondamenti di una casa nel 1685 fu trovata una lapide in caratteri cinesi e con parole siriache, dalla quale si rileva che il cristianesimo fu introdotto nella Cina da' Nestoriani nel VII secolo: e di fatti a' tempi di Marco Polo essi vi possedevano varie chiese.

A mezzogiorno della precedente è l' altra gran provincia di SE-TCHUEN bagnata e fertilizzata dal Yang-tse-kiang. La capitale *Tching-tou-fou*, quantunque ruinata nel 1646 per le guerre civili, è ancora popolatissima e di gran traffico: è in una deliziosissima situazione.

Più a mezzogiorno è la provincia di KOEI-TCHEOU, le cui inaccessibili montagne hanno fa-

vorito l' indipendenza di varie popolazioni. Gl' imperatori vi tengono grossi presidii. La provincia è poco fertile, e la capitale *Koei-yang-fou* è una piccola città.

QUANG-SI non è contata fra le più popolate provincie della Cina, ma dà gran quantità di riso. La capitale *Quei-ling-fou* giace sul fiume Eta.

A ponente delle due precedenti trovasi l' ultima provincia di YUN-NAN confinante co' Birmani e con An-nam o sia Tunchino. È una delle più ricche dell' impero, ed è inaffiata da molti fiumi. La nazione, che vi dominava in altri tempi chiamavasi *Lo-lo*, ed era governata da varii sovrani. La capitale *Yun-nan-fou* è posta sulle sponde di un gran lago, e fabrica i più be' tappeti della Cina.

ARTICOLO II.

Dominii de' cinesi.

§. I. *Stato naturale.*

1. *Estensione e confini.* Col nome di Dominii de' Cinesi comprendiamo tutti i paesi o sudditi o tributarii della Cina. Questi sono il Tibet, la piccola Bucheria, la Calmuchia, la Mongollia, la Mancuria, la Corea e l' arcipelago di Lieu-kieu. Si estendono tali paesi per più di 3 mila miglia da levante a ponente tra i gr. 68 e 138.30' di long. e per 1500

da settentrione a mezzogiorno tra i paralleli 26. e 61.30'. La superficie di tutto questo immenso territorio è di 2,600,000 miglia quadre.

2. *Clima*. Sebbene sotto le stesse latitudini della Francia, della Spagna e dell' Africa boreale, hanno queste regioni un clima molto più rigido di que' paesi, per effetto del suolo elevato e delle enormi catene di monti coperti di neve. Nel Tibet a 30 gradi di latitudine si ha nell' inverno un freddo asciutto ed acuto quanto nelle nostre Alpi; e Laperouse trovò in agosto le coste della Mancuria coperte di neve.

3. *Suolo e prodotti*. Singolare è il suolo di queste contrade, formato in gran parte da quell' immenso rialto dell' Asia centrale, sopra del quale sono accumulati altri monti, e vi si veggono i vasti deserti di Sciamo e di Cobi quasi del tutto privi di acqua e di erba. Ma questa regione così interessante ci è poco nota, onde poterne dare un ragguaglio esatto de' suoi prodotti de' tre regni. La Mancuria, la Corea ed il Tibet sono fuori della zona dell' Asia centrale; ma la prima per la sua latitudine, e per le sue alte catene di montagne non può avere la fertilità ed i prodotti delle due ultime regioni. Nella Corea più che nel Tibet l' agricoltura vi è esercitata con intelligenza; e qualche poco anche nella piccola Bucheria, ma in tutto il resto gli abitanti vivono generalmente di pastorizia e di caccia.

4. *Montagne*. Nella descrizione generale dell'

Asia si è data quella idea delle montagne di questi paesi, che permettono le imperfette notizie che se ne hanno. È un gran danno che siffatte montagne, le quali potrebbero dare di grandi lumi, anche sulla vera teoria della terra non sieno state esaminate da dotti naturalisti. Forse nessuna parte del globo merita più di questa di richiamare gli sguardi de' geologi. Diremo qui solamente che la gran catena che costeggia la Mancuria, e che secondo ogni probabilità si prolunga per la Corea, sia totalmente staccata dalle catene centrali dell' Asia. In quanto alle montagne del Tibet, le catene del sud e dell'est sembrano curvarsi a foggia di mezza luna dalle sorgenti del Gange fino alle frontiere di Assam, aprendosi al sud-est. Si danno varii nomi per indicare la catena meridionale, ma pare che sia da preferirsi a tutti quello d' Himmalaya. In questa catena è la *montagna Bianca*, la più alta conosciuta. Le apparenze dicono che anche più elevate debbano essere le montagne più prossime al rialto centrale; e se la misura rapportata di Webb è esatta, quale prodigiosa elevazione non avranno que' monti interni?

5. *Fiumi e laghi.* Il carattere della maggior parte di queste terre elevate, piane e chiuse da monti deve produrvi laghi senza sbocco, e fiumi che si perdono ne' deserti. Il fiume principale è l' Amur detto pure Segalien-oula, uno de' più grandi del mondo. Il suo corso è di circa 1600 miglia. Chiamasi sul principio O non o Kerlon. Si perde nel mare

di Okotsk, dopo aver accolto il gran fiume Songari. Profondo, placido, senza scogli e basssi fondi non presenterebbe ostacoli alla più estesa navigazione. Varii altri gran fiumi nascono nella parte settentrionale de' Dominii Cinesi e passano nella Russia asiatica, dove ne sarà parlato. Sul gran rialto centrale meritano notarsi l'Ili o Cangu, che si perde nel lago Palcati, ed il Hyarkan che gettasi nel lago Lop. Nelle montagne del Tibet nascono tutti i grandi fiumi della Cina e delle Indie, quali sono l'Hoan-ho, il Kianku, i grandi fiumi della penisola orientale delle Indie, il Gange e l'Indo. Fra questi il Sampu o Berhamputre si trattiene più a lungo nel Tibet, che traversa per 860 miglia da ponente a scirocco, e quindi torcendo a libeccio, dopo altre 340 miglia di corso va a confondersi colla foce del Gange.

Molti grandi laghi occupano il piano centrale dell'Asia, e gl'intervalli tra le diverse catene di monti che lo circondano. Nella parte maestrale sul rialto della Songaria vedesi il gran lago Palcati detto pure Tenghis e Balklasch; il quale ha 120 miglia di lunghezza da settentrione a mezzogiorno. Esso accoglie molti fiumi, ma non emette le sue acque. A levante del medesimo tra i grandi e piccioli Altaici è il lago Zaisam, il quale riceve con altri fiumi l'Irtisch, che uscendo dal lago si fa strada a traverso de' piccoli Altaici per la Russia Asiatica. Più a mezzogiorno nel deserto di Cobi è il

lago Lop, che riceve molti fiumi, ma di esso si hanno poche notizie. Tra il Tibet e la Cina è il lago di Kokonor, che forma il fondo di un particolare bacino tutto cinto di monti. Nel Tibet il lago più grande è il Terkiri lungo 70 miglia e largo 22. Al sud di Lassa vedesi l'altro detto Jamdro, che è un singolare scherzo della natura, poichè forma una fascia quasi circolare larga da cinque miglia intorno ad un'isola di 30 miglia di diametro.

6. *Animali*. Interessantissima è la zoologia di queste contrade. Vi si trovano quasi tutti i nostri animali domestici nello stato selvaggio, quali sono il cavallo, il cammello, l'asino, il bue, l'argali o sia la pecora selvaggia, la capra. Vi si vede errante a truppe una specie media tra il cavallo e l'asino, che Pallas chiama *zagittai* o *emione*. Nelle parti più settentrionali si vede anche la renna, e verso mezzogiorno la gran bestia. Vi si trova pure lo stambecco, il camoscio, il saiga, il Kevel, il cinghiale, l'orso bruno e nero, il tasso, la lince bianca, la volpe nera, il gatto selvaggio, la lonza, l'armellino, la martora, il zibellino, la lontra, la marmotta, lo scojattolo rigato e varii altri a noi del tutto sconosciuti. Particolare è la varietà, che vi si osserva de' buoi, detti *yach*, i quali hanno un pelo folto, fino e lungo un palmo, ed una lunghissima coda di pelo lucido. Ma il più singolare è l'animale del muschio, che nella forma del corpo somiglia al porco: il solo maschio dentro

una vescichetta dell' umbelico conserva il vero muschio. Nel Tibet meritano particolarmente notarsi le capre, tanto rinomate pel loro pelo. Le pecore di questa regione si distinguono per avere testa e gambe nere, ed il corpo di altro colore. I suoi cavalli sono piccioli, ma arditi e difficili a domarsi.

7. *Minerali*. Tutte le apparenze fanno credere, che la mineralogia ne sia varia e ricca, ma non ci è nota. Solamente sappiamo, che vi debbono essere molte miniere di argento e di oro. Il nome di Altaici suona *monti di oro*, e negli antichi sepolcri de' Mogolli trovansi istromenti di oro e di ferro. Nel paese de' Mogolli pare che vi debbano esser miniere di stagno. Sappiamo ancora che nella Piccola Bucheria e nel Tibet l'oro è trascinato da' fiumi. In quest' ultima regione si trova pure piombo, rame, mercurio, sale, ed un minerale che le è particolare, cioè il *tincal*, che si adopera nelle saldature e per fare più facilmente squagliare l' oro. Ecco a che si riducono le nostre notizie sopra i tesori mineralogici di queste vaste contrade.

§. II. *Stato politico*.

1. *Popolazione*. È ben difficile dare un calcolo approssimante al vero della popolazione di queste contrade, che sì poco ci sono conosciute. Pare soltanto che si possa asserire che in mezzo a tanti vasti deserti e pianure infeconde, a tanti mon-

ti e rupi sterili, in un clima freddissimo e con poca industria al più vi possano vivere 20 milioni di abitanti. Alcune relazioni de' viaggiatori danno al solo Tibet 33 milioni di anime, numero non meno esagerato e sospetto de' 333 che si attribuiscono alla Cina. È da credere che tali calcoli sieno fondati sopra il rispetto misterioso, che gli orientali hanno pel numero 3.

2. *Governo.* L' antico governo di questi popoli era una monarchia mista di aristocrazia ed anche di democrazia. Vasti imperi vi si sono formati a diverse epoche, ma non hanno potuto essere di lunga durata con popoli in gran parte pastori. Queste regioni, che di tempo in tempo hanno ricoperto l' Europa e l' Asia di sciami innumerabili di guerrieri, sono al presente come esaurite, nè danno di che temere, non solamente per la superiorità della tattica europea, ma ancora per esser divisi gli interessi di tutte queste varie tribù, e per esser tenute in freno da' due potenti imperi Cinese e Russo. Oggi la Mancuria dipende direttamente dagl'imperatori cinesi. Nella Mogollia meridionale i capi o Khan sono intieramente sottomessi alla Cina, cui pagano un annuo tributo; ma que' de' Mogolli detti Kalkas esigono per contrario un leggiero salario, perchè guardano le frontiere dell' impero. Presso i Calmucchi vi è una specie di governo feudale: i piccioli Khan dipendono da un gran Khan, e questo dall' imperatore della Cina. La picciola Bucheria pare

governata da mandarini Cinesi. Il Tibet ha un governo teocratico, essendo soggetto al gran lama. Il lama però nominava un governatore temporale detto *tipa*. Le controversie insorte tra i lami gialli e rossi fecero mischiare negli affari del Tibet gl' imperatori della Cina, i quali accordando una pia protezione al lama giallo fecero restare il Tibet nella loro dipendenza; ed oggi invece del *tipa*, essi vi spediscono un principe governatore. Vi sono nel Tibet varii altri piccioli principi, tra i quali il *daeb* di Boutan sembra essere uno de' più potenti. La Corea finalmente e le isole Lieu-Kieu hanno de' re vassalli dell' impero Cinese. Quello di Corea è molto potente; governa dispoticamente, e tiene una numerosa, se non formidabile forza armata. I Coresi per difendersi da' Mancuri aveano costruito a settentrione della loro penisola un muro simile a quello della Cina, ma oggi va pur esso in ruina.

3. *Religione.* Lo scamamismo è la religione più diffusa in queste contrade. Nella piccola Bucheria solamente la religione dominante è la maomettana. Nel Tibet domina il lamismo, che si deve tenere per più recente dello scamamismo, e forse non è che un miscuglio di cristianesimo e di pratiche superstiziose dell' antica religione. Si hanno sicure prove, che una volta il nestorianismo sia stato diffuso nell' interno dell' Asia. In ogni modo si deve riguardare il lamismo come una diramazione dello scamamismo. Si vuole che il primo luogo, in cui

i dogmi di questa religione furono adottati, fosse stato il Tibet, e che per tal ragione sia divenuta la sede del gran lama o del capo della religione. I lamisti pretendono, che la divinità sussista eternamente in questo pontefice sovrano sotto le differenti persone, nelle quali si degna successivamente d'incarnarsi, ond'è che il granlama è venerato come una divinità vivente: se ne raccolgono fino gli escrementi per farne reliquie. Egli ha nella sua spirituale dipendenza una gran quantità di *gilonghi* o sieno monaci che vivono nel celibato, e molti conventi di ambi i sessi. Il Tibet è il luogo sacro per gli orientali, ove si va in pellegrinaggio a folla. I riti e le cerimonie di tal religione differiscono essenzialmente da que' degl'Indiani. Si radunano i Tibetani nelle loro cappelle, ed ivi cantano a coro, come presso i cristiani. I Calmucchi, i Mogolli, i Mancuri e molti Cinesi ancora sono lamisti, e questa è la religione dell'imperatore.

4. *Costumi e coltura*. Di tutte le nazioni, che occupano le vaste contrade, che qui descriviamo, i Coresi e gli abitanti di Lieu-Kieu si possono chiamare come i più inciviliti. Presso di essi la lingua, la letteratura e la religione sono ad un di presso le stesse che nella Cina. I costumi de' Coresi somigliano ancora in gran parte quelli de'Cinesi, se non che quelli passano per più corrotti e per più fini nell'ingannare. Oppressi da secoli sotto un giogo straniero il carattere è divenuto doppiamente servile. Del resto sono di un ca-

rattere dolce, ed amano la musica ed il ballo. I cadaveri de' loro grandi spesso restano guardati in una bara per tre anni prima di seppellirsi. I Coresi rendono schiavi gl' infelici che naufragano sulle loro coste.

I Mancuri o Mancusi si possono considerare dopo questi come i più inciviliti dell' impero Cinese, sopra tutto dopo la conquista da essi fatta della Cina. In fatti oggi vestono alla moda de' Cinesi, ed i migliori libri di questi sono stati tradotti in lingua mancura. Il personale de' Mancuri è più robusto di quello de' Cinesi, ma la fisonomia ne è meno espressiva. I Mancuri appartengono a quella gran razza, cui i Russi danno il nome di Tongusi, ma i nazionali si qualificano con quello di *Oven*. Essi invasero la Cina nel XII secolo. Spogliati da' Mongolli ritornarono nelle loro alpestri montagne, dalle quali di nuovo uscirono nel 1640 sotto il nome di Mancuri per riconquistare la Cina, che serba per essi odio ed obbedienza.

I Mogolli hanno statura bassa, colorito bruno rossiccio, vista acutissima, pronta intelligenza. Sono docili, ospitali, benefici, attivi, voluttuosi. Felice è il loro temperamento: sempre contenti ed allegri, sempre disposti al riso, giammai pensierosi, giammai malinconici; perchè non hanno, dice Duhalde, nè inimici a temere, nè uomini possenti cui far la corte, nè affari scabrosi a trattare. La caccia e varii esercizii formano la loro occupazione.

Le donne, che sono gioviali ed allegre, ed esercitano tutte le arti d' industria. Si maritano di buon' ora, ed hanno la loro porzione di animali, che portano in dote. Le mandre de' Mogolli sono composte di cavalli, di cammelli, di vacche, di pecore e di capre. La poligamia, quantunque permessa, vi è rara. Vivono sotto tende, le quali sono provvedute di tutti gli utensili necessarii; e non è raro vedere quelle de' nobili parate di seta col pavimento ricoperto di tappeti, e fornite di vasi di argento e di porcellana. Il loro cibo è carne, latte, legumi ed erbe. Preferiscono la carne ed il latte della giumenta a quelli delle vacche. L' ordinaria bevanda è l' acqua, e qualche volta fanno uso dell' acquavita e dell' idromele. Spesso cangiano dimora, andando nella state verso tramontana, e nell' inverno verso mezzogiorno. Gli armenti, le donne, i ragazzi, gli uomini maturi si dividono allora, formando una ben ordinata processione chiusa da giovanette, che cantano allegre ed armoniche canzoni. I divertimenti di queste erranti tribù consistono nelle corse a cavallo, nelle quali si distinguono anche le giovanette, nella lotta, nel tirare all' arco, nella pantomima, nelle canzoni, nel giuoco degli scacchi. Ogni tribù, cui si dà il nome d' *imak* ha un capo ed un maestro di scuola, o per meglio dire di morale. I Mogolli sono meno superstiziosi de' Calmucchi, ed hanno un culto esterno più apparente, poichè elevano de' tempii, formati qualche volta di

pietre. Il loro alfabeto ha 98 caratteri. Tengono un codice di leggi, che punisce la maggior parte de' delitti con ammende. Colui che negasse del latte ad un viaggiatore sarebbe punito coll' ammenda di un montone. Ammette questo codice la pruova del fuoco ed il giuramento di un superiore per salvare l'innocenza di un inferiore.

I Calmucchi, che sono un ramo de' Mogolli, hanno costumi presso a poco simili. I sensi dell' odorato, della vista e dell' udito superano presso questi popoli ogni idea, che formar se ne potrebbe un europeo. Odorano il fumo di un accampamento, sentono il trotto di un cavallo, distinguono nelle loro immense pianure degli oggetti picciolissimi ad enormi distanze. Sono socievoli, amano regalarsi scambievolmente, ed il loro più grato piacere è di mangiare in compagnia degli amici le loro provisioni. La caccia, la custodia degli armenti, la costruzione delle tende formano la loro occupazione. Le donne fanno tutto il resto. I Cinesi cercano piegare questi popoli all' agricoltura, ma lasciando stare l' abitudine, la qualità arida del suolo non offre gran compenso a' travagli che essa richiede. I Calmucchi hanno tre classi, la nobiltà o sieno gli *Ossi bianchi*, il popolo o sieno gli *Ossi neri* ed i *gallong* o sieno sacerdoti. Le donne delle due prime classi si distinguono co' nomi di *carne bianca* e *carne nera*. I preti hanno la massima influenza in tutti gli affari, e riscuotono un tributo dal loro credulo gregge, laon-

de vivono nell' abbondanza. Deggiono guardare il celibato; ma quando viaggiano dividono il letto colle loro ospiti, nè sono alieni dal frequente viaggiare. I Calmucchi hanno i loro poemi conservati colla tradizione orale, ed usano due generi di scrittura, la mogolla composta di 44 lettere e l' indiana impiegata nelle cose magiche.

Nella Piccola Bucheria abita un popolo, che si vuole diverso da' Tatari e da' Calmucchi. Esso è dedicato a varie arti ed al commercio, ad esercitare il quale si porta fino alla Cina, all' Indostan, alla Persia ed alla Siberia. I Bucariani sono sprezzati da' Tatari, perchè non abili al mestiere delle armi. Hanno le abitazioni fabbricate ordinariamente di pietra, con mobili per lo più travagliati alla Cina. La carne secca è il loro principale alimento, ed il tè la bevanda più generale. Si comprano le donne, ed un padre provveduto di belle figlie non manca di divenir ricco. Questo paese era stato soggiogato da' Calmucchi, allorchè i Calmucchi stessi lo furono da' Cinesi.

Il viaggiatore Turner ci descrive i Tibetani per un popolo dolce ed amabile, e di robusta complessione. I matrimonii si contraggono col mutuo consenso senza formalità, e con questo stesso consenso si sciolgono: in tal caso però gli sposi non possono passare a nuove nozze. Invece della poligamia, tanto generale nel levante, trovasi qui stabilita la poliandria. Il fratello primogenito ha il dritto di

scegliersi la moglie, ma essa diviene comune a tutti i fratelli qualunque ne sia il numero. Vi si ha gran rispetto pe' sacerdoti. Il corpo del gran Lama è conservato con gelosa cura dopo la morte. I cadaveri de' preti inferiori sono bruciati, e le ceneri sono conservate dentro certe statuette: quelli degli altri profani sono gettati all' aria aperta. Pare che la civiltà de' Tibetani sia molto innoltrata; ma la loro letteratura si raggira principalmente sopra oggetti del culto, ed i *gilonghi* o sieno monaci ricevono solamente un' educazione regolare. Siccome questi popoli, del pari che i Cinesi, non saprebbero parlare senza l' ajuto de' gesti e di figure disegnate sulla sabbia, così oscurissimi sono i loro libri. Danno il nome di *uchen* a' caratteri, de' quali fanno uso per le opere impresse, e quello di *min* a' caratteri che adoprano nell' ordinaria corrispondenza: e gli uni e gli altri sono lettere alfabetiche, che le abbreviature fanno rassomigliare ad una scrittura a sillabe. L' anno tibetano è lunare, ed il mese è di 29 giorni.

5. *Arti e commercio*. Da quello che si è detto è facile rilevare che le arti di questi popoli debbono essere relative a' loro scarsi bisogni. I Calmucchi ed i Mogolli lavorano da loro stessi le loro tende colle fenestre che le adornano. Le donne preparano le pelli con maravigliosa abilità e fanno con esse ogni sorte di utensili. Fanno pure stoffe di cotone e di lana, ed anche carta. Gli uomini lavo-

rano la maggior parte delle loro armi. I Coresi hanno quasi tutte le arti della Cina e fabbricano col cotone una carta forte e bianchissima, fanno carte dipinte, stoffe di cotone e tele di lino finissime. Nel Tibet si lavorano panni di lana e scialli fatti con quel superbo pelo di capre, di cui abbiamo parlato, come pure armi da fuoco, polvere da cannone, carta di scorza di albero ed idoli di metallo. Il commercio principale è colla Cina, donde ricavano quasi tutti i loro oggetti di lusso. Il Tibet spedisce alla Cina oro, diamanti, pelli di agnelli, muschio, panni di lana; e riceve tè e lavori dell' industria cinese. Per mezzo delle caravane de' Bucariani, e qualche poco de' Mogolli, si esercita tutto lo scarso commercio di queste contrade. I Coresi però fanno molto traffico colla Cina e col Giappone, dove portano seta cruda, cotone, ginseng, carta e tela, ma non sono in relazione alcuna cogli europei.

§. III. *Topografia.*

1. *Divisione.* Nel dare la topografia di queste tanto interessanti e tanto poco conosciute regioni cominceremo dall'arcipelago di Lieu-Kieu, quindi parleremo della Corea, della Mancuria e delle isole vicine, poi de' popoli che abitano il rialto centrale dell' Asia, e finalmente descriveremo il Tibet.

2. *Arcipelago di Lieu-Kieu.* Secondo le diver-

se pronuncie de' viaggiatori, sono chiamate queste isole LIEU-KIEU, *Lew-chew*, *Loo-choo*, *Lequeyo*. Formano una specie di catena o meglio una serie di piccioli arcipelaghi tra il Giappone e l'isola Formosa. Il gruppo settentrionale fa parte dell' impero Giapponese. Nel mezzo è il gruppo principale coll' isola Lew-chew di tutte la più grande. Più a mezzogiorno sono due gruppi d'isole dette di *Madgicosemah*. Le lettere edificanti ci hanno dato le prime notizie di queste isole. Broughton in appresso, e Mac-leod nel 1816 le hanno visitate. Estrarremo dà quest' ultimo la nostra breve descrizione. Sono queste isole in numero di 36. La principale Lew-chew ha 60 miglia di lunghezza e 20 di larghezza. In essa è la capitale *Kint-ching* a 26 gr. di lat. e 127 di long. or. da Greenwich. Cinque miglia da essa distante è la città di *Napo-kiang* con un porto fornito di un doppio molo o argine alle foci di un fiume, da cui è formato. Niente uguaglia la bellezza del clima e del terreno di queste isole fortunate. Le campagne sono sparse di abitazioni. L'arancio, il banano, l'arbusto del tè, il riso, le canne di zucchero sono i prodotti più conosciuti. Vi si conosce bene l'agricoltura e l'irrigazione, e tutto presenta un lusso incredibile di vegetazione. I cavalli, le vacche, i porci e gli altri animali vi sono nel generale più piccioli che nel vicino continente. Gl' Inglesi si lodano moltissimo degli abitanti, che caratterizzano per probi, gentili, pacifici, ospitali. La

loro storia rimonta ad un tempo molto anteriore alla nascita di G. C. Nel 605 furono invasi da' Cinesi, e fu questa la prima loro comunicazione con altri popoli. I Cinesi li trovarono nello stesso grado di civiltà, che hanno al presente; ed allora la nostra Europa era del tutto barbara. Sembra che il dolce e franco loro antico carattere sia stato oppresso dalle stucchevoli cerimonie e riti cinesi. Hanno 9 ordini di nobiltà. Semplice ed elegante è la loro maniera di vestirsi e di acconciarsi la testa. Brugiano i cadaveri, e ne conservano le ceneri dentro urne. La loro lingua è dolce ed armoniosa. Il re è tributario della Cina, ma non pare che vi regnino le maniere dispotiche di quell' impero.

3. *Corea.* Forma la COREA una penisola a mezzogiorno della Mancuria, grande presso a poco quanto l' Italia, e posta ad una latitudine di poco più meridionale. La sua lunghezza è di 540 miglia e di 260 la maggior larghezza. Malgrado il rigore del clima, il suolo è fertile e ben coltivato, specialmente nelle parti meridionali. Un albero simile alla palma dà una gomma, cui unita la vernice rende aria di doratura. Ne' numerosi fiumi della Corea si trova il Kaiman, specie di coccodrillo lungo da 30 a 40 piedi. La Corea è divisa in otto provincie, le quali si dice che contengano 40 grandi città, che hanno lo stesso aspetto delle città cinesi. La capitale è *King-ki-tao*, posta nel centro della penisola e residenza del re. Questo manda in ogni anno ambasciatori con un tri-

buto a *Pekino*; dove vengono accolti con fastosa alterigia. Le coste occidentali e meridionali della Corea sono circondate d'isole, che non meritano attenzione, se non che quella di *Quelpaert* è famosa pe' naufragii che vi accadono.

4. *Mancuria*. Alla MANCURIA si dà pure il nome di *Tongusia* e di *Paese di Amur*. Il comune de' Geografi avea chiamato Tartaria, che con più proprietà si deve dire Tataria, a tutta l'Asia boreale; quindi la Mancuria e l'intiero rialto centrale dell'Asia era designato coll'improprio nome di *Tataria cinese*. È chiusa la Mancuria tra i monti Siolki ed altre catene sconosciute a ponente, il mare del Giappone a levante, i monti Yablonnoi e Stanovoi a settentrione, e la Cina e la Corea a mezzogiorno. Forma quasi tutta intiera un sol bacino, che abbraccia la maggior parte del corso dell'Amur e de' suoi influenti. L'elevazione del suolo, il gran numero di boschi e le alte montagne vi rendono gl'inverni lunghi e rigidi. I suoi prodotti più singolari sono il ginseng, il reobarbaro e le perle che si trovano ne' suoi fiumi. Se le dà una superficie di 640 m. miglia quadre; ma gli abitanti in gran parte popoli pastori e pescatori difficilmente saranno più di due milioni. I più potenti di questi popoli sono i Mancùri conquistatori della Cina. La Mancuria forma un gran governo rimasto sotto l'immediata autorità degl'imperatori Cinesi. Vien esso suddiviso nelle due provincie di *Fyntien* o *Leao-tong*

a mezzogiorno e di *Man-chou* sull' Amur. Ma in esse non si trovano nè città popolose, nè agricoltura. Ella è cosa sorprendente il vedere deserto un bel paese a sufficienza fertile sulle frontiere della Cina, dove l' eccesso della popolazione ha perpetuato l' infanticidio. Nella provincia di Fyutien vedesi *Moukden* detta da' Cinesi *Schin-yang*, la sola città che meriti riguardo, ma più per essere stata la residenza degli ultimi sovrani mancuri e pel poema del saggio Kien-long, che per la sua reale importanza. Vi si vede il mausoleo di Kunchi conquistatore della Cina e capo della famiglia che attualmente vi regna. L' altra città che si può mentovare in questa provincia è *Leao-yang*. Alla provincia di *Manchou* si dà per capitale *Yenden*, ma di essa s' ignora finora la precisa situazione. La parte orientale e settentrionale della Mancuria è abitata da tribù nomadi. La conquista della Cina, dove sono passate ad abitare le migliori famiglie, ha ruinato questo paese.

Ad oriente della Mancuria e della così detta Manica di Tataria veggonsi due grandi isole, una detta *Segalien* o *Coca*, l' altra *Matsimai*, *Jesso* e *Chica*. Lo stretto tra queste isole dal nome del suo scopritore è chiamato *stretto di Laperouse*. L' isola Segalien, così detta da' Russi, perchè incontro alle foci del fiume di tal nome, non ha meno di 480 miglia di lunghezza e circa 80 di larghezza media. L' interno è montuoso e boscoso, piano però ne è il

littorale ed atto alla coltura. Laperouse loda la dolcezza e l' intelligenza degli abitanti, i quali vivono col prodotto della loro pesca e della loro caccia. Broughton e l' ultimo viaggiatore russo Krusenstern credono che Segalien sia anzi una penisola che un' isola. I Giapponesi, che danno a questa isola il nome di *Karafuto*, si sono da poco impadroniti della sua parte meridionale. Di Chica o sia Jesso sarà parlato all' articolo del Giappone.

5. *Asia centrale.* Sotto tal nome comprendiamo la Mogollia, la Calmuchia e la piccola Bucheria. Questi paesi abbracciano tutto il rialto centrale dell' Asia. Gli antichi ne conoscevano appena una piccola porzione, che denominavano *Scizia al di là dell' Imaus.* Gran parte di queste regioni è occupata dal vasto deserto di Cobi o di Sciamo, che ha più di 1400 miglia di lunghezza, in mezzo al quale il paese di Hamil, di Lop e qualche altra fertile *oasis* ne interrompono per poco la spaventevole monotonia.

La MOGOLLIA propria, o secondo altri scrivono la Mongollia, è posta tra la Russia Asiatica, la Mancuria, la Cina ed i monti Bogdo. Il deserto di Sciamo ne occupa le parti meridionali. L' Hoang-ho traversa a mezzogiorno queste regioni, la Selinga e l' Orchon portano le loro acque nel lago Baikal verso settentrione; ed il Kerlon e l' Onon concorrono a formare il magnifico fiume Amur. Verso levante e nel centro molti piccoli fiumi si perdono

nella sabbia. I Mogolli gialli o *Scharra* errano nella parte boreale, ed i Mogolli *Kalkas* o neri stanno al nord del gran deserto. Essi non hanno città che meritassero tal nome. Incerta è la situaziono della stessa famosa *Kara-korum* antica residenza degli imperatori mongolli. Essa doveva esser quello che è oggi *Kyra* residenza del vicerè cinese: i tempii e le abitazioni del vicerè e de' sacerdoti sono di legno, e tutto il resto consiste in tende. Non è meraviglia perciò che le città spariscano senza rimanerne verun vestigio. L' imperatore della Cina ha un vasto palazzo di estate con immensi giardini a *Zhe-holl*, dove ricevette l' ambasceria inglese del 1793. La città però non consiste che in una grande unione di capanne. Questi popoli, che oggi compariscono avviliti sotto il giogo cinese, hanno figurato tra i conquistatori sotto Gengis-kan e Tamerlano.

La CALMUCHIA occupa la parte occidentale dell' Asia centrale, ed è separata dalla Mogollia pe' monti Bogdo. Essa tocca la Cina a levante e la Tataria a ponente, giunge alle frontiere della Siberia a settentrione, e confonde i suoi limiti a mezzogiorno col Tibet. I Calmucchi si possono considerare come i Mongolli occidentali. Essi nel XVII secolo conquistarono la Piccola Bucheria, e si fecero temere da' Russi e da' Cinesi, ma la guerra civile pose termine alla loro gloria ed alla loro grandezza. Dal 1759 in poi i Calmucchi son dive-

nuti sudditi della Cina. La topografia della Calmucchia è poco conosciuta agli Europei. Ecco presso a poco a che si riducono le notizie che abbiamo di sì vaste contrade. Il paese dove sorge l'Irtisch è uno de' più freddi dell'antico continente per la sua elevazione, quantunque alla stessa latitudine di Parigi. Lo stesso è da dire della pianura che circonda il lago Zaizan. La *Songaria* forma un rialto tra la catena di Ulag o Ulutag, e di Alak, in mezzo al quale sono varii laghi, e fra essi quello grandissimo di Palcati. A mezzogiorno della Songaria situa d'Anville gli *Oiguri* o *Iguri*, antichi progenitori degli Ungheri, paese una volta animato dall' agricoltura e dal commercio. La civiltà degli Oiguri precede di due secoli la nascita di Gesù Cristo. Il paese di *Turfan* è al settentrione del lago poco conosciuto di Lop. La città di Turfan è frequentata da' mercadanti che trafficano tra la Persia e la Cina. L' *Hamil* o *Chamul* è una provincia in mezzo a deserti, abbastanza fertile e popolata. Gli abitanti sono per lo più maomettani. Tra il deserto e la Cina trovansi gli *Eleuti* o Calmucchi di Kokonor. Qui era nel XII secolo il potente impero di *Tangut*, di cui parla Marco Polo, e che forse si estendeva sul Tibet, sul Sifan e su di una parte della Cina. La città di *Satscheou* pare che sia importante. Nel Tangut è la vera patria del reobarbaro. Il *Sifan* finalmente è tra la Cina, il Tibet ed il Tangut.

È chiamato anche Tofan, ed ha formato pur esso un possente impero, crollato nel IX. secolo.

L' ultima gran divisione dell' Asia centrale è la PICCOLA BUCHERIA, che tiene la Calmuchia a borea e levante, il Tibet, o per meglio dire que' paesi poco noti, che vanno compresi con tal nome, a mezzogiorno, e la Gran Bucheria a ponente, dalla quale la dividono le montagne di Belur, o di Mus-Tag; dove pare che sieno le sorgenti dell' Indo. A ponente di queste montagne è il Piccolo Tibet, paese appena conosciuto, cui si dà per capitale *Askardon*. La piccola Bucheria posta alla stessa latitudine delle parti più meridionali dell' Europa, in parte è composta di terre fertili in biade, uve, frutti, cotone, ed in parte di deserti o steppi. La piccola Bucheria era stata soggiogata da' Calmucchi, quando fu con essi sottomessa alla Cina nel 1759. *Jerken* o *Yarcand*, posta sul fiume dello stesso nome, n' è la principal città. Essa è grande e popolata, ed è il centro del commercio tra l' Asia settentrionale, l' Indie e la Cina. Un' altra città considerabile e commerciante è *Cashgar*.

6. *Tibet*. Questo paese, non meno interessante sotto il rapporto morale, che sotto il rapporto fisico, ci è pochissimo conosciuto. Alte e precipitose montagne pare che celino agli occhi profani questa misteriosa contrada, sede di un sistema religioso del tutto singolare. La sua estensione è poco determinata. Noi comprendiamo sotto

il nome di TIBET tutta quella vasta contrada compresa tra la Cina, l'Asia centrale, l'Afganistan e le Indie. La superficie non ne può esser minore di 380 m. miglia quadre. La sua lunghezza dalle frontiere di Cascemira a quelle del Sifan è di circa 1200 miglia, e la lunghezza da settentrione a mezzogiorno si può calcolare di 600 miglia. Le relazioni de' viaggiatori ci descrivono il Tibet come coperto, di una bella verdura e di boschi formati da grossi alberi, ad onta del suo montuosissimo terreno. Nel generale ora presenta valli fertili, ben coltivate e sparse di villaggi, ora monti alpestri e rupi deserte. I prodotti più conosciuti sono grano, riso, orzo, varii legumi, frutti. La popolazione non può essere molto numerosa, sì per la qualità alpestre e freddissima del paese e pe' monti e pe' laghi onde è ingombro, come per la scarsa industria e per la gran quantità di *gylong* o monaci consegrati al celibato. Al più se gli potranno dare 12 milioni in vece del misterioso numero 33, che gli dà Makartney. Gli edifizii più notabili del Tibet sono i monasteri, abitati da numerose legioni di monaci, tra i quali scelgonsi i principali impiegati.

Regna una grande oscurità sulla divisione geografica del Tibet, e poco si sa delle sue città, che non pare sieno di molta considerazione, e che consistono per lo più in un mucchio di capanne intorno ad un tempio o ad un convento. I principali stati pare che sieno il Tibet proprio al nord, il Boutan

e Napaul a mezzogiorno. Altri piccioli stati hanno i loro *raja* particolari, che dipendono dal gran Lama. La capitale del TIBET PROPRIO è *Lassa* posta sul Burramputer, sede del re e potefice, insieme o sia del gran Lama e di varii mandarini cinesi, i quali sotto un apparente rispetto l' invigilano. Sono in questa città due scuole alte, un celebre tempio frequentatissimo da pellegrini, molti negozianti ed artefici, e vi si lavorano idoletti ed altri oggetti di divozione. *Puta-la* 16 miglia distante da Lassa è una montagna con un convento ed un palazzo, ove risiede il Dalai-Lama. Si descrive l' esteriore di questo palazzo come decorato d' innumerabili piramidi in oro ed in argento, e le 10 mila stanze che gli si danno piene d' idoli della stessa preziosa materia. *Tischu-Lumbu* è città e monastero, che serve di residenza al *bogdo-lama* o sia secondo lama: vi si fabbricano idoli di metallo.

Nel BOUTAN la capitale è *Tassisudon*, residenza di un raja o *daeb*, principe pur esso e sacerdote dipendente dal gran Lama.

Il NEPAL o Nepaul è un paese a ponente del precedente, e cinto di alte montagne. Gli abitanti sono Indiani e Newars, quali ultimi secondo ogni apparenza appartengono alla stessa razza tibetana. Pare che nel paese sianvi molti principati con un raja, che è tributario della Cina, e che fa la sua residenza a *Khatmandou*.

Il regno di LATAK ha la capitale dello stesso

nome, la quale passa per una città considerabile. Si crede da alcuni che il piccolo Tibet sia una dipendenza di questo regno. Ambedue questi dovevano far parte della *Serica* degli antichi, che forse ne sapevano più di noi di questi luoghi. Non ci tratterremo più a lungo sopra queste regioni, delle quali non abbiamo che scarse e contradditorie notizie. I Cinesi, che ne hanno oggi il supremo dominio, colla loro politica diffidente ed ombrosa rendono vie più difficile a' viaggiatori il potervi penetrare.

CAPITOLO III.

RUSSIA ASIATICA O SIA SIBERIA.

§. 1. *Stato naturale.*

1. Estensione e confini. La Russia Asiatica, chiamata con nome troppo vago Siberia, abbraccia tutta l' Asia settentrionale, e fu scoperta dal cosacco Iermak-Timafeiew nel 1581. Si estende per lo spazio di 3,600 miglia in lunghezza e tra le 960 e le 1,680 di larghezza, con una superficie di quasi quattro milioni di miglia quadre: estensione che di più di un quarto sorpassa quella dell' intiera Europa. È cinta a settentrione dall' oceano Glaciale, a levante dal grande Oceano, a ponente da' monti Urali, che la separano dalla Russia europea, ed a mezzogiorno dalla Tataria indipendente e dall' impero Cinese.

Non comprendiamo in questa descrizione quella parte della Russia Asiatica, che è a mezzogiorno del Caucaso, della quale si è parlato descrivendo la Russia europea.

2. *Clima.* Rigidissimo vi è il clima, poichè tre quarte parti del paese trovansi alla stessa latitudine della Norvegia e della Lapponia, senza essere, come queste regioni, temperate da' venti dell' Atlantico. Nella descrizione generale dell' Asia abbiamo accennate le cause di questo freddo, sempre maggiore a misura che si va verso oriente. In fatti il lago Baikal, posto alla stessa latitudine di Berlino, ordinariamente è gelato da decembre a maggio. L' inverno domina in quasi tutte queste regioni per nove mesi dell' anno, ed è accompagnato da folte e perpetue nebbie, produttrici dello scorbuto e di altre malattie. Instantaneo vi è il cambiamento delle stagioni: al lungo inverno subentra rapidamente il caldo, che vi è non men breve che forte. Bello è allora il vedere crescere, per così dire, sotto occhio le piante e produrre il frutto. Ne' luoghi però presso l' oceano Glaciale invano il sole riscalda per giornate intere terre condannate a geli eterni. Il clima più dolce delle parti orientali si trova nella provincia di Dauria a levante e mezzogiorno del lago Baikal. In nessuna parte le aurore boreali presentano uno spettacolo più magnifico.

3. *Suolo e prodotti.* La maggior parte della Russia Asiatica offre immensi tratti di terreno per-

fettamente piani, che verso il mare specialmente non sono che una continua serie di paludi. Queste pianure divengono minori a misura che si va verso levante, dove il paese è più montuoso. A traverso di esse scorrono grossi fiumi, che nelle parti settentrionali proseguono il loro corso taciturno sotto sterminati massi di ghiaccio. Quivi il freddo vi soffoga la vegetazione, e le terre presentano l'aspetto della desolazione; ma nelle parti meridionali queste pianure contengono immensi boschi di pini, di abeti, di larici e di altri alberi. A siffatti estesi piani i Russi danno il nome di *steppi*. I più considerabili sono lo steppo d' Issim, posto fra i monti Urali ed il fiume Irtish, e quello di Barabin tra questo fiume e l' Obi. L' ultimo ha 600 miglia di lunghezza e 180 di larghezza. Siffatti steppi nel generale sono sabbiosi e sterili. Alcuni sono coperti di un' efflorescenza salina, vanno privi di acqua dolce e di vegetazione, e veggonsi sparsi di laghi salati; altri come le savanne americane, sono coperti di alta e folta erba; ed altri, come quello di Barabin, hanno un buon suolo sparso di belle foreste.

Da quanto si è detto del suolo della Russia Asiatica si rileva, che tre quinte parti di esso sieno incapaci di coltura. Verso mezzogiorno e ponente sono i tratti più fertili, e vi si raccolgono tutte le piante cereali dell' Europa, tranne il grano. Il lino in questi luoghi cresce spontaneo, e vi si trova anche il guado. Il ribes dà un frutto squisito e grosso

quanto la ciliegia. Del resto l'agricoltura, malgrado le jattanze de' Russi, ha fatto pochi progressi in tutto il loro impero, ed è impossibile che ne faccia, finchè il contadino sarà schiavo. A ciò si aggiunga la scarsissima popolazione, e la vita per lo più errante che vi si mena.

4. *Montagne*. Descriveremo le montagne della Siberia procedendo da ponente a levante. Della catena de' monti Urali, divisorii tra l' Europa e l' Asia, si è parlato nel precedente volume. Noteremo però qui, che questa ultima catena forma nel generale un lungo rialto, che ha 4 a 5 m. piedi di elevazione, sul quale sorgono de' monti alti da mille a 1500 piedi, che essa estende nella sua parte meridionale qualche ramo poco elevato verso levante, e per mezzo delle alture tra lo steppo d' Issim e quello de' Kirguisi si congiunge co' monti Altaici. Tutte le montagne della Siberia, dall' Irtysh fino alle vicinanze del lago Baikal, non sono che diramazioni e catene esteriori dell' immenso rialto dell' Asia centrale. La gran catena de' monti Altaici è fuori de' limiti della Siberia. Le appartengono però i piccioli Altaici, catena esteriore de' grandi Altaici, la quale si prolunga tra l' Irtysh ed il Jenisey, ed è tutta di calcareo nella parte esterna. Abbonda di miniere di rame, di piombo, di argento. Le cime più alte non possono avere meno di 6,000 piedi di elevazione. I monti di Sayansk tra il Jenisey ed il lago Baikal formano una catena di rupi granitiche e de-

serte. A mezzogiorno di questo lago comincia propriamente un sistema continuato di montagne appartenenti alla Siberia; giacchè quivi la gran catena dell' Asia centrale s' innoltra sul territorio Russo, e continua fino allo stretto di Behring. Ha varii nomi. La parte intorno al lago Baikal è conosciuta colla denominazione di monti Baikaliani, è altissima e composta pressochè tutta di granito. Un ramo più piccolo lungo l' Argonn prende il nome di montagne di Nertshinsk, ed è anzi scistosa che granitica, ma ricca di minerali di ogni sorte. La catena principale si avanza verso greco, ed è prima conosciuta col nome di montagne di Dauria, quindi coll' altro di Jablonoy: essa separa il bacino della Lena da quello dell' Amur. Avvicinandosi sempre più all' oceano orientale vien distinta colla denominazione di Stanovoi, e finalmente col nome vago di monti d' Okhotsk. Tutti questi monti sono di granito e di porfido, e ve ne ha di quelli che sono tutti intieri di diaspro verde e giallo.

Lungo sarebbe l' enumerare i varii rami di tali catene, non sempre ben delineati sulle carte. Osserveremo solamente che queste montagne abbondano di ricchi minerali, e che il ramo di esse poco conosciuto, che s' innoltra dentro la penisola di Kamtchatcha, è pieno di volcani, che ardono, come quelli dell' Islanda, in mezzo a ghiacci e nevi perpetue. Esso pare che continui per mezzo delle isole Kurili fino al Giappone.

5. *Fiumi.* La Siberia ha varii fiumi, che si

deggiono contare tra i primi del mondo; ma come per lo più traversano piani deserti e condannati ad un perpetuo inverno, non sono di quella utilità, che potrebbero, all' industria dell' uomo. L' Obi, di tutti il più grande, ha un corso di 1630 miglia. Si fa strada a traverso della catena Altaica, passa per Kolyvan, quindi raccoglie le acque del Tomm e di altri grossi fiumi, che vengono dalla parte di oriente, e finalmente ingrossato dall' Irtish, che è il vero fiume principale, perchè di esso più grande, mette foce nel golfo del suo nome. È navigabile quasi dalla sua sorgente, cioè dal lago Altyn.

Il Yenisei, fiume maestoso, sorge con altro nome nelle montagne di Sayansk a libeccio del Baikal, corre quasi direttamente al nord, riceve l' Angara, ed in poca distanza del cerchio polare la Tonguska, e dopo 1500 miglia di cammino sbocca nell' oceano Glaciale, usurpandosi, come l' Obi, il nome sopra l' Angara, di esso assai più grande, e che ha un miglio di larghezza allorchè esce dal lago Baikal. L' Angara stessa sembra una continuazione del bel fiume Selinga o Orchon, il più considerabile tra quelli che si gettano nel mare Baikal. Esso prima di perdersi in detto lago riceve varii grossi fiumi.

Il terzo de' gran fiumi della Russia Asiatica è la Lena, che ha un letto grandissimo sparso di molte isole, e percorre uno spazio di circa 1300 miglia. Nasce ad occidente del Baikal, e dopo aver ricevuto molti gran fiumi, tra i quali l' Aldan ed il

Wiloui, si perde come gli altri nell' oceano Glaciale. Questo fiume colla sua navigazione da libeccio a greco favorisce non poco il tragitto per andare al Kamtchatcha. Nel generale tutti i gran fiumi di queste contrade e le loro acque tributarie si allontanano e si avvicinano tanto opportunamente, che le mercanzie possono essere trasportate quasi interamente per acqua da Kiachta alla Russia europea.

Non terremo conto di tanti altri gran fiumi, i quali a dispetto del lungo corso si perdono oscuramente ne' gelati mari del nord. Rammenteremo però l' Onon detto anche Schilka, il quale dopo 430 miglia di corso raggiunge l' Amur, di cui si è parlato descrivendo l' impero Cinese.

6. *Laghi*. Il Baikal è il lago più grande dell' antico continente dopo il Caspio e l' Aral. È gelato per quattro mesi, ed in certi tempi dell' anno è soggetto a violenti tempeste. In molti luoghi ha oltre a 1400 piedi di profondità. Vi si trovano delle foche, che non si osservano in verun altro lago. In grandissimo numero sono i laghi della Siberia specialmente occidentale, e molto considerabili son quelli di Biazinskoi verso il nord, di Tchani tra l' Irtish e l' Obi, che ha 126 miglia di lunghezza, di Altyn, di Altan-Nor ec. Ciò che merita osservarsi si è, che in tutta questa parte dell' Asia trovansi in gran numero i laghi salati, non pure in mezzo a' deserti abbiosi del mezzogiorno, ma ancora nelle alte e fredde montagne della Dauria, e ne' luoghi panta-

nosi ed agghiacciati presso le sponde dell' oceano Artico. Tra le tante paludi di queste contrade merita rammentarsi quella di Lis, grande quasi quanto il lago Ladoga, e sospesa per così dire in mezzo alle rupi e scogli, che coprono il rialto formato da quel gran tratto di paese tra il Jenisei, l' Angara; e la Tonguska.

7. *Animali*. In un paese quasi tutto selvaggio, come la Russia asiatica, la zoologia vi debbe esser varia ed interessante. I cavalli nella parte meridionale sono di gran bellezza, e ve ne sono di quelli che hanno la pelle a liste come la tigre, o macchiati come il leopardo. Questi animali, come pure gli asini, vi si trovano ancora nello stato selvaggio. Come questi popoli beono il latte di giumenta, si servono delle vacche per tiro, e queste non vi sono gran fatto belle. Le pecore vi hanno la coda larga, come quelle di Barberia. Nelle parti settentrionali vi sono copiosissime le renne, animale utilissimo in que' rigidi climi. Nelle parti più orientali si fa uso pel tiro del *cane di Siberia*, che non è molto dissimile dal lupo. La Dauria, malgrado il freddo, ha il cammello. L' argali o sia la pecora selvaggia è comune in tutte queste regioni: essa porta il vello strisciante per terra. Non vi mancano cervi, linci, lupi, volpi, varie razze di lepri sconosciute altrove, castori, alci, zibetti, camosci, diverse sorti di gazzelle, e moltissime altre specie di animali. Tra le bestie feroci l' orso bianco n' è il più terribile. Me-

ritano distinguersi i zibellini, le volpi bianche e turchine, le marmotte, le martore, gli scojattoli, e gli armellini, come quelli che danno le pellicce tanto ricercate, colle quali questi abitanti pagano bene spesso le loro imposte. Ma questi animali ogni giorno diminuiscono, per la troppo avidità onde sono perseguitati da' cacciatori. La pelle di una volpe nera si vende fino a mille rubli, e quella di un zibellino fino a cento. Tra gli uccelli più copiosi per la caccia rammenteremo l' oca selvaggia, il cigno, la beccaccia, la pernice, la gallina regina. Gli storioni, i sermoni ed altri pesci abbondano ne' fiumi; e gran sorgente di ricchezze per un popolo industrioso potrebbe esser la pesca della balena e delle aringhe verso la nuova Zembla, e quella de' cetacei ne' mari orientali. È poco concepibile la copia di esquisiti pesci che si trovano al Katmchatcha. Non solamente l' uomo ne mangia freschi, salati, disseccati, affumati, crudi, ma gli orsi, i cani, i lupi, le volpi, gli uccelli da preda ne fanno un vero esterminio, senza che punto minorino.

8. *Fossili.* La Siberia è il Perù de' Russi. Le principali miniere di oro sono a Catherinburg, e rendono quasi un milione netto de' nostri ducati. Più ricche sono quelle di argento, che si cava principalmente presso Kolywan, a Nertsink ed altrove, e danno molti milioni annuali di profitto. Il rame si trova in copia nella piccola catena Altaica, ed un suo ramo tra l' Obi ed il Jenisei, detto di Kus-

nezk, contiene immensi strati di carbone, alcuni de' quali accesi da qualche fulmine ardono da un mezzo secolo. Ma niente uguaglia la ricchezza delle miniere degli Urali, dove oltre de' nominati metalli, si trova pure in grande abbondanza il ferro. Copiose sono ancora le miniere di sale, di zolfo, di allume, di vetriolo, di nitro, di sale ammoniaco, di natro. Nel generale però la Russia Asiatica scarseggia di semimetalli.

La Siberia ha pure gran varietà di pietre preziose, massime nella Dauria, quali sono topazii, giacinti, berilli, crisoliti, granati, onici ed anche opali ec. I monti Urali hanno bei marmi, e le molte montagne primitive danno copia immensa di granito e di porfido. Noteremo ancora i bei diaspri verdi e rossi della Siberia, e le lazzolite presso il lago Baikal; nè sono pure da obbliare le acque minerali, copiose sopra tutto ne' monti Altaici e di Dauria, alcune delle quali sono caldissime. Il gran numero di ossa e di scheletri intieri di elefanti, di rinoceronti e di altri animali della zona torrida, che si trovano nella Siberia, dà materia a profonde riflessioni, ed ha dato occasione a tante immaginazioni degli scrittori. Ma non sono ancora ben note tutte le ricchezze mineralogiche di queste immense regioni.

§. II. *Stato politico.*

1. *Popolazione.* La Russia propriamente asiatica, cioè quell' immenso paese posto tra i monti Urali

e lo stretto di Behring, non ha più che 2,500,000 abitatori; ed essendone la superficie di quasi quattro milioni di miglia quadrate, in ogni miglio e mezzo vi si troverebbe presso a poco un uomo. La spopolazione maggiore è verso oriente. Compresi poi i paesi vassalli o nominalmente soggetti alla Russia, come pure la parte posta a mezzogiorno del Caucaso che appartiene all' Asia, la popolazione di tutta la Russia Asiatica si può valutare di 4,500,000.

2. *Governo.* La Siberia è governata colla stessa forma delle altre provincie russe, se non che l'autorità del sovrano si va rendendo più debole a misura che i paesi sono più distanti dalla capitale. Nelle parti più remote e nelle isole sono state stabilite piccole colonie di Russi per meglio assodarne il dominio, ed una colonia militare molto considerevole è stata recentemente (1800) stabilita nella Dauria, che fa parte della gran provincia di Nertschinsk. La Siberia è anche luogo di deportazione di rei condannati dalla legge, e di rei supposti tali da un governo ombroso e dispotico. La Russia non solamente ha potuto senza ostacoli estendere la sua dominazione sopra questi deserti, che formano quasi un terzo dell' Asia, ma ne ritrae ancora grandissimi vantaggi: la tengono al coperto di ogni attacco da questa parte, le danno più milioni di rendita colle miniere, e la mettono in vantaggiose relazioni commerciali colla Cina e coll' America. Questi paesi adunque presentano un vasto campo alle specula-

zioni politiche e mercantili, non meno che alle riflessioni del filosofo.

3. *Costumi.* I costumi di queste regioni debbono esser descritti secondo i varii popoli che le abitano, e non secondo le divisioni politiche. La Siberia è occupata da più nazioni tra loro distintissime. I Russi ed i Cosacchi abitano le città ed i posti militari, e discendono ordinariamente dalle persone esiliatevi dal governo o da avventurieri e disertori. Tra questi si trova la civiltà maggiore; ed a Tobolsk, ad Irtusk, e forse in qualche altro luogo si veggono in gran parte le costumanze di Pietroburgo. Il numero di questi europei e loro discendenti difficilmente giunge a mezzo milione.

Le tribù più numerose sono formate da' Tatari, che occupano le parte meridionale del governo di Tobolsk, ed hanno varii nomi di Nogay, Kirguisi, Bashkiri ec. I Tatari sono di temperamento robusto, vivono con semplicità, e la loro frugale vita li garentisce dalle malattie. La temperanza e la nettezza, che li distingue, è opera in gran parte della loro religione, poichè l'alcorano proscrive l'uso del vino e de' liquori forti, ed ordina l'astinenza. Quantunque siavi permessa la poligamia, pochi hanno più di una moglie, e ben rari que' che ne hanno più di du e. Del resto i costumi di questi popoli non sono differenti da quelli degli antichi Unni, essendo di una stessa nazione. Questi Tatari saranno qualche centinajo di migliaja.

I Mongolli sono in picciol numero, ma i Buriati che sono della stessa razza, occupano le vaste provincie d'Irkutsk e di Nertshinsk. In tutto saranno da cento mila. Una tribù di Calmucchi si vede pure a ponente del Caspio. De' loro costumi abbiamo parlato nel capitolo precedente.

I Tongusi, altra razza indigena dell'Asia settentrionale, portano le loro erranti sedi per tutto quell'immenso territorio posto tra il Yenisey ed il mare di Okhotsk. Sono di mezzana statura, agili e ben formati. Hanno i sensi di una singolare finezza. Poche sono le loro malattie, ed i preti sono i loro medici. Maneggiano con gran destrezza l'arco ed il cavallo, hanno coraggio e sono abili cacciatori. Presso di essi è in uso la poligamia. Questi Tongusi non sono diversi da' Mancusi o Mancuri conquistatori della Cina, e la loro religione è lo scamanismo.

Verso le sponde dell'oceano Artico si trovano in primo luogo ad oriente degli Urali i Samojedi una cogli Ostiaki, i Woguli, ed altre tribù di razze finnia. I Samojedi occupano un immenso territorio, coperto di cespugli e di agghiacciate paludi, che ha 1800 miglia di lunghezza ed una larghezza media di 400. Sono di statura picciolissima, hanno gambe corte, testa grossa, come pure la bocca e le orecchie, il naso schiacciato, occhi piccoli e poca barba. Le donne sono anche più brutte degli uomini, e divengono madri ad undici e dodici an-

ni. Le renne formano l' unica loro ricchezza, ed i loro divertimenti consistono nella danza e nel canto.

I Jakuti ed i Jakugiri a levante de' Samojedi sono Tatari espulsi da' Mongolli dalle loro sedi e degenerati sotto un altro clima. Si distinguono per la loro sudiceżza.

All' estremità orientale dell' Asia abitano i Koriachi ed i Tekuki. Non sono in tutto che 1500 famiglie disperse in un vastissimo territorio. Vivono nella state sotto rozze tende, e nell' inverno si ritirano in una specie di tane. Le renne e la caccia danno loro gli alimenti. Il vestimento delle donne consiste in una semplice pelle sospesa al collo. Quantunque della stessa razza, i Coriaci ed i Tekuki si fanno una perpetua guerra.

I Kamkadali ed i Kuriliani delle isole a mezzodì del Kamtchatcha formano un altra razza diversa, e gli ultimi somigliano molto a' Giapponesi. I Kamkadali sono di bassa statura, hanno occhi piccioli ed incavati, l' osso delle guance molto prominente, naso schiacciato, capelli neri, carnagione bruna, pochissima barba. In vece delle renne adoprano i cani per tiro. Le loro *isbàs* o capanne sono piantate sopra pali. Il pesce secco forma quasi l' unico loro nutrimento. Portano una semplice camicia con una specie di sacco di cuojo sopra di essa. Le loro donne sono graziose e ben formate. Esse si occupano nella state a raccogliere le frutta

de' boschi, ed allora si danno ad una specie di furore da baccanti.

Tra tutti questi popoli della Russia Asiatica i più interessanti sono i Tatari o sieno Unni a ponente, i Mogolli nel centro ed i Mancuri o Tongusi a levante. I loro antenati in diverse epoche hanno rovesciati i più grandi imperi, ed hanno cangiato il destino della metà del genere umano. Questi tre popoli conservano pure qualche debole traccia di letteratura ed un gran numero di manoscritti. In una parola tutte le nazioni centrali dell' Asia meriterebbono essere bene studiate, non solamente per la dilucidazione della storia del globo, ma anche di quella del genere umano.

4. *Manifatture e commercio.* Nelle parti occidentali della Russia Asiatica vi è qualche manifattura, specialmente di cuoi, di colla di pesce e di sal nitro. I Tatari ed i Baskiri fabbricano gran quantità di grossi feltri, e presso i monti Urali vi sono varie manifatture di ferro e di rame. Colla Cina cambiano i Russi tè, seta e nanchine con zibellini e pellicce: a' Kirguisi danno panni di Russia, ferro ed utensilii domestici contro pelli e bestiame: ricevon da' Turchi caffè, vino, frutta, seta, riso, e danno ferro, pellicce, caviale, lino ec. Le stesse mercanzie presso a poco si cangiano co' Persiani, co' Tatari e co' Bucariani. Le continue relazioni e commercio tra questi deserti dell' Asia boreale ed una potenza europea, che si avanza

giornalmente nella civiltà, danno la speranza di veder incivilite queste contrade, che sembravano dannate ad un' eterna barbarie, e delle quali gli antichi non hanno nè pure sospettata l' esistenza.

§. III. *Topografia.*

1. *Divisione.* Questi paesi non offrono rimembranze storiche, non città popolate ed industriose, ma solamente uno sbozzo di civiltà, soffogata da una natura aspra ed indomabile: poco adunque può trattenerci la loro topografia. La Siberia abbraccia tre vasti governi cioè di Tobolsk, di Tomsk e d' Irkutsk. Nella descrizione della Russia europea si è notato che i due governi di Permia e di Orenburg si estendono a levante degli Urali. Il primo abbraccia nell' Asia la provincia di *Je-Caterineburg* colla capitale dello stesso nome e con *Irbit* celebre per una gran fiera, ove si fa il commercio tra l' Europa e la Siberia; ed il secondo tiene in Asia il distretto di *Troitzk*.

2. *Governi.* Il governo di TOBOLSK si estende sopra le sponde dell' Obi, dell' Irtish e del Tobol. È diviso in 10 distretti, di assai più vasti delle nostre grandi provincie. Il distretto di *Tobolsk* al confluente de' tre fiumi nominati produce biade, legumi e pascoli eccellenti, ma niente frutti. *Tobolsk* sulla sinistra dell' Irtish ed incontro alla foce del Tobol è considerata come la capitale di tutta

la Siberia. Nella massima parte è costruita di legno, ed ha strade regolari, una cittadella, fabbriche di vacchetta e 17 m. abitanti. È la sede di un governatore e di un arcivescovo con un seminario, e vi si esercita un florido commercio. Questa città è il deposito generale delle pellicce, colle quali i Siberiani pagano ordinariamente i tributi. Non lungi da Tobolsk sul fiume Sibirska veggonsi le ruine dell' antica *Sibir*, oscura capitale di un popolo, la storia di cui ci è ignota. Il *distretto di Berezof* si estende fino a' golfi di Kara e dell' Obi. Non vi si conosce agricoltura; ma copiosissima vi è la pesca e la caccia degli uccelli aquatici. La contrada di questo distretto posta verso le foci dell' Obi si chiama *Obdoria*, e ne è la parte più desolata. Al sud-est del precedente è il *distretto di Surgut* colla meschina capitale dello stesso nome sull' Obi: è un paese di boschi e pantani. A levante di Tobolsk incontrasi il *distretto di Turinsk* con buone terre da coltivare. La capitale *Turinsk* è città fortificata con 4 m. ab. sul fiume Tara. A *Pelym* fu tenuto rilegato per 20 anni il maresciallo Munnich da una corte ingrata e barbara. A libeccio di quello di Tobolsk è situato il *distretto di Tiumen*, che produce molto grano, di cui fassene estrazione. La capitale *Tiumen* sulla Tara è città considerevole, con 8 m. ab. per lo più Tatari, e vi si fabbricano be' tappeti. Il *distretto di Jalutorowsk* a levante di Tiumen ha bellissime praterie per lo più abban-

donate; e nel *distretto di Tara* sull' Irtish, paese boscoso e di caccia, vedesi la graziosa città dello stesso nome. Il *distretto di Kurgan* è di tutti il più pregevole per la copia de' prodotti agricoli, e più di pastorizia e di caccia. La capitale dello stesso nome è una meschina città. Nel *distretto d' Ischim* confinante collo steppo d' Ischim o Issim si vede la fortezza di *Petropaulofskaia* eretta contro i Kirguisi. Sull' Irtish incontrasi l' ultimo *distretto di Omsk*, che nulla contiene di particolare, se non che la sua capitale Omsk ha gran numero di esiliati.

Il governo di TOMSK si divide nelle due grandi provincie di Tomsk e di Kolywan. La *provincia di Tomsk* ha sei distretti. Quello vastissimo di *Mangaseik* o *Turukhansk* posto nella parte più settentrionale non presenta che una catena di boschi, di paludi e di deserti. Il clima vi è più aspro, che verso le bocche dell' Obi. Gli orsi, i lupi, le volpi vi sono di più grossa taglia che altrove. Copiosi vi sono i pesci e gli uccelli aquatici. La capitale *Mangaseik* contiene un migliajo di viventi, e vi si tiene una fiera per le pellicce. Il *distretto di Jenisei* abbonda di biade, bestiame e volatile, ma non ha alberi da frutto. La capitale *Jenisei* sul fiume del suo nome è una città forte e di commercio con 6 m. ab. Vi si tiene una fiera assai frequentata. Al *sud-ovest* de' due precedenti sono i distretti di *Narym*, di *Choulym*, di *Kaask* e di *Tomsk*. Ne' tre primi si trova appena qualche traccia di agricoltura

e poco bestiame; ma in quello di Tomsk, traversato dall'Obi, il suolo è fertile in biade, ha molti cavalli e bestiame, ed i fiumi danno ricca pesca. La capitale *Tomsk* sul Tom è nel mezzo della Siberia ed ha 12 m. anime. È il punto di riunione de' negozianti russi, tatari, calmucchi e bucariani.

La *provincia di Kolywan* ha sei distretti. Quello di *Kolywan* ha la capitale dello stesso nome sull' Obi, ed è una mediocre città, ma il distretto ha un fertile terreno e ricche miniere di oro e di argento. Il *distretto di Semipalatnoi* ha il suolo salino ed il clima tempestoso, e nelle alture si trovano molte piante singolari. Presso il borgo *Schlangenberg* evvi una famosa miniera di argento con qualche poco di oro, la quale dà un prodotto di quasi un milione di rubli all' anno. Nel *distretto di Busk* prosperano i legumi per l' aria più temperata. *Barnaul* ha da 6 m. anime, fra i quali molti negozianti tedeschi, ed è città di miniere con riputate fucine. Il *distretto di Kutznesk* ha molti tratti di terre fertilissime con una città dello stesso nome. Sull' alto Jenisei incontrasi il *distretto di Abakansk*, il quale, comecchè montuoso, tiene eccellenti pascoli e terreni fertili in grano. In questo distretto, come in tutta la Siberia meridionale, trovansi delle colline sepolcrali; e gli ornamenti di oro e di altri metalli che racchiudono le tombe mostrano lo stato florido della nazione, che in tempi antichi vi dominava. Fertilissimo finalmente è il *distretto di*

Krasnoiarks, che produce in copia frumento ed ogni prodotto, malgrado la poca industria degli abitanti.

L' immenso governo d' IRKUTSK comprende tutta la Siberia orientale ed ha oltre a due milioni di miglia quadre di superficie. Esso è diviso nelle quattro vaste provincie d' Irkutsk, di Nertchinsk, di Jakutsk e di Okhotsk.

La *provincia d' Irkutsk* contiene una varietà prodigiosa di clima e di suolo: cupe e fredde valli, piani caldi e sabbiosi, terre saline formano il suo aspetto. Poche sono le terre atte all' agricoltura. La caccia, la pesca e la pastorizia danno i principali alimenti. *Irkutsk* è la capitale della provincia e di tutto il governo. È situata in una bella pianura sull' Angara, è fortificata e contiene 28 m. abitanti. È il centro del commercio colla Cina. I mobili sono per lo più cinesi, e le donne vestono stoffe cinesi. La maggior parte degli abitanti sono ricchi negozianti. Vi è un arcivescovo, un ginnasio ed una scuola di navigazione e di lingua giapponese. L' agricoltura fiorisce ne' contorni d' Irkutsk. Il *distretto di Kirensk* sulla Lena ha un fertile terreno, dove le piante vengono di una straordinaria grossezza. Nel *distretto del Basso Udinsk*, quasi tutto coperto di boschi pantanosi, il clima è freddissimo; ed in quello *dell' Alto Udinsk*, meritano notarsi la città di *Kiachta*, molto conosciuta pel suo commercio colla Cina, e quella di *Selenginsk* abitata

da Mogolli e da pochi Russi, nota pel suo reobarbaro.

La *provincia di Nertchinsk* contiene la *Dauria russa*. Il paese è pieno di monti e di grandi vallate: il che gli dà un aspetto assai pittoresco. Il freddo vi è acutissimo, e racchiude piante e minerali rari. *Nertchinsk* alle frontiere della Cina ne è la capitale. La città è fortificata, ed è il luogo più orribile dopo quello del Kamtchatcha per gli esiliati russi, che vi sono impiegati alle miniere. Quando qualcuno di questi fugge nel territorio cinese, viene consegnato da' Cinesi colla domanda di raddoppiargli la pena per aver macchiato il loro territorio.

La *provincia d' Jakutsk* abbraccia la maggior parte del bacino della Lena. È un paese orribile, tutto sparso di monti e pantani: appena verso mezzogiorno vi è qualche tratto, dove matura l' orzo; e la caccia e la pesca formano la sussistenza de' pochi abitatori. La capitale *Jakutsk* sulla Lena è composta di circa 600 miserabili case, e fa un gran commercio di zibellini. *Olensk* sulle foci dell' Olenek è il sito più settentrionale del mondo, che porta il titolo di città.

La *provincia di Okhotsk* comprende tutte le parti orientali della Siberia. Non offre che monti e boschi pantanosi, ed appena vi cresce qualche pianta utile per la sussistenza. La città di *Okhotsk* ha un porto, donde si va al Kamtchatcha ed all' America, e vi si fabbricano navi merca tili. Il pae-

se de' Tecuchi forma l'estremità grecale dell'Asia. Poche disperse famiglie abitano questi luoghi desolati, ne' quali si trova un numero immenso di renne. La gran penisola del Kamtchatcha è un distretto di questa provincia. Essa è traversata in tutta la sua lunghezza da una catena di montagne, dalle quali partono una gran quantità di fiumi. L'inverno vi dura dieci mesi, ma il clima vi è piuttosto umido che freddo. Eccellenti sono i pascoli, ma, presso del mare specialmente, poco riesce la coltura dello stesso orzo. *Nishni-Kamtchatcha* n'è la meschina capitale, *Bolscharetzkoi* e *Petropaulowsk* sul golfo di Awatska sono villaggi.

3. *Isole*. Nell' oceano Glaciale si veggono moltissime isole, ma non meritano che su di esse ci tratteniamo a lungo. Le due grandi isole della Nuova Zembla, traversate da un prolungamento della catena degli Urali, appartengono all' Europa. Molte isole si trovano alle foci dell' Obi, della Lena e di altri fiumi, e sono immensi ammassi di torba che poggiano sopra ghiacci eterni. L' orso, e la renna abitano queste solitudini. Più riguardevoli sono le isole scoperte a borea del capo Sviatoi, nelle quali si veggono grandi mucchi di ossa, e di scheletri intieri di buffali, di rinoceronti, di elefanti. Quì vicino è la gran terra, che si è voluta denominare *Nuova Siberia*, scoperta da Laikhof, e visitata ultimamente da Hedenstrom. Un grosso fiume vedutovi fa credere che sia molto estesa. Vi

sono stati trovati strati immensi di legname petrificato e gran copia di ossa di elefanti ed anche tracce di uomini. Più ad oriente sono le *isole degli Orsi*, che presentano un' ombra di vegetazione. Nello stretto di Behring sono le isole *Imaglin* ed *Igelgim*, che forse sono le stesse delle isole *Clarke* degl' Inglesi. Le isole *Aleuti* e le altre col nome di *Andrenovie*, che non pajono diverse da quelle dette dagl' Inglesi di *Fox*, appartengono piuttosto all' America, essendo come un prolungamento del promontorio americano di Alasca. Le due isole però di *Behring* e del *Rame* sono dipendenze della penisola del Kamtchatcka. La prima è abitata, ma è priva di alberi. Più considerabili sono le *Curili*, che occupano un gran tratto di mare tra il Kamtchactka ed il Giappone. Sono in numero di circa 80, e molte di esse volcaniche. Le più grandi sono le meridionali. Circa 20 di queste isole appartengono alla Russia, e le più meridionali, che sono le più fertili, dipendono dal Giappone. Le principali e le più popolate tra le dipendenti della Russia sono *Mutowa*, *Etorpu*, *Scamascur* ed *Urup* o *Alessandro*. I Russi hanno fatto confusione di tutte queste isole, descrivendo spesso sotto diverso nome l' isola stessa.

CAPITOLO IV.

TATARIA INDIPENDENTE

§. 1. *Stato fisico e politico.*

Il nome vago di Tataria deve essere propriamente limitato alla contrada che quì descriviamo. Nel precedente capitolo abbiamo parlato de' Tatari soggetti all'impero Russo: ma il nome di *Tataria Cinese* è del tutto assurdo, per non esservi nè pure una tribù propriamente di questa nazione, che fosse soggetta all'impero della Cina. Il nome di *Tataria indipendente* ben conviene alle regioni che quì descriviamo, perchè quasi del tutto esenti da ogni soggezione verso i due finitimi imperi Russo e Cinese. Esse formano la *Scizia asiatica* degli antichi. Merita quì notarsi che tutte le nazioni che noi disegniamo col nome di Tatari prendono quello di Turchi per loro denominazione comune; ed il nome di Tatari, che apparteneva ad una delle principali tribù turche, fu dagli Europei generalizzato nel XII secolo.

1. Estensione e confini. Questo paese dal mar Caspio fino a' monti Belur ha per lo meno 800 miglia di larghezza, e 1280 di lunghezza. Il mar Caspio lo limita a ponente; lo steppo o deserto

d' Issim ed il fiume Jaik lo dividono a settentrione dalla Russia e da' Tatari sudditi di quell' impero; il lago Palkati ed i monti Belur lo separano a levante dall' impero Cinese; ed i monti Gaur o Hindu-Koh lo dividono dalla Persia e dal Cabul, provincia dell' India, sebbene da questa parte sia stato ristretto dalle invasioni degli Afgani. La superficie deve essere per lo meno di 386,000 miglia quadre; ma la popolazione non pare che possa oltrepassare quattro milioni.

2. *Clima.* Pare che il clima generalmente debba dirsi salubre, ma l' inverno deve essere rigido per la vicinanza de' deserti della Siberia e delle gran catene di monti che cingono il paese, quantunque sia esso posto sotto la stessa latitudine della Turchia Europea.

3. *Suolo e prodotti.* Queste regioni offrono gran varietà di suolo. Alte e lunghe catene di monti, piacevoli colline, estese pianure, gran quantità di laghi e di fiumi danno un bello aspetto a gran parte del paese: ma le pianure deserte occupano quasi la metà della sua estensione. Rari vi sono i boschi, e le terre più fertili sono lungo le sponde de' fiumi, dove cresce l' erba all' altezza di un uomo. In varii distretti si coltiva riso, biade, canape, lino, cotone, seta, zafferano, e più rara vi è la coltura delle vigne e de' frutti. Ma la sussistenza principale si ritrae dalla pastorizia e dalla caccia. I minerali vi

deggiono esser copiosi e varii, ma sono poco conosciuti.

4, *Montagne*. La Tataria indipendente si può riguardare come il pendio occidentale dell' immenso rialto dell' Asia centrale, appoggiato in questo lato alle montagne di Belur coperte di perpetua neve. Da esse si staccano varii rami verso ponente i quali formano più bacini, che mettono capo ne' mari Aral e Caspio. Il Belur a settentrione raggiugne la catena di Alak, che l' unisce al gran Bogdo, ed a mezzogiorno si congiunge colla catena d' Hindu-Koh e di Gaur. I monti Alak hanno pure il nome di Musart, e contengono delle ghiacciaje.

5.° *Fiumi e laghi*. L' Amu ed il Sirr sono i fiumi principali. Il primo, detto pure Gihon e dagli antichi conosciuto col nome di *Oxus*, corre verso maestro, ed ingrossato da copiose acque si perde nel lago di Aral, dopo un camino di 770 miglia per lo meno. Il Sirr o Sihon nasce come il precedente ne' monti di Belur, e dopo 480 miglia di corso mette foce nello stesso lago di Aral, detto pure *mare delle Aquile*. Questo è il lago più riguardevole della Tataria, senza tener conto del Caspio. Di ambedue abbiamo parlato nella descrizione generale dell' Asia. Vi è gran quantità di altri laghi per lo più salmastri.

6. *Governo e religione*. I Tatari hanno altre volte posseduto i regni o *Kanati* di Sibir, di Tura, di Kasan, di Astrakan, di Crimea; ma questi paesi sono caduti in potere de' Russi. I popoli della Ta-

taria indipendente sono nel generale governati da principi col nome di Khani, i quali sono ben lungi dall' avere un potere dispotico. La religione è la maomettana sunnica o sia ortodossa. La civiltà antica di queste regioni si è ecclissata colla loro gloria; ed oggi il fanatismo maomettano forma un ostacolo a' viaggiatori cristiani, che cercano esaminare questi paesi.

7. *Costumi ed industria.* Sono questi popoli in parte pastori ed in parte agricoltori. I costumi e le arti sono relativi al genere di vita che menano, e che saranno accennati nelle descrizioni particolari. Noteremo qui solamente che male a proposito sono stati da alcuni riguardati i Tatari come della stessa razza dei Mogolli. Una statura svelta, un viso all' europea, quantunque abbia una tinta di giallo, capelli ricci, barba folta distinguono pur troppo i Tatari da' membruti Mogolli, che hanno naso schiacciato, guance prominenti, capelli ispidi, barba rada, e che abitano una regione fisica del tutto diversa da quella di questi paesi, che potrebbesi indifferentemente chiamare, per quello si è detto, Tataria e Turchestan.

§. II. *Topografia.*

1. *Divisione.* Le principali divisioni sono i Chirguisi ed il Turchestan al nord; il Kharism col paese de' Turcomani a ponente; la Gran Bucaria colla Fergana ed altri paesi a scirocco.

2. *Chirguisi*. Non sono ben distinti e determinati i limiti tra i CHIRGUISI ed i due vicini imperii della Russia, e della Cina. Si divide questo paese in *grande Orda*, *media Orda* e *piccola Orda*, andando da scirocco a maestro. Il suolo è formato da montagne e colline sabbiose e da vaste pianure coperte di sale, ove si perdono varii fiumi nelle sabbie e nelle paludi salate. Il freddo vi è acutissimo, ma non di lunga durata. Lo steppo d' Issim, che lo separa dalla Siberia, è traversato da un fiume dello stesso nome. Il lago d' Indersk è talmente impregnato di sale, che la superficie ne comparisce tutta bianca. Non vi mancano però delle vallate e pianure coperte di bella verdura e fertili. Senza ricchi pascoli non si potrebbe supporre il gran numero che vi è di bestiame. Pallas fu assicurato esservi de' Chirguisi che posseggono fino a 10,000 cavalli, 300 cammelli, 4,000 pecore e 2,000 capre. Squisita oltremodo vi è la carne di agnello, ma cattiva è la lana delle pecore. Abbondante vi è la caccia, e non vi mancano la maggior parte di quegli animali selvaggi che abbiamo descritto ne' precedenti capitoli.

Tutto il vasto paese de' Chirguisi non pare che possa contenere più di un milione di abitanti. Una vita frugale e tranquilla loro procura una lunga e fresca vecchiezza. Essi vivono indipendenti sotto i loro capi che hanno poco potere; e tutto decidesi nelle loro assemblee. È vero che l' Orda media e piccola hanno riconosciuta la sovranità della Russia,

ma' tal riconoscimento è stato di puro nome, poichè, lungi dal pagare verun tributo, ricevono per contrario de' presenti dalla Russia pel libero passaggio delle caravane, che vengono da essi scortate. I Chirguisi sono bastantemente incivili. Si riguardano tutti come fratelli, onde i ricchi per esser serviti adoprano gli schiavi, che fanno nelle loro scorrerie. La religione è la maomettana, accompagnata da tutte le superstizioni della magia. Il principale traffico lo fanno co' Russi di Oremburg, dove portano bestiame, e pelo di cammello, e ricevono panni e mobili. Colla Bucheria barattano pure animali contro armi, che i Russi si guardano bene di loro somministrare.

Il TURCHESTAN o sia paese de' Turchi era compreso parte ne' Chirguisi a levante del Caspio, e parte nella piccola Bucheria e forse è lo stesso che il *Turan* degli Arabi e de' Persiani. Questo è un paese famoso, per essere stato sede di nazioni celebri da' Messageti fino a' Turchi. Gli ultimi, che appartengono alla razza de' Tatari o sieno Unni, vi si stabilirono nel quinto e sesto secolo, dopo aver abbandonato le vicinanze delle montagne di Bogdo; e di qua sono uscite quelle tante armate di Turchi, che hanno cangiato il destino di sì gran numero di nazioni. Il presente Turckestan è un piccolo paese bagnato dal Sirr o Sihon. Gli abitanti fanno qualche commercio, e coltivano viti, cotone, grano, seta. Vi si veggono le due città di *Tara* e di *Taschkendt*, quale ultima si dice che ab-

lia 6 m. case. Nella prima pare che domini un principe Chirguiso, e nella seconda un Khan, che pare sia divenuto molto potente in questi ultimi tempi.

I CARACALPACHI abitano pur essi le sponde del Sihon, e formano una tribù sottomessa a' Chirguisi. Vivono in dimora fissa nell' inverno, e cangiano stazione di state. Uniscono la pastorizia all' agricoltura, fabbricano armi da fuoco e polvere da sparo, e ne fanno commercio. Sono maomettani, ed hanno de' capi, sopra de' quali esercitano grande influenza i preti.

3. *Covaresmai o kharizm.* Questo paese è posto al sud dell' Aral e sulle due sponde del Gihon, ed ha circa 300 miglia tanto in lunghezza che in larghezza. A giudicarne dallo stato attuale, tanto questo paese quanto la maggior parte della Tataria indipendente non pare che avessero potuto esser sede di floridi regni, senza suppòrre che la qualità del suolo siasi ivi cangiata: il che ha potuto facilmente accadere per effetto della decomposizione delle montagne formate di pietre arenose. Lo stesso pare avvenuto in Persia, dove pure i deserti si sono considerabilmente accresciuti. Con tutto ciò è questo uno de' più fertili paesi di tutta la Tataria: è generalmente piano e si presta ad ogni specie di coltura. Vi si trovano miniere di oro e di argento, e varie pietre preziose. I prodotti principali sono grano, orzo, civaje, riso, canape, tabacco, cotone.

Vi matura bene l'uva, ma la religione maomettana non permette ritrarsene vino. Copioso vi è il bestiame ed il volatile.

Gli abitanti vivono sotto due Khan indipendenti ed assoluti, quantunque alcune relazioni di viaggiatori facciano limitata la loro autorità da una specie di aristocrazia. I costumi di questi Tatari non differiscono gran fatto da quelli de' Chirguisi, se non che questi vivono sotto tende, ed i Caresmani abitano villaggi e città. Hanno perciò più arti, più commercio, più lusso e più corruzione. La religione è la maomettana. *Khiwa*, città di 3 m. case, è la residenza del Khan più potente, la quale era prima in Urgbenz, e *Konrat* lo è dell' altro capo degli Araliani, che prendono il nome dal lago, cui sono vicini. Gli stati di Khiwa offrono molte città ed una numerosa popolazione sopra un picciolo spazio. I sudditi di Konrat sono mezzo nomadi, e pare sieno tributarii di Khiwa.

Tra il Caspio e l' Aral è la TURCOMANIA, paese sabbioso ed abitato da un popolo rozzo, che vive più di pastorizia che di agricoltura. È divisa in varie orde sotto principi Chirguisi, che formano due confederazioni, quella di *Mangischlak* al settentrione, e l'altra di *Astrabad* di Persia a mezzogiorno. Quest' ultima è la più potente. Il porto di Mangischlak è uno de' migliori del Caspio. Nella baja di Balkan si veggono le isole *Ogurthi* che hanno de' porti, che potrebbero divenire utilissimi.

4. *Gran Bucheria.* È questa la parte più interessante della Tataria indipendente. È grande quasi quanto la Spagna, ed è posta sotto gli stessi paralleli. Se le danno per confini le montagne di Argun a borea, quelle di Gaur e d'Hindu-Koh ad austro e levante, ed il fiume Amu con varii deserti a ponente. Il clima debbe esservi eccellente; ed il terreno presenta una deliziosa varietà di colline e di pianure bagnate da molti be' fiumi, che lo rendono fertilissimo. La parte orientale verso i monti Belur è montuosissima.

Qui fu la primitiva sede della monarchia persiana. In appresso vi dominarono i Mogolli, a' quali successero i Tatari Usbechi, che attualmente la dominano; ma non si hanno fresche relazioni sull' estensione de' dominii de' varii loro Khani. Pare che oggi i più potenti sieno i Khanati di Samarcanda e di Bocara. Gli abitanti professano il maomettismo della setta de' Sunniti. I loro costumi sono come que' degli altri Tatari, ed abitano la state sotto tende e l' inverno dentro città. Le donne anch' esse maneggiano le armi e seguono i mariti alla guerra. Gli antichi abitanti Bucariani, che debbono essere di razza scitica, sono di più bella forma, non amano le armi e sono dediti al commercio, ed erano giunti ad un alto grado di civiltà. Celebre era la loro scuola di Samarcanda, che ha conservata la sua riputazione fino al principio del secolo passato. I Bucariani vanno colle loro caravane a commer-

ciare nella Persia, nell' Indostan, nella Cina e nella Russia.

La Gran Bucheria è divisa in molte provincie. La *Fergana*, che ha per capitale *Andegan*, è soggetta alla grande Orda de' Chirguisi. La provincia più fertile e più celebre è quella di *Sogd*. Qui è *Samarcanda* la città principale della gran Bucheria; ma non ha più quello splendore che avea, quando era la capitale dell' impero del gran Tamerlano o Timur. È situata nella fertilissima vallata del fiume Sogd, ed è famosa per la sua manifattura di carta formata di seta. Vi è una specie di università maomettana, e vi si esercita un gran commercio. *Bocara* posta sullo stesso fiume è una gran città, che ha arti e commercio; ed ha disputato sovente a Samarcanda il titolo di capitale. Verso i monti Belur sono le provincie di *Vash*, di *Kotlen* e di *Kilan*. Tra le altre città merita notarsi *Tadakshan* sul fiume Amu, città ben edificata e popolata. *Termed* è pur essa una buona città fabbricata di mattoni. A mezzogiorno dell' Amu sono le provincie di *Balk*, di *Tokarestan* e di *Gaur*. Queste provincie trovansi oggi in gran parte sottomesse al regno di Candahar o degli Afgani. *Balk*, l' antica *Baetra*, è una delle principali città della Bucheria, ed avea i suoi particolari Khani. Essa è il luogo di deposito del commercio tra l' India e la Bucheria, ed ha fabbriche di seta. *Anderab* è la capitale del Tokarestan, e *Gaur* della provincia dello stesso nome.

Merita notarsi che la piccola Bucheria, la quale fa parte dell' impero Cinese, è quasi il doppio di questa. I nomi sono spesso in questo mondo in contraddizione delle cose. Amendue queste regioni sono interessantissime, e contengono gran ricchezze naturali e letterarie, ma infelicemente non sono state ancora visitate a dovere da un intelligente viaggiatore.

CAPITOLO V.

TURCHIA ASIATICA

§. I. *Stato naturale.*

1. Estensione e confini. Questa vasta regione dalla Persia fino alle sponde dell' Arcipelago ha circa 900 miglia di lunghezza, e circa 880 ne ha di larghezza dalle frontiere della Russia sul mar Nero fino alle foci dell' Eufrate. La superficie si può valutare di oltre a 375,000 miglia quadrate o sieno 12,857 miriametri. Giace tra i gr. 23. 45' e 46. 50' di longitudine, e tra i gr. 29. 40' e 42 di latitudine. Il Mediterraneo, la Russia, la Persia, il golfo Persico e l' Arabia ne formano i confini.

2. *Clima.* Queste belle contrade godono di un clima felice, specialmente l' Anatolia, dove le mon-

tagne temperano il calore della state, la quale nella Siria e ne' paesi confinanti coll'Arabia spiega un caldo soffogante. Sopra i rialti però della Caramania e dell'Armenia si sentono nell'inverno vivi freddi per l'elevatezza delle terre. L'indolente scioperatezza del governo, e la superstiziosa predestinazione, che ammettono gli abitanti, rendono spesso questi paesi soggetti al flagello distruttore della peste.

3. *Suolo e prodotti.* La Turchia asiatica è nel generale montuosa, ma tramezzata da vaste e fertili pianure, che darebbero i più ricchi prodotti, se l'agricoltura vi fosse in fiore. Nella parte meridionale, verso il golfo Persico non vi sono monti, ed il terreno non presenta che un'immensa pianura. L'Armenia per l'opposto non è che un perpetuo aggregato di monti. Ad onta della più trascurata coltura vi si raccolgono biade, vino, olio, seta, mele, ogni sorta di frutti e di civaje, caffè, sesamo, tabacco, mirra, incenso, canne da zucchero, piante aromatiche, droghe. Di una particolare squisitezza vi sono le olive, gli aranci, le uve. Se l'arte secondasse la natura si potrebbero avere nella Siria, dentro lo spazio di poche miglia, i prodotti delle contrade più lontane; specialmente lo zucchero, il caffè, l'indaco, l'albero del cotone, i dattili ec. Si può dire che in nessuna parte, quanto in Turchia, siéno così perfetti i vegetali: ma ad eccezione de' Greci e degli Armeni, che si

occupano qualche poco della coltura delle terre, i [illegible] tutti gli altri abitanti marciscono nell' ozio.

[illegible] Montagne. Famose nella storia sono le montagne della Turchia. La catena del monte Tauro della Turchia si prolunga dall'Armenia fino all' Arcipelago per lo spazio di oltre a 500 miglia; ma essa parte propriamente da' monti Imao alle sorgenti dell' Indo. È perciò legata all' immenso sistema delle montagne centrali dell' Asia. Considerandola separatamente compone un sistema, che abbraccia le catene del Caucaso e del Libano. Essa nell'Armenia e nel Curdistan forma un vasto rialto, ond' è che Strabone a ragione situa l' Armenia e la Media sopra il Tauro. I laghi di Van e di Urmiah sono nel concavo di questo rialto. Il monte Ararat, in cui ha la culla l' Eufrate, e che appartiene anzi alla Persia che alla Turchia, eleva le sue sublimi cime verso il nord di questo rialto. Lungo sarebbe seguire tutte le varie catene che da esso partono come da un centro comune, e che lo legano al gran sistema dell' Asia centrale, ed alle catene del Caucaso e del Libano determinando i bacini de' fiumi che si perdono nel Caspio, nel mar Nero e nel golfo Persico. Noteremo solamente che la catena del Tauro forma verso il centro dell'Asia minore nella Caramania un altro rialto, arido, secco, sparso di laghi salati e cinto di monti, da' quali partono varie diramazioni verso il mare, che ingombrano tutta quella regione. A tali diramazioni appartengono

varii nomi famosi, quali sono l'Olimpo, l'Ida, il Pedaso ec. Questa configurazione di suolo rende ben proprio il nome di Asia minore, rappresentando in piccolo il gran continente dell'Asia. La catena che costeggia la penisola verso mezzogiorno porta il nome di Ala-dag. Ad oriente l'Alma-dag o sia l'*Amanus* separa la Cilicia dalla Siria. Quì erano le *porte amaniche* e le *porte sirie*, che sono due strette, una che conduce verso l'Eufrate, l'altra verso il mare. Da questa catena del Tauro, che determina verso ponente l'immenso bacinó dell'Eufrate, si stacca la catena del Libano, che segue la direzione del Mediterraneo dal nord al sud. I suoi gioghi debbono essere molto elevati, vedendosi in un clima come questo per lo più coperti di neve. Questa catena si distingue per la sua aridità. È composta di calcareo duro e sonoro, e verso Damasco specialmente contiene ampie caverne. Il granito si mostra nelle vicinanze del monte Sinai, che fa parte della stessa catena, e prosiegue lungo il golfo arabico. Il Tauro nel generale è calcareo, ed ha buoni marmi vantati dagli antichi. Tra la Sankara ed il Kizilirmack fa mostra del granito. Tutti i paesi lungo il Tauro e sue diramazioni sono soggetti a' tremuoti.

5. *Fiumi*. L'Eufrate è il primo fiume della Turchia Asiatica. Sulle sue sponde cercasi generalmente il sito del paradiso terrestre. Nasce non lungi dal monte Ararat, e va a perdersi nel golfo Persico, dopo di essersi congiunto col Tigri, il quale ha 680 miglia

di corso, mentre l' Eufrate ne ha circa 1,200. Ambedue questi fiumi corrono sul principio per lungo tratto sotterra, ed hanno sul principio un corso velocissimo. Nell' Anatolia vi sono molti fiumi più famosi che grandi, tra i quali mentoveremo il Kizilirmack, che corre verso borea e si perde del mar Nero, ed il Meandro, che dopo un corso tortuosissimo di 214 miglia mette foce nell'Arcipelago. Nella Siria meritano notarsi l' Oronte ed il Giordano, il primo de' quali va a perdersi nel Mediterraneo ed il secondo nel mar Morto.

6. *Laghi.* Queste regioni deggiono abbondare di laghi. Il più riguardevole è quello di Van a mezzogiorno dell' Armenia che ha le acque salmastre e 70 miglia di lunghezza e 32 di larghezza. Il mar Morto nella Siria, detto da' Greci lago Asfaltide dall' asfalto o bitume che contiene, ha 42 miglia di lunghezza e 10 o 12 di larghezza. In questo lago non si trova verun essere vivente ed anche vegetante. Il lago di Rakama lungo 25 miglia ha il suo scolo nell' Eufrate, come quello di Antiochia lo ha nell' Oronte. Nell' Anatolia il lago più riguardevole è quello di Tazla lungo circa 30 miglia.

7. *Animali.* Questi be' paesi hanno perfezione di animali come di vegetali. I cavalli di razza araba e turca sono i migliori che esistono. I cammelli alla forza ed agilità uniscono la proprietà di esser parchissimi. Squisite sono le carni di castrato e di capretto, e tali sono ancora i pesci di questi mari.

Si sa che i ghiotti epicurei Romani non avevano in pregio che il pesce di queste contrade. Il grosso bestiame però non pare che sia da paragonare all' europeo. Eccellenti vi sono i muli e gli asini, e famose sono pel loro pelo le capre, ed anche i gatti ed i conigli di Angora.

Vi è pure gran varietà di animali feroci, quali sono il leone, la piccola tigre, il leopardo, la jena, l' orso, il lupo, il giacal o chachal ec. L' Asia minore ha gran numero di gazzelle, di daini, di cinghiali, di lepri e di altri animali selvaggi. Abbondano pure queste felici regioni di eccellenti volatili, di cigni e di un bel pollame. Da per tutto si allevano i vermi da seta. La Siria va soggetta qualche volta al flagello delle cavallette, che coprono la terra per lo spazio di molte miglia e divorano tutto all' istante, lasciando la carestia e le malattie.

8. *Fossili*. La Turchia asiatica è provveduta di quasi tutti que' metalli e minerali che si trovano in Europa, ma i Turchi lasciano tutto in abbandono, e pare che non sieno abili che per distruggere. Poche sono le miniere in attività, tra le quali quella di rame presso Argano, che alimentano le fabbriche di Tocat nell' Anatolia.

§. II. *Stato politico*.

1. *Popolazione*. Queste belle e fertili regioni, che furon già la sede d' illustri regni popolati e

pieni di magnifiche città, oggi difficilmente contengono più di dodici milioni di abitanti, che non darebbero se non 32 persone per miglio quadro.

2. *Governo.* Tutti gli abitanti della Turchia si possono dividere in oppressori ed in oppressi. I Turchi che appartengono alla prima classe, sebbene formassero appena la quarta parte della popolazione, hanno in mano la forza e trattano gli altri come schiavi. Un tal sistema di governo ha reso debolissimo sì vasto impero, perchè lungi dal potersi giovare di tutta la popolazione per la sua difesa, deve anzi riguardarne la maggior parte come sua nemica. Quindi molti popoli, come i Turcomani, i Drusi, i Maroniti ed altri, si sono quasi del tutto sottratti dall' autorità del Gran Signore. Lo stesso ha fatto un principe arabo in Bassora, altri nel Curdistan e le due potenti famiglie di Kara-Osman Oglu, e di Tchapan-Oglu, che dominano in gran parte dell' Anatolia, dove hanno ristabilito un certo ordine e tranquillità. Delle rendite e forza armata si è parlato descrivendo la Turchia europea.

3. *Religione e Costumi.* Questi paesi sono abitati da popoli tra loro del tutto diversi, ond' è che i costumi non possono essere presentati sotto un solo punto di veduta. In generale la metà degli abitanti si può in certo modo riguardare come incivilita, mentre l' altra metà è formata da popoli erranti dispersi sopra immensi deserti. De' costumi

de' Turchi abbiamo parlato descrivendo la Turchia europea. Accenneremo qualche cosa delle altre principali nazioni.

I Curdi abitanti del Curdistan si sono dilatati per l' Anatolia, pel Diarbekir e per altri paesi vicini, menando i loro greggi da una contrada all' altra. Vivono sotto capi, che riconoscono di puro nome la sovranità del Gran Signore. Una parte di essi fanno il mestiere di ladri e di vagabondi. Poco differenti sono i Turcomani originarii della Tataria indipendente, stabiliti prima nell' Armenia e tratti in seguito dal loro amore per la vita errante a vagare per l' Asia minore. Vivono sotto tende col prodotto delle loro greggi e contenti della loro povertà. Sempre armati ed induriti al travaglio, si fanno temere da' Turchi. Ogni tribù ha il suo capo. Sono maomettani più di professione che di pratica.

Gli Armeni sono un antichissimo popolo indigeno, che è incivilito, ben formato ed accorto. Coltivano le arti e le terre, ma principalmente sono dediti al commercio, e si può dire che quello del levante passa presso che intieramente per le loro mani. Si trovano gli Armeni dall' Ungheria fino alla Cina. Sono cristiani della setta di Eutichete: ammettono in Gesù Cristo la sola natura divina, i loro preti si maritano come quelli de' Greci, hanno riti diversi da quegli degli altri cristiani, quali tutti sorpassano pel rigore e frequenza de' loro digiuni e delle loro astinenze.

I Drusi ed i Maroniti sono popoli singolari della Siria, che abitano principalmente presso il Libano e l' Anti-Libano, trovandosene molte altre famiglie disperse per tutta la Siria e Palestina. La religione degli ultimi è la cattolica, che osservano rigorosamente. Quella de' Drusi è diversa dal maomettismo e dal cristianesimo, o per meglio dire è un misto assurdo dell' uno e dell' altro. Sono robusti e ben formati, e di buon' ora si avvezzano al travaglio. Il loro carattere è la sincerità, la fedeltà e l' umanità. Hanno i loro capi detti *emiri*, dipendenti da un grande emir, che ha l' autorità sovrana. Non hanno altra soggezione verso la Porta, che quella di pagarle un leggiero tributo. Nella Siria è il misto maggiore di popoli e di religioni.

4. *Manifatture e Commercio*. In questi paesi, ad onta del loro stato deplorabile, si trovano varie manifatture degne di esser mentovate, che sono un avanzo dell' antica civiltà. Ad Aleppo vi sono fabbriche di cotone e di seta: queste stesse ed altre di sapone e di armi sono in Damasco. Altre manifatture di seta, e di cotone, di bel marrocchino si trovano in varie città dell' Anatolia, specialmente a Bursa, dove si fanno pure eccellenti tappeti. Angora è nota per le sue stoffe fatte col pelo di capra. Tocat ha fabbriche di seta, di cuojo e di attrezzi di rame. Tali manifatture, il rame, il caffè, varie specie di gomme, l' oppio che è il migliore che esiste, il reobarbaro ed altre drogha

medicinali formano gli articoli principali del commercio di questi paesi. Oltre degli articoli del paese vi si trafficano pure non pochi prodotti dell' Arabia, della Persia e dell' India, colle quali si commercia o per mare o per mezzo di caravane. Le piazze principali di commercio sono Smirne, Ancira, Aleppo, Damasco, Mosul e Bassora. Prima delle ultime guerre il commercio del levante era in gran parte in mano de' Francesi, che ne ritraevano grandissimo profitto, specialmente colla spedizione de' panni. Oggi cercano ravvivarlo, ma hanno a combattere la superiorità acquistata dagl' Inglesi.

§. III. *Topografia.*

1. *Divisioni.* Le illustri rimembranze, che questo suolo presenta ad ogni passo, non sono già per gli attuali abitanti: l' ignoranza e la schiavitù le hanno cancellate dalla loro mente. Ma per noi sarà sempre interessante ben conoscere luoghi, che sono stati teatro di tanti strepitosi avvenimenti. Daremo la topografia della Turchia asiatica sotto quattro gran divisioni, cioè dell' Anatolia, della Turchia orientale, della Siria, e delle isole,

2. *Anatolia.* L' ANATOLIA, detta nel linguaggio commerciale il *Levante*, ed anticamente *Asia Minore*, si estende tra il mar Nero, l' Arcipelago, il Mediterraneo e l' Eufrate. Se le danno 182 m. miglia quadre di superficie. Appena cinque

milioni di abitanti turchi, greci, armeni, giudei, turcumani e curdi erranti popolano al presente questa bella regione, già sede di tante città e regni famosi. Le principali sue divisioni usate presso i Greci erano la *Misia* colla Troade e l'Eolide, la *Lidia* colla Jonia, la *Caria*, la *Licia*, la *Panfilia*, la *Pisidia* colla Isauria, la *Frigia* colla Licaonia e Galazia, la *Bitinia*, la *Paflagonia*, il *Ponto*, la *Cappadocia* coll'Armenia minore e la *Cilicia*. Oggi è divisa in sei pascialik o sieno governi.

Il governo di ANADOLI è diviso in 17 sangiaccati. La sua parte settentrionale, dal Meandro al fiume Iris o sia *Jekil-Irmack* nel governo di Siwas, è dominata dalle famiglie di Kara-Osman e di Tchapan-Oglu, le quali da feudatarie si sono rese quasi assolute sovrane. La capitale *Kiutayeh* (Cotyaeum), cui si danno 50 m. anime, è sede di un bassà col titolo di *beglerbeg dell' Anatolia*. Vi sono begli edifizii, molte moschee ed acque termali. *Scutari* è incontro Costantinopoli, e vien riguardato qual suo sobborgo: ha manifatture di seta e di cotone e 50 m. ab. *Isnikmid* sopra un golfo della Propontide con un porto e 30 m. ab., è l'antica Nicomedia di Bitinia. *Isnik* è l'antica Nicea, dove si tenne il primo concilio generale. *Bursa* o Prusa alle falde dell' Olimpo è una bella e commerciante città con 60 m. ab. Ha molte moschee, numerosissime fontane, e contiene manifatture di seta, di musoline, di tappeti. Era la sede dell' impero ottomano pri-

ma della presa di Costantinopoli. *Mudania* è il porto di Bursa. *Angora*, rinomata per la finezza del pelo delle sue capre, è una ricca e commerciante città con 80 m. ab. Spedisce annualmente in Europa più migliaja di balle di filo del detto pelo, ed ha fabbriche di ciambellotti. *Jeuzgatt*, residenza di 'Tchapan-Oglu, diviene ogni giorno e grande e florida. *Sinope* patria di Diogene è posta in un istmo sul mar Nero. *Kostamuni* o *Kastampol* è una popolata città, dove si fanno molti lavori di rame: se le danno 45 m. ab. *Ineboli* è la *scala*, cioè il porto di Kostamuni. Sulla costa occidentale quante rimembranze colpiscono lo spirito dell' uomo versato nella sublime antichità! Qui erano la Doride, la Jonia e l' Eolide, già sedi delle arti e delle scienze. Oggi vi figura *Smirne* tante volte desolata dalla peste e da' tremuoti e sempre risorta a nuova vita. Nel 1814 vi perirono 40. m. persone di peste. Il suo bel porto e la sua situazione centrale la rendono l' emporio del commercio del levante. Vi si lavorano stoffe di seta e di cotone, marrocchini, musoline ricamate in oro ed in argento. Se le danno 130 m. anime. Lungo queste coste occidentali veggonsi *Cizico*, *Lampsaco*, il monte *Ida* a' piedi del quale era *Troja*, *Pergamo*, *Sardi* a levante di Smirne. *Allaschehèr* è un villaggio dove era Filadelfia. *Guzel-hissar* sul Meandro è l' antica Magnesia, e fa molto traffico. Dove è *Ajasaluk* era Efeso tanto rinomata pel tempio di Diana, presso *Palatsha* era

Mileto, *Bodru* era Alicarnasso ec. Sulla costa meridionale si vede *Cacamo*, l' antica Mira, e *Satalia* città forte e commerciante sul golfo del suo nome con 30 m. ab. Fra queste città oggi *Pergamo* si distingue per la sua popolazione, che si fa ascendere al di là di 60 m. ab., e per esser la sede di *Kara-Osman* detto pure il Principe delle valli; il quale estende il suo dominio sopra tutto quel paese, che giace tra il Meandro e la Sankara.

Il governo di SIWAS detto pure *Roum*, cioè *paese de' Romani* è diviso in 7 sangiaccati ed ha per capitale *Siwas* l' antica Sebastia sul Kizil-irmack, cui si danno 25 m. ab. *Tocat* è una città bella e commerciante con 25 m. ab. e con fabbriche di marrocchino e di metalli. *Amasia* patria di Strabone si crede che abbia 40 m. anime: è situata sull' Iris in mezzo ad erte rupi, dentro le quali vedesi scavata una parte delle sue case. I contorni danno vini e frutti squisiti. *Samsoun* è l' antica *Amisus* una delle residenze di Mitridate. *Karahissar* è celebre per la coltura dell' oppio.

A levante del precedente è il governo di TREBISONDA o Tarabosan separato pel fiume Butoumi dall' Armenia e dalla regione del Caucaso: è diviso in tre sangiaccati. La capitale *Trebisonda*, l' antica *Trapezus*, giace sul mar Nero, e quantunque assai decaduta è tuttavia considerabile. Ha un porto, cantieri, tintorie, 20 m. ab. e ricche miniere di rame nelle vicinanze. *Riza* o Irissa è città florida e

commerciante e lavora molta tela : ha 30 m. ab. *Cerasonte*, città commerciante di 25 m. anime, è l' antica *Cerasus*, donde Lucullo portò i primi ciliegi in Italia.

Nel mezzo dell' Anatolia è il governo di CARAMANIA o di Konieh, diviso in 7 sangiaccati. La capitale è *Konieh* l' antica Iconio, situata in una bella pianura sopra un lago. Ha un celebre convento maomettano, fabbriche di tappeti e di marrocchino, e traffica di seta : contiene circa 18 m. ab. *Kaisarieh*, l' antica Cesarea di Cappadocia, è una gran città. *Akskeer* è una città di considerazione. *Ayas* è l' antica Isso, famosa per la vittoria di Alessandro sopra i Persiani.

Il governo di MERASCH o *Marasch* ha 5 sangiaccati ed è contiguo all' Eufrate. La capitale *Marasch* ha 10 m. ab. Più popolata è *Aintab*, cui se ne danno oltre a 20 m. *Malatiah* sull' Eufrate è posta in una bella pianura coperta di viti e di ulivi : è l' antica Melitene.

L' ultimo governo è quello di ADANA, che prende il nome dalla sua piccola capitale sede di un bassà. Contiene due soli sangiaccati. *Tarso* sul Cidno oggi un villaggio è la patria di S. Paolo.

Itchil è un distretto incontro Cipro, e dipende dal musselim di quest' isola. Corrisponde alla *Cilicia Aspera*. Vi si vede *Selefkeh* che era l' antica Seleucia.

3. *Turchia orientale.* Sotto questa divisione comprendiamo l' Armenia, la Mesopotamia ed il Curdistan.

L' ARMENIA o sia Turcomania si è già notato esser un paese molto elevato e coperto di monti; ma pieno di fertili vallate. Vi si alleva copioso bestiame, specialmente da' Turcomani. Gli Armeni indigeni ed i Greci sono dediti di preferenza all' agricoltura ed al commercio. Gli abitanti sono meno di due milioni. Si divide ne' tre governi o pascialik di Kars, di Erzerum e di Van. Il *governo di* KARS a settentrione ha la capitale dello stesso nome, la quale è una città forte e commerciante. A mezzogiorno di Kars vedesi *Bajazid* città fortificata sulle frontiere della Persia, a ponente della quale è la città singolare, di *Khanous*, posta nel concavo di una gran rupe, che le forma intorno un muro naturale, ed una rupe isolata si eleva nel centro della città. Il *governo di* ERZERUM ha la capitale dello stesso nome. Giace sull'Eufrate, esercita un gran commercio, principalmente di pelli; ed ha molte manifatture in particolare di rame. Le sue mura sono formate di creta seccata al sole. Gli abitanti sono circa 30 mila. *Erzingam* sull' Eufrate è una considerabile città. Nel terzo *governo di* VAN la capitale *Van* sul lago del suo nome è una città forte con 20 m. anime. Nell' Armenia può esser compresa la *Georgia turca* che forma un pascialik, la cui

capitale è *Akalzighe* sul Kur, città di 15 m. ab. è fortificata.

La MESOPOTAMIA detta oggi *Al-Dsjezyreh* ed *Irak-Arabi* comprende i quattro pascialik di Diarbekir, di Orfa, di Mossul e di Bagdad. Nella parte settentrionale vi sono varie basse propagini de' monti Tauro, ma la parte meridionale è tutta piana ed estuante n' è il clima. Non vi mancano de' deserti, ma nel generale le terre sono di una stupenda fertilità, sebbene poco coltivate. Gli abitanti si fanno ascendere a due milioni e mezzo, e sono Sirii o Arabi nomadi, misti di Curdi e Turcomani vagabondi. Le città sono abitate da Greci, Turchi ed Armeni.

Il *governo di* DIARBEK o *Diarbekir* ha per capitale *Diarbekir* città posta sul Tigri, cui si danno 50 m. ab., che altri portano al doppio. Esercita un esteso commercio, ed ha floride manifatture di marrocchino, di cotone e di seterie. *Mardin* con circa 16 m. ab. ha una fortezza, e fabbriche di vetri, di cotone, di seta e di tele. *El-Dsjezyreh* in un' isola del Tigri è una gran città commerciante ed industriosa con 50 m. anime. Vi si passa il fiume sopra un ponte di battelli. Nel *governo di* ORFA la capitale *Orfa* ha un castello, fabbriche di marrocchino e 40 m. abitanti : è l' antica Edessa. *Bir* è una piccola città sull' Eufrate, per dove si suole di ordinario tragittare questo fiume. *Haran* è l' antica *Carrhâe*, dove fu disfatto Crasso. Il *pascialik di*

MOSUL ha la capitale del suo nome. È posta sul Tigri, ed è una piazza frequentatissima di commercio. Se le danno 70 m. ab. Contiene belle moschee, varie chiese cristiane, e molte manifatture di marrocchino e di tele di cotone, che dal suo nome han presso quello di musoline. Incontro a Mosul sulla sponda opposta del Tigri credesi che fosse stata la famosa Ninive.

Il *pascialik di* BAGDAD, bagnato e fertilizzato dall' Eufrate e dal Tigri, corrisponde alla Caldea e Babilonia degli antichi. La capitale *Bagdad* già florida sede de' Califfi, è posta sul Tigri, è ornata di bei *bazar* o sieno mercati, esercita un esteso commercio ed ha grandi manifatture di seta, di cotone e di marrocchino. È cinta di alte e forti mura, e se le danno circa 90 m. abitanti. Dipendono oggi dal bassà di Bagdad il pascialik di Mosul, parte del Curdistan ed anche il principato arabo di Anah sulla dritta dell' Eufrate. Questo bassà riconosce appena l' autorità del Gran Signore. Poco lungi da Bagdad era la famosa *Ctesifonte*. *Hella* è una città riguardevole sull' Eufrate, nelle cui vicinanze si veggono le immense ruine della famosa Babilonia: ha fabbriche di seterie, di selle e di majolica e 16 m. ab. *Kufa* è stata celebre per la sua dotta scuola, che ha dato il nome di *cufici* agli antichi caratteri arabi: oggi non offre che poche ruine. *Mesched-Ali* ha una magnifica moschea colla tomba di Alì, frequentata da pellegrini persiani. Tutta questa regione

è piena di ruine di città persiane, greche, romane, arabe, miste e confuse nello stesso polveroso oblio, *Bassora* o *Basra*, posta a mezzo camino tra il confluente del Tigri coll' Eufrate ed il golfo Persico, fa un gran traffico de' prodotti europei ed indiani con que' della Persia. Chi le dà 20 m. e chi 60 m. anime, e dipende da un principe arabo tributario della Porta.

Il CURDISTAN o sia paese de' Curdi è l'antica Assiria. Quantunque montuosissimo, contiene belle vallate e pianure atte a gran varietà di prodotti. I Curdi, popolo nomado e dedito al ladroneccio, nel maggior numero sono maomettani, e non pochi sono nestoriani, e difficilmente giungono ad un milione. Sono soggetti a cinque principi, che più o meno riconoscono il dominio della Porta. Quello che risiede a *Kara-sciolan* è di tutti il più potente. *Bellis* o *Bidlis* sul lago Van è una città forte con 20 m. anime, ed è la residenza di un altro principe curdo. Un terzo risiede ad *Amadia* o *Imadieh*, che ha una fortezza sopra un' alta rupe. Dove è il borgo di *Erbil* o *Arbil* era Arbelle famosa per la disfatta di Dario. Oltre i cinque principati ve ne ha forse qualche altro, come pure qualche parte verso *Scherezur* governata da un bassà ottomano.

4. *Siria*. È posta la SIRIA detta da' Turchi *Sham*, tra i monti Almadagh o sia Amano, l' Eufrate, ed il Mediterraneo, ma a levante confon-

de i suoi co' deserti dell' Arabia. Comprende l' antica Siria, la Fenicia e la Palestina. Ha gran varietà di terre, che nel generale si debbono dire fertilissime, ma de' minerali non vi abbonda che il ferro. Gli abitanti, che difficilmente giungeranno a' due milioni, sono di differentissime razze, quali sono i Sirii antichi, i Greci, gli Arabi, i Turchi, i Curdi, i Turcomani ec. Parte di essi sono nomadi, parte agricoltori. Dominante vi è il maomettismo, ma più numerosi sono i seguaci di varie sette cristiane. Vi sono pure non pochi ebrei. Dal conflitto di tanti popoli e di tante religioni ne nascono odii e rivalità, ed una specie di anarchia, che il governo turco è più forte per accrescere che per farla sparire. È divisa ne' 4 pascialik di Aleppo, di Tripoli, di Damasco e di Acri.

Il *pascialik* o *governo di* ALEPPO è il più settentrionale e corrisponde alla *Syria superior* degli antichi. La capitale *Aleppo* l' antica *Beraea* è una delle più floride città della Turchia, e contiene da 150 m. abitanti. Ha belle moschee, varie chiese e copiose manifatture di seta, di cotone. Le caravane di Bagdad e di Bassora vi portano i prodotti dell' India e della Persia. *Aintab* è una città riguardevole e ben edificata. *Alessandretta* o *Scanderon* sul golfo del suo nome è la scala o porto per Aleppo, ed è nota pe' colombi che vi si educavano per ispedire le lettere ad Aleppo. *Antachia* è l' antica *An-*

pa de' Drusi. Occupano questi le montagne del Libano e dell' Anti-libano, e sono circa 150 m.

L' ultimo *governo* della Siria è quello di DAMASCO, che comprende la Celesiria orientale, l' Apamena, la Palmirena e la Palestina meno la Galilea. La capitale *Damasco* è una delle più floride dell' oriente con centomila abitanti, e con un delizioso contorno. Le case offrono nell' interno quanto il lusso ha di più raffinato. Ha molte belle chiese e moschee, ed è la residenza del patriarca greco di Antiochia. Famose erano una volta le sue manifatture di sciabole, oggi decadute; e ve ne sono pure di seterie, di cotoni, di sapone, di lavori di ebenista e legni preziosi con ornati di avolio, di madreperle ec. Grande è il commercio di transito per questa città. Oltre le caravane per Bagdad e pel Cairo, vi passano quelle per la Mecca, composte alle volte di 40 m. persone, scortate da truppe comandate dallo stesso bassà. *Hems* ed *Hamah*, ambedue sull' Oronte ne sono le città principali. A levante di Damasco in mezzo al deserto veggonsi le tanto celebri ruine di *Palmira*.

A questo governo appartiene la PALESTINA o sia *paese di Canaan*, *Terra Promessa*, *Terra santa*, sulla quale è giusto che ci trattenghiamo qualche poco. È un paese montuoso, ma generalmente è di una meravigliosa fertilità, ed ha una superficie di circa 8700 miglia quadre. Il fiume principale è il Giordano, che traversa il lago di Genesaret e si

getta nel mar Morto. È questo un lago salmastro; il cui fondo ha molte bitume o asfalto, che si scioglie da tempo in tempo e galleggia sulla sua superficie, ond'è che se gli dà pure il nome di lago Asfaltide. I contorni di questo lago, che somministra pure molto sale, sono sterilissimi. Conosciuti sono i monti Carmelo e Tabor. La capitale *Gerusalemme* è una città mal edificata, e decaduta dal suo antico lustro. Poche città hanno sofferto tante luttuose vicende quanto questa. Serba tuttavia una popolazione secondo alcuni di 25 m. secondo altri fino a 50 m. abitanti. Ha un gran numero di moschee, e di chiese e tre conventi di cattolici, di greci e di armeni con varie sinagoghe. La gran moschea sorge dove era il tempio di Salomone, e n'è vietato l'ingresso a' cristiani. La famosa chiesa del S. Sepolcro venne, non han molti anni, distrutta da un incendio. Il monte Calvario ed il monte Sion sono rinchiusi nel recinto della città. La torre di Davide è una fortezza ruinata. Una guardia turca esige un tributo da' pellegrini che visitano questi luoghi memorandi. Vi si fa un gran commercio di corone, di croci, di agnus Dei. Gli abitanti sono maomettani, cristiani e giudei. *Bettelemme* è un borgo, che contiene il presepio ove nacque Gesù Cristo, coperto da una magnifica chiesa ornata dalle pie offerte di tutta l'Europa, e con un vasto convento pe' latini, pe' greci e per gli armeni. *Tiberiade*, oggi borgo meschino detto *Tabarya*, dette il nome al lago vi-

cino, detto pure di Genesareth e lago di Galilea. *Riha* è un miserabile villaggio, dove era Gerico. Un altro picciolo luogo detto *Sebaste* occupa il sito della famosa Samaria capitale del regno d' Israello. *Naplusa* era Sichem, abitata oggi da' samaritani, setta giudea poco numerosa, che hanno un tempio sulle alture di Garizim. A *Jaffa*, altre volte Joppe, città commerciante e porto di mare, sogliono sbarcare i pellegrini di Terra santa. *Hebron* è una città di 12 m. anime con buone fabbriche di vetri. *Gaza* nell' antico paese de' Filistei, che esercitava già un vasto commercio, oggi è una piccola città. Tanti altri luoghi mentovati ne' libri sacri, come *Nazaret*, *Cana*, *Cafarnao*, *Ascalona*, *Cesarea di Filippo* ec. non offrono che ruine.

5. *Isole*. Nel descrivere le isole della Turchia asiatica cominceremo da *Cipro*, che di tutte è la più grande, avendo 137 miglia di lunghezza e 60 di larghezza. Questa bell' isola famosa nell'antichità pel culto di Venere, sarebbe ancora quale ce la descrivono gli antichi, se fosse ugualmente ben popolata e coltivata. Fertilissimo n' è il suolo, malgrado la scarsezza delle acque, ed eccellenti ne sono i prodotti di ogni genere, specialmente i vini. Il suolo sarebbe atto fino alla coltura della noce moscata. L' acqua impantana in qualche distretto per incuria degli abitanti, e ne rende viziata l' aria. Ottimo è pure il suo bestiame, e le pecore danno lana finissima. Finalmente vi sono minerali ricchi e

varii. Una catena di montagne la traversa da levante a ponente, e tra esse il più elevato è l' Olimpo. Ad ambi i fianchi di questi monti, coperti di giacinti, di anemoni e di altri be' fiori, si estendono vaste e belle pianure. Gli abitanti di nazione greca sono di alta e bella statura, e saranno da cento mila oltre de' Turchi, mentre ne' tempi antichi ve n' eran forse due milioni. Forma quest' isola un *musselimlik* turco, che abbraccia pure l' Ittchil nella costa opposta dell' Anatolia. L' arcivescovo di Cipro è capo indipendente della chiesa greca dell' isola, e n' è pure supremo capo temporale, ma tiene un *dragomanno*, che esercita la principale autorità civile. L' arcivescovo esige e paga alla Porta il tributo che è considerevole. La capitale *Nicosia* è la sede dell' arcivescovo greco, ed ha circa 15 m. anime, e fabbriche di cotone e di marrocchino. *Famogosta* è città forte con un porto. *Larnica* è la scala del commercio degli Europei coll' isola. *Pafo*, ove era il famoso tempio di Venere, oggi è un meschino borgo detto *Baffa*.

Lungo le coste dell' Anatolia si trova un gran numero d' isole, delle quali accenneremo le principali. *Rodi* è famosa nella storia antica e moderna. Il suolo n' è montuoso, ma fertile. Gli abitanti in numero di 36 m. sono la più parte greci. La capitale *Rodi* è una bella città di 10 m. ab., è fortificata ed ha un porto e cantieri, ma non è più la sede delle arti e delle scienze. L' isola di *Stanchio*

sia *Cos* dette i natali ad Ippocrate e ad Apelle: oggi produce eccellenti agrumi. *Calimne*, che dà squisito mele, *Lero* con un gran porto e *Patmos* o sia Palmosa sono piccole isole, l'ultima delle quali è nota per esservi stato rilegato l'apostolo S. Giovanni. *Samo*, dove si pretende che fosse nato Pitagora, è un'isola sassosa, ma fertile. Riputati sono i suoi frutti, il vino moscato, il mele, la cera, ed una volta lo erano i suoi vasi. Contiene 12 m. anime, e *Melagolo-chori* n'è il principal luogo con un porto. Non ci tratterremo sull'isola *Nicaria* o Icaria, che ha dato il suo nome al mare Icario: è dessa un'isola poco fertile ed abitata da pochi greci poveri ed altieri. *Scio* più di tutte deve richiamare la nostra attenzione. È questa un'isola montuosa, ma ben coltivata. Gli abitanti greci, che sono oltre a cento mila, sono industriosissimi, ond'è che l'isola ha l'aspetto di un giardino. Deliziosi sono i suoi vini ed i suoi frutti. Vi sono pure buone manifatture, specialmente di seterie. La capitale *Scio* ha 30 m. ab. una cittadella ed un porto assai frequentato. Questa città si distingue per la sua coltura. Vi è un gran collegio, varii stabilimenti letterarii, una grande stamperia, e vi concorre la gioventù di tutta la Grecia per istruirsi. Più settentrionale e più grande è *Metelino*, l'antico Lesbo, patria di Saffo e di Alceo. Gode di un clima delizioso, ed è fertilissima in vini, frutti e specialmente fichi. Ha be' marmi e sorgenti calde. Contiene circa

40 m. abitanti greci e turchi. La capitale *Castro*, fabbricata sulle ruine dell' antica Metelina, ha due porti con cantieri ed 8 m. abitanti. *Tenedo* è come la chiave de' Dardanelli, essendo situata all' ingresso di quello stretto. La capitale ha un piccolo porto ed una fortezza. Nel mar di Marmora mentoveremo l' isola di *Marmora*, che ha belle cave di marmo bianco, e le *isole de' Principi* all' ingresso del bosforo.

CAPITOLO VI.

ARABIA

§. I. *Stato naturale.*

1. Estensione e confini. La gran penisola dell' Arabia dal capo Bab-el-mandeb fino a quel suo angolo che tocca l' Eufrate ha 1280 miglia di lunghezza, e 1020 ne ha di larghezza dal capo Rasalgat al mar Rosso. La superficie n' è di circa 735 m. miglia quadre. È posta tra i gr. 12. 30' e 34 di lat. ed i gr. 31 e 56. 10' di longitudine. L' Egitto, il golfo Arabico, l' oceano, il golfo Persico, l' impero Turco la cingono intorno. Si può riguardare come posta nel centro dell' antico continente. I due golfi, fra i quali giace, sono pieni di scogli, iso-

lette e bassi fondi, e poco sicuri per la navigazione, anche per le tempeste, cui sono soggetti. Non si può entrare nel golfo Arabico che col solo monsone nord-est che regna da ottobre ed aprile. Il nome del suo ingresso Babel-mandeb significa porta della disgrazia.

2. *Clima.* L'Arabia ha gran varietà di clima, ma nel generale il caldo è maggiore al settentrione che al mezzogiorno. Il tropico del cancro passa pel mezzo di questo vasto paese. Ne' deserti spira sovente nella stagione calda un vento soffogante, che felicemente di rado dura più di tre giorni. Allora que' che viaggiano sono obbligati a prosternersi sulla terra coprendosi la testa fino che passi: e gli stessi cammelli mettono il naso dentro la polvere appena sentono l'avvicinamento di sì malefico vento. In alcune sue provincie marittime sono regolari le stagioni piovose, che vi durano due o tre mesi. Queste stagioni cominciano dove a settembre, dove a novembre e dove a febbrajo. In alcuni altri luoghi interni passano degli anni senza pioggia.

3. *Suolo e prodotti.* L'Arabia si può dire che in piccolo rappresenti la vicina Africa. Nel centro di essa trovasi un immenso deserto, detto Nedged, sparso da qualche *oasis* o sia isola fertile, ma nel generale non è che un'immensa pianura di sabbia, che quando è agitata da' venti forma spaventosi vortici, che qualche volta seppelliscono caravane intiere. La mancanza generale di acque dà l'aspetto di sterilità

a quasi tutta la penisola. Verso il littorale sono le contrade più fertili, e queste danno ricchi prodotti. Vi si raccoglie eccellente grano, una specie di miglio detto *durra*, e varie specie di biada e di legumi. A Maskat la raccolta si fa nel mese di marzo. Si coltiva pure nell' Arabia l' indaco, l' *uars* pianta per tinger giallo, e la *fua* o robbia, che tinge rosso. Nella parte settentrionale verso il golfo arabico si trova l' acacia o spina di Egitto, che dà la gomma arabica. Le belle provincie marittime producono pure l' albero del cotone, l' incenso, la mirra, la manna, le canne da zucchero, il miglior caffè, il balsamo della Mecca tratto dall' *anyris opobalsamum*, il banano, la vite, il tabacco, il cocco, gli aranci, e gran varietà di frutti. Ma nel generale si deve dire che malgrado la varietà de' suoi prodotti, che sono un effetto del clima, l' Arabia sia inferiore per la copia di essi a molte contrade della stessa Europa.

4. MONTAGNE. La catena principale delle montagne arabe segue la direzione del mar Rosso, da cui di poco si allontana. Essa pel famoso monte Sinai è congiunta colle montagne della Siria, e perciò fanno parte del gran sistema del Tauro. Nel Yemen sono le cime più elevate. Altre catene di monti si osservano lungo il mare verso mezzogiorno e levante, che sembrano continuazione di quella prima. Una serie di piccole montagne pare pure, che senza interruzione traversino la penisola dalla così detta Arabia Petrea ad Oman, formando

del deserto meridionale un vasto rialto. Ma su di queste si hanno notizie poco esatte, e noi non amiamo azzardar congetture. Celebri sono nell' Arabia petrea i monti Sinai ed Oreb, composti di granito rosso.

5. *Fiumi*. L' Arabia si può dire che non abbia fiumi, quando non si volesse dare tal nome a quello che sorge presso Sana e si getta nell' oceano sotto Hargiah. Gli altri sono torrenti di breve durata, formati dalle piogge. Verso l' interno del Nedged pare che vi sia qualche piccolo lago.

6. *Animali*. Interessante è la zoologia dell' Arabia. La natura le ha dato il cammello, senza del quale sarebbe quasi impossibile traversare i suoi deserti; non essendovi animale che sappia più di esso resistere alla fame ed alla sete. I cavalli sono i migliori del mondo, ed hanno giustamente gran riputazione. Questi abitanti prendono tanta cura di tal utile animale, che si prova l' antichissima genealogia delle migliori razze con assai maggior certezza, che non si può fare colle razze della nostra nobiltà. Si trovano pure in Arabia asini bellissimi, che hanno la grandezza e le qualità del mulo: il loro corso supera di molto quello de' grossi cammelli. I buoi vi hanno generalmente la gobba sulle spalle, come quelli della Siria. Le pecore non sono riputate. Gli animali selvaggi dell' Arabia sono la grande e piccola pantera, il giacal, la jena, varie specie di scimmie, il topo di faraone, il zibetto, antilopi,

bovi selvaggi, lupi, volpi, cinghiali ec. Lo struzzo s' incontra ne' deserti. Vi è un picciolo serpe detto *baetan*, la cui morsicatura porta all' istante la morte. L' Arabia ha gran copia di cavallette, la specie rossa delle quali è mangiata dagli abitanti. Copiose vi son pure le testuggini e le tartarughe.

7. *Minerali*. La mineralogia araba è di poca importanza, o almeno poco conosciuta. Il ferro vi è scarso e di cattiva qualità. Il piombo si trova nella provincia di Oman. Non pare che vi sia nè oro nè argento, ma bensì del rame. Nel Yemen s' incontrano onici ed una specie di cornalina, e presso Loheia ed altrove havvi del sal gemma. Fra le pietre fine dell' Arabia sono da contare i berilli ed i topazii.

§. II. *Stato politico*.

1. *Popolazione*. Vi è chi calcola di 12 milioni la popolazione dell' Arabia. Noi riferiamo queste supposizioni, senza dar loro la menoma autenticità. Qualunque essa sia, sotto un solo governo e garentita, come è, da' suoi deserti, potrebbe rendersi nuovamente formidabile agli stati vicini.

2. *Governo*. L' Arabia è divisa in un gran numero di piccioli principi, che hanno il titolo di cheik o imani. Nella topografia saranno indicati i principali di questi stati. I Beduini o Arabi erranti, che abitano principalmente i deserti, sono divisi in tri-

bù, che hanno i loro capi con poca autorità, e vivono quasi sempre nello stato di guerra. Molti stati aveano piegato sotto il giogo de' Vaabiti, la potenza de' quali era divenuta formidabile, ma essendo stati questi battuti e forse soggiogati dal bassà di Egitto, pare che gli ottomani sieno divenuti la potenza preponderante dell' Arabia.

3. *Religione*. È noto che in questi paesi ebbe origine la religione maomettana. Maometto, o per meglio dire Mohammed, nacque alla Mecca l' anno 569. Dotato di grandi talenti e di tutte le qualità per sedurre la moltitudine, annunziò se stesso per un profeta, mandato da Dio dopo Mosè e Gesù Cristo, a predicare nuovi e più perfetti riti di una stessa immutabile religione. Nella descrizione della Turchia europea abbiamo cennato qualche cosa sopra i dogmi predicati da Maometto. Nell' Arabia vi sono cinque o sei sette diverse di maomettani, che si trattano reciprocamente da eretici. Non è gran tempo che vi surse una nuova religione, il cui fondatore Abdul Wahheb si spacciò anch' esso per inviato del cielo e per riformatore dell' universo. Guerriero come Maometto avea più volte battuto le truppe de' Turchi, ed i suoi seguaci parevano minacciare di una nuova rivoluzione l' oriente; ma il genio del bassà di Egitto è stato loro fatale. La sua dottrina stabilisce che Dio solo si debba adorare ed invocare, e che gli onori resi a Maometto e ad ogni altro profeta sieno atti d' idolatria. Non so-

lamente si trovano de' Giudei dispersi per tutta l' Arabia, ma ve ne hanno delle tribù intiere nelle montagne intorno a Kheibar, che vivono indipendenti sotto i loro capi o cheiki. Vi sono pure cristiani e guebri.

4. *Costumi*. Gli abitanti del deserto sono un popolo nomado, che vive co' prodotti de' suoi armenti. Colla lana delle loro pecore e col pelo delle loro capre e cammelli fanno i loro abiti, il loro cordame, le loro tende, i loro tappeti. Que' che abitano non lungi da' luoghi di passaggio vivono di furti e di rapine: essi rubano o mettono a contribuzione le caravane, che vanno ad adorare il loro santo profeta, o che sono composte di negozianti. Gli abitanti del Yemen e del littorale hanno nel generale costumi più dolci e non diversi da quelli degli altri maomettani: sono urbani quanto i Persiani, e serbano gran parte della loro antica ospitalità. La loro formola comune di salutare è di appoggiar la mano dritta sul cuore, dicendo: *la pace sia con voi*; saluto che ben di rado usano co' cristiani. Le loro case sono di pietra, ma mal costruite. Le donne occupano sempre l' appartamento più ritirato della casa, e sono tenute in una totale soggezione.

Gli Arabi usano il vestimento lungo, come quasi tutti gli orientali. Portano un caricatissimo turbante sulla testa, formato da dieci fino a quindici berrette, le une di tela, le altre di lana, e l' ultima coperta di un ricco ricamo in oro. Da

questa scende sulle spalle una larga fascia di mussolina. Il comune però del popolo si contenta di due o tre berrette e di un pezzo di tela involto a' reni, andando co' piedi scalzi.

Gli Arabi hanno la statura mezzana, sembiante animato, ma non di belle forme: sono adusti, nervosi e di una singolare sobrietà. Il popolo mangia una volta al giorno un cattivo pane di miglio con un poco di latte di cammello, di olio o di burro, senza bere vino. La carne è poco in uso anche tra i ricchi. Questi amano molto la pasticceria, ed il caffè forma il loro liquore più favorito. Oltre del tabacco fumano ancora una specie di canape. La poligamia è permessa, ma presso gli stessi ricchi di rado si trova chi abbia più di una moglie. Il ripudio, quantunque permesso, non è usato senza forti ragioni. Oltre degli Arabi si trovano nelle città non pochi Turchi ed anche Armeni, che serbano il proprio carattere e costume. Lo stesso è da dire degli Ebrei.

5. *Coltura.* Antichissima è la coltura dell' Arabia, ed ha dovuto precedere quella degl' Indiani e de' Cinesi. La storia sacra e profana si accordano per farci riguardare gli Arabi come il primo de' popoli culti a noi noti. Essi si sono sempre distinti per l' intelligenza e per l' industria, nè il loro paese è stato mai soggiogato da verun altro popolo. Gli Arabi dopo Maometto hanno dato le loro leggi e la loro religione alla metà dell' Asia e dell' Africa, ed a gran parte dell'

Europa. In tempo che questa gemeva nella barbarie gli Arabi hanno coltivato le arti e le scienze in Badgad, sede degli antichi califfi, nell' Egitto, nell' Africa, nella Spagna; e da essi in gran parte ripete l' Europa le sue presenti cognizioni. Oggi la coltura è ristretta alle città verso il littorale, nè è da paragonare allo stato antico. L' educazione però non è del tutto trascurata, essendovi il leggere e lo scrivere comune anche nel popolo e nelle donne. Le città principali hanno delle scuole per l' astronomia ed astrologia, per la filosofia e per la medicina, ed il piccolo regno di Yemen ha pure due accademie. La morale però e la poesia sono gli oggetti prediletti de' loro studii. La lingua araba anche oggi è diffusissima per tutto l' oriente, ma l' antico arabo, in cui è scritto il Coran, si può riguardare come una lingua morta, che s' insegna nelle scuole: essa è energica e ricchissima di voci.

6. *Arti e commercio*. Le arti hanno fatto pochi progressi in Arabia. La stamperia, l' orologeria, gl' istrumenti musicali vi sono presso che sconosciuti. In molti lavori gli Arabi adoprano il pollice de' loro piedi, come noi le dita delle mani. Non hanno molini, nè ad acqua nè a vento. Per macinare il grano adoprano due pietre, girando colle mani la pietra superiore. Il clima non permette l' uso de' panni, ma non hanno che fabbriche mediocri di tela. A Moka vi è una manifattura di vetri, ed in qualche luogo si lavorano armi e cattivi moschetti.

Molte derrate delle Indie orientali sono state ne' tempi antichi credute proprie dell' Arabia, perchè pel mezzo di essa passavano in Europa. Il commercio di estrazione si raggira sopra le sue derrate; e le immissioni degli Europei consistono in ferro, acciajo, cannoni, piombo, stagno, specchi, coltelli, cocciniglia, sciable, perle false, vetro. Quasi tutto il commercio arabo è nelle mani degli Armeni e de' Baniani (mercanti indiani) e si esercita per mare o per mezzo di caravane. Il commercio dell' Arabia colle Indie orientali è infinitamente minorato dopo le scoperte de' Portoghesi.

§. III. *Topografia.*

1. *Divisione.* Gli antichi facevano tre divisioni disugualissime dell'Arabia. Chiamavano *Petrea* la parte più piccola tra la Siria e l' Egitto, *Deserta* la parte settentrionale, e *Felice* tutto il resto posto tra i tre mari che la circondano. Questa divisione, quantunque adottata da quasi tutti i geografi, è sconosciuta agli Arabi, e contraddice al fatto, giacchè non minori sarebbero i deserti dell'Arabia Felice che della Deserta. Noi la descriveremo giusta le divisioni principali attualmente esistenti.

2. *Stati Arabi.* Partendosi dalle vicinanze dell' istmo di Suez si trova una specie di penisola tra due golfi col deserto del Sinai, dove sono i monti Sinai ed Oreb. Poche belle vallate fanno vie più

risaltare l' orrore di questi luoghi alpestri e deserti, ne' quali vivono degli Arabi erranti, e non si veggono che meschini villaggi.

Lungo il golfo Arabico incontrasi l' HEDJAZ o Hedschas governato da più *seiki*, tra i quali lo sceriffo della Mecca è il più potente. Gode esso di una gran considerazione, e ritrae grosse rendite dalla divozione de' principi e pellegrini maomettani; è di nome solamente vassallo del gran Sultano. La *Mecca* si può riguardare, se non come la capitale, come la principale città dell'Arabia. È posta in un piano sterile cinto di monti; e, come la Palmira ed altre città poste ne' deserti, è divenuta grande per esser situata sul camino del commercio. Vi nacque Maometto, e perciò vi accorrono ogni anno grandi caravane di pellegrini, ed anche di negozianti. La città è ben edificata, ma il ricco tempio detto *Kaba* deve la sua celebrità più alla divozione de' maomettani, che alla bellezza della sua architettura. Tutto il territorio, tanto di questa città quanto di Medina, vien riguardato come sacro, nè a' cristiani ed a' giudei è permesso calcarlo. Si danno alla Mecca cento mila abitanti. *Gedda* o *Giddah* è una città commerciante con un porto, nella quale risiede il bassà ottomano, che comanda pure a *Jambo*, *Suaquem* e ad altre piazze sul mar Rosso. *Medina* nulla avrebbe di notabile senza la tomba di Maometto, e quelle di Abubekher e di Omar suoi successori, che sono in una bella moschea. Al nord-est di Medina è il di-

stretto di *Kaibar*, che dicesi abitato da Ebrei indipendenti.

Alla parte più meridionale dell' Arabia si dà il nome di YEMEN, dove erano gli antichi Sabei. Sul golfo ha quello particolare di *Tehama*, e sull' oceano di *Jahseb*. È questa la parte più bella dell' Arabia, ed è ricca in pregevoli prodotti, principalmente in caffè ed aromi. È diviso in molti stati indipendenti, tra i quali l' *imanato di Yemen* è il più potente di tutta l' Arabia. *Sana* è la principale città, dove risiede l' *iman* di Yemen: è fortificata e commerciante. Le sue case sono di pietra, ma alte e stivate, e fertilissimi i suoi contorni. *Damar* ha una celebre accademia de' maomettani zeiditi. *Sebid* si distingue pe' dotti che ha prodotto e per la coltura delle lettere. *Aden* era una volta assai celebre pel suo commercio e pel suo porto sull' oceano Indiano. Oggi è la residenza dell' iman di Aden. *Moka*, poco lungi dallo stretto di Bab-el-mandeb, è commerciante, e dal suo porto si estrae il caffè più riputato. *Beit-el-Fakih* è il deposito del caffè per l' interno. *Loheia* è anche città di commercio.

L' HADRAMAUT a levante del Yemen è pur esso diviso in varii principati. La città più riguardevole sembra esser *Doan*. Dall' altra città di *Dafar* si estrae il migliore incenso. *Keschin* ha un cheik, che comanda pure all' isola Socotora, famosa pel

suo aloe, ed abitata da Arabi, ma che propriamente appartiene all'Africa.

L'OMAN è la provincia più orientale. È montuosa, ma fertile; ed il mare che la bagna dà tale copia di pesce, che se ne fa uso fino per concimare le terre. Comprende molti piccioli stati, i principali de' quali sono l'*imanato di Oman* e quello *di Mascate* o *Maskat*. La capitale del primo è *Rostak*, e del secondo *Mascate* città forte con un bel porto all' ingresso del golfo Persico. Essa è il deposito delle mercanzie dell' Arabia, della Persia e dell' India. Verso il capo Mocandon, che domina l'entrata del golfo Persico, è il piccolo principato di *Sehr*.

Sul golfo Persico è posto l' HAJAR o Hesjer, paese per l' innanzi o soggetto o tributario de'Vaabiti. I principali principati sono quelli di *Lahsa* e di *Zibara*, ambedue città considerabili. *El-Katif* è una città anche riguardevole con un porto, edificata di pietre saline, i cui abitanti sono dediti alla pesca delle perle. Le isole *Bahrain* nel golfo Persico sono famose per la pesca che vi si fa di belle perle, e per le sorgenti di acqua dolce, che poco lungi da esse veggonsi sortire da mezzo al mare. Dipendono da un principe arabo, che risiede a *Benderbucher* nel Farsistan, provincia della Persia.

Nel centro dell' Arabia è il NEDGED, nome che gli Arabi estendono a tutto il paese posto tra

la Siria ed il Yemen, e tra l' Irac-arabi e l' Hejaz. Esso è quasi tutto deserto, ma la parte media, che è più particolarmente designata col nome di Nedged, è un paese montuoso, fertile in ogni maniera di frutti, specialmente di dattili, ed è popolato. È diviso in moltissimi piccoli principati, avendo quasi ogni città il suo cheik indipendente. Quì era il centro della potenza de' Vaabiti, che surse nel distretto chiamato *El-Ared*. *Aijana* è il luogo dove nacque Abdul Wahheb fondatore della nuova setta, e *Deraja* o *Drayah* era la capitale de' Vaabiti. Nella parte settentrionale del Deserto è l' immensa pianura di *El-Hamad* senza città o villaggi, dove errano poche tribù nomadi. Verso l' Eufrate è il principato di *Anah*. La capitale *Anah* sopra quel fiume ha 5 m. ab. ed è la residenza del grande emir, che riconosce quando gli piace l' alto dominio ottomano. Per questa città passano ordinariamente le caravane di Aleppo e di Bagdad, le quali hanno a temere il vento *samiel*, le cavallette e la penuria di acqua. La parte meridionale del deserto è distinta col nome *Akaf*, e n' è la più arida. La tradizione del paese vuole, che fosse già stato un paradiso terrestre, abitato da empii giganti, che la collera divina fece perire sotto un diluvio di sabbia.

ARTICOLO I.

PERSIA PROPRIA

§. I. *Stato naturale.*

1. Estensione e confini. Termina la Persia verso settentrione colla Tataria indipendente, col mar Caspio e colla Russia; a ponente colla Turchia; col golfo Persico e coll' oceano Indiano a mezzogiorno; e coll' Afganistan a levante. La sua estensione da ponente a levante è di circa 600 miglia, e di 860 da settentrione ad austro. La superficie è di circa 400,000 miglia quadre. Giace tra i gr. 26 e 40 di latitudine, e 41 e 59 di longitudine.

2. *Clima.* Quantunque queste regioni sieno situate nella parte meridionale della zona temperata, pure l' elevazione delle terre ne rende il clima estremamente vario, essendovi acuto il freddo d' inverno, smanioso il caldo estivo, tempestosa la primavera. L' aria vi è tanto pura e secca, che giammai si veggono nebbie sulle montagne, giammai la rugiada umetta le piante. Nelle parti settentrionali ed anche centrali la neve copre per lunga stagione le montagne. Verso il mar Caspio in molti luoghi l' aria è umida e mal sana, ed eccessivamente calda verso il golfo Persico, dove il *samiel* delle volte soffoga il viaggiatore poco accorto.

3. *Suolo e prodotti.* Il suolo della Persia nel generale è poco fertile e poco coltivato. Le sue gran pianure, in gran parte composte di rialti, sono per l' ordinario sabbiose e deserte, e le sue numerose montagne sono aride e nude di vegetazione. Per tutta la Persia s' incontrano di rado gli alberi. I boschi esistono solamente in poche provincie settentrionali e verso le frontiere del Curdistan. Ecco perchè vi si ha grande venerazione pe' platani e per gli altri alberi molto ombriferi. Le vallate stesse spesso non presentano che pietre o una terra secca. L' industria principale dell' agricoltore persiano consiste nel sapere irrigare le sue terre. Le provincie più fertili sono le boreali e la provincia di Kerman, oltre varii distretti fertilissimi, che si trovano sparsi per tutto il resto della Persia. Eccellente vi è il grano, ma il cibo più comune presso i facoltosi è il riso. Vi si coltiva pure molto orzo e saporosi legumi. Evvi una gran varietà di poponi, che vi sono grossissimi e squisiti, come pure di frutti delicati, fra i quali le pesche o sieno persiche, venute a noi con varii altri da questo paese. Il clima della Persia è ottimo per la coltura della vite, onde delicati sono i suoi vini. Comuni vi sono i gelsi, e prodigiosa è la quantità di seta che vi si raccoglie. Non vi mancano lino, canape, tabacco, cotone, zucchero, sesamo, terebinto, mastice e varie gomme. Tra le piante medicinali mentoveremo l' oppio, la manna, la cassia, la sena, il reobar-

baro, la regolizia, l'assa fetida. Finalmente noteremo che i viaggiatori parlano con ammirazione della bellezza e del lustro de' fiori persiani.

4. *Montagne.* Quasi tutta la Persia non è che un rialto, congiunto a quelli dell'Armenia e dell'Anatolia a ponente, e col gran rialto dell'Asia centrale a levante. A tale elevazione continua di terre davano gli antichi il nome di Tauro. Nella Persia forma varie diverse catene, lasciando gran numero di valli e di piauure elevate. La catena del Caucaso stende un ramo a ponente del Ghilan ed a mezzogiorno del Mazendran andando a terminare nel Corasan. Sono questi i monti Alponi, che hanno di grandi tracce volcauiche, ed attualmente il monte Demawend presso Teheran getta spesso delle fiamme. La sua elevazione sorpassa i 10 m. piedi sul livello del Caspio. La più gran catena delle montagne persiane è quella verso ponente, la quale si potrebbe chiamare catena di Elwend, dal nome di una montagna situata verso il suo centro. Questa catena è elevatissima, ed è congiunta co' monti dell'Armenia. Ad essa parallela è la catena di Aiagha-Tag, che separava una volta l'Assiria dalla Media. Al nord del Farsistan vedesi l' Helzer-dara o le mille montagne, e più a settentrione trovansi le montagne di Elburz, che sono le più centrali della Persia. Verso mezzogiorno veggonsi tre altre catene, una delle quali è in direzione di scirocco a maestro lungo il golfo Persico, e due altre da libeccio a greco: ma di

queste ultime non si hanno notizie esatte. Olivier ha notato che le montagne persiane hanno poca regolarità, che in apparenza non formano una catena continuata, ma sembrano come messe a caso, e che spesso grandi gruppi di monti si veggono di botto terminare in vaste ed elevate pianure. Tutte le apparenze ci fanno credere, che questo paese contenga non poche varietà di fenomeni geologici.

5. *Deserti.* La Persia è tutta sparsa di deserti. A levante del Tigri ve ne ha uno lungo 120 miglia, e 68 largo. Il gran deserto salato comincia dalle vicinanze di Kom e si prolunga a settentrione de' monti Elburz fino al lago di Durrah per circa 340 miglia sopra una larghezza di 210. Questo quasi è congiunto coll' altro gran deserto di Kerman, che ha un' estensione di circa 300 miglia. Il sale copre in questi due deserti la superficie del suolo all' altezza certe volte di un pollice, ed è ben cristallizzato.

6. *Fiumi.* La Persia paese arido ha pochi fiumi, nè gran fatto considerabili. In tutta l'Asia non vi ha che il deserto di Cobi e l'Arabia che superino queste regioni per penuria di acqua. I fiumi che si gettano nel golfo Persico hanno poco corso. L'Ahwas o Karung si perde nell'Eufrate dopo un camino di circa 320 miglia. Nel mar Caspio mettono foce il Tedzen ed il Kur o Ciro, che riceve prima l' Arasse. Ma i fiumi, che richiamano principalmente la nostra attenzione, sono que' dell' interno della Persia, e

quali o si perdono dentro de' laghi o pure spariscono nelle sabbie, minorando in vece di crescere a misura che si allontanano dalle loro sorgenti. Tali sono lo Zendrud, che passa per Ispahan e si perde nella sabbia, il Bendemir ec.

7. *Laghi.* A mezzogiorno dell' Arasse vedesi il lago di Urmia, che ha circa 42 miglia di lunghezza e 22 di larghezza, ed ha le acque salate. A settentrione di detto fiume è il lago di Erivan molto più piccolo. Considerabile però è il lago salato di Bakteghian ad oriente di Shiraz.

8. *Animali.* I cavalli persiani passano pe' più belli dell' oriente, ma cedono agli arabi in velocità di corso. La razza però de' cavalli tatari, quantunque non sia così bella, non ha pari per resistere alle lunghe fatiche. Questi costano fino a 1400 de' nostri ducati. Vi hanno pure in Persia due razze di asini, una delle quali, derivante dall' Arabia, è piena di vivacità e di forza. Eccellenti sono ancora i muli. Comuni vi sono i cammelli, de' quali si fa estrazione per la Turchia. Il grosso bestiame nella Persia orientale ha la gobba. Rari vi sono i porci; e le pecore hanno una grossa coda, servendo gli arieti per trasportare pesi di quaranta a cinquanta libre. In certi luoghi si trovano leoni, orsi, leopardi, piccole tigri, feroci cinghiali, jene, giacal ec. Nelle poche foreste si vede gran numero di daini, di scojattoli e di antilopi, e nelle montagne la ca-

pra selvaggia e l'ibice. Le cavallette portano qualche volta la distruzione alle campagne.

9. *Minerali*. Pare che le miniere della Persia fino ad un secolo addietro sieno state del tutto trascurate. Il rame più di tutti i metalli vi è copioso e generale. Il piombo ed il ferro vi sono meno comuni, e più scarso vi si trova l'argento. Il ferro è di ottima qualità. Di sale vi è copia immensa, e sparso sopra vastissime pianure una coll'allume e collo zolfo, o pure in grossi massi sotterra. Vi si trova pure gran quantità di bitume. Non vi mancano marmi, lazzolite, miniere di talco e di marna, quale ultima viene adoprata per sapone. Nel golfo Persico si pescano bellissime perle.

§. II. *Stato politico.*

1. *Popolazione*. Pinkerton crede, che questo regno possa presentemente avere sei milioni di abitanti; ma per quanto miserabile sia lo stato, in cui l'anarchia ed il despotismo hanno potuto ridurre queste contrade, non è da supporre sì scarsa popolazione, che più probabilmente potrà essere di otto o nove milioni. Anche con tal supposizione non si avrebbero che 20 a 23 persone per miglio quadro.

2. *Governo*. La Persia è stata per molti anni involta nell'anarchia, ed ogni provincia si era resa indipendente. Oggi le provincie, che quì descrivia-

mo, sonosi riunite sotto l' autorità di un solo; ma come le guerre civili dell' oriente non hanno per oggetto la forma del governo, non è improbabile che ripulluli nuovamente la discordia e l' anarchia. Esistono però tuttavia varie tribù nomadi, e varii principati, che o sono del tutto indipendenti o riconoscono la sovranità del re di Persia. Oggi questa potenza non ha più che temere dal lato della Turchia, e poco ancora da Candahar, ma verso settentrione è minacciata dalla Russia, che è già padrona di provincie dipendenti una volta da questa monarchia. La Persia nè resiste, nè saprebbe resistere. Il governo della Persia è dispotico nel più alto grado. La volontà del sovrano è l' unica legge del regno, senza esser frenata da riguardo alcuno, come ne' sultani della Turchia lo è dall' influenza sacerdotale. La successione è ereditaria. I principi della famiglia reale sono i più infelici del regno, essendo tenuti chiusi in un serraglio; e per l' ordinario quello che monta sul trono fa cavare gli occhi a' suoi fratelli per gelosia di stato. Il re è padrone quasi assoluto de' beni de' sudditi, ed a suo piacere dà e toglie le terre a' gran signori, i figli de' quali non ereditano la roba paterna che per sua clemenza.

3. *Rendite ed armata.* Le rendite di questa monarchia sono considerabili, ed in gran parte si esigono in generi, ma nulla si può dir di sicuro sulla loro valuta generale. La forza armata consiste principalmente in cavallería, di cui il re ne può

raccogliere in ogni tempo da 50 a 60 mila uomini, oltre un corpo di 20 mila, che formano la guardia reale. L' infanteria è insignificante e poco esercitata nell' uso delle armi da fuoco. Il coraggio è la sola virtù che i Persiani affettino di avere, e le guerre civili hanno alimentato lo spirito bellicoso nella nazione.

4. *Religione.* La forza delle armi introdusse nella Persia la religione maomettana, e con essa la distruzione del paese. I Persiani però hanno rigettato dalla loro credenza gran parte delle assurdità di questa religione, ond' è che i *sunniti* o sieno i pretesi veri credenti li qualificano col nome di *schiti* o sieno eretici. I Turcomani, i Curdi e gli Arabi sono sunniti. Resta ancora verso le sponde del Caspio ed altrove qualche resto degli antichi Guebri, che adorano il fuoco o il sole qual simbolo della divinità, e credono che il cattivo principio o sia Arimano ripeta l' origine dalla materia. Vi si trovano pure varie sette di cristiani, ma gli armeni sono i più numerosi, specialmente nell' Armenia e nell' Adgerbidgian: nè vi mancano i giudei, i quali vi sono disprezzatissimi.

5. *Costumi.* I Persiani nel generale sono forti e robusti, e proprii per gli esercizii militari. Sono di bella carnagione, ma verso levante e mezzogiorno gli abitanti sono molto bruni. Hanno per l' ordinario il temperamento sanguigno, ond' è che sono facili ad incollerirsi, e passano rapidamente dallo

sdegno alla gioja. Sono pure i Persiani gentili, ospitali, complimentosi all'eccesso e perciò falsi, attillati nel vestire, spiritosi, portati a dire de' nonnulla; e per tale loro carattere sono stati chiamati i Francesi dell' Asia. Ma la tirannia sistematica, cui essi sono soggetti, non può alimentare le virtù morali: ossequiosi co' superiori sono brutali cogl' inferiori; non distinguono virtù e vizio, se non sulla misura del loro particolare interesse (a). Si radono i capelli, ma non mai la barba, che è un oggetto sacro per essi. Portano lunghe berrette cremisi sulla testa, e tre o quattro vestiti leggieri l' uno sull' altro, fermati con una cintura. Le donne tengono le loro vesti più corte di quelle degli uomini, ed involgono la testa con varii pezzi di stoffe di diversi colori. I Persiani sono frugali. Il principale loro pasto si fa la sera. Il cibo più comune è il riso, almeno pe' ricchi, ed è in varie guise preparato. Amano molto la pasticceria e le confetture. A dispetto dell'alcorano non abborriscono il vino, e fanno molto uso dell' oppio. È permesso, come presso tutti i maomettani, tanto il divorzio quanto la poligamia; ma la prima donna sposata fa la principale figura in casa. La legge permette al marito di uccidere l' adultero e la

(a) Vedete *A tour to Sheeraz by the route of Kazron ec. by* Edward Scott-waring 4. London 1807.

moglie trovati infragranti. I Persiani custodiscono con infinita gelosia le loro donne: esse possono appena visitare i loro parenti due o tre volte l'anno, e solamente di notte. Per le strade non si veggono altre donne che quelle dell' infima classe. Il mestiere di cortigiana non vi è tenuto a vile.

Oltre de' Persiani abitano queste contrade Parsi o sieno Guebri discendenti dagli antichi Persi, Curdi, Turcomani, Afgani, Baniani, Giudei ed Arabi stabiliti lungo il golfo Persico, che nel generale hanno i costumi delle proprie nazioni.

6. *Coltura.* Nella Persia è antichissima la civiltà, ma infelicemente i monumenti ne furono distrutti da' maomettani nel VII secolo. Non le debbono però mancare de' preziosi avanzi della sua antica coltura, che dovrebbero prestare gran materia alle osservazioni di dotti viaggiatori. I moderni Persiani, quantunque debolmente, coltivano le arti e le scienze, molto più che gl' indolenti e barbari loro vicini, i Turchi. Essi si sono sempre particolarmente distinti nella poesia, e l' attuale re è poeta. Ad Oxford si conserva un manoscritto che contiene la vita di 135 de' più famosi loro poeti. Hafiz è l'Anacreonte dell' oriente, e gli si rende una specie di culto nella sua tomba presso Shiraz. Ferdusi fu un gran poeta epico, ma dimostra Waring, che non merita paragonarsi ad Omero, come pretende Guglielmo Jones. La medicina è pure coltivata nella Persia, ed è la più stimata delle professioni dotte.

Nelle belle arti non hanno mai mostrato genio. La lingua persiana moderna ne' suoi dialetti manifesta un gran numero di voci germaniche e gotiche. Comuni vi sono pure l' arabo ed il turco. I Guebri usano tuttora l' antica lingua persiana, che vien conservata ne' loro libri sacri, conosciuti sotto il nome di *zend-avesta*, i quali sono opera del loro legislatore Zoroastro..

7. *Manifatture e commercio*. La Persia ha varie buone manifatture. Vi si fanno be' ricami di oro e di argento sopra stoffe di seta, e sopra panni e cuoi; eccellente majolica e porcellana; utensilii di rame; sciable singolari per la loro qualità di non piegarsi, ed altre armi; stoffe di cotone, di lana, di pelo di capra e di cammello; seterie, principalmente broccati e velluti; tappeti superbi; cuoi, zigrino, feltri. Le tinte sono durevoli e lucide.

Co' prodotti della natura e della industria si fa un commercio non piccolo e colle caravane e per mare. Per la via del Caspio si fa qualche traffico co' Russi, e pel golfo Persico ve ne era prima delle guerre civili uno più attivo cogl' Inglesi e con altre nazioni. Oggi il commercio maggiore è cogl' Indiani. Esso però è per lo più in mano degli stranieri, e principalmente degli Armeni, de' Baniani e degli Europei. I Persiani abborriscono il mare, e tengono per atei quelli che si affidano a questo infido elemento.

§. III. *Topografia.*

1. *Divisione.* Il presente regno di Persia abbraccia undici provincie. Verso levante i limiti cogli Afgani non sono ben determinati.

2. *Provincie.* L' ARMENIA persiana, detta pure Iran ed Erivan, è una provincia fertile e ricca di acque. La capitale *Erivan*, presso il lago del suo nome, è una città considerabile e fortificata con 12 m. abitanti. Non lungi da questa città è il celebre monastero armeno detto *delle Trechiese*, nel quale ordinariamente risiede il patriarca armeno, e che è frequentato dalla divozione de' pellegrini armeni. La città più riguardevole della provincia è *Khoy Nachehyvan* poco lungi dall' Arasse, la quale ha forse una popolazione doppia di quella della capitale.

L' ADGERBIDGIAN o Aderbidschan è un paese, come il precedente, montuoso, ma pieno di fertili vallate. Fa parte dell' antica Media. *Tauris* o *Tebris* sua capitale è una città grande e commerciante con forse cento mila abitanti e con manifatture di seta e di zigrino. È stata per lungo tempo la residenza de' re di Persia. *Ardabil* è città di commercio, dove sono le tombe de' re persiani.

Il GHILAN o Guylan sul mar Caspio è di una prodigiosa fertilità, e dà la più bella seta della Persia, ma le sue numerose risiere ne rendono l' aria

poco sana. *Rescht* sua capitale è poco lontana dal Caspio, ha arti e commercio, e conta 14 m. ab. I Russi di Astrakan frequentano il vicino porto d' *Inzeli* o *Anzeli*.

Il MAZANDERAN, anch' esso sul Caspio, corrisponde all' antica Ircania, ed è un paese montuoso e fertile come il precedente, ma meno malsano. *Balfrusch* ha un porto e fiorisce pel commercio della seta: se le danno 25 m. abitanti. *Farabad* ed *Asterabad* sono città marittime e commercianti.

A mezzogiorno di queste è la gran provincia d' IRAK-ADGEMI, cioè dell' Irak persiano, la quale presso a poco corrisponde alla *Gran Media* degli antichi. La sua parte orientale è occupata dal gran deserto salato. *Teheran*, situata in una fertile pianura, da pochi anni in qua è divenuta la capitale del regno. L' aria vi è malsana di estate, ond' è che la sua popolazione d' inverno è maggiore, e si calcola allora di 60 m. persone. Magnifico e vasto è il palazzo reale. *Ispahan* l' antica capitale, quantunque decaduta, serba ancora circa 150 m. anime, cioè un quarto di quello che avea. Ha belle piazze e moschee, un gran palazzo reale, due magnifici ponti, la famosa entrata detta *Scerbag* con quattro fila di platani e fiancheggiata di giardini e di case di campagna. *Casbin* con 20 m. ab., ma di molto decaduta dal suo lustro, è città di commercio, ed ha fabbriche di rame, di cotone ed una assai riputata di sciabole. *Kom* è una gran città con una moschea frequen-

tata da pellegrini. *Kaschan* con 25 m. ab. ha grandi manifatture di seta, di cotone e di utensilii di rame. *Yezd*, popolata in parte di Guebri, fabbrica tappeti e stoffe con crini di cammello. *Amadan*, cui si danno 50 m. ab., era l' antica *Ecbatana*, capitale de' Medi e residenza vernina de' re di Persia: vi è la tomba di Avicenna.

Il CURDISTAN persiano è a ponente dell' Irak persiano, ed è rigido presso le sue alte montagne, fertile nelle vallate e poco coltivato. La città più riguardevole è *Kirmanschah* residenza dell' attuale primogenito del re: è fortificata e commerciante con 18 m. anime. Merita notarsi *Senney* o *Sinne* con 15 m. ab. Vi sono tribù intiere, fra i quali i *Mekris*, che vivono indipendenti.

Il KUSISTAN o Susistan o meglio Curestan è l' antica *Susiana*, ed è presentemente abitata in gran parte da Arabi. *Suster* sua capitale è l' antica *Susa*, di cui si veggono ancora le ruine: fa molto commercio, fabbrica stoffe in oro e seta ed ha da 15 m. abitanti.

Il FARSISTAN o Parsistan, Fars e Persia propria; è la *Persis* degli antichi, ed è la più bella provincia del regno, posta sul golfo Persico. In questa provincia era la famosa *Persepoli*, le cui ruine sono sul Bendemir, che avea anticamente anche il nome di Arasse, e non molto discosto dal villaggio di *Mayn*. *Schiraz* è la capitale della provincia, e quantunque decaduta, è la seconda città

della Persia. È celebre pe' suoi vini, e più per le tombe di Hafiz e di Sadi. Giace in una bella e fertile vallata, ha una cittadella, una magnifica moschea, belle piazze o mercati, manifatture e circa 25 m. abitanti. *Bender-bucher* con 10 m. ab. ha un porto sul golfo Persico, ed è la residenza di un principe o cheik arabo indipendente, che domina pure sul gruppo delle isole Bahrein. Sopra tutte queste coste del golfo Persico trovansi degli Arabi indipendenti, e quasi ogni borgata ha il suo capo.

Sullo stesso golfo Persico è posto il LARISTAN, provincia montuosa e mal popolata, con un suolo arido e coperto di sale. Sul littorale si prova un caldo soffogante. La capitale *Lar* è città di commercio con manifatture di armi e di seta. *Bender-Abassi* più conosciuta col nome di *Gomron* è una meschina città fortificata con un porto incontro all' isola d' *Ormuz*. È la capitale di un piccolo principato arabo vassallo dell' *iman* di Mascate nell' Arabia. Il brillante commercio che vi si faceva è del tutto decaduto.

La provincia di KERMAN, che comprende anche il Mogistan e che corrisponde all' antica *Carmania*, è montuosa, dà molte droghe medicinali e molta lana fina, colla quale si lavorano gli scialli. La capitale *Kerman* è una considerabile città, cui si danno oltre a 30 m. abitanti, ed ha fabbriche di panni e di scialli. All' entrata del golfo Persico è l' isola *Ormuz*, che conquistata da' Portoghesi divenne celebre negli annali del commercio, ed è

ora quasi deserta. A ponente è l' isola *Kismis o Kisma* molto più grande e più fertile.

La gran provincia del CORASAN, l' antica *Parthia*, appartiene nella maggior parte alla Persia. La città principale è *Mechehed* o *Meshged*, cui si danno 20 m. ab. Ha manifatture e commercio, ed un celebre santuario frequentato da pellegrini maomettani. *Niscabur* è anche una città riguardevole.

ARTICOLO II.

CANDAHAR O AFGANISTAN.

§. 1. *Stato naturale*.

1. Estensione e confini. I limiti di questo regno, che altri chiamano impero, non sono ben conosciuti, onde non se ne può determinare molto precisamente l' estensione. Termina al nord colla Tataria, ad oriente coll' impero Cinese e coll' Indostan, a mezzogiorno coll' oceano, ed a ponente colla Persia. Dal fiume Amu alle foci dell' Indo avrebbe circa 840 miglia da settentrione a mezzogiorno, e poco più da levante a ponente. La superficie è di circa 460 mila miglia quadre. Giusta i confini fissati si estende tra i gr. 55 e 73 di long. e 23 e 38 di latitudine.

2. *Clima*. Nelle parti settentrionali, essendovi

gran catene di monti coperte di perpetue nevi, il clima vi è rigido, ma nelle vallate è temperato: caldissimo poi e secco è nelle parti meridionali.

3. *Suolo*. Il suolo è, come quello della Persia, sparso di gran catene di monti e di deserti. Tra questi ultimi il più esteso si trova tra Candahar ed Herat nel Corasan. Il paese di Casmira o Kashmyr è forse il più delizioso della terra, per la fertilità del suolo, per la copia e bellezza de' suoi prodotti, e per le sue pittoresche vedute; e tale presso a poco si può dire che sia il Cabolistan ed anche parte del Corasan. Tutto quel vasto spazio tra Casmira e Cabul è ricco di sorgenti di acque, ed è sparso di amene colline, di fertili valli e di superbe foreste: alte montagne lo cingono a settentrione. Le provincie meno favorite dalla natura sono le meridionali, cioè il Segistan, il paese di Sindi ed il Mekran, o sia l'antica *Geodrosia*. Queste due ultime sono state in ogni tempo paesi deserti e poco conosciuti. I prodotti pare non sieno gran fatto diversi da quelli descritti della Persia, de' quali abbondantissime ne sono le provincie settentrionali: ma nel generale si dee dire, che assai imperfette sono le notizie che ci abbiamo di questi paesi.

4. *Montagne*. La catena de' monti Gaur, che sono l'antico *Parapomisus*, circonda l'impero Afgano da ponente a levante, ed in parte lo traversa. Essa prende successivamente i nomi di monti Sarifi, di monti Ghergistan, d'Hindo-Koh, di monti di

Cuttore. Altre catene si veggono verso mezzogiorno, quali sono quelle di Soliman-koh, i monti Willi e Lakke, ed altre catene che non sono ben determinate.

5. *Fiumi e Laghi.* L' Indo, di cui parleremo nel seguente capitolo, pare che traversi una piccola parte di questo impero verso settentrione, e che quindi gli serva di limite verso l' Indostan. Accoglie nel regno di Candahar il Cabul, il Cow ed il Chunab. Gli altri fiumi più notabili sarebbero l' Amu o Gihon, che si perde nell' Aral, l' Hindmend, che sbocca nel lago di Durrah, ed il Makshid e l' Arabah che mettono foce nell' oceano. L' ultimo veniva prima riguardato come termine divisorio tra la Persia e l' India. Il lago Durrah o di Zere nel Segistan n' è il più grande: ha 800 e più miglia di superficie quadra.

7. *Animali e fossili.* Questi sono presso a poco gli stessi che nella Persia propria; e bisogna anche confessare che ci mancano esatte notizie per ben descriverli.

§. II. *Stato politico.*

1. *Popolazione.* Per coloro che si contentano delle supposizioni diremo, che in queste vaste contrade non vi potranno essere che da sette in otto milioni di abitanti.

2. *Governo.* Il fondatore dell' impero degli Af-

gani fu Abdally-Ahmet-Khan, il quale comandava un corpo di Afgani, allorchè fu ucciso il famoso Thamas-Kuli-Kan, nel 1747. Profittando dell' anarchia e de' disordini, che desolarono la Persia dopo la morte di quel feroce conquistatore, non solamente si rese padrone delle provincie orientali del regno, ma estese le sue conquiste sopra varie provincie limitrofe dell' India. Egli morì nel 1773 e gli successe il figlio Timur-Chah, il quale regnò fino al 1796, in cui cominciò il regno di Zeman-Chah, al quale è successo Mahmud-Chah. Presso gli Afgani vi è una specie di governo feudale, poichè ogni capo governa quasi senza dipendenza la sua città o villaggio, e non è riconosciuta l' autorità del monarca che negli affari di un interesse generale. Intanto questa specie di governo anarchico da alcuni si descrive come dolce e moderato. Ma se le sevizie, che gli Afgani usano nel paese di Casmirà, sono comuni a tutte le altre provincie da essi conquistate, non vi può esser governo più tirannico. Dalla forma generale del governo ne nasce che varie provincie, ora sieno suddite, ora indipendenti, secondo l' abilità de' varii capi e la debolezza del monarca; il che rendendo tutto precario nulla permette asserire di sicuro sul vero stato di questa monarchia feudale. Indubitato solamente si è, che le sanguinose discordie de' feroci attuali dominatori hanno fatto di non poco retrocedere la civiltà di questi popoli,

già famosi per la loro saggezza e per la loro potenza.

3. *Rendite ed armata.* Le rendite del chah di Afgan sono molto minorate per la debolezza degli ultimi sovrani, e per la distruzione portata nelle provincie. La forza principale consiste nella cavalleria, che sotto Ahmet-Chah era di centomila uomini, ma oggi tal numero è meno di un terzo. La truppa degli Afgani proprii è la migliore.

4. *Religione.* Gli Afgani sono maomettani della setta de' sunniti: altro potente motivo del loro odio co' Persiani. Nel paese di Casmira oltre de' sunniti vi sono anche degli schiti. Nelle provincie persiane il gran numero è di questi ultimi.

5. *Costumi.* Gli Afgani sono generalmente conosciuti nelle Indie col nome di Patani. Essi sono originarii delle sponde del Caspio, d'onde furon rilegati da Timur nelle montagne fra la Persia e l'India, per causa delle scorrerie che facevano nella Persia. Sono un popolo robusto, valoroso, dedito alla rapina. Nelle loro maniere si osserva un barbaro orgoglio ed un disprezzo per tutte le occupazioni de' popoli culti. Gli Afgani sono sobrii, e vivono solamente di pane, di acqua e di latte.

Gli abitanti di Casmira sono bellissimi (1), di

(1) *La loro bellezza, dice un autore persiano, li fa parere di stirpe divina, ed il loro incomparabile paese fornisce loro la vita degli Dei. V.* Lettere sulle Indie orientali.

umore gioviale, portati pe' piaceri e per la dissipazione. Quanto sono avidi di ricchezze, altrettanto sono profusi nel dissiparle. Forster ci assicura che difficilmente vi sia nazione più di questa corrotta e depravata. Prima delle conquiste de' musulmani nelle Indie questo popolo coltivava molto le scienze, ed i suoi bramini erano riputati per l' erudizione. Oggi sotto il governo tirannico degli Afgani non sono del tutto spente le loro antiche cognizioni, come non è minorato il loro pendìo pe' piaceri.

Tutto il resto di questa monarchia è un misto d' Indiani, di Persiani e di Tatari, i costumi de' quali sono relativi a tali nazioni.

6. *Arti e commercio*. In questi paesi vi sono varie manifatture, che non appartengono agli Afgani, ma a' varii popoli che abitano l' impero. A Zarang nel Segistan si fabbrica una bellissima porcellana, dura a segno che se ne fanno fino mortai. Nel Segistan si fanno pure i migliori tappeti del levante. Nel Corasan vi sono molte fabbriche di panni grossolani, e si lavorano eccellenti sciable. Nella Casmira si fabbrica la miglior carta del levante, essenza di rose, lavori con vernice ec.; ma la più famosa manifattura di questo paese sono quegli scialli di lana tanto ricercati, che non si sono potuti mai eguagliare e che sono sempre debolmente imitati. Ve ne hanno di tre specie, i quadri come fazzolettoni, i lunghi, e quelli ad uso di fascia

per cintura. Gli ordinarii costano per primo prezzo circa cinque de' nostri ducati, ma i più fini e travagliati con fiori ed altri ornati hanno fino a 400 e più ducati di prima valuta: il che non farà meraviglia, quando si sa che tre abili persone lavorano per un anno intiero intorno ad un solo sciallo. Il commercio di Casmira non è piccolo relativamente alla sua situazione. Esso è esercitato da negozi anti turchi, persiani, tatari ed indiani. Peichour, Candahar, Cabul, Herat ed altri luoghi sono pure piazze frequentate di commercio.

§. III. *Topografia.*

1. *Divisione.* Questo vasto regno è composto di provincie persiane, indiane e tatare. Le descriveremo secondo questa triplice divisione.

2. *Provincie persiane.* Il CORASAN è una gran provincia limitrofa colla Tataria e dipendente in parte dalla Persia. È fertile, malgrado che abbia non pochi tratti aridi e sabbiosi. Vi abitano molti Turcomani dediti alla pastorizia errante. Le sue numerose città sono state devastate dalla guerra civile. La capitale o città principale è *Herat*, che è grande, provveduta di manifatture, ed è spesso la residenza del Chali di Candahar.

Un' altra gran provincia è il SEGISTAN o Sistan, ma in gran parte è sterile e deserta: con tutto ciò ha buoni pascoli. *Zarang* o *Sarcad* passa

per la città principale, e vi si lavora bella porcellana. Vi risiede un Kan afgano vassallo del re di Candahar.

A mezzogiorno sono il MEKRAN ed il MELAN due provincie poco conosciute, che hanno un clima malsano, caldi estuanti e vasti deserti. La loro superficie non può esser minore di 125 m. miglia quadre. La nazione dominante è formata da' Balusci o Beludsci tribù feroce, che è un ramo degli Afgani. Da essi deriva il nome che si dà a queste contrade di *Beludscistan*. Il loro sovrano è vassallo del re di Candahar, e secondo altri è indipendente. Le perpetue vicende dell' anarchia feudale possono render vero e l' uno e l' altro. *Kelat* è la capitale, città forte e commerciante. *Tiz* ha un porto per cui si estraggono scialli, seta e cotone. *Kieh* è una città grande. *Bela* è una città industriosa.

CANDAHAR è la principale provincia, che dà il nome al regno, detto pure Afganistan. È montuosa, ma ha buoni pascoli. È la patria degli Afgani. In essa è compreso l' *Arrokage* ad oriente del Segistan. *Candahar* sul fiume dello stesso nome fu per qualche tempo la capitale del regno, ed è città forte e commerciante. *Rokhage* è una città in mezzo ad un deserto.

3. Provincie indiane. Il CABULISTAN o Cabul è sterile al mezzogiorno pe' suoi deserti, ma fertilissimo al settentrione. *Cabul* posta alle falde di un monte e sul fiume del suo nome è una città gran-

de, commerciante e popolata da 80 m. anime. Vi resiede il re o chah durante la state.

GHASNA o Ghisni ha la capitale dello stesso nome, ed è chiamata da' maomettani la Medina dell'India, pe' tumoli che contiene di molti santi della loro religione, ma oggi è assai decaduta.

PISCHAUR o Pescawer è una provincia ricca di derrate e di bestiame. La capitale *Pischaur* posta sul fiume Cabul è città grande e commerciante con circa 50 m. abitanti, e residenza del re pel verno.

CASMIRA o Cachemire è una magnifica vallata, bagnata da be' fiumi, e chiusa da alte montagne. La sua fertilità e bellezza l' ha fatta denominare il *paradiso dell' India*. Si è parlato dell' industria de' suoi abitanti, industria che l' oppressione ha minorata, ond' è che di 40 m. telai che vi erano al tempo de' Mogolli, oggi appena ve ne restano 16 mila. La capitale *Casmira* detta pure *Sirinagor*, parola indiana che suona paese della felicità, è una gran città in una deliziosa pianura alle sponde di un bel lago e sul fiume Behat, tanto rinomata pe' suoi scialli, e con una popolazione di 50 m. ab.

Il MULTAN in parte appartiene agli Afgani, ed è un paese fertilissimo, quando non vi sono deserti. La capitale *Multan* è una città forte e grande, ma decaduta dall' antico lustro.

Il PAESE DI SINDI intorno alla delta dell' Indo è caldissimo e di aria malsana. È abitato da'

Balusci e da altre tribù selvagge e nomade, fra le quali si distinguono gli Schingani (Tschinganes) tribù dedita al ladroneccio, e lo stipite, secondo alcuni, de' zingani: abitano dentro la delta dell'Indo, la quale è molto poco conosciuta. Giusta il sistema feudale di queste contrade, dominano nel paese di Sindi più piccoli principi vassalli di un capo detto *hakim*, come questo lo è del chah di Afgan. *Tatta* o *Sindi* sull' Indo possiede delle manifatture ed una grande scuola indiana : se le danno 15 m. ab. *Hydrabad* sullo stesso fiume è città fortificata e commerciante presso a poco colla stessa popolazione.

4. Provincie tatare. Appartengono al regno di Candahar tre provincie della Gran Bucheria, cioè BALK, GAUR e TOKARESTAN, che corrispondono all' antica Battriana. Esse sono a mezzogiorno dell' Amu. *Balk*, sul fiume Debach è la capitale della prima, ha circa 35 m. abitanti, varie manifatture di seta, ed è luogo di deposito del commercio tra l' India e la Bucheria. Nella seconda è *Gaur* o *Zouf*, che è riguardevole. Nel Tokarestan la capitale è *Anderab*, da cui non molto lungi trovasi la famosa stretta, che a traverso delle montagne d' Hindu-koh conduce dalla Gran Bucheria nell' India. I suoi contorni hanno ricche miniere di lapislazzoli, da cui si trae il bel turchino oltremarino.

2. *Clima*. Regna in queste vaste regioni una certa costante uniformità di clima, quantunque le

---

formato. Si vorrebbero conciliare i confini naturali co' dominii passati e presenti, coll' origine de' popoli, colla loro lingua, colla loro religione: in somma si cerca sempre più d' inviluppare un oggetto di sua natura intrigato. Ma se tutto questo si volesse fare per gli altri paesi, ben pochi ve ne sarebbero che non presentassero le difficoltà che quì s' incontrano. Noi chiameremo Iudostan *o* India occidentale *la parte posta tra l' Indo ed il Burremputer, ed* India orientale *l' altra tra quest' ultimo fiume ed il mare della Cina. Queste denominazioni sono da tutti comprese, ed i confini quasi tutti marcati dalla natura. Il nome d'* Indo-China*, che per mancanza di un nome generale ha dato all' India orientale il dotto geografo* Malte-Brun*, presenta un' idea falsa. Se egli stesso conviene che sia* India*, vale meglio la distinzione geografica di orientale, che quella da lui proposta, che indica una relazione politica, che non ha, colla Cina. In quanto a' confini dell' Indostan, noi diremo collo stesso* Malte-Brun*, che lo spirito di una geografia universale esclude la pedanteria scolastica; e con tai principii non includeremo dentro di essi i paesi alla dritta dell' Indo, che appartengono agli Afgani e sono già descritti, e comprenderemo nell' Indostan i dominii inglesi posti sulla sinistra del Burremputer, come abbiamo descritto nell' Italia la Savoja, sebbene al di là delle Alpi. In quanto a' confini settentrionali, essi nè dalla natura, nè dalle divisioni politiche ei vengono con chiarezza indicati. Quale tra le catene de' monti o tra i fiumi sarà scelto per determinarli? Quali paesi sono chiaramente vassalli della Cina, e da aggregarsi perciò a quell' impero? Noi includeremo nell' Indostan tutto ciò che non abbiamo compreso nel Tibet.*

diverse latitudini e più le situazioni locali producano grandissime differenze e varietà da una contrada all' altra. Non vi si conoscono che due stagioni, la secca e la piovosa. Nel Bengala la stagione delle piogge comincia con giugno e finisce in settembre. La stagione secca dura marzo, aprile e maggio. I tre ultimi mesi dell' anno sono i più piacevoli. In gennajo e febbrajo vi sono nebbie folte e malefiche. Presso a poco lo stesso ritorno periodico di stagioni si osserva nelle regioni presso l' Indo ed in tutto l' Indostan settentrionale, meno che ne' luoghi posti presso le alte montagne boreali. Nella parte meridionale la catena de' monti Gati, che si estende lungo i due littorali della penisola, sostiene nel suo centro un immenso rialto, che arresta la gran massa de' vapori: e come i monsoni o sieno venti periodici spirano alternativamente per alcuni mesi da due punti opposti, portano le piogge nel lato solo delle montagne esposte al vento. Quindi sulla costa di Malabar piove ne' mesi di maggio, giugno e luglio, e su quella di Coromandel da ottobre a decembre. In una stessa latitudine ed in poca distanza si hanno stagioni opposte.

3. *Suolo e prodotti*: Un paese così vasto deve di necessità avere gran varietà di terreno. Non vi mancano deserti e luoghi pantanosi, ma nel generale il suolo è formato da immense pianure rese fertili da copiosi fiumi, opera de' quali sono varie catene di belle colline. Le montagne ne occupano una pic-

ciola parte, nè sono molto elevate. Le piogge periodiche, il forte calore del sole, e la qualità di un terreno grasso e spesso formato di vegetali marciti danno alle piante un vigore, che non si vede in nessun' altra parte del mondo. La vegetazione pare che quì abbia altre leggi, e che sia sempre in azione. La fertilità è tale che spesso gli alberi danno due volte all' anno i frutti, e si fanno due messi. Liberalissima la natura con questo paese favorito vi ha sparso le piante più scelte, più nutritive e più utili, oltre di tutte le altre de' nostri climi; e di esse lunga sarebbe la sola enumerazione. Il cocottiero è fra tutti il più utile ed il più meraviglioso. Ma è impossibile dare ad un europeo una giusta idea della ricca vegetazione indiana. Il riso è l' oggetto principale dell' agricoltura, come è il principal nudrimento del frugale indiano. Di esso si contano 25 varietà. Raccolto questo si semina il grano d' india, il miglio, o altra cosa; e spesso ne' luoghi facili ad esser irrigati si fanno fino a quattro raccolte all' anno sullo stesso terreno. L' irrigazione del riso nelle terre secche e sabbiose si fa con molta industria. Le canne da zucchero e l' albero del cotone sono anche tra le piante generalmente coltivate. Non pare che vi si faccia molto uso di concime, e gl' istrumenti agrarii sono semplicissimi: la feracità del suolo supplisce abbondantemente alla mancanza d' industria.

4. *Boschi*. La ricca vegetazione dell' Indostan

si ravvisa anche ne' suoi boschi, de' quali ve ne ha un gran numero in quelle parti rimaste ancora nelle mani della natura, specialmente verso le foci del Gange e nel vasto paese, molto poco conosciuto, tra il Godavery e la Mahanada. Qui gli alberi, di una grossezza, di cui noi non abbiamo idea, sono come annodati da lunghissime e grossissime piante striscianti, che formano una barriera del tutto impenetrabile. I principali alberi sono il *teck* che dà un legno durissimo e quasi incorruttibile, la *ponna* sempre verdeggiante, la *nagassa* o legno di ferro, la quercia, l'abete, il pioppo, il cipresso, il mirto, il sandal, gli allori che danno la canfora e la cassia, ed infiniti altri alberi e piante che spandono per l'aria soavissimi odori.

5. *Deserti.* Nell' Asia e nell' Africa solamente si trovano immensi spazii di sabbie sterili. Nell' Indostan havvene uno grandissimo a levante dell' Indo, che non è stato ancora visitato, e che ha da 400 miglia di lunghezza e cento di larghezza. Se gli dà il nome di Agimere.

6. *Montagne.* Le alte montagne del Tibet coperte di perpetua neve non appartengono all' Indostan, ma bensì alcune catene esteriori e secondarie di que' sublimi gioghi. Queste catene con varii nomi cingono a settentrione l' Indostan, ma non si hanno su di esse esatte descrizioni, nè sono state classificate sotto una stessa denominazione, quando non si volesse adoprar quella d' Himmalaja. La ca-

tena di questo nome pare chiaro che dal paese di Casmira scenda verso mezzogiorno, separando il bacino dell' Indo da quello del Gange, e che in appresso, dirigendosi a levante divida presso a poco i paesi compresi col nome generale di Tibet da questi dell' Indostan. Il Gange si fa strada a traverso di questa catena, un ramo della quale avanzandosi verso mezzogiorno continua a determinare il bacino dello stesso Gange. La catena principale continuando verso levante divide il bacino del Gange dall'altro del Burramputer, il quale si apre poi un varco pur esso a traverso della catena e corre a mezzogiorno. Questa catena pare che quindi si confonda con altre che son dirette da settentrione a mezzogiorno. L' interno dell' Indostan non ha montagne, ma colline, quando non si volesse riguardare come una catena di monti quella poco nota posta tra il deserto di Agimere e l' Indo, e qualche altra nel Bengala ed al nordovest de' Sircari. Ci limiteremo dunque a dire qualche cosa de' monti posti verso mezzogiorno o sieno i Gat o Gati. Sono essi come tagliati a picco, sostenendo nel loro mezzo un rialto, che produce l' effetto da noi descritto delle varietà delle stagioni in questi luoghi. Tale lunga catena partendo dal capo Comorino verso settentrione vien distinta coi nomi di Gati orientali ed occidentali. Questi ultimi si estendono dal detto capo fino al Tapti in distanza di 35 a 60 miglia dal lido, ed hanno una maggiore elevazione degli orientali; dal che deriva

che i fiumi corrano verso levante a traverso de' Gati orientali, ma verso settentrione hanno un interruzione di circa 60 miglia. Malgrado che non avessero che tre a quattro mila piedi di elevazione sul livello del mare, contengono profondi precipizii, che le folte foreste ed i rapidi torrenti rendono vie più difficili a traversare. Altre catene intermedie in direzione di levante a ponente uniscono le due principali, e determinano i bacini della Kistna, del Godaveri e del Caveri.

7. *Fiumi.* L'Indostan ha grandi e numerosi fiumi che tanto contribuiscono alla sua fertilità. Noi li percorreremo lungo il littorale dall'Indo al Gange. L'Indo, detto Sinde da' nazionali, tiene ancor celata la sua origine. Pare che nasca nelle montagne di Belur, e che abbia un corso di 850 miglia. Circa 140 miglia prima di gettarsi nel mare si divide in due rami, formando una delta. Per mezzo de' suoi influenti Kameh e Behat o Idaspe si può navigare fino a Cabul ed a Sirinagor o Casmira. I principali suoi fiumi tributarii lo raggiungono a mezzo cammino verso il Panjab o sia paese de' cinque fiumi.

Dopo questo famoso fiume s'incontrano il Paddar, che si getta in fondo del golfo di Cutch, e quindi la Nerbudda ed il Tapti, che mettono foce nel golfo di Cambaja. Al di là del capo Comorin il primo fiume di rimarco, che s'incontra, è il Caveri, che traversa un paese pieno di monumenti

della sua remota civiltà. Alla sua foce forma una delta dopo percorse 250 miglia. Seguono quindi il Palicar ed il Pennar, molto inferiori al bel fiume Kistna o Krisna, riguardato come sacro dagl' Indiani, del pari che tutti gli altri fiumi, che fertilizzano le terre colle loro inondazioni. Nasce la Kistna nel Bejapur, riceve molti grossi fiumi, tra i quali la Bima e la Tumbudra, e percorso lo spazio di 430 miglia forma una delta prima di perdersi nel mare di Bengala presso Masulipatan.

Andando verso settentrione non molto dopo la Kistna s'incontra il gran fiume Godaveri, detto pure Gonga. Nasce nella parte de' Gati occidentali detti Sukgien 60 miglia a greco di Bombay, ed ingrossato da' fiumi Manzora, Bain-Gonga e Kuhar si perde nell' oceano dopo circa 600 miglia di corso. Questo fiume forma pur esso una delta alla foce, e sparge la fecondità nelle campagne che traversa. Tra il Godaveri ed il Gange, si veggono il sinuoso Mahanady, il Bramency e la Subunreka, quale ultimo si getta nel mare 25 miglia a ponente della bocca più occidentale del Gange.

Eccoci finalmente al Gange, al re de' fiumi indiani. La sua sorgente non è ancora scoperta, ma con tutto ciò si può valutare il suo corso di circa 1200 miglia. Esso però riceve il tributo di tanti grossi fiumi, che diviene molto più grande di quello che potrebbe promettere la lunghezza del suo corso. Dugento miglia prima di scaricarsi nel mare

di Bengala si divide in un gran numero di rami, formando un' immensa delta. I due rami estremi sono i più vasti. Sopra il più occidentale o sia l' Hugly è posta Calcutta capitale de' dominii brittannici, ed il più orientale accoglie il Burramputer o Burramput, detto Sanpu nel Tibet. Questo gran fiume deve avere la sorgente non molta lontana da quella del Gange, da cui si scosta poi per più di 950 miglia e finisce coll' unirsi ad esso, dopo averne presso a poco uguagliato il corso. Le loro acque riunite danno l' idea di un golfo anzi che di un fiume. Il Burramputer, per lungo tratto prima di congiungersi col Gange, ha cinque miglia di larghezza. Gli altri principali fiumi che tributano le loro acque al Gange sono la Gogra, la Jumma e la Soana. La Gogra viene dal Tibet, traversa l' Ude e raggiunge il Gange dopo un corso di 600 miglia. La Jumma nasce nelle montagne di Sirinagor corre quasi parallelo al Gange e dopo 620 miglia di corso entra nel Gange ad Allahabad. La Soana ha le sorgenti presso a quelle della Nerbudda, e si confonde nel Gange poco dopo che questo era stato accresciuto dalla Gogra. Le periodiche escrescenze del Gange cominciano alla fine di aprile e terminano con agosto. Inonda e fertilizza per un centinajo di miglia lungo le sue sponde le vicine campagne.

8. *Laghi.* L' Indostan, paese poco montuoso, non deve avere molti laghi, o almeno non ne ha considerabili. Quello di Colair situato tra la Kistna

ed il Godaveri ha circa 40 miglia di estensione. L' altro di Chiska al nord de' sircari inglesi ha comunicazione col mare, come gli *haff* de' Tedeschi e tale è pure il lago di Pulicat o Palicate al nord di Madras.

9. *Animali*. I cavalli indiani nel generale non sono pregevoli. Le migliori razze sono nelle parti settentrionali. Vi sono de' ronzini, i quali non hanno più che 30 pollici di altezza. Il grosso bestiame ha la gobba, ed è grande ed abbondante, e vi è anche il buffalo. Le pecore hanno pelo in vece di lana, meno che nelle parti più settentrionali. Il cammello è più di tutto comune a Patna sul Gange. L' elefante per ordinario ha dieci piedi di altezza, ma ve ne sono di quelli che giungono fino a 15. I cani sono per lo più della specie degli alani colle orecchie strette e ritte e col muso acuminato. In molte parti vi si vede una gran quantità di scimmie e di bertucce di diverse specie, ed anche la *simia satirus*, che più si assomiglia all' uomo; come pure molte varietà di topi grossissimi, di scojattoli, quali tutti portano grandi guasti alle campagne. Le antilopi o sieno gazzelle vi sono in copia e di varie belle specie. Si addestra come in Persia il leopardo per la caccia. Gli altri animali sono l' orso, il lupo, la volpe, il cinghiale, la jena, il giacal, il leopardo, la pantera, il lince, il zibetto, il monguso, e molte varietà di altri animali più piccoli. Raro vi è il leo-

ne che quì pare degenerato, ma havvi un animale di esso molto più terribile della tigre reale o sia gangetica, la quale ha da cinque a sei piedi di altezza ed una lunghezza proporzionata. Il rinoceronte si trova principalmente nelle paludi formate dal Gange. I boschi sono pieni di sciami di api, e vi è gran diversità di serpi e di altri rettili ed insetti perniciosi. Nell' Indostan si trova nello stato selvaggio il nostro pollame domestico, ciò che indica esser originario di queste contrade. Vi è il paone, il pappagallo, l' aquila, l' avoltojo, il falcone ec.

10. *Minerali*. I diamanti non si trovano che nell' Indostan e nel Brasile, ma que' del primo sono di gran lunga migliori, e le principali miniere si trovano a Golconda ed a Visiapur. Vi sono pure zaffiri, rubini, topazii, molte curiose turmaline, ametiste, onici ed altre pietre preziose, fra le quali una delle più singolari è *l' occhio di gatto*. La lazzolita, l' alabastro, il sal gemma, molte varietà di marmi, lo zolfo, la nafta vi si trovano sparsi da per tutto. L' oro incontrasi ne' fiumi che discendono dal Tibet; ma l' Indostan è più celebre per aver sempre attirato l' oro degli altri paesi, che per averne prodotto esso stesso. Di argento, raro in tutto l' oriente, non ve ne ha che poco nell' Indostan. Abbondante però vi è il più utile tra tutti i metalli, il ferro; come pure il rame, la calamita, il piombo, lo stagno, lo zinco, l' argento vivo, l' antimonio ed

altri minerali. Gli Europei per verità hanno avuto finora più avidità delle ricchezze esistenti nell' Indostan, che curiosità di scoprirne delle nuove.

§. II. *Stato politico.*

1. *Divisione.* L' Indostan è il laberinto della geografia orientale. Per rendere, quanto si può, semplice la sua divisione, descriveremo prima gli stati degl' Inglesi, tra' i quali conteremo i loro tributarii, quindi faremo un cenno de' possedimenti degli altri europei, dopo de' quali percorreremo gli stati indiani, e finalmente descriveremo le isole. È impossibile portare in queste descrizioni tutta la necessaria chiarezza, poichè le divisioni politiche non possono esservi combinate colle naturali, e le antiche divisioni di provincie, delle quali ancora si fa uso, nulla han che fare cogli stati attuali. Alcuni dividono l' Indostan settentrionale in *Sindetico* e *Gangetico*, dal nome de' suoi due principali fiumi, e chiamano co' nazionali *Deccan* la parte meridionale.

2. *Popolazione.* Secondo le supposizioni più probabili la popolazione dell' Indostan non pare minore di 80 milioni di anime.

3. *Governo.* Malgrado i tanti dominii stranieri e tante violenti conquiste, cui è stato soggetto l'Indostan, gli antichi abitanti hanno costantemente conservato la loro religione, le loro istituzioni, le loro usanze: fenomeno non meno raro che inte-

gnia; come sarà additato a' proprii luoghi. La discordia tra i principi indiani, più che il difettoso sistema del loro governo ha contribuito a' progressi degl'Inglesi, che hanno saputo inpiegarli gli uni contro gli altri ed indebolirli tutti. L'odio che regna tra gl'Indiani ed i loro antichi conquistatori maomettani ha pure in singolar modo secondate le mire degl'Inglesi. Questi coll'aver lasciate intatte le antiche leggi civili degl'Indiani, coll'aver resa più regolare la distribuzione ed esazione delle imposizioni e coll'aver qualche poco mitigato le istituzioni feudali, hanno non vi ha dubbio resó meno pesante il loro dominio, che non lo è quello de' rapaci e feroci principi musulmani o degli anarchici indiani. Malgrado però tanta astuta politica e tanti splendidi successi, si deve dire che la loro potenza sia fortemente minacciata; ed è generale l'idea che fra 25 anni gl'Inglesi non più domineranno nelle Indie. Usciremmo dal nostro piano volendo addurre tutti i motivi che avvalorano un tal vaticinio.

4. *Religione.* Monumenti ancora esistenti mostrano, che la primitiva religione degl'Indiani era abbastanza pura. Secondo gli stessi loro libri l'intelligenza infinita ha creato il mondo e lo governa; le anime sono eterne e debbono essere punite o ricompensate giusta le loro opère. A questi dogmi è stata aggiunta col tempo una quantità di favole e di stravaganze, dettate dagl'interessi privati de' bramini, i quali hanno presentato all'adorazione de'

popoli *Brama*, *Vishnù* e *Sciva*, cioè il creatore, il conservatore ed il distruttore delle cose, come tre principali agenti della divinità suprema, cui si dà il nome di Parabrama. Il generale sistema religioso pare che poggi sopra questo principio fondamentale, ammesso in tutto l' oriente, che essendo l' Essere supremo infinitamente al di sopra degli omaggi che gli possono rendere le creature, sia necessario indrizzarsi ad altre divinità, subalterne bensì, ma rivestite di gran potere. Quindi il numero di queste divinità è cresciuto all' infinito; e la mitologia indiana è più intrigata di quella stessa de' Greci e de' Romani. I sacerdoti indiani si chiamano *bramini*, i quali si astengono da ogni cibo animale, eccetto quello offerto ne' sagrificii. I *fachiri* sono monaci fanatici, che insensati o scaltri credono rendersi santi o cercano abbagliare il popolo con penitenze spaventevoli. A' tempii degl' Indiani si dà il nome di *pagodi*. I loro libri sacri, chiamati *vedam*, sono scritti in lingua sanscrit.

La religione indiana è stata con astuta politica legata alla divisione della nazione in caste, che si suppongono opera del dio Brama, agente immediato della creazione. Così i bramini hanno persuaso al popolo, non solamente una distinzione perpetua di caste, formate sopra le differenti occupazioni della vita, ma ancora la preminenza della loro casta, come di dritto divino. Ogni individuo non deve estendere la sua carità che verso quelli della pro-

pria casta ; e colui che imitasse il buon Samaritano perderebbe tutti i suoi dritti nella società , e sarebbe cacciato dalla sua casta : il che forma la massima dissaventura che potrebbe accadere ad un indiano. I dogmi religiosi degl' Indiani si trovano sì strettamente legati co' loro costumi , che questa nazione sarà sempre un popolo tanto singolare quanto i nostri giudei. Dal resto pare che la religione manca quì del principale oggetto , di appoggiare la morale. La superstizione , divenuta delirio sotto un clima ardente , è l' origine di tanti usi che a noi sembrano inesplicabili. Uno di questi è il bruciarsi che fanno le donne indiane sul rogo de' loro mariti morti , o pure di seppellirsi vive con essi , colla speranza di una vita beata. Non è questo per altro il solo paese , dove la forza delle idee superstiziose ha reso omicida di se stesso un sesso dolce e debole.

Dopo i seguaci di Brama i più numerosi sono i maomettani , diffusi principalmente nelle parti settentrionali ed occidentali. Di essi alcuni sono per Omar , ed altri stanno per Alì. I cristiani , appartenenti anch' essi a varie sette , si trovano in gran numero sulla costa di Malabar , e pochi altri dispersi pel resto dell' Indostan , ma bene spesso non hanno di cristiano che il nome. Nell' India sono tollerate e liberamente permesse tutte le religioni. Lungi dal far proseliti si ricusano gl' Indiani di ammettere stranieri nella loro religione : rispettano

ciascun' altra credenza, e crederebbero offender la loro medesima con disturbare l' altrui.

5. *Costumi*. Gli abitanti dell' Indostan sono un mescuglio di molti popoli fusi, per così dire, gli uni negli altri, e di carattere, costumi e religione diversi. Noi ci limiteremo a due generali divisioni, cioè de' naturali del paese o sieno Indiani, e di quelli di origine straniera. I principali tra questi ultimi sono i Mogolli, gli Afgani o Patani, un ramo de' quali sono i Rohillas. Sono tutti di religione maomettana, i seguaci della quale sono compresi col nome generale di Mauri. Vi si trovano pure Guebri, Armeni, Giudei, Cinesi, europei particolarmente Inglesi e Portoghesi, l' idioma de' quali si è assai diffuso, ma molto corrotto. Gli abitanti della parte meridionale sono compresi sotto il nome di Malabaresi. I popoli originarii della Tataria o della Persia sono bellissimi. Generalmente sono meno bruni degl' Indiani, ma acquistano sempre più il colore bruno a misura che si moltiplicano le generazioni. I loro costumi sono come quelli di tutti gli altri maomettani, se non che quì vi sono più corrotti. Vi è chi crede di dieci in dodici milioni il numero di tutti questi stranieri.

Si è già detto che i costumi degl' Indiani sono intieramente legati a' loro principii religiosi. Appena nato un bambino vien registrato con somma cura nella sua casta, ed un brama gl' impone il no-

me. Come si ammette la predestinazione, si consultano quindi gli astrologi sulla sua sorte futura. In nessun paese, come quì, si veggono ne' fanciulli forme più eleganti e salute più robusta, appunto perchè si lasciano crescere come da per loro, senza quelle tante pene che noi ci diamo per alterare la natura. I bramini insegnano a leggere ed a scrivere a' fanciulli; e le fanciulle restano in casa de' loro genitori fino a' dieci o undici anni, età ordinaria del matrimonio. La poligamia è permessa, ma una sola donna ha sempre il primo luogo. Facili vi sono i divorzii, quando specialmente vi è il consenso di ambe le parti.

La nazione è divisa in quattro principali caste cioè de' *bramini*, che sono i dotti ed i preti, de' *ciatri* o guerrieri, de' *beissi* o mercanti, conosciuti ne' paesi stranieri col nome di *baniani*, e de' *suderi* o sieno artigiani ed operai. Sono però tali e tante le distinzioni che separano e suddividono ognuna di esse, che pare impossibile assegnare i più alti ed i più bassi gradini di questa intrigata e lunga scala. Nessun individuo può mai passare da una all' altra casta; i membri di ciascuna esercitano invariabilmente la professione de' loro antenati; nè è permesso maritarsi che nella propria casta. Chiunque violasse queste instituzioni, cadrebbe nell' opprobrio, nè potrebbe comunicare con alcuno. La casta de' bramini ha tale preeminenza sulle altre, che disdegnerebbe mangiare collo stesso sovrano. Queste

divisioni di caste estinguono ogni nobile sentimento, e sono il giogo più ignominioso che mai sia stato imposto da un' artificiosa superstizione alla semplicità ed all' ignoranza. Gli stessi Paria e Pulia, che formano la casta più vile e più aborrita delle Indie, sono persuasi della loro degradazione. Dopo questi esempii, quali strane e false idee si potranno credere impossibili a stamparsi nella nuda e rasa tavola della mente umana?

Gl' Indiani sono sobrii all' eccesso, e non solamente si astengono da' liquori inebbrianti, ma pur anche da' cibi animali. Un tal nutrimento, ed un clima che minora il numero de' bisogni rende le loro maniere semplici, dolci, modeste, e socievoli. Essi sentono debolmente le passioni, e non possono sostenere un lungo travaglio. Sono pazienti e rassegnati nelle avversità; ma sotto l' influenza della religione e dell' onore sanno affrontare i pericoli e la morte. Invecchiano presto, ed una donna di 25 anni non serba più traccia di bellezza. Per contrario le facoltà dello spirito si sviluppano anche prematuramente; e non di rado i fanciulli fanno mostra di una civiltà e di una gravità che pare incompatibile colla loro età. Le loro abitazioni ed i loro vestimenti nel generale sono semplicissimi, nè vanno soggetti a moda. La nudità non è un' indecenza pe' bramini. Le case sono formate di terra o di mattoni, o coperte con calcina e con un eccellente cemento; e consistono in un pian terreno in-

torno ad un cortile, con un picciolo porticato sostenuto da colonnette di legno: non hanno fenestre, ma poche picciole aperture. Gl' Indiani amano la società, i giuochi, la musica, la dansa: ma i suonatori ed i dansatori debbono far di tali arti la loro professione. La devozione però, cioè processioni e pellegrinaggi, forma i loro divertimenti principali. Nel generale non mancano di talento e di spirito, ma sono degradati più dalla superstizione che dallo stesso dispotismo. Quindi è che l' energia e la viltà, la dolcezza e la ferocia si confondono in essi. Sopportano il giogo straniero con indolenza, ma potrebbero divenir terribili, se tentassero scuoterlo.

6. *Coltura.* Pare che gli scrittori europei abbiano prestata troppa fede alle pretensioni degl' Indiani sulla remota loro civiltà, che è d' altronde attestata dalle ruine di grandiosi edifizii, costrutti in un' epoca ignota e coperti d' iscrizioni inintelligibili a tutti i popoli che vi abitano. Non è questo luogo da discutere tale questione, ma noteremo solamente che l' inglese Bentley (1) ha mostrato, che l' astro-

(1) Asiatic Researches *vol. VI. L' impero del costume tanto forte presso gl' Indiani, che ha consagrato gli errori, l' influenza della religione, la proibizione di viaggiare ed il despotismo del governo hanno preclusa in questi paesi la strada a quelle felici innovazioni, che sebbene erronee, scuotono gl' ingegni e fanno finalmente raggiungere il vero.*

nomia ed i libri attuali degl' Indiani sono di fresca data, e meno antichi e meno solidi di quelli de' Cinesi e Giapponesi. Comunque sia, la letteratura indiana sarebbe sempre un oggetto di curiose ed interessanti ricerche, se la loro cronologia avesse qualche certezza; ma questa non è che un ammasso di assurdità. Generalmente i loro libri sono privi di quel gusto, di quell' eleganza e di quel buon senso, che siamo avvezzi ad ammirare ne' Greci e ne' Romani. Pare che nell' India il clima esalti la fantasia e scemi il giudizio. Si deve con tutto questo convenire, che la coltura da tempi remoti ha preso piede nell' Indostan, e forse prima che in ogni altro paese, nè essa può avere un' epoca meno remota di tremila anni in dietro. L' ingegnoso metodo che esprime con dieci caratteri tutti i numeri, e che era sconosciuto a' greci ed a' romani, ci è venuto dall' Indostan, dove era antichissimo. Oggi Benares o Venarez è la scuola principale de' bramini nell' Indostan settentrionale, e quella di Triciur sulla costa del Malabar gode pure di una gran riputazione. L' altra di Congiburan nel Carnate pare che esista fin dal primo secolo cristiano. Le belle arti sono da per tutto nell' infanzia. Si è già notato che il sanscrit è la lingua sacra e dotta dell' Indostan, e che non è più parlata. La favella oggi adoprata dalle persone culte, e che si scrive è la *Dewa-nagara*, la quale a Benares è più puramente parlata. Dopo di questa la più diffusa è la *mora*,

lingua mista d' indiano, e de' dialetti de' popoli conquistatori mogolli, tatari ed afgani, la quale è sparsa per tutto l' Indostan, ed è ancora dominante alle corti de' principi non indiani. Oltre di queste lingue generali ve ne sono moltissime altre proprie ad alcune provincie, delle quali se ne contano fino a 16 delle principali.

7. *Arti e commercio.* Le manifatture degl' Indiani sono tanto più mirabili, quanto più imperfetti sono gl' istrumenti onde fanno uso. Esse sussistono da tempi antichissimi. Oggi le manifatture più riputate sono le mussoline, le indiane, i calicò, i fazzoletti, ed i lavori di seta, che acquistano un nuovo merito dalla bellezza de' colori (1). Pregevoli sono pure i lavori di madreperle, di perle e di tartarughe, di filagrane, di vernici, di dorature (2).

(1) *La finezza della filatura indiana è veramente prodigiosa. Una pezza di mussolina di venti e più braccia può racchiudersi in una mediocre tabacchiera o farsi passare a traverso di un anello da dito. Le macchine degli Europei, opera del genio, favoriscono la speditezza e l' estensione di una manifattura, ma non giungono mai ad uguagliare la finezza e la delicatezza del lavoro indiano. La pazienza in ciò supera il genio.*

(2) *Nel codice delle leggi indiane si parla di armi da fuoco, e di quelle che uccidono cento uomini per volta: il che non dee poco sorprendere trattandosi di un libro di sì remota antichità. Il* Puran-Sastra, *uno de' libri sacri, attribuisce l' invenzione di tali armi ad un artefice divino.*

Il commercio è stato in ogni tempo vantaggioso a questo paese, il quale continua a somministrare gli stessi articoli, che al tempo di Plinio, ed ha continuato ad attirare l' oro e l' argento delle altre nazioni, finchè gl' Inglesi non han trovato il segreto di loro rapirlo. Le manifatture suddette, i diamanti e le pietre preziose, varie sorti di spezierie, di aromi e di medicine, che sono particolari a questo paese, come pure il riso, lo zucchero, il pepe, la seta, il cotone, l' indaco, il salnitro, il sandal, la gomma lacca, il cardamomo ed altri prodotti formano ricchi oggetti di estrazione, ed alimentano un floridissimo commercio. Le immissioni principali sono tè, rame, vini, porcellana, panni, carta, armi ed altri articoli di fabbriche europee.

Le ricchezze di ogni genere, di cui abbiamo visto a dovizia fornito questa felicissima regione, abbastanza ne spiega, perchè in tutti i tempi gli altri popoli hanno avuto l' ambizione di appropriarsene il commercio, perchè essi sono stati sempre costretti portarvi il loro danaro, e perchè le ricchezze di tutte le nazioni ammassate dagl' Indiani hanno sì spesso tentata l' avidità de' conquistatori, ed hanno reso questo bel paese teatro di luttuose vicende.

ARTICOLO II.

Dominii degl' inglesi.

§. I. *Stato naturale e politico.*

1. Estensione e confini. Gli stati degl' Inglesi, o per meglio dire della Compagnia inglese delle Indie orientali, occupano quasi due terzi dell' Indostan, poiché hanno, compresi i paesi tributarii, presso a poco 610,000 miglia di superficie quadra. Confinano col Tibet, con Assam, co' Birmani, co' mari di Bengala e di Oman, co' Maratti, co' Seichi ed altri piccoli stati.

2. *Suolo e prodotti.* Ad eccezione delle parti più settentrionali, dove veggonsi varie basse diramazioni delle montagne dell' Asia centrale, e delle parti meridionali traversate da' Gati, tutto il resto del paese è composto di vaste e belle pianure inaffiate da fiumi, che portano la fecondità alle campagne. Presso al mare le coste sono per lo più coperte di belle foreste e sono inaccessibili pe' bassi fondi. I paesi posseduti dagl' Inglesi generalmente si può dire che sieno i migliori dell' Indostan, onde hanno tutti i ricchi prodotti, che abbiamo accennato nella descrizione generale.

3. *Popolazione.* Vi è chi porta la popolazione dell' intiero Indostan fino a cento milioni, che altri più moderati limitano a 80. Del pari alcuni dan-

no a tutti questi dominii Britannici fino a 72 milioni, che altri restringono a 48, comprendendovi sempre i paesi tributarii. Pare che con sicurezza possa dirsi che i paesi immediatamente soggetti alla Compagnia formino una popolazione di 46 milioni, e che indeterminata ne sia quella de' paesi vassalli.

4. *Governo*. Si sa che tutti questi vasti stati appartengono alla famosa Compagnia delle Indie orientali, la quale ebbe principio sotto la regina Elisabetta. I proprietarii delle azioni si dividono i profitti che fa la Compagnia nel commercio, i quali variano secondo le circostanze. Questi proprietarii hanno un consiglio generale a Londra; ma non si ha voto in esso a meno che non si posseggano mille lire sterline di azioni, e vi bisogna il doppio per esser direttore.

Dopo varii regolamenti dati a questa Compagnia dal parlamento, il quale nel 1773 l' avea spogliata del dritto di nominare il governator generale ed il suo consiglio, finalmente nel 1784 fu stabilita in Inghilterra una commissione di revisione (of controul) per reprimere i disordini che regnavano nelle Indie, e per legare il governo di queste contrade al resto dell' impero. La commissione è composta di sei commissarii, fra i quali vi sono sempre il cancelliere dello scacchiere ed un segretario di stato. In forza di questo ultimo stabilimento il consiglio degli azionarii ed i direttori della Compagnia conservano il dritto di nominare tutti i loro

agenti nelle Indie, per l' organo però del segretario di stato: e debbono comunicare a' detti commissarii tutte le loro risoluzioni ed ordini, per esser esaminati ed approvati, restando il dritto al re di richiamare a suo piacere il governatore, i membri del consiglio ed ogni altra persona impiegata dalla Compagnia.

Tutti i paesi immediatamente soggetti alla compagnia sono divisi in tre presidenze, cioè di Calcutta, di Madras e di Bombay, alle quali si deve aggiungere la quarta di Benculen nell' isola di Sumatra. Ogni presidenza ha un governatore con un consiglio di tre membri, ma le tre ultime dipendono dal governatore generale residente a Calcutta. Egli decide de' più importanti affari per via di sette segretarii di stato, secondo i diversi dipartimenti. Ogni presidente o governatore è pure comandante della truppa. Per la giustizia vi sono pochi tribunali per gl' Inglesi, a' quali presiede la suprema corte di giudicatura che risiede a Madras. Gl' inglesi sono retti dalle loro leggi, e gl' Indiani hanno giudici e leggi proprie. In quanto agli stati tributarii o alleati gl' Inglesi dove tengono presidio e dove residenti, che invigilano tutte le operazioni di que' governi.

5. *Rendite ed armata.* La Compagnia ritrae oltre a 75 milioni di ducati napolitani di rendite da' suoi dominii, e non piccole altre da' suoi tributarii o alleati. Due terzi di tal somma sono impie-

gati pel mantenimento del governo e dell' armata, e non basta il resto a pagare gl' interessi del debito della Compagnia, il quale non è meno enorme e misterioso di quello dell' Inghilterra. L' armata è formata di 18 reggimenti di cavalleria, 60 di fanteria, tre di europei, tre di artiglieria, un corpo d' ingegnieri ed uno d' invalidi. La marina è composta di 14 navi di diversa grandezza. Tutta l' armata si stima che abbia 120 m. uomini, de' quali 20 m. sono europei, ed il resto *Cipai*, nome che si dà alle milizie nazionali, che sono per lo più guidate da uffiziali inglesi. Questa truppa, che ha imparato a far la guerra all' europea, potrà esser funesta agl' Inglesi. Considerabili sono i soldi che si pagano alla milizia, la quale con tutto ciò ha manifestato qualche volta lo scontento.

6. *Manifatture e Commercio*. Importanti sono le manifatture di questi dominii Britannici, specialmente del Bengala e del Coromandel. La principale è forse quella della musolina, che vi è giunta a tal grado di perfezione e di finezza, che si vende per primo prezzo fino a 70 ducati la pezza di 16 braccia (yard). Indicibile è la quantità di musoline lisce, rigate, ricamate, come pure di fazzoletti e di altri lavori di cotone. La sola costa di Coromandel estrae oltre a 12 m. balle di telerie all' anno. I lavori di seta formano anche un articolo importante, specialmente de' fazzoletti da collo. Di queste mercanzie, come pure della seta grezza, delle indiane,

delle droghe, del salnitro, delle pietre preziose e de' prodotti dell' agricoltura si fa un' immensa estrazione. Il prodotto annuo delle mercanzie dell'Indostan immesse nella sola Inghilterra ascende a circa 40 milioni di ducati. La Compagnia poi vi porta panni di ogni sorte, rame, ferro, piombo ed altre mercanzie dell' Europa. Non piccolo è pure il commercio fra il Bengàla e le altre parti dell' Indostan, come pure dell'Indostau cogli altri paesi dell' oriente. Il ricco commercio dell' India, prima diviso fra varie nazioni industriose dell' Europa, oggi si può dire che sia solamente in mano degl' Inglesi, i quali ricavano immensi tesori tanto da esso quanto dalle rendite pubbliche.

§. II. *Topografia.*

1. *Divisione.* Percorreremo questi dominii giusta la loro divisione in tre presidenze, e quindi parleremo degli stati tributarii o vassalli.

2. *Presidenza di Calcutta.* È un paese posto lungo il Gange, e ricco per prodotti e per industria. Le sue più copiose produzioni sono il riso, il cotone, la seta, il zucchero, l' oppio, l' indaco, il sandal. Abbraccia le seguenti provincie.

La principale è il BENGALA, che altri chiamano regno, e che ne merita il nome. Essa si estende ancora sulla sinistra del Burremputer fino alle montagne di Tipra. È un paese pieno d' industria e

di una stupenda fertilità. La capitale *Calcutta* lo è pure di tutti i possedimenti inglesi. Giace, questa immensa città sopra un braccio del Gange detto Ugli, cento miglia lungi dal mare, ma accessibile a' più grossi vascelli. È cinta di stagni e foreste. La città è divisa in due quartieri, uno detto la *città nera*, l' altro il *quartiere del governo*. La parte abitata dagl' Inglesi è fabbricata di mattoni ed ha buoni edifizii, fra' quali si distingue il magnifico palazzo del governo costruito da lord Wellesley; ma tutto il resto, che n' è la maggior parte, è come tutte le città indiane: strade strettissime ed irregolarissime, case o di mattoni, o di terra, o di bambù, od anche di stuoje, giardini e serbatoi di acque, sporchezza indicibile. Quindi è che vi si respira un' aria malefica, e che sono soggette ad incendii. Ne' contorni di Calcutta veggonsi molte vaghe ed anche eleganti case di campagna degli opulenti inglesi. La città è piena di lusso e di ricchezze, ed esercita un immenso commercio. Se le danno circa 700 mila abitanti. Vi è un' immensa fortezza detta William, una università inglese, la celebre società asiatica fondata dal dotto Jones, un' accademia maomettana, un magnifico orto bottanico, e grandissimo numero di manifatture. Le stamperie di Calcutta danno elegantissime edizioni. *Murscedabad* sul Gange è una gran città mal edificata, che va decadendo: è l' antica capitale del Bengala ed ha forse cento mila abitanti. Un ugual numero

si dà a *Dacca* a levante del ramo principale del Gange : è città forte, commerciante, e celebre per le sue musoline sopraffine ed anche per lavori di seta. *Rungpur* verso settentrione è una città forte, che fa qualche poco di commercio col Tibet, ed *Islamabad* verso levante ha un buon porto e cantieri.

A ponente del Bengala è la provincia di BAHAR o Behar, che ha per capitale *Patna*, presso di cui sono le ruine dell' antica *Polibothra*. È posta sul Gange, esercita un gran commercio ed ha grandi manifatture di cotone, di salnitro, di oppio, di lavori da orafo, di ferro e di legno. Se le danno 150 m. abitanti. *Rotasgar* è una importante fortezza sopra un' alta montagna.

La provincia di ORISSA per tre quarte parti appartiene alla Compagnia, che nel 1803 ne spogliò i Maratti. *Kattak* o *Kuttak* sulla Mahanadda n' è la capitale, ed è una città forte e commerciante. *Jagrenat* sul mare ha tre grandi pagodi, ed è pellegrinaggio frequentatissimo degl' indiani. La più bella pagode è fabbricata sopra una rupe, e vi si vede un enorme bue di pietra. Il governatore Wellesley nel 1802 abolì i sagrifizii che vi si facevano di fanciulli. *Ballasore* città marittima ha un porto frequentato dalle nazioni commercianti dell' Europa e dell' Asia, e fra le altre vi è la manifattura di una bella stoffa di scorza di albero.

Nella provincia di BENARES la capitale *Be-*

nares è una ricca e popolata città sul Gange, che esercita un florido commercio. È la principal sede del sapere o per meglio dire della ciarlateneria de' bramini settentrionali. I bramini, come i filosofi greci, danno le loro lezioni nella piazza o sotto gli alberi. Benares ha un antico osservatorio, nel quale si vede delineato un sistema astronomico non dissimile dal copernicano, di antichissima data nell' India. Questa città è pure il centro della religione, onde è piena di pie fondazioni e di pagodi. Essa viene venerata dagl'Indiani come lo è la Mecca da' maomettani: un pellegrinaggio a Benares cancella tutti i peccati. Secondo l' ordinario di queste città sante, è piena di cortigiane. Ha fabbriche d' indaco, di scialli, di stoffe di seta e di cotone. e vi si tiene tutti gli anni una gran fiera per giojelli e pietre preziose. Si crede che abbia 380 m. ed anche più abitanti.

La provincia di ALLAHABAD ha la capitale dello stesso nome posta al confluente della Jumna col Gange. È una città grande e fortificata, ed uno de' principali santuarii degl' Indiani. Se le danno 130 m. abitanti. *Parna* è una città grande e popolata, capitale del distretto di Bundelcund.

La provincia di AGRA è in gran parte solamente sotto lo scettro della Compagnia. La capitale *Agra* sulla Jumna fu già metropoli dell'impero del Gran Mogol, e quantunque assai decaduta serba tuttavia una popolazione di 300 m. persone, che

altri portano a più del doppio. Ha molte moschee, più di 800 bagni pubblici, gran numero di mercati e di magazzini. Vi si vede ancora il magnifico palazzo e la superba moschea dell' imperatore Akbar con varii mausolei; tutti edifizii sorprendenti per la loro grandezza e magnificenza. A levante di Agra sono le fertili pianure del *Duab*, parola che significa paese tra due fiumi, come lo è questo tra il Gange e la Jumna. Qui è *Canoge* o *Kinnuga*, che si vuole sia stata la capitale di tutta l' India sotto i predecessori di quel Poro, cui fece la guerra Alessandro.

La provincia di DELHI appartiene quasi tutta agl' Inglesi. La capitale *Delhi* sulla Jumna è una immensa città, già stata anch' essa residenza degl' imperatori del Gran Mogol, ed attualmente vi risiede il loro successore, il quale non è altro che un pensionato della Compagnia. Delhi è composta di due città, una abitata da' musulmani, e l' altra dagl' indiani. Magnifico ed immenso è l' antico palazzo imperiale costrutto di granito rosso, e pieno de' più preziosi ornamenti. Degni di osservazione sono i mercati, i pubblici alberghi, i bagni, i palazzi, le moschee, l' arsenale, i mausolei che abbelliscono la città. Fu saccheggiata da Nadir nel 1738, che ne trasse immensi tesori, e gli Afgani e Maratti finirono di ruinarla. Contuttociò contiene ancora 250 m. abitanti, e secondo altri un numero di molto maggiore. *Hurdwar* è una città santa

vicino all' ultima cascata del Gange con molte pagodi. Il concorso de' pellegrini a migliaja comincia a marzo, ed in quel mese vi si tiene pure una gran fiera.

Il ROHILKEND e sia paese de' Rohillas, che sono un ramo degli Afgani o Patani, è l' ultima provincia della presidenza di Calcutta. La capitale è *Mustafabad*, città grande e commerciante sul Gange.

3. *Presidenza di Madras*. Questa parte de' Dominii della Compagnia si estende lungo la costa orientale o sia di Coromandel fino al capo Comorino. Vi sono state piantate con felice riuscita la cannella e la noce moscata, che faranno un nuovo ramo delle ricchezze dell' Indostan. Abbraccia le seguenti parti.

A settentrione sono i CIRCARI o Serkar, parola che significa cantone. Sono cinque o sei, e si estendono per più di 300 miglia lungo le coste, con una larghezza, che di rado eccede 70 miglia. Una catena di montagne e di foreste formano loro una frontiera poco accessibile dal lato di ponente. *Masulipatan* n' è la capitale, posta in un' isoletta alla foce della Kistna. La città è fortificata, ha un porto frequentato, fabbrica molte tele dipinte e fazzoletti, ed ha 50 m. abitanti. Meritano notarsi *Sicacole* città grande e di commercio, *Vizagapatan* e la fortezza di *Condavir*.

A mezzogiorno de' Circari è il CARNATE, che è una grande e fertile contrada. La capitale *Madras*

è una delle più opulenti città dell' India, e non la cede che a Calcutta; ha però la disgrazia di non aver porto, ma una semplice rada. La *città bianca* abitata dagli europei è divisa per una spianata dalla *città nera*, ove dimorano indiani, mori, cinesi, armeni e giudei neri. Nel mezzo della città bianca sorge la fortezza di S. Giorgio. Ha tempii per varii culti, una missione protestante, varii stabilimenti d'istruzione, una casa per gli orfani, un osservatorio, una stamperia ed oltre a 300 m. abitanti. Un quarto almeno di essi è dedito a varie manifatture, specialmente a stampare e tingere le belle tele e stoffe conosciute col nome di *madras*. *Onghole* è la capitale della provincia del suo nome, nella quale è la fortezza di *Timerycotta*. Altra fortezza importante è *Velore*. La città di *Arcote* ha molto perduto del suo lustro da che cessò di esser la sede del *nabob* (a) del Carnate, il quale nel 1801 fu dagl' Inglesi spogliato de' suoi dominii. *Meliapur*, detta dagli europei *S. Tommaso*, apparteneva una volta a' Portoghesi: ha un vescovo cattolico ed un santuario frequentato. Vi si fabbricano tele e stoffe di cotone. *Mavalipuram*, chiamata da' marinai le *Sette pagodi*, è un luogo famoso, che presenta immense ruine di una città antica, di cui s' ignora il

(a) *La parola* nabob, nabab *o* navab *significa luogotenente o viceré, ed è divenuto titolo ereditario della feudalità indiana.*

tempo della distruzione e molto più della fondazione.

Nell' antico regno di TANJORE, uno de' più fertili paesi dell' Indostan, veggonsi le città di *Devicotta* presso la foce boreale del Caveri, di *Negapatan* già florido stabilimento prima de' Portoghesi poi degli Ollandesi, di *Tanjore* città grande e forte dentro la delta del Caveri, con una missione protestante di Danesi, e finalmente di *Seringham*, città in un' isola del Caveri riputata sacra, con un antichissima pagode.

Nel regno di MADURA vedesi la città di *Madura*, che è ancora considerabile, ed ha gli avanzi di buoni edifizii, di pagodi e di un vasto palazzo. *Tritchinapally* o *Trichinopoli* è una città forte e la principal piazza di armi degl' Inglesi. *Tinevelly* a mezzogiorno è forte e commerciante.

4. *Presidenza di Bombay*. Abbraccia questa presidenza tutti i paesi dispersi sulla costa occidentale dell' Indostan dal capo Comorino fino a Cambaja. Producono principalmente riso, pepe, cardamomo, sandal e tek legno molto duro. Eccone le parti principali.

Verso mezzogiorno la Compagnia possiede tutti que' paesi che facevano parte del vasto regno di MYSORE, de' quali fu spogliato nel 1799 il famoso Tippo-Saib, e che non sono stati lasciati all' attuale raja di Mysore. Questo acquisto è stato importantissimo e per pregio intrinseco, e perchè

apre una non interrotta comunicazione tra le due coste di Malabar di Coromandel. Le provincie contenute in tale acquisto sono *Dindigul* a mezzogiorno, *Coimbetore* e *Darumburry* poste dentro terra, le quali hanno le capitali dello stesso nome, e le provincie di *Calicut* e di *Canara* tra la catena de' Gati ed il mare. Calicut formava una volta la principal sede di un regno potente, il di cui sovrano prendeva il titolo di *Zamorino*, ed attualmente l'erede pensionato dalla Compagnia risiede nella capitale dello stesso nome, città industriosa e commerciante con 30 m. ab., e celebre per essere stato il primo porto visitato da' Portoghesi sotto Vasca de Gama. Nella stessa provincia è *Tellichery* città fortificata con un arsenale e 15 m. ab. Nella gran provincia di Canara le principali città sono, *Onore* con un porto, e *Mangalore* città forte e commerciante con un buon porto a 20 m. ab. Oltre di queste provincie gl' Inglesi ritennero *Seringapatnam* antica capitale di Tippo-Saib, quantunque posta in mezzo agli stati del nuovo raja di Mysore. Questa città già piena di arti e di lusso, serba appena 32 m. de' 150 m. abitanti che avea: è posta in un' isola del Caveri, è fortissima, e vi si vede il magnifico mausoleo di Aider Ali padre di Tippo-Saib. A queste provincie si dee aggiungere l'altra del *Duab* (nome che danno gl' Indiani alle mesopotamie) posta tra la Kistna e la Tumbuddra, che fu data a' Maratti nel 1799, allorchè questi imprudentemente

ajutarono gl' Inglesi per abbattere Tippo-Saib, e loro ritolta nel 1803. Vi meritano attenzione *Darwar* e *Mondapur*.

Il territorio di BOMBAY si stende fino al golfo di Cambaja, ed abbraccia le quattro piccole isole di Bombay, di Salsetta, di Caranjah e di Elefanta. Nella prima è situata la città di *Bombay* capitale e sede della terza presidenza inglese. Ha una buona cittadella, un eccellente porto, un arsenale, ed è il deposito generale delle mercanzie arabe, persiane ed indiane. Se le danno 180 m. abitanti. *Salsetta* è un' isola fertile di 25 miglia quadre, che somministra i viveri a Bombay: ha delle antichissime pagodi, e delle grotte curiose con iscrizioni indiane. L' isola *Elefanta* prende il nome dalla figura di un elefante di pietra a' piedi di una montagna, ed è notabile per le sue pagodi tagliate nel vivo sasso e per altri monumenti indiani. *Surate* è una città vasta ricca e commerciante vicino alla foce del Tapty con un porto. Contiene begli edifizii ed una popolazione che si vuole oltrepassi il mezzo milione, e che è un misto di Arabi, Persiani, Mogolli, Turchi seguaci tutti dell' islamismo. Vi sono numerose fabbriche di seterie, di cotoni, di tele dipinte, di lavori di madreperla, di ebano ed altri legni preziosi. Vi regna un grandissimo lusso, e le dansatrici, chiamate *bayaderas*, vi formano una classe numerosa. *Broach* è una città fortificata e molto

considerabile sulla Nerbudda con un porto e fabbriche di cotone e di lavori di agata.

Una parte del GUZURATE è oggi anche compresa nella presidenza di Bombay. Qui è la bella città di *Cambaja* posta in fondo del golfo del suo nome, che esercitava un commercio molto più esteso prima che il suo porto non fosse quasi del tutto colmato di sabbia. Vi si fabbricano stoffe di cotone e vasi di agata, e se le danno ancora oltre a cento mila anime.

5. *Stati tributarii.* I principali stati tributarii o vassalli della Compagnia nell' Indostan sono Ude o Auhd, Golconda, Mysore, Travancore.

Gli stati del Nabab di UDE sono cinti da' dominii inglesi, meno che verso settentrione. Hanno da circa 10 m. miglia quadre di superficie e due milioni di abitanti. Il Gange, la Gagra e moltissimi altri fiumi bagnano il paese e lo rendono fertilissimo. La capitale è *Luknow*, città mal edificata, ma abitata da 200 m. viventi. Il palazzo del sovrano somiglia ad un castello de' nostri baroni del XI secolo. Ha molte fabbriche d' indaco. *Fizabad* è una città grande con un castello fortificato.

Il regno, chiamato pure impero, di GOLCONDA è conosciuto per le sue miniere di diamanti. È posto tra i Maratti e Mysore, ed ha una superficie di oltre ad 80 m. miglia quadre con circa 8 milioni di abitanti. Il sovrano, che è un principe maomettano, prende il titolo di *nizan*,

Il regno di MYSORE o Mayssur, formato dal genio di Aider Alì, avea 98,000 miglia di superficie quadra ed un' armata di 150 m. uomini. Il suo figlio Tippo-saib fu un principe culto, ma senza genio. Vinto dagl' Inglesi, perì nel 1799 sotto le ruine della sua capitale; e la Compagnia pose sul trono un discendente degli antichi sovrani detronizzati da Aider-Alì. A questo nuovo raja fu lasciata una picciola parte degli antichi stati, cioè 16 m. miglia quadre e 2 milioni di abitanti sotto la protezione e direzione degli agenti della Compagnia. Il Mysore e lo stato del Nizam giacciono sul rialto formato da' Gati. Il regno attuale contiene le tre provincie di Chitteldrug, di Bednore e di Mysore. La residenza del raja è a *Mysore* sul Caveri, città forte, ma di poca considerazione. *Hydernagor* era una città grande e bella sotto Aider-Alì. *Bangolore* città forte ha un palazzo edificato da Tippo-Saib. Questo regno ha molte altre città fortificate, fra le quali si distingue *Chitteldrug* sopra una rupe altissima, che termina a cinque punte.

TRAVANCORE è un picciolo regno posto all' estremità meridionale della costa di Malabar, ed ha circa 4500 miglia di superficie quadra e 700 m. abitanti. Il paese è poco ricco, ed il suo raja è un vero suddito della Compagnia. Egli risiede a *Tivandapatan*, che è una città fortificata, durante la state, ed a *Travancore* in tempo d' inverno. Alla prima si danno 40 m. ab.

ARTICOLO III.

Possedimenti Ollandesi, Portoghesi, Francesi, e Danesi.

Le nazioni dell' Europa, alle quali è rimasto qualche dominio nell' Indostan, tengono i loro possedimenti in mezzo a quelli degl' Inglesi, e consistono in alcune piazze isolate, specialmente sulle coste del Malabar e del Coromandel.

1. *Possedimenti ollandesi.* Questi una volta erano molto considerevoli, ma oggi il re de' Paesi Bassi non possiede che poche piazze. *Paliacate* sulla costa del Coromandel è la sede del governatore. La città è fortificata, ha una buona rada e 15 m. abitanti, ed è molto commerciante. Nel Bengala vi è *Hugli* o *Chinsura* sopra un ramo del Gange. Finalmente nel regno di Madura la città forte ed industriosa di *Tutukorin* con un porto ed 8 m. ab.

2. *Possedimenti portoghesi.* I pochi dominii rimasti a' Portoghesi in Asia sono un avanzo piuttosto della loro presente vergogna, che della loro antica gloria. Di tante loro conquiste nell' oriente non sono ad essi rimaste che Goa, Diu, Daman e Macao, quale ultima è nella Cina. Il *distretto di Goa* è posto intorno ad un piccolo golfo, in mezzo di cui vedesi un' isola di 22 miglia di circonferenza, nella quale giace la città di *Goa* all' estremità orientale. Le chiese ed i conventi sono gli edifizii più riguardevoli; ma sopra tutto il bel palazzo

del vicerè. Ha un arcivescovo col titolo di primate delle Indie. Superbo n'è il porto, e la popolazione è di circa 20 m. abitanti. In un' altra isoletta presso la costa del Guzurate posseggono i Portoghesi la piccola città fortificata di *Diu*. Finalmente la città fortificata di *Daman* a mezzogiorno di Surate con un porto e 4 m. ab.

3. *Possedimenti francesi.* Molti ed importanti eran pure gli stabilimenti de' Francesi nelle Indie, oggi ridotte a quattro città. La principale è *Pondichery* nel Carnate, che è assai decaduta, ma è ben edificata all' europea, ed ha 25 m. anime. È il centro del commercio francese colle Indie e la sede del governatore. Ha una rada, molte chiese cattoliche, e manifatture di cotone. *Chandernagor* nel Bengala è posta sopra l' Ugli, ed ha fabbriche di cotone e circa 20 m. ab.; ma non è più quel di pria. *Karikal* nel regno di Tanjore è città di commercio e di manifatture, e contiene 14 m. abitanti. Finalmente *Mahe* nel regno di Calicut, ha un porto, da cui si estrae molto pepe, e 6 m. ab.

4. *Possedimenti danesi.* Questi consistono principalmente nella città di *Tranquebar* nel Tanjore, con una fortezza detta Dansborg, con manifatture di tele dipinte e 15 m. abitanti. Vi sono delle pagodi, una moschea, delle chiese ed una missione protestante. Un' altra simile missione è a *Serampor* o sia *Friederichsnagor* sull' Ugli nel Bengala, che è un banco di commercio con un forte.

ARTICOLO IV

Stati indiani.

§. I. *Seichi.*

1. Stato naturale. I dominii de' Seichi occupano la parte più settentrionale dell' Indostan, e confinano cogli Afgani a settentrione e ponente, a mezzogiorno col deserto di Registan e con altri stati indipendenti dell' Agimere, ed a levante cogli stati inglesi e col Tibet. Hanno circa 350 miglia di lunghezza, la metà di larghezza e 45 m. miglia quadre di superficie.

Il terreno è fertile, e presenta una deliziosa varietà di valli e colline: poche basse montagne sono verso settentrione. L' agricoltura forma la principale occupazione degli abitanti, i quali allevano ancora gran copia di vacche, cavalli e pecore. È in gran parte bagnato da cinque influenti dell' Indo, che formano ciò che vien chiamato *Penjab*, cioè regione de' cinque fiumi. La Jumna tocca anche questi stati a levante.

2. Stato politico. La popolazione de' Seichi si suppone di circa quattro milioni. Essi divennero potenti colla decadenza dell' impero del Mogol. Formano una confederazione di varii piccioli principi indipendenti ne' loro stati, ma legati per gl' interessi generali, i quali si trattano in un' assemblea che in

ogni anno si tiene in Amarsur. La loro forza armata è principalmente composta di cavalleria; e lo spirito di setta supplisce in essi all' amore di patria, che non può aver luogo in un governo militare.

La parola *Séichi* significa discepoli; ed ebbero tal nome i seguaci di Nanek, il quale nel XV secolo fu loro legislatore politico e religioso. Egli proscrisse l' adorazione delle immagini ed ogni altro culto che non fosse reso all' Ente supremo, e per conseguenza bandì tutte le divinità subalterne ed intermedie degl' Indiani. Ammise una vita futura, in cui sarà premiata la virtù e punito il vizio. La dottrina di Nanek tende a stabilire l' uguaglianza fra i suoi settatori, i quali contuttociò serbano alcune distinzioni di classi e professioni, come pure molte cerimonie della loro nazione. Vi sono due principali classi, di que' dediti alle occupazioni civili e domestiche, e di que' dedicati alla milizia. I primi hanno costumi più dolci e più somiglianti agli altri Indiani: i secondi hanno maniere più arroganti e più rozze. Tutti sono robusti, ben formati ed avvezzi ad una vita laboriosa e frugale. Portano un vestimento corto, ordinariamente turchino, colore riguardato di cattivo augurio dal resto degl' Indiani. Esercitano qualche commercio co' popoli vicini, ed hanno buone manifatture di armi da fuoco e di panni.

3. *Topografia.* I Seichi posseggono tutta la provincia di Lahor, parte del Multan e dell' Agimere,

ed il Delhi occidentale. *Lahor* passa per la metropoli di questo stato, ed è la sede del più potente principe Seico, capo attuale di tutta la confederazione. Fu questa città residenza de' primi principi maomettani che conquistarono l' Indostan. Sebbene abbia perduto gran parte del suo antico lustro, pure contiene begli edifizii e giardini magnifici. Sontuoso è principalmente il palazzo, ove risiedevano i Gran Mogol, posto dentro la cittadella. La città è situata sul Ravey, fiume navigabile che si perde nell' Indo. Se le danno 150 m. abitanti. Da Lahor ad Agra, spazio di 420 miglia, evvi una superba strada fiancheggiata da alberi fronzuti. *Attoch* è una città forte incontro il confluente del Cabul coll' Indo. Per qui entrarono nell' India ed Alessandro e Timur e Nadir. *Amarsur* o *Ramdaspur* è una città presso un bel laghetto, nel mezzo del quale sorge un tempio frequentato da' pellegrini Seichi. *Kangrah* ed *Hudwar* sono anche santuarii. *Multan* è una città considerabile e commerciante, con una fortezza. *Sirhinde* o *Serinda* è a maestro di Delhi, da cui è distante 170 miglia, spazio formato di belle pianure.

§. II. *Maratti.*

1. STATO NATURALE. Lo stato de' Maratti è il più esteso tra tutti gli altri dell' Indostan, che sono indipendenti. È posto tra i Seichi, i dominii in-

glesi, lo stato di Nizam ed altri piccioli principati. Si valuta la superficie del loro territorio di 130 m. miglia quadre. Occupano gran parte de' più be' paesi dell' Indostan, inaffiati dalla Nerbudda, dalla Parna, dalla Kistna, dal Godaveri, dal Mahanady e da varii influenti del Gange. La parte interna, specialmente il Berar, è poco conosciuta, e pare che nel generale sia coperta di boschi e poco abitata.

2. *Stato politico.* Si suppone che la popolazione degli stati de' Maratti possa ascendere a 14 milioni. Essi formano una specie di repubblica militare composta di molti raja o capi indipendenti, ma con poca unione, perchè tutti dominati da gelosie e da mire private, e senza scambievole dipendenza. È vero che hanno un capo chiamato *Peschwa*, ma è di pure nome, presso a poco come era una volta l' imperatore dell' Allemagna. I principi si fanno la guerra tra di loro, e la fanno ancora al capo supremo. Insomma i Maratti formano un governo feudale il meno regolato che vi sia mai stato, ed il meno capace di assicurare la felicità a' particolari, la tranquillità allo stato. Il timore comune degl' Inglesi dà un poco di vita alla loro unione; ma sono sempre infelicemente riusciti ogni volta che hanno voluto misurarsi con essi. Si può anzi dire che presentemente sieno pur essi vassalli, quantunque i meno docili, della Compagnia. Infatti questa ha ultimamente deposto il Peschwa, ed ha date parte de' suoi stati ad un altro principe Maratto.

Appartengono i Maratti ad una delle caste più basse Indiane, ad una di quelle che meno imbarazzata da' loro riti e cerimonie indispensabili è più atta per la milizia. La cavalleria forma il nerbo principale delle loro armate: ma essi fanno la guerra alla cosacca, e sono più saccheggiatori che guerrieri: nuovo motivo dell' infelice esito de' loro tentativi, poichè si sono resi odiosissimi agli stessi indiani.

3. *Topografia.* Gli stati de' Maratti sono soggetti a continui cambiamenti politici, e sono talmente intralciati e divisi tra di loro, che qualche volta una stessa città riconosce tre o quattro sovrani. Vi sono pure de' paesi tributarii della Confederazione. Vengono ordinariamente distinti in Maratti occidentali o sia di Puna, ed in orientali o sia di Berar.

I MARATTI DI PUNA occupano le gran provincie di Malwah e di Khandeisch, e parte di quelle di Guzurate, di Aurungabad, di Bejepur e di Berar, oltre di varii altri distretti. *Puna* o *Punah* passa per la città principale, ed in essa risedeva il Peschwa. È una città grande e commerciante con forse cento mila abitanti. Nel Guzurate si vede *Ahmedabad*, che era una volta tra le più grandi e commercianti dell' India, e che fabbrica stoffe di seta e di cotone, e *Brodera* nuova e graziosa città residenza di un principe con fabbriche d' indiane. *Ugein* nel Malwah è una città commerciante e po-

polata. Vi risiede *Scindia* il più potente principe de' Maratti, ha delle pagodi a forma di piramidi ed un osservatorio, ed è frequentata da' pellegrini. A settentrione della stessa provincia è la famosa fortezza di *Gualior*, posta sopra una rupe tagliata a picco da tutte le parti, sulla quale si sale per una scala scavata nel vivo sasso. La città è a piedi della rupe, ed è la sede di un principe maratto, ma la fortezza è in mano degl' Inglesi. Sono pure città riguardevoli della stessa provincia *Bompal*, *Chaudery*, ed *Indore*, quale ultima è la residenza degli *Holkar*, che dopo gli Scindia sono i principi più potenti della Confederazione. *Burhampur* nel Khandeisch è una grandissima città, che ha fabbriche di tele dipinte. *Ahmednagur* a levante di Puna è forte e popolata in mezzo a foreste e giardini.

I MARATTI DI BERAR posseggono la provincia di Gundwana e parte di quelle di Orissa e di Berar. *Nagpur* n' è la città principale, ed è la residenza di un raja detto *bukshi*, che è tra i principali della Confederazione. La città è grande e popolata forse da 80 m. viventi, ma è mal fabbricata. *Ruttumbur* è città antica, che contiene avanzi di pagodi, di palazzi e di altri edifizii ruinati: vi risiede il raja di *Cotespor*. Più a settentrione è *Schahpur* abitata in gran parte da Afgani, che fanno buoni lavori di ferro.

§. III. *Piccioli stati dell' Indostan.*

È ben difficile, ed anche inutile, dare una classificazione metodica a tutti questi stati. Molti di essi sono tributarii degl' Inglesi o di altri stati più potenti, e non lo sono quando si credono più forti. La maggior parte si trovano nelle provincie settentrionali dell' Indostan, ed hanno un governo dove feudale, dove dispotico. Si crede che tutti questi piccioli stati abbiano una popolazione di 8 in 9 milioni di abitanti. Eccono i principali.

Partendo dall' Indo si trova tra detto fiume ed il Padder il gran deserto di sabbia di Agimerè, la cui parte marittima forma la provincia di Cutch, dove vedesi *Bodge-bodge*, città grande e residenza di un raja.

Nel Guzurate vi sono varii piccioli stati. Quello di SORETH ha per capitale *Junagar* città considerabile e residenza di un principe della nazione badluscia. *Mangalore* è piazza forte e *Pattan-sumnat* ha un tempio famoso, ambe città marittime. Questo paese è fertilissimo, ma pieno di monti e forete. Il monte *Ghirnal* ha molte pagodi e gran numero di grotte abitate da solitarii indiani. A levante della penisola sono i SANGARII popolo dedito alla pirateria. La loro capitale è *Nonagur* con un porto. Verso settentrione è lo stato di RAHDUNPUR appartenente ad un raja bedluscio, che risiede nella capitale dello stesso nome, città forte e commerciante con circa 30 m. abitanti.

Gli stati de' GIATI e de' RASBUTI o RAJEPUTI vanno compresi sotto il nome generale di Agimere, gran provincia tra i Seichi ed i Maratti, e che dà il nome al vicino deserto. Essa si estende per 250 miglia da settentrione a mezzogiorno. I Giati abitano le contrade montuose verso levante, ed appartengono alla quarta casta indiana. Essi nella decadenza dell' impero del Mogol formarono uno stato potente, ma oggi appena pare che compongano un corpo di nazione. I Rajeputi occupano il rimanente paese. Appartengono alla casta militare indiana, e sono bellicosi e prodi, ma non si danno nè al commercio nè all' industria, ed i Giati coltivano i loro terreni. Percorriamo le parti principali di questi stati. A settentrione è il *Ballogistan* ed il *Tannassur*, paesi di burroni e di precipizii. A mezzogiorno delle montagne è il paese de' *Batniani* fertile in biade, che ha per capitale *Batnir* residenza di un raja, il più potente de' Giati. A' confini di Agra è lo stato di *Gipore* o *Jenagar*, che è fertilissimo, ed ha per capitale *Gipore* città grande, bella e fortificata con un osservatorio fornito di buoni istrumenti. Vi risiede un raja, che si è messo sotto la protezione degl' Inglesi. A libeccio di questo sono gli stati di *Beykanir*, di *Jesselmere* e di *Nagor* co' loro raja particolari, tra i quali il primo è il più potente ed il più dispotico. Sono paesi per lo più aridi e poco fertili. *Agimere*, che dà il nome alla provincia intiera, è una gran città con

begli edifizii, e sede di un raja particolare. Ad occidente è lo stato di *Giudpore* ricco di bestiame e di minerali. La capitale dello stesso nome è una città considerevole e ben fabbricata. Il raja era prima tributario de' Maratti, ed oggi è sotto la protezione inglese. A mezzogiorno di Giudpore è lo stato di *Sirohy*, che ha per capitale *Gialore*, gran città residenza di un raja, e con una fortezza inespugnabile sopra una rupe. A levante di questi due ultimi è lo stato di *Udipore*, fertile in tutte le produzioni dell' India, sotto un principe detto *ranah*, che era una volta il capo di tutti i Rajeputi, e che oggi pare dipendente da' Maratti. La capitale *Udipore* è grande e molto popolata. *Chitore* è fortezza sopra una montagna. *Buatpore* è soggetto ad un principe de' Giati, *Kichengur* e *Karoly* sono piccioli stati di nessun interesse.

Oltre di questi stati trovansi nell' Indostan molte picciole e feroci nazioni, che o vivono dentro le montagne, col favore delle quali conservano la loro indipendenza, o vanno errando al modo de' Tatari per questa vasta contrada. Tra Bombay e Goa evvi il paese di *Concan* lungo la costa, abitato da varie popolazioni indipendenti, dedite alla pirateria. *Radchapur* è la loro principale città. Nel regno di Madura trovansi i *Kallis*, che sono picciole tribù, le quali si sostengono contro ogni forza sopra le rupi e burroni de' monti Gati. Siffatti Kallis, che in indiano suona ladri, si trovano pure

nel Guzuratè, nel Malwah ed altrove. Ma queste ed altre simili tribù non meritano trattenerci. Diremo solamente qualche parola de' *Pindarei*, i quali si son fatti conoscere da qualche anno in qua, e non hanno esitato di misurarsi cogli stessi Inglesi. Sono essi un ammasso di fuorusciti e di disertori di tutte le nazioni dell' Asia sotto capi valorosi. Pare che tra essi non vi manchino anche degli europei. Fanno la guerra *alla cosacca*, si ritirano se non possono aver vantaggio; e tornano più terribili quando si credono dispersi. Essi sono forse il ceppo di una nuova nazione conquistatrice dell' India, e sono più di tutti da temersi dagl' Inglesi.

ARTICOLO V.

Isole dell' Indostan

Le principali isole appartenenti all' Indostan sono Ceylan, le Maldive e le Laquedive.

CEYLAN o SEYLAN è una grande isola, che ha la figura di una pera. La sua lunghezza è di 240 miglia, e di 120 la larghezza. La superficie si calcola d' intorno a 16 m. miglia quadre. Un mare stretto detto di Palk la separa dall' Indostan.

Il clima vi è più temperato e salubre, che non è nelle parti vicine dell' Indostan, a causa del mare che la circonda e dell' alta catena di monti, che

la traversa da settentrione a mezzogiorno. Queste montagne vi formano nel mezzo un gran rialto di 13 a 18 miglia di larghezza, e producono le stesse vicende di stagioni, che abbiamo notato nell' Indostan meridionale. Ampie foreste di alberi e piante aromatiche circondano i monti, e servono di ritiro ad una gran quantità di elefanti. Le vallate e le pianure lungo il littorale sono deliziose e fertilissime, specialmente in riso, in cotone, in alberi di cocco ed in varii utili e deliziosi prodotti. L' interno non è meno delizioso e fertile del littorale, ed è come separato dal littorale per quelle foreste e montagne, che lasciano pochi e difficili varchi, ond' è che i nazionali vi si sono potuti sostenere indipendenti contro gli europei fino al 1816. Molti fiumi, cinque de' quali sono considerabili, bagnano l' isola, la quale per la bellezza e varietà delle sue vedute, pel suo clima e per la sua fertilità vien a ragione riguardata dagl' Indiani qual secondo paradiso. Si sa che la sua cannella è la migliore che si conosca. Oltre degli elefanti, vi si trovano buffali selvaggi e domestici, cinghiali ferocissimi, tigri, orsi, jakal, daini, scimmie, e ne' suoi fiumi grossi coccodrilli. Fra la gran varietà di begli uccelli rammenteremo il paone, copiosissimo in quelle foreste. Questa isola, singolare in ogni ramo di storia naturale, ha ricchi minerali. Senza parlare del ferro, dell' argento vivo, del piombo, dell' oro ec. trova-

si in essa il vero rubino, il zaffiro, il topazio, giacinti, varie cristallizzazioni, belle ametiste, turmaline, granati, crisoliti ec. Non bisogna pure obbliare, che verso la sua sponda nord-ovest si fa la più copiosa pesca di perle dell' oriente in un basso fondo presso il così detto ponte di Rama, volgarmente ponte di Adamo. Insomma pare che la natura abbia qui voluto riunire tutti i prodigii della sua magnificenza.

Ceylan fu la prima volta conquistata da' Portoghesi, da' quali passò agli Ollandesi, e sopra di essi la conquistarono gl' Inglesi nel 1795. Il governo nulla ha di comune colla Compagnia inglese, ma dipende direttamente dal re d' Inghilterra. Un tale acquisto è stato di un vantaggio incalcolabile per gl' Inglesi, che vi hanno porti, ricchi prodotti, ed un rifugio sicuro in caso che fossero costretti ad abbandonare l' Indostan. Col possesso di Ceylan sarebbero sempre i padroni del commercio delle Indie. Essi vi tengono due o tre mila soldati europei, oltre i reggimenti nazionali e di Malesi.

Gli abitanti, che in tutto sono circa un milione, sono formati da Cingolesi (nome che si dà a' naturali del paese sudditi degli europei) da Malesi, e da discendenti de' Portoghesi e degli Ollandesi. I primi sono meno bruni de' Malabaresi, sono industriosi ed hanno costumi diversi da quelli degli altri indiani. Hanno in uso la poligamia, e nello

stesso tempo più fratelli possono avere una moglie sola, come nel Tibet. La religione di questi abitanti è la stessa degl' Indiani, anzi si vuole che il culto di Budh abbia avuto origine a Ceylan, e che di là siasi poi propagato per l' India, pel Tibet e fino alla Cina ed al Giappone.

La capitale dell' isola è *Colombo*, città forte e commerciante, con un' accademia, un porto e 30 m. abitanti, fra i quali moltissimi cattolici. In essa risiede il governatore inglese. Al nord di essa è la fortezza di *Negumbo*. Nel lido opposto, cioè nell' orientale, vedesi *Trinquemala*, che ha 15 m. ab. ed un vasto e sicuro porto difeso da una fortezza. Esso è della massima importanza, per essere il solo in tutta la costa orientale dell' Indostan che presenti un asilo alle navi durante i monsoni. Le altre città che meritano mentovarsi sono *Batacolo*, *Punta di Gale* e *Jafnapatnam* posta in una di quelle piccole isole che si veggono a settentrione di Ceylan, tra le quali è famosa quella di *Manaar* per la pesca delle perle. Nell' interno di Ceylan è *Candy* capitale del regno di tal nome, distrutto dagl' Inglesi nel 1816.

Le LAQUEDIVE sono piccole isole a ponente di Ceylan. Se ne contano 32, la principale delle quali è *Lacondy*. Sono coperte di risiere e di alberi di cocco, e vengono rette da un principe maomettano, sebbene oggi pare che gl' Inglesi vi

esercitino la loro influenza. A mezzogiono delle Laquedive è l'isola di *Malica* o *Malicut* dipendente da un raja del Malabar.

Le MALDIVE prendono il nome dall' isola principale detta *Male*. Esse sono in numero, come si pretende, di 12,000, ma nella maggior parte non sono che mucchi di sabbia, che nelle alte maree restano sommerse. Pare che anticamente avessero formato un' isola sola. Sono divise in 13 gruppi particolari, separati da larghi canali. Producono gran copia di cocchi, e sulle loro coste si pesca il corallo, l' ambra grigia, e certe piccole conchiglie dette *cauris*, che tengono luogo di monete in varie contrade dell' Asia e dell' Africa. Gli abitanti sono maomettani e vengono governati da un principe, che risiede a Male, e che prende il titolo di *sultano delle 12 m. isole*.

CAPITOLO IX.

INDIA ORIENTALE

ARTICOLO I.

Descrizione generale.

§. I. *Stato naturale.*

1. Estensione e confini. L' India orientale, chiamata da altri India di là del Gange, Penisola orientale, India esteriore, e da Malte-Brun Indo-Cina, è posta tra i gr. 88 e 107 di long. ed 1. 50' e 27 di latitudine. Ha 1590 miglia di lunghezza, ed 860 di larghezza. La superficie è di circa 720,000 miglia quadrate. È limitata dalla Cina, dal Tibet, dal Bengala e dall' oceano indiano.

2. *Clima*. Si hanno poche notizie esatte sopra le vaste regioni, che sotto la forma di una doppia penisola si estendono tra il mare del Bengala ed il mare della Cina, laonde non se ne può dare che una superficiale idea. Il clima deve esser temperato nelle parti settentrionali e ne' luoghi montuosi, ma nelle coste, che sono più conosciute de' luoghi interni, si provano forti calori, moderati tuttavia da' venti di mare, più freschi e più umidi che non

sono nell' Indostan. Del resto la diversa esposizione delle coste e la posizione delle catene di montagne vi producono gran varietà di stagioni.

3. *Suolo e prodotti*. L' azione riunita del caldo e dell' umido danno alla vegetazione di queste contrade un carattere di straordinaria magnificenza e vigore. Il suolo però, quando non è provveduto di acqua, sotto un sole ardente diviene arido, o si sminuzza in sottilissima polvere. Quindi quì più che altrove la ricchezza della vegetazione e la sterilità offrono una sorprendente opposizione. Nel generale queste contrade hanno quasi tutte le piante dell' Indostan, e da per tutto si raccoglie riso, frumento, legumi, canne da zucchero, eccellente tabacco, indaco, cotone, zenzevero, cardamomo, pepe, erbe mangiative deliziosissime, frutti squisiti, e moltissime piante medicinali ed aromatiche. Le foreste popolate di alberi giganteschi spiegano anche quì una perpetua verdura, ed hanno tutti gli alberi dell' Indostan, e particolarmente il tecche o teak, albero ottimo per la costruzione de' vascelli. L' agricoltura però vi è poco perfezionata; e le copiose e variate raccolte, più che dell' arte sono opera della natura, cotanto con queste contrade generosa.

4. *Montagne*. È ben difficile delineare i principali tratti caratteristici di questi felici paesi. Le relazioni parziali o superficiali de' viaggiatori hanno accresciuto la confusione e le dubbiezze. Si suppone comunemente l' esistenza di quattro gran catene

di monti nell' India orientale, senza però che se ne sappia la vera loro direzione. La più occidentale e la più breve divide l' impero de' Birmani dal Bengala, e costeggiando il littorale dello stesso impero si perde in basse diramazioni e colline al capo Negrais. La seconda catena sorpassa tutte le altre in estensione ed altezza, divide i regni di Avá e di Pegù, da quello di Siam, e si avanza lungo tutta la penisola di Malacca fino al capo Romania all' estremità più meridionale dell' Asia. La terza, molto meno conosciuta, probabilmente separa Siam da Cambodia e da Laos, e si divide in un doppio ramo, formando un rialto, donde partono varie diramazioni. La quarta catena è congiunta alle montagne cinesi della provincia di Yun-nan, e limita a ponente il Tunchino e la Cocincina, separandoli da Laos e da Cambodia. Questa catena è alta e larga, ma è poco conosciuta come tutte le altre. Siffatte catene sono legate all' immenso sistema dell' Asia centrale, e partono dal misterioso Tibet, correndo verso mezzogiorno con una direzione quasi parallela.

5. *Fiumi*. In mezzo a queste lunghe fila di monti si aprono tre magnifiche e vaste vallate, per le quali scorrono tre fiumi maestosi. Il loro corso, almeno nella parte superiore, ci è quasi del tutto sconosciuto, e pare che non si possa altro asserir di sicuro, se non che vengano dalle montagne del Tibet. Lungo la vallata formata dalle due prime

catene di montagne da noi accennate scorrono due grandi fiumi, l' Iranadi o Irabatti, detto pure fiume di Ava, ed il Thaluan o fiume di Martaban. A quest' ultimo si dà un più lungo corso, ma maggior grandezza al primo, che ha più fiumi tributarii. Il fiume intermedio tra questi due è detto Sitang. Questi fiumi pare che si confondano formando un' immensa delta; ma se il Thaulan ha il più lungo corso, sarebbe desso il principal fiume della gran vallata tra Arracan e Siam. Questi fiumi agevolano in singolar modo il commercio interno de' Birmani, e quello colla Cina. La seconda e terza catena di monti determinano il bacino dell' altro gran fiume detto Meinam o fiume di Siam. Avendosi riguardo alle sue periodiche inondazioni, si deve credere di lunghissimo corso, e probabilmente le sue sorgenti sono nel centro del Tibet, ed è lo stesso del Nou-kian di d' Anville. Le sue escrescenze cominciano in settembre e finiscono in decembre. Il terzo gran fiume dell' India orientale è il fiume Mei-kong, detto pure fiume Giapponese e di Cambodia. A questo fiume si dà ordinariamente nelle carte un lunghissimo corso: si fa nascere nel Tibet, e se gli fa traversare la provincia cinese di Yun-nan. Secondo altri non ha più che 200 miglia di corso, e nasce 50 miglia lungi dalla capitale di Laos. Se tante incertezze e contradizioni s' incontrano sopra questi principali fiumi, è inutile trattenerci sopra quelli di un secondo ordine. Le

inondazioni periodiche sono comuni a tutte le basse vallate di questi gran fiumi, ma le differenti epoche di tali escrescenze indicano abbastanza che le montagne, ove essi han la culla, sono poste ad ineguali distanze.

6. *Animali*. Generalmente in queste contrade gli animali domestici vi sono in iscarso numero e cattivi, gli animali feroci per contrario vi sono e numerosi e giganteschi. I cavalli hanno picciola statura, ma in varii luoghi sono pieni di fuoco. Non si allevano pecore, ma bensì capre, che danno copia maggiore di latte. De' buoi si fa uso solamente per l'aratro. Gli elefanti si trovano in più gran numero nel Pegù, ma quelli di Siam passano pe' migliori dell'Asia dopo quelli di Ceylan; e tai animali di color bianco vengono onorati con una specie di culto. Da per tutto si trovano il rinoceeronte, la tigre, il leopardo, l'orso, il buffalo, il zibetto, il porco spino, il cervo, molte specie di antilopi, la *simia satyrus*, la *simia longimanus*, il *lovendu*; la grande scimmia di Malacca, e molte altre specie di tale animale. A Siam ed altrove si trova una pantera piccola quanto un cane. Gli uccelli, i rettili e gl'insetti vi sono di una grandezza smisurata. Il *nocto* è più grande dello struzzo; i coccodrilli vi hanno fino a 50 piedi di lunghezza; gli scorpioni, i mille piedi ec. giungono ad esser lunghi un piede.

7. *Minerali*. Ha dimostrato Gosselin che l'*aurea Chersoneso* degli antichi non sia già la peni-

sola di Malacca, come si è creduto finora, dove dallo stagno in fuori non si trova altro minerale di qualche pregio, ma bensì il Pegù, dove i fiumi continuano a trascinar particelle di oro. Forse tal nome ha potuto anche derivare dall' uso antichissimo di questa contrada di dorare le cupole e le torri de' loro templi. Egli è certo che al presente l' oro e l' argento sono di molto più copiosi nella parte orientale che in questa occidentale. Oltre di tai due metalli, da per tutto trovansi ferro, rame, piombo, stagno, antimonio, zolfo, arsenico, rubini, zaffiri, ametiste, granate, bellissimi crisoliti, smeriglio, agate, calamità, diaspri, superbi marmi. Nelle vicinanze dell' Irraudy si cava molta ambra purissima e trasparentissima. Ma la mineralogia di queste contrade non può esserci nota che per oggetti parziali, e le sue vere ricchezze ci sono ancora celate.

§. II. *Stato politico.*

1. *Divisione.* Giusta il nostro costume parleremo prima particolarmente degli stati più importanti, e quindi riuniremo tutti gli altri piccioli, o meno interessanti. I principali stati dell' India orientale sono gl' imperi Birmano e di An-nam, ed il regno di Siam. Un' altra gran divisione è formata dalla penisola di Malacca. Dopo la descrizione particolare di questi paesi, riuniremo quella di Assam,

di Laos, delle isole e di qualche altro meno interessante.

2. *Popolazione.* Le imperfette notizie che si hanno di queste contrade non permettono conoscerne la popolazione, tanto difficile a verificare negli stessi paesi, dove si coltivano le cognizioni statistiche. Diremo intanto che i due estremi della popolazione, che si suole attribuire all' India orientale, sono 24 e 40 milioni.

3. *Governo e religione.* Un insensato dispotismo tiranneggia queste belle contrade degne di miglior sorte. Non meno insensata è la religione, che è il buddismo sotto diverse forme. Nella penisola di Malacca domina il maomettismo, in alcuni luoghi il feticismo, ed in qualche angolo ha penetrato il cristianesimo. Il buddismo venuto dall' Indostan si è innestato colle superstizioni, che vi ha trovato stabilite. I preti di questa religione vengono chiamati bonzi, telapoini e raani. Il buddismo è riputato eterodosso nell' Indostan; dove si riguarda come più recente del bramismo; ma se è meno antico è poi più numeroso. Jones fissa all' anno 1014 prima di G. C. l' epoca, in cui Budh comparve nel mondo.

4. *Civiltà e costumi.* I Birmani, gli Anamiti, i Siamesi ed i Malesi sono i popoli principali che abitano queste contrade. Generalmente essi sono ben innoltrati nella civiltà, che vi è antichissima. Non pochi del popolo sanno leggere e scrivere la lin-

gua volgare: diciamo la lingua volgare, perchè le scienze sono ordinariamente scritte nella lingua *bali*, che è un dialetto del sanscrit, ed è la lingua sacra di quasi tutta l' India orientale. I monaci detti *raani* e *talapoini* istruiscono i fanciulli nel leggere, scrivere e far conti: ma l' istruzione principale consiste nello studio di un ridicolo cerimoniale, che indispensabilmente si deve osservare nelle cose più indifferenti. Questi monaci non sono mercenarii, ma danno una gratuita istruzione. La lingua volgare de' Siamesi è detta *thay* ed ha 37 consonanti: le vocali ed i dittonghi formano un alfabeto a parte. La lingua de' Birmani di Ava è detta *barma* e pare derivata dal bali: ha 33 lettere e si crede armoniosa. Ad Arracan ed a Tenasserim si parlano dialetti del barma, ma al Pegù, come si è già notato, si parla una lingua di origine diversa dal balì. Ogni *Kiul* o sia monastero ha la sua biblioteca. Vi hanno molti poemi, ed anche libri sulla musica, ma le belle arti sono da per tutto assai rozze. Questi popoli non hanno molta somiglianza di costumi, poichè non pare che abbiano mai formato un corpo solo di nazione. Lo stato della civiltà dà già un' idea generale de' costumi, che sono un misto di dolcezza e di ferocia, di umanità e di barbarie. Nella guerra usano crudeltà indicibili verso i nemici. Nelle descrizioni particolari saranno notate le cose più rimarchevoli che riguardano i costumi de' popoli principali.

5. *Arti e commercio.* I Birmani ed i Siamesi riescono in varie arti, specialmente di dorature e di lavori di ornato. Generalmente sanno lavorar meglio l' oro che il ferro, meno che ad An-Nam, dove si fanno buoni lavori di quest' ultimo metallo. Le tele di cotone si lavorano bene da per tutto. Nella Cocincina si fanno graziosi vasi di creta. Gli edifizii pubblici hanno spesso dell' eleganza sul gusto orientale, ed i Birmani ed i Cocincinesi più degli altri si distinguono nella costruzione delle loro navi. L' industria però si deve dire di assai inferiore a quella dell' Indostan. Il commercio principale si esercita colla Cina, coll' Indostan e colle grandi isole presso la penisola di Malacca. Le più essenziali immissioni sono velluti, foglie di oro, carta, utensili di rame e di ferro, panni, chincaglierie di Europa, musolina, tè, porcellana, canape, lino: articoli che si barattano con cotone, seta, cannella, pepe, cera, oro, argento, pietre preziose, ebano, sandal, bengioino, nidi di uccelli, che provengono da una specie di rondine e che si mangiano. Il tecche ed altri legnami da costruzione immessi a Madras ed a Calcutta importano più di 250 m. lire sterline all' anno. Gli Europei però non molto frequentano queste contrade.

ARTICOLO II.

IMPERO DE' BIRMANI.

§. *Stato naturale e politico.*

1. *Estensione e confini.* Il nuovo impero de' Barma, Birma o Birmani è divenuto la prima volta noto in Europa dall' opera di Symes (1); ma non ne sono ancora ben determinati i confini e l' estensione. La sua maggior estensione è da settentrione a mezzogiorno tra i gr. 10 e 25 di latitudine. La superficie è d' intorno a 210 m. miglia quadre. Confina a settentrione col paese poco conosciuto di Assam, col Tibet e colla Cina, a levante colla stessa Cina e col regno di Siam, a mezzogiorno anche con Siam e col mare di Bengala, ed a ponente con questo mare e co' dominii inglesi. Del resto, all' infuori de' confini formati dal mare, tutti gli altri o sono poco noti o poco stabili.

2. *Clima e suolo.* L' aria di questi paesi, quantunque verso il tropico, è pura e salubre, senza esser soggetta all' estremità del caldo e del freddo; o almeno il gran caldo, che precede la stagione delle piogge, vi è di corta durata. Queste regioni si debbono contare tra le più fertili dell' Asia. Lo

(1) *Account of the embassy to Ava.*

terre, specialmente della parte centrale e meridionale, sono fertilissime in riso ed in altri prodotti. Verso settentrione, quantunque il suolo sia montuoso, lascia però belle vallate e pianure non meno fertili. Vi è una specie di oca selvaggia, adottata per emblema di questo impero, come l'aquila presso i Romani. L'uccellame vi è abbondantissimo, e di esso e della caccia si cibano i Birmani, ma non così di altre carni. Il petrolio, che vi è copioso, ed i marmi, che vi sono belli, sono oggetti di monopolio in mano al governo.

3. *Popolazione*. Symes crede che la popolazione di questo impero sia per lo meno di 17 milioni di abitanti, e Cox, che andò dopo di lui ambasciatore ad Ava, la valuta di 8 milioni. A chi presteremo più fede?

4. *Governo*. L'impero de' Birmani ebbe origine verso la metà del passato secolo per opera di Alompra, uomo oscuro, ma gran guerriero e gran politico, che sottrasse i Birmani suoi compatriotti dalla soggezione de' Pegnani. Alompra fu uno di quegli uomini straordinarii, che sembrano destinati a cangiare la sorte de' regni. Egli visse poco, con tutto ciò lasciò l'impero ben assodato.

I Birmani riguardano il loro sovrano come il più gran monarca della terra, ed hanno per esso il rispetto più profondo, come egli esercita il dispotismo più assoluto. La corte birmana non la cede a quella della Cina per orgoglio e per ridicola

ostentazione. Ambedue mostrano la stessa gelosa diffidenza verso gli stranieri. I principi della famiglia imperiale hanno dopo l' imperatore il primo rango, e quindi i ministri e gli anziani, che formano il suo consiglio. Questi ultimi si scelgono tra le persone di talento e di probità, e soli hanno l' accesso libero presso al sovrano. Una catena è il segnale della nobiltà, la quale col numero de' cordoncini, onde è formata, addita il grado più o meno superiore. L' etichetta vi è osservata scrupolosamente. Non vi si conoscono nè impieghi nè dignità ereditarie. Symes fa gli elogii della giurisprudenza birmana, la quale è legata intimamente col sistema religioso. Le prove de' delitti e le leggi sulle donne sono, secondo lui, le sole cose dannabili di questo codice.

5. *Rendite ed armata.* Le rendite dell' impero consistono nella decima, che si esige sopra i prodotti delle terre e sopra le merci forastiere; onde non è facile saperne il quantitativo. I salarii per lo più son pagati in generi. Si vuole che il sovrano abbia sempre un ricco tesoro di riserba. I Birmani sono una nazione guerriera, ed il mestiere delle armi è per essi il più onorevole: ma l' armata permanente è poco numerosa. L' imperatore ha una guardia a piedi ed a cavallo, e solamente quest' ultima ha l' uniforme.

La marina forma il nerbo principale delle forze birmane. Essa consiste in 500 legni o scialuppe,

e

formate dal tronco scavato dell' albero *teak*, le quali hanno da 80 a cento piedi di lunghezza, e portano da 50 a 60 remiganti, una trentina di soldati armati di moschetto, ed un pezzo di artiglieria alla prua.

6. *Religione*. La credenza di questi abitanti non differisce da quella dell' Indostan, se non nel dichiararsi seguaci di Budh o Budda e non di Brama, che è più recente. Il primo che loro predicò la dottrina di Budh, per quanto si pretende cinque secoli prima dell' era volgare, chiamavasi Godama o Gaudma, che è divenuto la prima loro divinità. Questi indiani, sebbene non riconoscono chiaramente un' Essere supremo, hanno dogmi religiosi di una singolare purità. I loro raani o ministri del culto vivono celibi in comunità religiose, e sono altamente rispettati. Dediti alla contemplazione ed all' istruzione, non vi è caso che prendano mai parte negli affari civili e politici. Non hanno rendite, ma tutti si fanno un dovere di ben provvedere a' loro scarsi bisogni.

7. *Costumi*. Il carattere de' Birmani è diametralmente opposto a quello degli abitanti dell' Indostan, essendo attivi, svegliati, curiosi, iracondi, impazienti, ma nello stesso tempo buoni, umani, ospitali. In quanto alla figura somigliano più a' Cinesi che agli abitanti dell' Indostan. Non hanno il costume di tutti gli altri orientali di tener chiuse le loro donne, le quali vi godono ogni libertà: la legge però le riguarda come di una specie inferiore,

e non ha per esse veruna considerazione, potendo essere fino vendute agli stranieri. I matrimonii sono atti puramente civili. Non è permessa che una sola moglie, ma non sono vietate le concubine. Il marito ha il dritto del ripudio, ma gli ostacoli che vi mettono le leggi, lo rendono rarissimo. Quando un padre di famiglia muore senza aver testato, i figli ereditano tre quarti de' suoi beni, ed un quarto la vedova. I Birmani hanno l' uso di brugiare i loro morti. L' esser seduto è per essi la positura più rispettosa avanti i superiori.

Il loro vestimento di cerimonia è grazioso e maestoso. Consiste in una lunga veste di velluto o di raso fiorato aperta al collo e con maniche larghe. Sop ra di essa mettono un mantelletto leggiero, che copre le sole spalle. Alla testa portano un' alto berrettone di velluto semplice o ricamato in seta o pure in oro, secondo i varii gradi di chi lo adopra. Le donne hanno pure de' ricami nelle fasce, onde cingono la testa, per segnale di distinzione. Esse sopra una specie di camicia allacciata al petto mettono una larga veste con maniche strette, la quale è legata a' reni con una fascia che cade penzoloni. Le donne del popolo vestono con più semplicità, ma non con minor grazia.

I Birmani hanno passione per la poesia e per la musica, come pure per gli spettacoli scenici. Usano nelle feste fuochi artificiali, e bellissime illuminazioni. La lotta ed il pugilato fanno parte di

tali feste, ed in questi giuochi mostrano sorprendente agilità. Il loro anno è di 12 mesi; di 29 e 30 giorni alternativamente, ed ogni tre anni lo rettificano con una intercalazione. Hanno come nell' Indostan la divisione per settimane. L' anno 1181 dell' era birmana corrisponde al 1819 dell' era cristiana.

§. II. *Topografia.*

Percorriamo le principali parti dell' impero Birmano. A settentrione si vede il CASSAY, che formava una volta uno stato indipendente. *Munnapura*, città grande e florida, n' è la capitale.

Fra il Cassay ed Ascham è il paese di KATCHAR colla sua capitale *Kaspur*.

Il regno di ARACAN o sia di *Rokhang* è formato da una grande e fertile vallata bagnata da un bel fiume, e posta tra Ava ed il Bengala. Era pur esso uno stato indipendente e ricco, allorchè fu conquistato da' Birmani. La capitale *Aracan* si pretende che contenga 600 pagodi e cento mila abitanti.

Di assai più vasto è il regno di AVA, che si estende tra il precedente e la Cina, ma è poco conosciuto, spezialmente verso levante e borea. Qui è la capitale dell' impero UMMERAPURA, posta tra il lago Tunzeman ed il gran fiume Irrauady, il quale vi forma varie isolette, ond' è che la città pare che sorga in mezzo alle acque. Quantunque di fresco edificata, è divenuta una delle più belle e più flo-

ride dell' oriente. Le strade sono larghe, e lastricate di mattoni, ma le case sono basse e di legno. Vi è un'ampia fortezza ed un magnifico palazzo per l'imperatore, arricchito di tutti gli ornamenti del lusso orientale. La città co' suoi obelischi, campanili e torricelle presenta da lontano un vago spettacolo; ed il gran numero di barche, e degli alberi di palma, di cocco, di mangos, che coprono le sponde del lago e del fiume, accrescono la bellezza della scena. Se le danno 200 m. abitanti. La vecchia capitale *Ava* o sia *Aungwa* cade in ruina. Come le case sono di legno, bastò un ordine dell' imperatore, perchè fossero trasportate nella nuova vicina capitale, e perchè *Ava* restasse di botto deserta. A levante di questo regno è posto il paese di *Lowa-Sham* o sia di *Mien*, ma non se ne sa che il nome.

Il regno del PEGU' o *Baigu* occupa le terre basse bagnate dall' Irrauady e dal Taluan. La capitale *Pegù* è molto decaduta dal suo antico lustro. Esistono ancora in gran parte le sue mura, i tempii ed una famosa torre a piramide, alta 1304 piedi, e che si pretende edificata 600 anni prima dell' era volgare: il materiale è di mattoni e smalto, senza verun' apertura e cavità interna. *Rangun* nuova città con un porto alle foci dell' Irrauady esercita un gran commercio, ed ha circa 30 mila abitanti. Considerabile è pure *Prome* sullo stesso fiume. A mezzogiorno sono le città di *Martaban*, di *Tenasserim* e di *Mergui*, che sono marittime e commercianti.

ARTICOLO III.

IMPERO DI AN-NAM.

§. I. *Stato naturale e politico.*

1. *Estensione e confini.* L'impero di Annam o Aynam occupa la parte orientale dell' India, ed ha una superficie di circa 200 m. miglia quadre. Confina a levante col golfo di Tunchino e col mare della Cina, a mezzogiorno con questo stesso mare e col golfo di Siam, a ponente co' regni di Siam e di Laos ed a tramontana coll' impero Cinese.

2. *Clima e prodotti.* Il calore naturale del clima vi è temperato verso settentrione da' venti freschi boreali ed anche australi. Le piogge, che vi sono copiose dall' aprile all' agosto, inondano tutte le terre basse, e sono seguite dalla più vigorosa ed abbondante vegetazione. Nelle parti poi meridionali, specialmente nelle pianure, il caldo vi è insopportabile. Le piogge vi cadono in settembre, ottobre e novembre solamente sulle montagne, e gonfiano i numerosi fiumi e torrenti che traversano il paese, dando alle pianure l'aspetto di un immenso lago. Ritirate le acque si raccoglie una prodigiosa quantità di riso, di maiz, di miglio. Le procelle ed i tifoni vi si fanno sentire in un modo spaventevole. Le montagne ingombrano gran parte del terreno, ma lasciano nel centro e lungo il littorale

vaste pianure, le quali, sulle coste della Cocincina specialmente, vengono di continuo ristrette dalle invasioni del mare. I deserti, che occupano la parte orientale del regno di Cambodia, fanno probabilmente parte di un lungo rialto che si estende sulle montagne, le quali separano questo regno da quelle della Cocincina. I principali prodotti agricoli sono le patate, gl'iami, il riso, il mangos, gli agrumi, il cocco, gli ananas, il cotone, il tabacco, l'indaco, eccellente seta. Poco vi è curato il te, che vi cresce in abbondanza. Sulle montagne crescono il legno di ferro, il legno rosa, l'ebano, il sandal ed altri legni preziosi. Nella Cocincina si trova il bell'albero *aloexylum*, da cui si trae una gomma resinosa ed aromatica detta *calambac*, e colla scorza di cui si fa la carta. Il *laurus myrrha* dà una cannella di sapore zuccherino e di odore di canfora. Tra le tante altre piante preziose mentoveremo il *dinaxang* o sia indaco verde, che potrebbe divenire un importantissimo articolo di commercio. La canna da zucchero, l'indaco, il betel coprono le pianure. I boschi sono pieni di elefanti, di rinoceronti, di tigri, di cervi, di antilopi, di scimmie, e le campagne di buffali, di buoi, di porci, di pollame. I cavalli della Cocincina sono piccoli, e vi si trovano muli ed asini. I prodotti del regno minerale sono poco noti. Si sa solamente che il rame vi abbonda, che il ferro vi si trova più puro che altrove, che lo stagno e l'oro

non vi sono molto copiosi, ma quest' ultimo si trova molto puro nella Cocincina, dove si rinviene pure dell' argento.

3. *Fiumi.* Abbiamo parlato del fiume di Cambodia, di cui ci è ignoto il vero corso. Esso si perde nel mare per tre bocche. Il letto de' due rami occidentali è tutto sparso d' isole basse e di banchi, che ne chiudono la navigazione alle grosse navi. La marea entra molto addentro nel fiume. Le sue escrescenze sono nel mese di giugno; e si vuole che in esso si gettino le acque di un gran lago interno. Nel regno di Tunchino il fiume principale è l' *Hoti-kiang* o sia *Sang-koi*, che viene dalla Cina.

4. *Popolazione e governo.* Si crede che l' impero di An-nam abbia una popolazione di 18 milioni di abitanti, ma trattandosi di paesi sì poco conosciuti tai calcoli non possono avere nessuna certezza. Questi paesi formavano varii regni separati, i quali riuniti in questi ultimi tempi compongono il così detto impero Anamitico. Non pare però che gli promettano molta durata e gli odii nazionali ed il carattere del governo. Questo è dispotico, e regolato, come è il solito di siffatti governi, più dagli schiavi cortigiani e da' favoriti che dal monarca, che n' è di quelli il perpetuo balocco. Il sovrano prende il titolo stravagante di re de' cieli, ed il cerimoniale della corte è corrispondente all' assurdità del titolo. Tiene un' armata di 150 m.

uomini, 30 m. de' quali sono armati di moschetti e fucili, e sono esercitati all'europea. Pare pure che tenga una flotta considerabile di galere.

5. *Religione e costumi*. Generale vi è il buddismo, ma i mandarini seguono le massime di Confucio. La religione cattolica si era abbastanza propagata nella Cocincina, ma pare che al presente vi sia senza appoggi. Gli abitanti di Tunchino e della Cocincina hanno della somiglianza co' Cinesi meridionali, da' quali discendono. La lingua è pur essa monosillaba, e la letteratura è presso a poco la stessa. Il carattere morale però vi è più elevato che nella Cina, ed i Cocincinesi passano per un popolo pieno di spirito e d'industria. L'urbanità e molti riti e cerimonie, specialmente quelli che riguardano le pompe funebri, sono poco diverse da quelle del grande impero vicino. Le donne sono industriosissime: nelle campagne sono dedite a' lavori agrarii, e nelle città al commercio. La poligamia vi è generale, ed il ripudio è a piacere degli uomini. Gli spettacoli scenici vi sono in uso, e la musica vi ha fatto qualche progresso.

§. II. *Topografia*.

1. *Divisione*. L'impero Anamitico è formato dall'An-nam settentrionale, che gli Europei chiamano Tunchino dal nome antico della sua capitale, dall'An-nam meridionale o sia Cocincina,

da' regni di Cambodia e di Siampa, e forse anche da una parte di quello di Laos. Ognuna di queste parti è suddivisa in provincie, che poco interessa conoscere.

2. *Regni*. Il regno di TUNCHINO, posto intorno al golfo del suo nome, è un paese bagnato da molti fiumi, tagliato da canali, e fertile in riso, seta, zucchero e frutti. Riunisce tutti i prodotti dell' Indostan e della Cina. Esso ha fatto parte della Cina fino al XIV secolo. La capitale si chiamava *Dŏng-kin*, donde noi abbiamo fatto Tonchin, ma oggi è generalmente detta *Bac-khin* o *Kescho*. Giace sul Sang-koi, ed ha una popolazione di circa 40 m. anime. *Han-Vints* e *Tranach* ne sono le più riguardevoli città.

La COCINCINA è uno de' più fertili paesi del mondo. Vi si fanno due raccolte all' anno di riso, il quale col pesce forma il principale nudrimento degli abitanti. La capitale è *Ke-Hoa* detta pure *Fou-Chouang*, città di 30 m. abitanti, piena di pagodi e traversata da varii canali : è la residenza dell'attuale imperatore di An-nam. *Tai-fou* è il principale luogo di commercio della Cocincina : è poco discosta dalla magnifica baja di *Turon*. *Quinam* è l' antica capitale della Cocincina.

Il regno di CAMBODIA è poco conosciuto. Offre tre diverse regioni fisiche : la vallata bagnata dal Mei-kon, il littorale coperto di boscaglie, di arene e di acque poco profonde, ed il deserto che

occupa la parte orientale. Il paese è mal popolato. È conosciuta la *gomma di Camboja*, che dà un bel colore giallo. *Lewech* o *Cambodia* è la capitale, città formata da una sola strada con un solo gran tempio. *Batjong* al nord era l' antica residenza de' re. *Sumbapur* è la sede di un gran sacerdote, che assume il titolo di raja, ed esige un tributo da' passaggieri.

Il regno di SIAMPA o *Tsiampa*, e che forse ha il vero nome in quello de' *Bin-Tuam*, è posto a mezzogiorno della Cocincina. È poco fertile, malsano e popolato più da tigri ed elefanti che da uomini. Questi hanno il nome di Loyes e sono ben formati, forti e di un colorito che tira al rosso.

ARTICOLO IV.

REGNO DI SIAM.

§. I. *Stato naturale e politico.*

1. ESTENSIONE E CONFINI. L' estensione del regno di Siam è stata in questi ultimi tempi ristretta da' Birmani, ma non si sa precisamente fino a qual punto; onde non se ne possono con esattezza fissare i limiti. Questi solamente a mezzogiorno e ad oriente sussistono come erano prima, cioè col golfo di Siam e co' regni di Laos e Cambodia. Per approssimazione si possono dare a questo regno circa 145 m. miglia quadre di superficie.

2. *Clima, suolo e prodotti.* Il regno di Siam è intieramente nella zona torrida, e con tutto ciò il clima vi è dolce e salubre. Il suo inverno dura da decembre a febbrajo; a marzo comincia la *piccola state*, che continua per tre mesi, e negli altri mesi corre la *grande state*. L'inverno è asciutto, la stagione calda umida.

Simile all'Egitto forma questa contrada una immensa vallata chiusa in mezzo a due catene di monti, ed inaffiata da fiumi che la fecondano colle loro inondazioni. Verso i monti il terreno nel generale è arido, ma presso i fiumi si trova una terra profonda, grassa, e fertilissima. L'agricoltura è limitata alle sponde de' fiumi, dove si fa un'immensa raccolta di riso, e ne' luoghi non inondati si hanno in copia cotone, frumento, piselli ed altri legumi e frutti. La scorza dell'albero *tonki* serve a far la carta, e l'albero *faang* dà un legno per la tinta rossa. I Siamesi, meno industriosi degli stessi Birmani, non sanno trarre profitto dalle loro feracissime terre, alle quali pochissime al mondo si possono uguagliare. Verso le montagne si veggono estesissime e magnifiche foreste, antiche forse quanto il mondo, e popolate di bestie selvagge. Gli elefanti sono celebri per la loro bellezza ed intelligenza; ed a quelli di color bianco si presta una specie di culto, perchè si crede che vi passino le anime de' re.

3. *Popolazione e governo.* Regolando la po-

polazione di Siam dall' estensione del regno, paragonata all' impero Birmano, essa dovrebbe esser di circa sei milioni. Il dispotismo più insensato governa questo regno. I grandi non compariscono che prostrati avanti il re; e nello stesso modo si presentano gli altri a' grandi. Non basta quivi che l' uomo sia schiavo dell' altro uomo, bisogna esserlo anche delle bestie: gli elefanti del re riscuotono onori grandissimi, e sono decorati anche di titoli. Il trono è ereditario pe' soli maschi, ed il governo nella forma generale si avvicina a quello de' Cinesi. È inutile rapportare le supposizioni de' viaggiatori sulle rendite di questo regno. Il re, come tutti i sovrani di oriente, ha un tesoro di riserba, e la sua pretesa opulenza nasce dalla miseria de' popoli. L' armata del re in tempo di guerra è portata a 60,000 uomini con tre a quattro mila elefanti. La marina è presso a poco come quella de' Birmani, ma molto inferiore, e pel numero de' legni e pel valore degli abitanti.

4. *Religione.* Un preteso figlio di Dio detto Sommana Codam è il profeta, il legislatore e l'oggetto del culto de' Siamesi. Si vuole che questo profeta fosse lo stesso che Budha. Infatti la dottrina religiosa de' Siamesi non è gran fatto dissimile da quella de' Birmani e degl' Indiani. I telapoini (monaci siamesi) sono i depositarii di tal dottrina.

5. *Costumi.* I Siamesi, quantunque non molto discosti dalla Cina, somigliano ne' costumi più agli

abitanti dell' Indostan che a Cinesi. Nella figura però partecipano piuttosto delle fattezze cinesi e tatare; ed il loro colorito è di un bruno rossiccio. Sono piccioli, ma ben fatti. Quantunque il vestimento sia leggerissimo, è però più modesto che negli altri paesi della loro penisola. Una semplice camicia di mussolina con larghe maniche forma tutto l'abbigliamento de' ricchi, i quali nel solo loro corto inverno sogliono aggiungervi una specie di mantello: un alta berretta copre le loro teste. Le donne invece della camicia portano una fascia ed una gonnà di *calicò* colorito.

A Siam, come in tutto l'oriente, le donne sono poco considerate, e nè pure mangiano co' mariti. Vi è in uso la poligamia ed il ripudio, ed i matrimonii si contraggono senza cerimonie religiose o civili. Al re solo è permesso esser incestuoso, potendo sposare anche la propria sorella. L'uso di fumar tabacco è comune ad ambi i sessi. Nel generale gli uomini sono poltroni e le donne industriosissime. I Siamesi, come tutti gli abitanti de' paesi caldi, sono moderatissimi nel cibo, il quale si riduce al riso ed al pesce, derrate abbondantissime nel loro paese. Per principii di religione fanno poco uso di carne. Malgrado la loro frugalità i Siamesi di rado giungono ad un' età avanzata. Le case sono di legno e di un sol piano. Pare che solamente i tempii e le piramidi sepolcrali sieno di mattoni: e molti di quelli possono dirsi magnifiche

magnifici. Amano essi le rappresentazioni sceniche e gli spettacoli di ogni genere, come corso, combattimenti di animali, fuochi artificiali, illuminazioni, processioni ec.

§. II. *Topografia.*

Non può esser che imperfettissima la topografia di un paese non ancora visitato nell' interno da' viaggiatori. Si vuole diviso il regno in dieci provincie. La capitale è *Siam* detta pure *Yuthia*, *Odia* e *Crumg*, quale ultimo nome significa *la corte*. Se le danno cento mila abitanti. I luoghi disabitati, che si trovano dentro il recinto delle sue mura, mostrano che in altri tempi era assai più popolata. Ha poche case di mattoni, e tutto il resto non consiste che in mucchi di capanne. I migliori edifizii sono i tempii. Giace in un' isola formata dal Meinan ed ha molti canali. La residenza del re pare che oggi non sia più a Siam, ma a *Bancok*, posta alle foci del Meinan. Questa città è la chiave del commercio del regno, è cinta di deliziosi giardini, e si crede abbia circa 40 m. anime. Le altre città che meritano mentovarsi sono *Louvok*, sul Meinan, *Porseluc* e *Ligor* capitale di un piccolo regno tributario di Siam.

ARTICOLO V.

PENISOLA DI MALACCA.

§. I. *Stato fisico e politico.*

1. ESTENSIONE E CONFINI. La penisola di Malaya o Malacca ha circa 480 miglia di lunghezza, 120 di larghezza media e circa 70 m. miglia quadre di superficie. I suoi limiti a settentrione sono incerti, non sapendosi precisamente se termini con Siam o coll' impero Birmano. Pare che i limiti naturali sieno designati dall' istmo formato dal golfo di Salanga o Junk-seylon e da quello di Siam. Al sud lo stretto di Malacca separa la penisola da Sumatra.

2. *Clima e terreno.* L' aria vi è più temperata di quel che si potrebbe credere, avendosi riguardo alla latitudine in cui è posto il paese. In certe stagioni però è umida e malsana, almeno per gli Europei. Le relazioni de' viaggiatori sono contraddittorie relativamente alla condizione del terreno, descrivendolo alcuni come straordinariamente fertile, ed altri come eccessivamente sterile. Forse, come suole spesso accadere nell' Asia, terreni fertilissimi sono vicini a spaventevoli deserti: e si sa che i viaggiatori giudicano di un paese da ciò che solamente veggono. Del resto i viaggiatori non han-

no potuto mai penetrare nell' interno del paese, tutto coperto di folte boscaglie, ed asilo di tigri, di leopardi, di rinoceronti, di serpenti velenosi. La scorta de' nazionali per penetrarvi sarebbe più pericolosa dell' incontro stesso delle bestie feroci. Pepe, canne da zucchero, varie specie di gomme e di aromi, lacca ed avolio sono i prodotti principali.

3. *Governo e costumi.* I Malesi hanno un governo del tutto feudale. I capi col nome di re o sultani comandano a' gran vassalli, e questi ad altri; ma si ubbidisce quando torna conto o si è debole. Questi abitanti hanno fatto una grandissima figura nell' oriente: hanno avuto un commercio estesissimo, il mare è stato coperto dalle loro navi, e le loro colonie si sono diffuse per tutte le isole orientali. La loro lingua, che per la sua dolcezza passa per l' italiano dell' Asia, è una delle più estese del globo, trovandosi sparsa dall' isola Madagascar a quella di Taiti. Ma oggi questa nazione è del tutto decaduta dal suo lustro, e passa per la più ardita, e brutale dell' Asia. L' agricoltura è stata abbandonata agli schiavi, nè si profitta de' vantaggi che offre la natura. Gli abitanti sono maomettani, ed il loro commercio è caduto colla potenza della nazione.

§. II. *Topografia.*

Questa penisola è nell' interno poco nota e pochissimo abitata. Intorno alle sue coste si veggono sei piccoli regni.

Sulla costa orientale sono i regni di PATANI, di TRONGANON e di PAHANG. La capitale del primo *Patani* è una meschina città di capanne, e non vi ha che una moschea di mattoni. *Tronganon* e *Pahang*, capitali degli altri due, passano per città commercianti.

All' estremità orientale della penisola è il regno di JOHOR, la cui capitale è *Batusabar*. Esso è vassallo del re di Riom, che risiede nell' isola di *Pulo-Pinlang*.

Sulla costa occidentale sono i regni di PERA e di QUEDA. Il primo ha ricche miniere di stagno. La capitale del secondo *Queda* fa molto traffico di stagno e di avolio.

La città di *Malacca* situata sullo stretto fu posseduta prima da' Portoghesi, a' quali la tolsero gli Ollandesi. Essa è decaduta non poco, ed oggi conterà appena 5 m. abitanti. È la sede di un vescovo cattolico e del governatore che vi spedisce il re de' Paesi Bassi. Ha una forte cittadella, e gli abitanti sono per lo più o Cinesi o discendenti de' Portoghesi.

ARTICOLO VI.

PICCOLI STATI ED ISOLE DELL' INDIA ORIENTALE.

1. *Assam*. Il regno di ASSAM o sia Ascham è poco conosciuto. È posto a greco del Bengala ed è traversato dal Burampùtre. Se gli può dare una superficie di circa 30 m. miglia quadre. Una catena di monti poco nota quasi intieramente lo cinge, e lo divide dal Tibet e da' Birmani. Il paese, quantunque montuoso, è fertile e dà ricchi prodotti, specialmente la parte settentrionale. La meridionale è coperta di foreste, che hanno un gran numero di elefanti. Vi è un *raja*, sul quale esercitano una specie di dominio e gl' Inglesi ed i Birmani; ma malgrado questa umiliazione non lascia d' intitolarsi *re celeste*. Risiede a *Ghergong*, città cinta di una palizzata di bambù, la quale sembra rovinata per effetto delle ultime intestine discordie e guerre, che hanno agitato questi paesi.

2. *Laos*. Il regno di LAOS, che tiene l'impero di An-nam a levante, ed i Birmani e Siam a ponente, è un altro stato sul quale non si hanno che notizie antiche ed inesatte. Si crede che abbia da 40 m. miglia quadre di superficie. Alte montagne e folte foreste lo separano dagli stati vicini. È incerto, se il gran fiume di Cambodia sia lo stesso con quello, che si dice traversare questo paese da settentrione a mezzogiorno. Le notizie raccolte da

viaggiatori sono pochi concordi sulla stessa fertilità del terreno, che pare produca specialmente riso e legumi. Pregiatissima è la sua lacca, e gli elefanti vi sono copiosissimi.

Gli abitanti hanno molta somiglianza co' Cinesi meridionali, ma hanno pochissima coltura. Ad onta che tanto poco si sappia di queso paese vi è chi vi conta tre milioni di abitanti. Incerto e vago è tutto ciò che si dice sul suo governo. Le antiche notizie ce lo rappresentano come diviso fra molti piccoli sovrani, vassalli di un re dispotico, schiavo pur esso de' suoi preti e de' suoi ministri. Altri credono che al presente faccia parte dell' impero di An-nam. *Lantchang* detta da altri *Langione* o *Vinchian* passa per la capitale, nella quale vi è chi vi situa un vasto palazzo reale.

3. *Pontiamo.* Sulla costa occidentale di Cambodia è posto il piccolo regno di PONTIAMO, o *Ponthiamas.* Fu fondato nel 1705 da un negoziante cinese chiamato Kiang-Si. Esso conserva ancora la sua indipendenza e fiorisce col commercio. La capitale dello stesso nome ha un buon porto.

4. *Isole.* Intorno alla vasta penisola orientale delle Indie veggonsi molte isole, delle quali percorreremo le più importanti.

Le isole ANDAMANE formano un gran gruppo, la più grande delle quali ha da 130 miglia di lunghezza, sebbene nella carta di Symes comparisca divisa in tre isole, separate da due stretti canali.

Le piccole isole intorno a questa sono circa 25. Esse sono tutte fertilissime e sono coperte di boschi, che hanno legni preziosi. Gli abitanti vivono in uno stato quasi selvaggio, e pare appartengano alla gran razza de' Negri del Mondo marittimo. Gl' Inglesi vi hanno stabilita nel 1791 una colonia, detta *Cornwallis* con un buon porto: essa potrà contribuire a dirozzare gli abitanti, che vi sono di poche migliaja.

A mezzogiorno delle precedenti sono le isole di NICOBAR, in numero di 12. Sono fertilissime, ma poco abitate. I Danesi vi stabilirono una colonia di fratelli Moravi, che perì per l'insalubrità del clima, e lo stesso fato ebbe un'altra colonia che tentò stabilirvi l' Austria. Gl' Inglesi pare che recentemente siensi stabiliti all' isola *Karnikobar*.

Lungo le coste occidentali della penisola vedesi l' arcipelago di MERGUI, nel quale le isole più importanti sono *Mergui* e *S. Matteo*, che hanno buoni porti. Questo arcipelago è detto pure di *Tenesserim*, e fa parte dell' impero Birmano. Non si hanno sopra queste isole notizie soddisfacenti, nè esse stesse sono gran fatto interessanti.

A mezzogiorno del precedente arcipelago è posta l' isola JUNKSEILON o sia *Salanga* dipendente dal regno di Siam. Essa è importante per le sue ricche miniere di stagno, e per l' asilo che presta il suo porto alle navi, che sono sorprese da tempeste in questi paraggi.

Non terremo conto di tante altre isole poste lungo questa costa occidentale, ma merita mentovarsi PULO-PINANG o sia l'isola del principe di Galles. Un capitano inglese avendo sposata la figlia del re ne acquistò la sovranità, che cedette alla sua patria. È questo un importante stabilimento degl' Inglesi, tanto per la ricchezza de' prodotti dell'isola, quanto per la sua situazione, che domina lo stretto di Malacca. *Georgetown* è una città commerciante e fortificata, con un porto e 10 m. abitanti.

PULO-BINLANG a scirocco della penisola di Malacca ha un re capo di pirati, che prende il titolo di re di Riom, e ha per vassallo, come abbiamo notato, il re di Johor. *Pulo-Candor* a mezzogiorno di Cambodia è un gruppo d'isolette fertili con un buon porto, che potrebbe essere un' ottima stazione pel commercio della Cina.

Finalmente diremo una parola di quel laberinto d'isole poste a levante della Cocincina, che vanno sotto il nome di PARCEL o *Parcels* e che consistono in un ammasso di scogli e bassi fondi. Secondo alcuni queste isolette non occupano uno spazio così esteso, come vengono rappresentate nelle carte comuni. Passano per una dipendenza dell' impero di An-nam.

CAPITOLO X.

ISOLE DEL GIAPPONE.

§. I. Stato naturale.

1. Estensione. Le isole di Nipon, di Matsumai, di Kiusiu, e di Sikof, circondate da un gran numero di altre più picciole, formano, come l'Inghilterra all'occidente, un altro potente stato isolare all'estremità orientale dell'antico mondo, che è l'impero del Giappone. Nipon, di tutte la più grande, ha 652 miglia di lunghezza e 70 di larghezza media. La superficie di tutte si può valutare di circa 135,000 miglia quadre. Giacciono tra i gr. 35 e 46 di lat. e 147 e 166 di longitudine.

2. Clima. Il caldo vi è violento nella state, ed il freddo asprissimo nell'inverno. In tutto l'anno poi il clima è incostante, e le piogge, le tempeste ed i tremuoti vi sono continui. Nell'isola più settentrionale il clima vi è umido e più freddo.

3. Suolo e prodotti. Il terreno nel generale è montuoso, ma non vi mancano vaste e belle pianure, ed amene valli e colline. Quantunque il terreno vi fosse di sua natura sterile anzi che no, contuttociò le continue piogge fecondatrici, l'industria ostinata degli abitanti e l'uso de' concimi lo rendo-

nó fertilissimo. L' agricoltura vi è in sommo pregio, e non si oppongono alla sua perfezione nè servitù de' contadini, nè dritti feudali ed ecclesiastici, nè terreni comunali, nè gravose imposte, come presso i cultissimi europei. Mirabile è l'industria giapponese nel saper trarre partito da ogni specie di terreno, coltivandosi fino le montagne, sul dorso delle quali vien formata una specie di terrapieni sostenuti da muri di pietra. Il riso è il principale farinaceo de' Giapponesi, e si coltiva pure il frumento, il grano saraceno, la segala, l' orzo. Vi si fa ancora copiosa raccolta di patate, di legumi, di cavoli ec. Dal seme di una specie di cavolo si ritrae l' olio per ardere. Si coltivano pure l' albero del cotone, i gelsi, co' quali si alleva una grandissima quantità di bachi da seta, l' albero canfora, l' albero della vernice, il cedro, il zenzevero, il pepe nero, il zucchero, l' indaco, il tè, la vite ed il bambù, oltre di molte specie di frutti, specialmente di aranci e di pera, che vi sono grossissimi.

4. *Montagne*. Non si hanno sicure notizie sulla direzione ed estensione delle catene de' monti giapponesi. Si sa che la montagna di Fusi sia la più alta, e quasi sempre coperta di neve, e che generalmente sieno tutte vestite di una bella verdura. In queste isole vi sono varii volcani, alcuni de' quali ardono perennemente.

5. *Fiumi e laghi*. I fiumi del Giappone non possono essere gran fatto considerabili, perchè quel-

li della stessa isola Nipon non hanno lungo corso. Il Jedo-waga (fiume Jedo) che passa per Osaka ha molti ponti di cedro, lunghi da 300 a 350 piedi. Gli altri fiumi più riguardevoli sono l' Ogin-gawa ed il Fusi-gawa. Il lago principale è quello di Oitz, cui si danno cento miglia per lo meno di lunghezza. La pianura che lo circonda è tutta sparsa di pagodi.

6. *Animali.* I quadrupedi sono scarsissimi nel Giappone. Non vi si veggono nè capre, nè pecore: le prime si credono dannose all' agricoltura, e la copia della seta e del cotone supplisce alla lana. Di buoi e di buffali ve ne hanno quanti bastano per l' agricoltura e pel tiro, non facendosi uso della loro carne. Pochissimi sono i porci, e scarsi gli stessi cavalli. Non si allevano che pochi cani per principio di superstizione, ed i gatti ivi sono i favoriti delle dame. Di animali selvaggi vi ha qualche orso, pochi lupi e delle volpi.

7. *Minerali.* L' argento e più l' oro vi sono in tanta copia, che, acciò non perdan il valore con divenir troppo comuni, non se ne permette lo scavo che con certe restrizioni. Di rame vi è pure grande abondanza, e si trova per lo più unito all' oro. Il metallo più raro pare che sia il ferro. Non vi manca stagno bellissimo, mercurio, carbon fossile, zolfo, steatite, asbesto, terra da porcellana, agate rosse, marmi ed ambra. Frequenti vi sono le acque minerali, delle quali gli abitanti fanno uso per di-

verse malattie. Da per tutto si trovano materie vulcaniche.

§. II. *Stato politico.*

1. *Popolazione.* I viaggiatori sono di accordo nel descriverci la prodigiosa popolazione di questo impero ; e la florida agricoltura, che n' è la causa, non ci fa dubitare della verità delle loro relazioni : ma i Giapponesi per principio di politica non manifestano il numero cui ascende. Non pare perciò improbabile, che giunga a 20 milioni. Le opinioni estreme degli scrittori sono fra 10 e 30 milioni.

2. *Governo.* La forma del governo del Giappone consiste in una monarchia ereditaria assoluta. Il *Kubo* o imperatore secolare ha oggi solo l' autorità suprema, che fino al secolo XVI era stata esercitata da' dairi o imperatori sacerdoti, i quali aveano governato dall' anno 660 prima dell' era volgare dando 107 principi della medesima dinastia. La rivoluzione fu fatta dal Kubo o generale dell' impero, la cui dignità era anche ereditaria. Le provincie sono governate da principi ereditarii, i quali le tengono in una specie di feudo, e colle rendite della provincia pagano le truppe, riparano le strade e sostengono tutte le altre spese. Questi principi sono strettamente responsabili all' imperatore della loro amministrazione, e perciò tengono in ostaggio la loro famiglia alla corte, dove in ogni anno debbo-

no andare a render omaggiò con ricchi presenti. Si parla con elogio delle leggi del Giappone, che sono poche ed eseguite senza parzialità (1). Le condanne di morte debbono esser confermate dall' imperatore. I genitori e gli educatori sono responsabili de' delitti de' loro allievi. Eccellente vi è la polizia; come lo mostra la rarità de' delitti e delle occasioni di punire.

5. *Rendite ed armata.* L' imperatore ricava le sue private rendite da' suoi dominii particolari, che consistono in cinque provincie e varie città, come si praticava in Europa in tempo del sistema feudale. La rendita poi di tutto l' impero si fa ascendere a 300 e più milioni di franchi.

Si calcola l' armata mantenuta da' principi e governatori delle provincie a 370 mila fanti, e 38 mila cavalli, oltre l' armata particolare dell' imperatore composta di cento mila de' primi e ventimila de' secondi. La marina del Giappone è nelle infanzia, malgrado che vi era conosciuta la bussola.

---

(1) *Vi sono alcuni, che dipingono la legislazione giapponese come sanguinaria e feroce. Veramente in un paese, dove ognuno è responsabile de' delitti del suo vicino, e dove spesso famiglie e villaggi intieri sono puniti per le colpe di un solo, non vi possono essere che pochi delitti; ma nè pure l' innocenza vi sarà protetta, e la società deve essere in un' ansietà perpetua. Leggi tali fan supporre una gran corruzione, che ha avuto bisogno di sì terribile freno.*

6. *Religione*. La religione de' Giapponesi nell' essenziale è la stessa dell' Indostan e della Cina. Essi riconoscono un Esser supremo, sebbene ammettano molte divinità inferiori. Due sono le principali sette, quella di Sinto e l' altra di Budsdo. La prima invoca le divinità inferiori come mediatrici presso l' ente eterno, che vien imaginato troppo grande per sentire i preghi o accettare gli omaggi de' miseri mortali. Ne' loro tempii non si veggono nè idoli nè imagini, che rappresentino l' essere supremo ed invisibile, ma spesso in mezzo di essi si vede un grande specchio di metallo fuso e molto terso, che ricorda a chi va ad orare, che le macchie dell' anima non restano occulte agli occhi degli dei, come quelle del corpo sono fedelmente rappresentate dallo specchio. Questa setta ha gran numero di sacerdoti secolari e regolari, e di ambi i sessi. Le feste e le cerimonie del culto sono gaje, perchè credono che gli dei si compiacciano di render gli uomini contenti. L' altra setta di Budsdo è la stessa di Budh, ed ammette la metempsicosi ed altri dogmi degl' Indiani.

Si è già detto che una rivoluzione balzò dal trono temporale del Giappone i dairi, i quali venivano eletti da un' alta corte di sacerdoti, tra il numero di quelle persone della medesima dinastia, cui la legge dava dritto di succedere. Oggi l' autorità del dairo è rimasta assoluta ne' soli affari di religio-

ne, ed è guardato con molta gelosia, per timore che non tenti ricuperare il potere perduto.

I Giapponesi hanno i loro filosofi, la cui dottrina si avvicina a quella degli Epicurei: ammettono che la virtù sia la più pura sorgente del piacere, suppongono un' anima dell' universo, ma non riconoscono nè divinità inferiori, nè templi, nè culto. È noto che la religione cristiana avea cominciato a diffondersi nel Giappone, e che per l' ambizione forse de' suoi propagatori ne fu del tutto sbandita, dopo aver prodotto gran numero di martiri.

5. *Costumi.* I Giapponesi sono ben formati, svelti e robusti. Il loro colorito dà al giallo, e nella plebe esposta al sole tende al bruno. Hanno gli occhi piccioli, bislunghi ed incavati, ma il naso è grosso e corto, e non ischiacciato come quello de' Cinesi. Pare che la loro origine sia da' Mogolli o Mancusi e da' Cinesi. Ne' Giapponesi, come in tutti i popoli da lungo tempo inciviliti, si osserva gran varietà di caratteri, ma le virtù pare che in essi superino i vizii, che è quanto si può sperare negli uomini. Vi è permessa la poligamia, ma una donna sola ha il carattere di moglie. Questa è nella totale dipendenza del marito, nè la legge le accorda alcun reclamo, se cade in disgrazia di lui: il che assicura la pace delle famiglie.

Un giapponese colla sua testa rasa per metà, col resto de' suoi capelli rialzati al vertice della testa, col suo enorme involto di carta ogliata allorchè

viaggia, col suo ventaglio pianiato sempre tra le mani, co'suoi replicati inchini fin a terra presenta all'europeo una figura grottesca e singolare. Gli Europei compariscono agli occhi suoi per poco civili ed urbani. I Giapponesi rispettano i defonti, in onore de' quali si celebra in ogni anno una festa generale. I cadaveri de' nobili sono brugiati, degli altri sotterrati. Le case sono di legno, ma essendo imbiancate compariscono di fabbrica. Non hanno mai più di due piani, ma sono spaziose e comode. In esse non si veggono nè tavolini nè sedie, sedendosi sopra stuoje, ma tutto vi è decorato di lucide vernici, di pitture e di carte o dipinte o dorate. Usano gran varietà di cibi e di condimenti, ed amano molto i vegetali e le frutta. Col riso si fa il pane ed una bevanda detta *saki*. Si adopra molto il te, ma non si conoscono vini, nè altri liquori forti. Per vestimento portano questi abitanti una o più zimarre di seta o di cotone, secondo fa freddo o caldo, e sotto esse un calzone lungo, nè si usano calze. Le feste, i giuochi, gli spettacoli scenici sono pomposi, quanto quelli di ogni nazione culta. I balli poco decenti, ed i luoghi di prostituzione, qui più che altrove protetti, non danno buona idea della morale pubblica giapponese.

8. *Civiltà*. Antichissima è la civiltà nel Giappone. Senza prestar fede a quelle migliaja di anni che spacciano gli storici nazionali, la loro storia comincia con sicurezza sette secoli prima dell' era volgare. L' uso della stampa vi è antico, ma non fan-

no uso di caratteri mobili, e stampano una sola facciata della carta. Uno degli studii più favoriti è l'economia domestica con tutto ciò che appartiene al governo della famiglia; studio che riguardano come più necessario di tutte le scienze. Gli altri studii più generali sono la storia patria e l'astronomia. La poesia vi è onorata; ma le belle arti vi hanno fatto pochi progressi. Moltissime sono le scuole, nelle quali s'insegna il leggere e lo scrivere a' fanciulli, a' quali con ottima instituzione si fanno cantare degl'inni in onore degli antichi eroi della patria. La lingua giapponese è una lingua madre che non ha veruna somiglianza colle lingue conosciute, quantunque sembri indubitato, che i Giapponesi ripetano le loro scienze, le loro arti e la loro civiltà da' Cinesi. Sebbene la coltura del Giappone sia in certo modo stazionaria, come nella Cina, pure il carattere più elevato di questi isolani ed il despotismo meno pesante potranno un giorno portarvi una rivoluzione morale. L'intelligenza e la lettura de' libri ollandesi, che vi si fa sempre più generale, potrà contribuire ad accelerarne l'epoca.

7. *Manifatture e commercio.* I Giapponesi superano forse tutte le nazioni orientali nelle arti e manifatture, ed in alcune mostrano più abilità degli stessi europei. Hanno un'arte singolare nel lavorare le armi bianche, e generalmente eccellenti sono tutti i loro lavori di ferro e di rame. La loro porcellana è stimata più di quella della Cina. Nell'

arte di dar la vernice a' legni non hanno gli uguali, e le loro manifatture di seta e di cotone non la cedono ad alcun paese dell' oriente. Colla scorza del gelso formano più specie di carta; comune vi è il vetro, e vi si fanno anche teloscopii.

Il commercio interno vi è floridissimo, perchè esente da qualunque gravezza. In alcune città si tengono delle fiere, nelle quali vi è un concorso immenso. Il maggior commercio esterno è co' Cinesi. Le principali estrazioni consistono in vernici, in rame in verghe, in lacca ec.; e le immissioni in seta grezza, zucchero, trementina, droghe, ec. Il commercio cogli Ollandesi da qualche tempo era ridotto ad una mera bagatella.

§. II. *Topografia*.

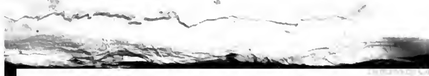
1. *Divisione*. Le isole componenti l' impero del Giappone son divise in provincie dette *Kokf*, ed in distretti, come gli stati più inciviliti. Si contano circa 70 provincie, le quali sono come altrettanti principati, i capi de' quali sono vassalli del *Kubo* o sia imperatore. Stimiamo inutile rapportare tali divisioni, perchè di niuno interesse per noi, e ci limiteremo a fare un cenno solamente delle città principali.

2. *Isole*. Nell' isola NIPON o *Nifon* trovasi la capitale dell'impero JEDO, posta in fondo di un bel golfo, che riceve la Tongawa, fiume che travesa la città.

Essa non ha nè mura, nè fortificazioni, come tutte le città giapponesi. Le case de' particolari, sebbene di legno, spesso sono magnifiche, ed hanno uno o due appartamenti, con botteghe lungo le strade. L' abitazione imperiale, anzi che un palazzo, è l' unione di moltissimi edifizii distaccati, e da se sola forma una città. Le colonne, le soffitte sono di legni preziosi, i tetti sono ornati di dragoni dorati, ma i mobili si riducono a stuojè ornate di frange di oro. Si pretende che questa capitale contenga 800 m. abitanti. *Miaco* sulla Kamogawa è la seconda città dell' impero, ed è la sede del *dairi* o sia capo della religione. In essa sono le stamperie giapponesi, ed i principali stabilimenti letterarii, essendo la corte del dairi composta tutta di letterati. Questa città è pure il centro del commercio, delle arti e dell' industria giapponese, ed ha la zecca imperiale. Si vuole che contenga mezzo milione di abitanti. *Osacca* alla foce del Jedogawa e *Sakai* hanno il titolo di città imperiali, e fanno parte de' dominii proprii del Kubo. La prima è una delle più floride dell' impero, è tutta tagliata di canali e se le danno da 300 m. abitanti. Finalmente mentoveremo *Gasima*, *Nambu* e *Kwana*, che sono tra le più ricche dell'impero.

Nell' isola SIKOF o sia *Xicoco* la più riguardevole città è *Ava*. Quest' isola è poco conosciuta, giacchè non vi hanno mai penetrato i viaggiatori.

Nell' isola KIUSIU trovasi la città opulenta e



commerciante di *Nagasaki*, che ha da 60 m. abitanti ed un porto, dove solamente è permesso agli stranieri di approdare: privilegio goduto da' soli Cinesi ed Ollandesi. *Sanga* è una città celebre per le sue belle donne e per la sua porcellana.

L' isola di MATSUMAI è abitata dagli Ainos, che hanno varii piccioli capi ereditarii, vassalli di un principe giapponese, che risiede a *Matsumai*, città forte con un porto e circa 10 m. abitanti, posta sullo stretto del suo nome, che divide quest' isola da quella di Nipon.

Fra le piccole isole che circondano le grandi si distinguono *Sado*, *Oki*, *Gotto*, *Fatsisio*. L' ultima, posta a mezzogiorno di Jedo, ha un littorale elevato più di 450 piedi e tagliato a picco da tutte le parti: non è accessibile che per via di scale di funi. È luogo di deportazione pe' cortigiani disgraziati, che s' impiegano a tessere stoffe di seta.

Si è già notato che alcune delle isole Kurili e dell' arcipelago di Lien-kieu dipendono dal Giappone; il che si pretende pure di una parte della Corea, ed anche dell' isola Seghalien.

PARTE I.

MONDO ANTICO.

LIBRO III.

AFRICA.

CAPITOLO I.

DESCRIZIONE GENERALE.

§. I. *Stato naturale.*

1. Estensione e confini. L'Africa, la terza parte del vecchio mondo, dal capo Serrat nel Mediterraneo fino al capo di Buona-speranza ha 4320 miglia di lunghezza, e dal capo Verde al capo Guardafui ne ha 4060 di larghezza. Sono questi i suoi quattro principali promontorii. È posta tra i gr. 37. 5' di lat. boreale e 35 di lat. australe, e tra i gradi 20 ad occidente del meridiano di Parigi e 48.° 15' a levante dello stesso meridiano. La sua superficie si può valutare di 8,450,000 miglia quadrate. È cinta a settentrione dal mar Mediterraneo, a ponente e mezzogiorno dall' oceano Atlantico, ed

a levante dall' oceano Indiano, che per lo stretto di Bab-el-mandeb forma un lungo golfo detto mare Rosso o Arabico, il quale è separato dal Mediterraneo per mezzo dell' istmo di Suez, che ha da 70 miglia di larghezza (1).

2. *Coste e mari.* L' Africa è posta tra i due oceani Atlantico ed Indiano, ed ha tre esposizioni principali, cioè la boreale, l' occidentale e l' orientale. La costa boreale è limitata dal Mediterraneo, ed ha una direzione generale da ponente a levante dal capo Spartel nello stretto di Gibilterra fino all' istmo di Suez. Sporge in fuori rimpetto la Morea e la Sicilia, e forma i capi Rasat e Bon, che sono i punti estremi di un gran golfo, in fondo del quale se ne veggono due altri più piccoli, cioè di Cabes e di Sidro, che sono la piccola e grande Sirte degli antichi.

Le coste occidentali sono bagnate dall' Atlantico, e si estendono dal capo Spartel al capo delle Aguglie. Esse formano a settentrione come un se-

---

(1) *Quest' istmo, composto di terre basse e sabbiose, pare che sia stato formato dalle arene ammucchiatevi dalle onde del Mediterraneo, che anche oggi hanno un movimento da occidente verso oriente, e da quelle del mar Rosso, che in certi tempi dell' anno sono spinte da mezzogiorno verso settentrione. Si è così potuto chiudere lo stretto intervallo che divideva l' Asia dall' Africa, e che formava di quest' ultima un' isola perfetta.*

micerchio, il quale torcendo verso levanto apre [illegible] avanzamento al mare dentro le terre, che è il [illegible]re di Guinea, cui si dà impropriamente il no[illegible] golfo. In queste lunghe coste meritano [illegible] capo Bojador non molto lungi dalle [illegible] quale per sì lungo tempo non fu mai [illegible] i capi detti Bianco, Verde e Rosso [illegible] questi tre forma il golfo di Arguin, [illegible] il nome al vicino gruppo d'isole, ed [illegible] presso l'arcipelago di Bissagos. Il mare di Guinea è posto tra i capi delle Palme e di Gonsalvez, ed è diviso in due parti dal capo Formoso, formando i golfi di Benin e di Biafra. Da quest'ultimo fino al capo di Buona-speranza la direzione del littorale è totalmente verso mezzogiorno, senza che le acque o le terre facciano alcun avanzamento reciproco dentro di loro. Tra il mare della Guinea ed il golfo delle Sirti, che sono nell'Africa i soli e poco considerabili profondamenti del mare dentro le terre, resta tuttavia la distanza di 1800 miglia.

Le coste orientali abbracciano lo spazio tra il capo delle Aguglie e l'istmo di Suez. Se ne debbono distinguere tre parti. La prima e la più piccola fa fronte ad austro, e forma la curva che termina da questa parte il continente africano tra il capo di Buona-speranza ed il capo Padron. La seconda corre verso greco-tramontana tra quest'ultimo ed il capo Guardafui; e tra i due capi delle Correnti e di Delgado forma colla costa opposta del-

di una straordinaria fertilità. Infatti il suolo lungo le coste è fertile, come pure presso le sponde de' gran fiumi; ma nell' interno la parte conosciuta è arida, priva di acque, sparsa d' immensi tratti di sabbia; che mossa da' venti forma spaventevoli ondate di arena, le quali spesso hanno sepolte carovane intiere di viaggiatori: quà e là si veggono delle *oasis*, che sono come isole fertili in mezzo ad un oceano di sabbie. Ricchi sono i prodotti de' terreni fertili. Essi consistono in frumento, di cui le campagne lungo il Nilo sono le più abbondanti, in frutti squisiti, in vini di vite e di palma, in cassia, sena, gomme per tintura, manna, alcuni aromi, datteri, cera, mele, ec. Le foreste in alcuni luoghi vi sono folte e maestose quanto nell' India. Ma l' agricoltura quasi da per tutto è appena conosciuta, non formando la parte coltivata la centesima parte di questo vasto continente. Dove l' ignoranza e la brutalità degli abitanti, e dove un suolo ingrato, che si nega ad ogni industria umana, fanno sì che l' agricoltura sia in un generale abbandono.

5. *Montagne*. L' interno dell' Africa è un paese per noi ancora sconosciuto, onde non abbiamo una geografia fisica compita di questa parte del globo. La direzione di alcuni fiumi ci fa comprendere verso qual punto si debbano trovar le masse principali di monti, ma nulla possiamo indovinare del loro carattere e della loro vera posizione. Ci limiteremo a presentare poche notizie le meno incerte.

Pare che tutte le montagne africane appartengano a due diversi sistemi, uno a settentrione, che è quello dell' Atlante, e l' altro centrale, cui sembrano legate tutte le altre catene.

La parte settentrionale dell' Africa è traversata dagli Atlanti, che formano il principal gruppo e le cime più elevate verso occidente. Essi danno origine a molti fiumi, nessuno de' quali diviene grande. Quelli che scendono dalle pendici occidentali incontrano ben presto l' Atlantico ed [illegible] rraneo; e quelli che calano dalle [illegible] gono assorbiti dalle arene del d[illegible] che si perdono in qualche lago. Questi monti sono divisi in due catene principali, una delle quali è vicina al gran deserto di Sahara e chiamasi il grande Atlante, l' altra vicino al Mediterraneo e dicesi il piccolo Atlante: ambi si stendono presso che parallelamente da occidente verso oriente. La catena principale pare che si prolunghi tra il capo Ger ed il capo Bon. Ne' regni di Algieri e più di Fez sono le più sublimi vette, le quali secondo una probabile valutazione in questi luoghi non dovrebbero avere un' elevazione minore di 11 mila piedi sul livello del mare. Staccano, come tutte le gran catene, varii rami in diverse direzioni. Ma su di questi monti, così interessanti e così a noi vicini, non si hanno che superficiali notizie. Qualche viaggiatore ha trovato la loro estremità occidentale di granito, e qualche altro ha osservato negli Atlanti di

Tunisi e di Algieri solamente pietra calcarea. Credono alcuni che la famosa Atlantide, di cui si è tanto parlato dietro vaghe indicazioni degli antichi, fosse stata ad occidente di questa catena.

Il nucleo del sistema, che secondo le apparenze abbraccia tutte le altre catene africane. pare che sia ne' monti della Luna verso il 6 parallelo, dove sono le sorgenti del vero Nilo. Tutte le catene, che ci son note pare che si riuniscano verso questo punto. Tale deve esser la catena recentemente scoperta di Kumri o di Kong, che divide la Guinea dalla Nigrizia, e che dà origine alla Gambia, al Senegal, al Niger, al Rio-Grande, alla Mesurada. Questa catena si stende da ponente a levante. Un' altra catena, che tiene la direzione da libeccio a greco, e che forma i monti di Congo, deve pur essa raggiungere o per meglio dire partire da' monti Al-Quemar o sieno della Luna, determinando con qualche altra catena ancora ignota il bacino del Zair. Una terza catena principale è ammessa da quasi tutti i geografi, ma è la più equivoca, e procederebbe direttamente da settentrione ad austro, partirebbe cioè da' monti suddetti della Luna ed anderebbe a terminare al capo di Buona-speranza. Una quarta catena partendo dallo stesso nucleo corre verso levante, e dopo di avere con un considerabile gruppo di alti monti ingombrato l' Abissinia forma un biforcamento, ed un ramo si avanza verso il capo Guardafui, ed un altro costeggia il Mar

Rosso. Una quinta catena determina con quest' ultimo ramo il bacino del Nilo, e per conseguente corre verso il nord, separando prima il Darfur dal Kordofan ed andando in ultimo a perdersi ne' deserti della Libia.

Le montagne di Al-Quemar, che riguardiamo come nucleo di tutte queste catene, sono per gran parte dell' anno coperte di neve e soggette alle piogge regolari della zona torrida, le quali vi sono copiosissime da marzo a giugno. Se è vero che le loro cime son sempre coperte di neve, non dovrebbero avere in queste latitudini meno di 15 in 16 m. piedi di elevazione sul livello del mare.

Abbiamo notato che la catena più equivoca sia quella che si stende da settentrione al capo di Buona-speranza. Se questa catena o quella famosa denominata Spina del Mondo non esistesse, allora le montagne dell' Africa australe, come gli Atlanti, formerebbero un sistema a parte. Ammettendo che sopra l' enumerate catene, specialmente centrali, debbano esservi vasti rialti, non possiamo credere con Malte-Brun, che tutte le montagne africane formino per così dire una montagna sola, ed un solo immenso rialto, cinto da altri piani sempre più bassi a forma di scaglioni.

Le montagne africane che conosciamo non hanno volcani, nè sappiamo che ve ne sia alcuno in tutto il suo immenso littorale, presso del quale sogliono solamente esistee. rLe isole però ne hanno

parecchi, e fra essi si distinguono quello di Teneriffa nelle Canarie e l'altro nell' isola di Borbone. Le altre congetture di varii geografi sopra le montagne africane, per quanto fossero ingegnose, non hanno luogo in un libro come questo.

6. *Fiumi e laghi*. Il Nilo è il fiume principale dell' Africa. Si è molto disputato sulle sorgenti di questo fiume tanto famoso, ma oggi non pare che si possa mettere in dubbio, che esse sieno nel paese detto Donga verso l' 8 grado di latitudine boreale. Quivi porta il nome di Bahr el Abied o sia fiume Bianco, ed al 16 grado riceve il Bahr el Azrek o sia fiume Turchino. Arricchito dalle acque di molti altri fiumi, si avanza per la Nubia e per l' Egitto, mettendo foce nel Mediterraneo dopo 1700 miglia di corso. Forma varie cateratte, tra le quali la più famosa è quella di Geanadil nella Nubia. Gli altri gran fiumi dell'Africa sono il Niger, che tiene celata la sua foce, come ha tenuto il Nilo la sua sorgente, il Senegal, la Gambia, Rio Formoso, il Zahir, la Guama ed altri, de' quali sarà parlato nelle descrizioni particolari. Quasi tutti questi fiumi hanno, come il Nilo, le loro periodiche escrescenze, che indicano una causa comune.

L' Africa non ha gran laghi. Forse ve ne sarà uno grandissimo nel suo centro, che accolga il Niger, il Bahr-kulla ed altri gran fiumi, e che è stato denominato *mare di Nigrizia*; ma finora nulla si sa di positivo nè sulla sua vera estensione, nè sulla

sua vera posizione. Un altro gran lago è quello di Maravi situato verso il 10 gr. di latitudine meridionale, ed anch' esso è poco conosciuto, e può far supporre un altro Niger che in esso si perda. Gli altri meno considerabili saranno rammentati nelle descrizioni particolari.

7. *Deserti.* Il carattere più distintivo di questa parte del mondo viene espresso da' suoi vasti e numerosi deserti, i quali forse ne occupano la metà intiera. Quello di Sahara (parola araba che significa appunto deserto) ha circa 2500 miglia di lunghezza e 720 di larghezza. I deserti di Bardoa e di Barca a ponente dell' Egitto non ne sono che una continuazione. In siffatto immenso spazio veggonsi dispersi varii tratti di terreno fertile o sieno *oasis*, fra i quali il più grande conosciuto è quello di Fezzan : tutto il resto non è che un mare di sabbia finissima. Altri non piccoli deserti trovansi nelle parti meridionali, fra i quali tiene il primo luogo quello grandissimo di Mocaranga.

8. *Animali.* Oltre de' nostri animali domestici e selvaggi, l' Africa ha gli animali più feroci di qualunque altra parte del mondo. Pare che essa sia la prima patria del leone, che vi si trova in maggior copia e più robusto che in Asia. Comuni vi sono pure gli elefanti ed i rinoceronti, meno grandi, ma più agili degli asiatici. Nè vi mancano tigri, pantere, jene, gazzelle, tori ed asini selvaggi, cinghiali, struzzi, che in alcuni luoghi sono addime-

ticati, coccodrilli, serpenti di una mostruosa grandezza, cavalli marini, varie specie di scimmie, ec. Il pesante ippopotamo, e l'agile e maestosa giraffa sono proprii di questo solo continente. Varie specie vi sono più perfette che altrove: tali sono il cavallo di Berberia, il zebro, il bufalo del Capo, le mule del Senegal, i cammelli del deserto. Forse l'Africa non ci ha rivelato ancora tutte le sue singolarità zoologiche.

9. *Fossili*. La mineralogìa dell'Africa è poco nota, sebbene non sia da dubitarsi che le montagne interne contengano grandi ricchezze, e specialmente oro. Nelle descrizioni particolari saranno meglio notati i pochi minerali conosciuti.

§. II. *Stato politico*.

1. *Divisione*. Le imperfette notizie, che abbiamo sopra questa parte dell'antico Mondo tanto a noi vicina, non ci permettono di fissare divisioni geografiche immutabili e conformi alla natura, nè vi esistono grandi imperi, onde assumere le divisioni politiche per norma delle descrizioni. Siamo costretti separare le contrade presso le coste, che ci sono più note, da quelle poste dentro terra che ci sono sconosciute, sebbene le prime di necessità debban essere dipendenti delle seconde. Nel descrivere perciò l'Africa partiremo dall'Egitto, quindi percorreremo tutte le sue coste lungo il Mediterraneo e l'oceano, e ter-

mineremo coll' Abissinia e colla Nubia. Daremo quindi una notizia delle parti interne e delle ultime scoperte che vi sono state fatte, e ne conchiuderemo la descrizione colle sue isole. Ma sobriamente; poichè pochi oggetti meritano al presente trattenere a lungo la nostra attenzione.

2. *Popolazione.* Vi è chi suppone la popolazione dell'Africa di cento e più milioni, mentre Pinkerton non crede che possa oltrepassare i 30 ed anche i 20 milioni. Se pare evidentemente chiaro che il primo calcolo sia troppo eccedente, non abbiamo nessun dato, onde credere che il secondo sia il più approssimante al vero. Noi crediamo più verosimile che possa essere d' intorno a 35 o 40 milioni.

3. *Nazioni e lingue.* Dopo che abbiamo veduto in quale stato d' imperfezione sia la geografia fisica dell'Africa, non ci dobbiamo aspettare che un'uguale imperfezione sulle nazioni che popolano queste vaste contrade, e sulle lingue da esse parlate. Sotto una veduta generale si possono distinguere quattro principali classificazioni di popoli.

La prima comprende i *Mori*, o *Mauri*, che si trovano a settentrione ed a levante dell'Africa. Essi appartengono alla razza scitica dell' Europa e dell' Asia, malgrado il loro colorito bruno, che si deve riguardare come opera del clima. Ogni apparenza li fa credere una razza indigena, la quale, come è sempre avvenuto, si è conservata più pura nelle montagne dell' Atlante fra i Berberi, i Cabili e gli

Schilla, che debbono essere i discendenti degli antichi Numidi e Getuli. Essa ha ricevuto numerose colonie di Arabi, passate in questi luoghi nel settimo secolo, come precedentemente le aveva avuto di Fenici, di Greci e di Latini. I Cofti, i Nubiani e gli Abissinii non deggiono esser considerati come una razza originariamente diversa, ma come un antichissimo miscuglio di primitive nazioni asiatiche con questa africana. Questi popoli parlano varii dialetti della lingua berbera ed antica numidica negli stati detti Barbareschi. La lingua araba è parlata dagli Egiziani e dalle numerose tribù arabe disperse per tutta l' Africa settentrionale, come pure da' culti musulmani. La lingua Abissinia o sia Amhara vien parlata nell' Abissinia, e la lingua barabra è il linguaggio dominante della Nubia settentrionale. La lingua cofta, miscuglio di antico egiziano e di greco, è oggi una lingua dotta adoprata nel servizio divino.

La seconda gran razza africana è quella conosciutissima de' Negri. Essa occupa tutto il centro dell'Africa, e tutto l' occidente dal Senegal al capo Negro, ed ha penetrato verso levante fino all'Abissinia, alla Nubia ed all' Egitto. Le tre principali lingue parlate da' Negri sono, quella de' Mandingo nella Senegambia e nel Sudan, l'altra di Amina o sia di Fante nella Guinea, e la terza di Congo nelle provincie che portano tal nome. Una notizia più distinta delle varie nazioni della razza de' Negri e

delle lingue da esse parlate non sarebbe di veruna utile. Solamente noteremo che i Fulas, che si sono tanto dilatati in questi ultimi tempi, sembrano una razza intermedia tra i Mori ed i Negri.

La terza ed ultima classe degl' indigeni africani è quella de' Caffri e degli Ottentoti, i quali sono sparsi in tutta l' Africa meridionale. Pare una razza intermedia fra le due precedenti : ha le labbra grosse, i capelli se non lanuti ricciutissimi, ed un colorito che varia tra il bruno gialliccio, ed il nero chiaro. Le lingue parlate dalle nazioni appartenenti a questa razza vanno comprese sotto il nome di lingue caffre ed ottentote.

Finalmente comprederemo in una classificazione generale tutti i popoli degli altri continenti, che si sono stabiliti nell'Africa. Tali sono principalmente gli Arabi degli stati Barbareschi e della costa dell'Africa orientale, e gli Europei stabilitisi al capo di Buona-speranza, in varii punti del littorale orientale ed occidentale ed in molte isole. Le lingue parlate in tali luoghi sono quelle delle rispettive nazioni che vi dominano.

4. *Governo*. Nell' Africa il governo quasi da per tutto è dispotico. I capricci e le passioni de sovrani vi regolano gli uomini, tanto poco degni di tal nome. Le leggi non hanno altri principii che una morale guasta, non altra consistenza che un abitudine cieca ed indolente. In qualche stato il dispotismo ha un poco di freno, sia perchè il despota

è elettivo, sia perchè vi sono de' corpi che bilanciano il suo potere, ed in qualche altro si trova pure una forma repubblicana; ma malgrado ciò questi governi si debbono dire irregolarissimi, più di essi sono comuni le tribù o senza governo, o che vivono alla maniera delle orde erranti de' selvaggi.

5. *Religione*. La religione più diffusa in questo continente è il maomettismo, il quale vi ha penetrato quasi da per tutto e vi ha oppresso il cristianesimo: causa principale perchè la civiltà è retroceduta, almeno nelle parti settentrionali. Molte tribù sono assolutamente pagane o sono seguaci di un insensato feticismo. La religione cristiana domina nell'Abissinia, al capo di Buonasperanza, al Congo ed in tutti gli stabilimenti europei, ed ha de' seguaci nell'Egitto e negli stati Barbareschi. In altri tempi la chiesa Africana e stata floridissima, ed è stata illustrata da uomini sommi, quali furon Tertulliano, Arnobio, S. Cipriano, S. Agostino. I Giudei, quantunque spregiati ed anche perseguitati, sono numerosissimi negli stati del nord.

6. *Civiltà*. La mancanza di mari interni e di grossi fiumi navigabili, che ne tenessero le veci, ed i vasti ed impraticabili deserti sono da riguardare come le cause principali de' pochi progressi, che ha fatto la civiltà nell'Africa. Questi stessi motivi, uniti alla rozza brutalità degli abitanti ed al fanatismo ed all' intolleranza della loro religione, hanno pure fatto restar delusi gli sforzi generosi di varî

viaggiatori, che hanno tentato penetrare nell' interno del paese per accrescere le nostre cognizioni geografiche. La parte settentrionale però del continente africano ha avuto ne' tempi antichi potenti nazioni, che sono state celebri per le loro arti, per le loro ricchezze e pel loro commercio (1). Tali furono gli Egizii, i Cartaginesi, e più recentemente i Saraceni. Pare che anche in tempi remotissimi gli Africani settentrionali abbiano fatto passare numerose loro colonie nella Spagna, ma non così verso l' interno dell' Africa, poichè in tutti i tempi sono essi stati diversi da' Negri, da' quali eran separati per mezzo del gran deserto. È da sperare che una migliore direzione dello spirito pubblico in Europa restituirà un giorno all'antica floridezza la parte settentrionale dell' Africa. Col bene generale dell' umanità si potrebbe accordare l' interesse particolare di varii stati, che hanno bisogno d' intraprese esterne, colle quali potrebbero assicurare la tranquillità interna, e soddisfare una più nobile ambizione.

Oggi gli Africani sono da per tutto più o meno sepolti nell' ignoranza e nella barbarie. Gli abitanti delle coste del Mediterraneo sono bellicosi e corsali

(1) *La coltura, pe' tempi a noi conosciuti, è chiaramente passata dall' Asia nell' Africa; poichè gli Egizii e gli Abissini sono di origine araba, e tali furono i Punici o Cartaginesi colonia di Fenicii, arabi anch' essi di origine.*

per mestiere, e presso di essi forse trovasi la maggior coltura. Gli Africani vivono per lo più sotto tende, e molti restano in uno stato quasi del tutto selvaggio. Essi nel generale sono robusti, hanno l' aria feroce, e sono abituati al sangue per la piccola guerra che si fanno continuamente. Hanno però non poche virtù dell' uomo della natura. Non conoscono nè arti nè scienze, e, ad eccezione delle parti settentrionali, in nessun luogo si trovano, come nell' Asia, tracce di antiche civiltà. Qualunque però sia l' abiezione in cui veggiamo i Negri, non pare che si possa asserire, come pretendesi generalmente, che essi per la struttura e forma del loro cranio debbano avere disposizioni intellettuali assai minori degli altri popoli. Le leggi e l' educazione, più che la forma del cranio, han dovuto contribuire al loro morale degeneramento (1).

L' uso di vendere i proprii figli, che hanno gran parte di questi popoli, ha fatto aprire agli Europei un infame mercato di essi. Si trasportano questi infelici nell' America, dove vengono impiegati alle fabbriche di zucchero e del tabacco, alla coltura delle terre ed allo scavo delle miniere. Nel 1768 furon estratti dall' Africa 104,100 schiavi, de' quali 59,400 furono comprati dagl' Inglesi, 23,500 da' Francesi, 11,300 dagli Ollandesi, 8,700 da' Por-

(1) *Vedete l' opera di* GREGOIRE De la litteratura des Negres ec. 8. *Paris* 1808.

toghesi e 1,200 da' Danesi. L'estrazione del 1789 fu di 90,000 individui. Essi vengono fin dalle parti più centrali dell'Africa. I voti della filosofia e dell'umanità furono finalmente ascoltati nel Congresso di Vienna per l'abolizione di sì abominevole commercio, ma l'avidità continua a macchiare di tal nefando delitto i culti ed umanissimi Europei.

CAPITOLO II.

EGITTO.

§. I. *Stato naturale.*

1. ESTENSIONE E CONFINI. L'Egitto, compresi i deserti che ne dipendono, ha da settentrione a mezzogiorno 580 miglia di lunghezza, ma la larghezza n'è molto disuguale: la maggiore di poco oltrepassa 400 miglia. La base della delta del Nilo sul lido del mare ha 164 miglia. Tutta la superficie dell'Egitto si calcola di 138,000 miglia quadre, e di 12,000 la parte coltivata. Giace presso a poco tra il tropico ed il 31. 40' di lat. ed i gr. 24 e 33 di longitudine. L'Egitto è cinto dal Mediterraneo, dall'istmo di Suez, dal golfo Arabico, dalla Nubia, e ad occidente da' deserti conosciuti dagli antichi col nome di Libia.

2. *Clima.* Singolare è il clima di Egitto. Di rado vi piove, specialmente nelle contrade lontane dal mare, e da marzo a novembre il caldo vi è eccessivo: in tutto il resto dell' anno regna una specie di primavera. L' Egitto moderno ha due flagelli, cioè la peste e la cecità, ambedue malattie che sembra sieno state sconosciute agli antichi, che hanno sempre descritta questa contrada come saluberrima. Il vento *samum* però o sia *chamsym* vi ha dovuto esser sempre pernicioso.

3. *Suolo e prodotti.* L' Egitto proprio, non è che una stretta valle sulle due sponde del Nilo chiusa da due linee parallele di montagne e di colline. Questa valle, che si allarga a misura che si avvicina al mare, presenta varii contrapposti aspetti secondo le diverse stagioni. Il Nilo l' inonda periodicamente da giugno ad ottobre, ed allora l' Egitto non è che un immenso lago, e solamente colle barche si passa da un villaggio all' altro. Le acque ritiransi nel letto del fiume a novembre, lasciando una belletta grassa e fecondatrice; ed allora gli Egiziani movendo leggermente la terra la coprono di semenze, che ben presto germogliano, e vestono l' Egitto di una mirabile verdura. Fatta la raccolta succede la tristezza, non essendo più quel paese che un deserto polveroso e fangoso. Di qui è nato che i viaggiatori ci hanno dato opposte relazioni sull' Egitto, relative al tempo in cui lo hanno visitato. Così terre di loro natura secche e sabbiose col favore delle

inondazioni del Nilo divengono fertilissime. I prodotti principali sono grano, orzo, riso, granodindia, legumi, lino, anisi, tabacco, zucchero, sena, cassia, zafferano, cardamomo, cotone, aranci, datteri, carrubbo, sicomeri, palme, e varie specie di erbe e frutti. Raro vi è il legname da ardere, e rari gli ulivi: le viti non vi sono in tanta copia da farne vino. Tra i prodotti dell' Egitto più famosi presso gli antichi sono il *lotus*, specie di *nymphaea*, ed il *papyrus*. L' agricoltura non esige che pochissimo travaglio: ma non così ne' luoghi dove non giungono le inondazioni del Nilo. Quivi si adopera maggior industria, specialmente per l' irrigazione per mezzo di canali. A misura che il terreno si allontana dal Nilo, ed elevandosi non può esser più irrigato, diviene nudo ed arido.

4. *Montagne*. Abbiamo già accennato qualche cosa delle montagne egiziane. Esse nella parte superiore verso il mar Rosso sono di porfido e di granito, ed in alcuni luoghi sono nude e spaventevoli rupi. Nel basso Egitto e sulla sinistra del Nilo le montagne sembrano principalmente di qualità calcarea. Le due catene parallele, che formano la lunga e stretta valle, per la quale scorre il Nilo, presentano varii aditi, sia per andare a Suez ed alle aride sponde del golfo Arabico, sia per passare ne' deserti dell' interno e nelle due *oasis*.

5. *Fiumi e laghi*. Il Nilo è l' unico fiume dell' Egitto. La sua larghezza è di un terzo di miglio,

e di 12 piedi la sua profondità. Esso si perdeva per lo passato per sette bocche nel Mediterraneo, le quali oggi sono cinque, e la delta che forma presentemente è più ristretta dell' antica. Abbonda di pesci, particolarmente di sermone e di anguille. L' Egitto ha varii gran laghi. Quello di Menzaleh per mezzo di due foci comunica col mare. L' altro di Bulos, anche presso al mare, si è formato circa 47 anni addietro, poichè anticamente un argine di pietra impediva che le acque avessero potuto avanzarsi dentro le terre. Piuttosto che laghi, si potrebbero questi due chiamare allagamenti, come gli *haff* de' Tedeschi: ed in fatti essi variano di forma e di grandezza, secondo che le acque del mare si avanzano più o meno dentro le terre. Il terzo gran lago, senza tener conto degli altri, è quello *Moeris* oggi di Kerun, il quale ha 30 miglia di larghezza. Moltissimi sono i canali, che portano le acque del Nilo sopra tutte le terre, dove ha potuto recarle l' industria. Tra questi il *Calidehr Menhi*, o sia canale di Giuseppe, ha 96 miglia di lunghezza e da 50 a 300 piedi di larghezza. Esistono ancora i chiari vestigii dell' antichissimo canale, che da Belbeis a Suez congiungeva il Nilo col golfo Arabico.

6. *Animali.* La zoologia egiziana non è gran fatto diversa dall' europea. Gli asini, le mule e i cammelli sono gli animali più pregevoli. I buoi sono adoperati pe' lavori campestri e per l' irrigazione, il cammello è impiegato pel trasporto, il buffalo solamente

pel latte e per la carne, ed il cavallo non è usato che pel lusso. La pecora è della specie detta *laticaudata*, e la capra di quella detta *mambrica*. Immenso vi è il pollame, che gli Egiziani fanno schiudere ne' forni. Vi si trovano non poche gazzelle. Comuni vi sono le jene ed il giacal o sia *canis aureus*. L'icneumone si trova solamente in Egitto. Il coccodrillo e l'ippopotamo si fanno vedere nell'alto Egitto. I moderni viaggiatori vi hanno scoperte varie specie di lepri, di volpi e di altri animali. Vi si allevano pure in copia le api, ed i bachi da seta.

7. *Fossili*. La mineralogia egiziana è scarsa, e pare che questo paese non abbia mai avuto metalli. Esso però è ricco in litologia. Famosi sono i suoi porfidi, i suoi graniti, le sue serpentine, il suo verde antico, il suo basalte verde, i suoi varii diaspri, i topazii, le ametiste, le onici, le cornaline, l'eliotropi, il lapislazzuli ec. Non vi mancano sorgenti salate e sale marino ne' deserti.

§. II. *Stato politico*.

1. *Popolazione*. La popolazione attuale dell'Egitto è al più di tre milioni. E formata di Arabi, di Cofti, di Turchi, di Armeni, di Giudei e di Europei. Questi ultimi vi hanno il nome generale di Franchi.

2. *Governo*. L'Egitto in questi ultimi anni è stato il teatro di strepitosi avvenimenti. Allorchè fu

occupato da' Francesi nel 1798 il potere supremo era presso due bey mammalucchi, i quali vi dominavano con una specie di aristocrazia. Al dominio de' Francesi successero gl' Inglesi, i quali lo cedettero al Gran Sultano, che così ha ristabilito la sua autorità in questo paese, essendone per l' innanzi padrone solamente di nome. L'attuale bassà o viceré di Egitto Mehmet-Aly vi ha distrutto ogni potere de' mammalucchi, ha del tutto umiliati i Vaabiti dell' Arabia, e fa ogni sforzo per introdurre nuovamente in questa famosa regione le arti, le scienze, il commercio: cose non facili a legare col dispotismo. Molte tribù di Arabi si sostengono in una specie d' indipendenza. Le contribuzioni sono esatte con atti oppressivi e crudeli. L' armata attuale è numerosa, e disciplinata alla maniera di Europa.

3. *Religione*. Maomettana è la religione dominante, ma vi sono non pochi Cofti, cristiani della setta di Eutichete. In gran numero vi sono gli Ebrei.

4. *Costumi*. I Cofti, che vengono riguardati come indigeni, sono gli abitanti più antichi dell' Egitto. Essi sono un popolo pieno di spirito e di attività; e vengono impiegati da' maomettani per gli affari e per la scrittura. Più de' Cofti sono numerosi gli Arabi, discendenti dagli antichi conquistatori dell' Egitto. Essi si suddividono in varie classi, che hanno usanze e maniere tra loro differenti, secondo che sono coltivatori, pastori o tribù erranti. Gli Arabi coltivatori sono tenuti a vile, e gli Arabi be-

duini, che vivono ne' deserti col prodotto delle loro greggi, e più de' loro furti e rapine, sono riputati di un origine più pura e più nobile: opinione più generale che non si crede. Questi Arabi vivono in una perpetua guerra civile, e formano come un governo separato dagli altri abitanti dell' Egitto. Un altro popolo numeroso è formato da' Barabras, che sono gli abitanti delle frontiere della Nubia e dell' Abissinia. Il resto è composto di Turchi, di Mammelucchi, di Greci e di Giudei. Si sa che i Mammelucchi sieno i discendenti degli schiavi che furon impiegati per la guardia de' Califi fatimiti, e che finirono col rendersi padroni del governo.

Questi abitanti sono sobrii per effetto del gran calore del clima. Le loro abitazioni, nel Cairo stesso, non sono che miserabili capanne. Il popolo vi è schifoso, ma non così le classi superiori. Le donne cofte, quantunque piccole, sono ben formate. Nelle case agiate gli appartamenti delle donne sono riccamente ammobigliati, e que' degli uomini son messi con molta semplicità. Al Cairo e nelle città principali i ballerini di corde e le *alme*, dansatrici ed improvisatrici insieme, formano l' oggetto più ricercato di divertimento. Gli scacchi e la dama sono i guochi principali, e nelle occasioni di qualche avvenimento rimarchevole si fanno de' fuochi artifiziali. Gli abitanti delle città sono un misto di varie razze, e ognuna di esse ritiene le sue particolari usanze e costumi, che lungo sarebbe descrivere.

Il turco e l' arabo sono le principali lingue che vi si adoprano, ed il cofto è usato da' cristiani pel servizio divino. Gli Egiziani altre volte sì celebri nelle scienze e nelle arti sono del tutto degenerati dalla loro antica gloria, ed appena ve n'è restato qualche vestigio.

5. *Arti e commercio*. Le arti decaddero in Egitto coll' ignoranza che vi portarono i maomettani. Oggi le manifatture principali consistono in eccellenti vasi di creta, in fabbriche di tele di lino, di seta e di cotone, di panni, di acqua di rosa, di cuoi rossi e gialli, di zucchero, di sale ammoniaco, di vetri e qualche altra. L' Egitto non è più il centro del commercio dell' oriente, nè sa profittare de' vantaggi singolari della sua situazione. Da esso si estrae gran quantità di riso e qualche poco di grano e di legumi, specialmente per l' Arabia, come pure lino, zucchero, zafferano, sale ammoniaco, natro. Manda cera nella Siria, caffè e schiavi neri a Costantinopoli. Il Cairo esercitava un immenso commercio prima della scoperta del capo di Buona-Speranza, ed oggi è ancora il centro di tutto il commercio dell' Africa orientale. Dal Yemen riceve caffè, droghe, profumi e pietre preziose, e dall' Indostan mussoline, cotone e varie spezierie. Le caravane di Sennaar e più del Darfur vi portano schiavi, polvere di oro, avolio, gemme, droghe. Da Tunisi e da Tripoli vi è portato olio, berrette rosse e belle fanelle; dalla Siria cotone, seta, sapone,

tabacco. Le principali piazze di commercio sono Cairo, Alessandria, Damietta e qualche poco Suez.

§. III. *Topografia.*

1. DIVISIONE. L'Egitto proprio fin da' tempi antichi è stato diviso in Alto, Medio e Basso. Ognuna di queste principali parti è suddivisa in provincie. Appartiene pure all' Egitto una porzione del deserto di Barca e varie oasis.

2. EGITTO PROPRIO. La parte più settentrionale forma il BASSO EGITTO, detta pure *Buhary*, ed è la più fertile. Si chiamà *deltà* la parte compresa fra le due gran braccia del Nilo. La città più famosa è *Alessandria*, la quale, tutto che assai decaduta del suo passato splendore, esercita ancora un gran commercio, che diverrà più considerabile col canale che vi ha fatto aprire l' attuale bassà Mehmet-Aly tra la città ed il Nilo. La città ha due porti fortificati, un patriarca greco e 14 m. abitanti, che una volta oltrepassavano i 300 mila. Vi si vede la così detta colonna di Pompeo, un magnifico obelisco ed altri avanzi della sua passata grandezza. L' antico *faro*, situato in un' isola, è stato convertito in fortezza, e serve ancora a dirigere le navi. Tutti sanno la sua antica famosa accademia e la sua biblioteca brugiata da Omar. Prima della scoperta del capo di Buona-speranza era il deposito di tutte le mercanzie delle Indie. *Abukir* è un borgo presso la

ruine di Canopo con una rada, ove fu distrutta la flotta francese nel 1798. *Rosetta* sopra un braccio del Nilo, è una città molto commerciante, ha manifatture di tele e di cotone, e 30. m. abitanti. Più considerabile è *Damietta* o *Damiata* sul Nilo con un porto, con fabbriche di buona tela e con 40 mila abitanti: vi si fa gran traffico di riso, biade, caffè ed altre derrate. *Mansura* è celebre per la battaglia, in cui fu fatto prigioniero il re S. Luigi nel 1250. Giace sopra un canale del Nilo, che si getta nel lago Menzaleh, a levante del quale si veggono le ruine di *Pelusio*. *Mehalleh*, detta *El-Kabir*, cioè la grande, è considerata come la più importante città di Egitto dopo il Cairo: vi si fabbricano tele e sale ammoniaco. L' ultima città di riguardo nel Basso Egitto è *Tentah* nell' interno della delta: è frequentata da pellegrini, che vi giungono a migliaja dall' Asia e dall' Africa nel mese di luglio, tempo in cui vi si tiene un gran mercato.

L' EGITTO MEDIO è l' *Eptanomia* degli antichi, ed è chiamato pure *Vostanieh*. Qui è il Cairo capitale di tutto l' Egitto, e la più gran città dell' Africa. Ha un castello, in cui risiede il bassà o vicerè di Egitto, che riconosce si può dire di solo nome la sovranità del Gran Sultano. L' aria n' è malsana, e le strade sono strette, sporche e non lastricate. Le case, prive di fenestre sulla strada, hanno la trista apparenza di prigioni. Vi sono da 300 moschee, chiese greche e cofte, sinagoghe, un ac-

cademia maomettana, vasti mercati, be' magazini, magnifiche cisterne, molti bagni pubblici e caffè. Estesissimo è il suo commercio, e la popolazione si crede di 300, 000 abitanti. Vi si fabbricano tappeti, cuoi, ciambellotti, sale ammoniaco. Nell' isola di *Rodda* presso Cairo è il *nilometro*, colonna di marmo divisa per gradi, ad oggetto di osservarvi le varie altezze delle escrescenze del Nilo. A levante si veggono le ruine di *Eliopoli*, già famosa pel suo magnifico tempio del sole. Verso la stessa direzione all' estremità del golfo Arabico trovasi la meschina città di *Suez* sull' istmo del suo nome, che pel suo porto mezzo interrito esercita qualche poco di commercio. Rimpetto il Cairo sulla sinistra del Nilo vedesi la piccola città di *Gizeh*, presso le quale sono le ruine di *Memfi*, antica capitale dell' Egitto, il campo delle mummie, una sfinge colossale sepolta nella sabbia, e le tre più celebri piramidi, la maggiore delle quali ha 474 piedi di altezza perpendicolare e 710 per ogni lato della base. Più a mezzogiorno per un tratto di 8 miglia presso il borgo di *Sab-Karah* trovansi disperse molte piramidi di minor grandezza, e dentro grotte scavate nel sasso rinvengosi delle mummie. *Fayum* o *Medina* è una città industriosa sopra un canale del Nilo presso le ruine dell' antica *Arsinoe*. Fayum è la capitale di una piccola e deliziosa provincia formata da una vallata, in fondo di cui è il lago Kerun. Varii mucchi di ruine fanno credere

che fossero l' avanzo dell' antico famoso *labirinto*.

L' ALTO EGITTO o sia *Said* è l' antica *Tebaide*. *Girge* presso il Nilo passa per la capitale: è città di qualche commercio e manifatture, ed ha un vescovo cofto. Più considerabile è *Siut* sul Nilo con manifatture di tele. Da essa partono le caravane per la Nubia. Vi è chi le dà 25 m. abitanti. Nelle sue vicinanze veggonsi molte grotte, ritiro altre volte di anacoreti. *Achmin* sul Nilo è la sede, come la precedente, di un cheik arabo: ha 18 m. anime, la più bella chiesa cofta dell' Egitto, e fabbriche di tele e di vasellame di creta. *Dendera* presenta le ruine dell' antica *Tentyra*, e *Keft* dell' antica *Coptos*. *Luxor* è un borgo in mezzo alle immense ruine dell' antica *Tebe* dalle cento porte, città che occupava ambe le sponde del Nilo, e che aveva 27 miglia di giro. *Assuan*, l' antica *Siene*, è la città più meridionale dell' Egitto presso le prime e più basse cateratte del Nilo, le quali vengono con facilità superate dalle piccole navi. E questo il luogo più delizioso dell' Alto Egitto, dove la peste non penetra mai. *El-Sag* incontro Assuam è l' *Elefantina* degli antichi, isola fertile del Nilo con molti antichi monumenti. *Cosseir* è posta in un' arida contrada con un porto sul golfo Arabico, pel quale esercita qualche commercio.

Tra la gran vallata del Nilo ed il golfo Arabico vedesi il vasto deserto della *Tebaide*, antico ritiro di anacoreti, che qui veramente abbandonava-

no il mondo. Sparsi quà e là si veggono varii punti di verdura. In due di questi si trovano i monasteri di S. Antonio e di S. Paolo, cinti di giardini di datteri, di ulivi e di albicocchi. Poche tribù arabe percorrono queste solitudini, nelle quali signoreggiano senza contrasti.

3. *Dipendenze dell' Egitto.* Ad occidente del Nilo si veggono due *oasis*, *la grande* e *la piccola*, che dipendono dall' Egitto. Ne sono pure una dipendenza parte del deserto di *Barca*, ove vedesi la piccola città di tal nome, e l' oasis di *Siuah*, il quale forma un piccolo stato, che ha la capitale dello stesso nome, e che si governa a modo di repubblica sotto un capo, che riconosce almeno nominalmente la sovranità dell' imperatore de' Turchi. Qui era il famoso tempio di Giove Ammone. Riconoscono ancora in qualche modo l' autorità del Gran Signore la Nubia settentrionale e quasi tutta la costa africana lungo il golfo Arabico, de' quali paesi sarà parlato a proprio luogo.

CAPITOLO III.

BERBERIA.

ARTICOLO I.

Descrizione generale

§. I. *Stato naturale.*

1. Estensione e confini. Col nome di *Barbaria* o meglio *Berberia*, così detta da' suoi indigeni abitanti i *Berberi*, s'intende tutta la costa settentrionale dell' Africa, dall' Egitto fino all' Atlantico, tra i gr. 29 e 37 di lat. e tra i meridiani 13 a ponente e 23 a levante del meridiano di Parigi. Si calcola che abbia una superficie di circa mezzo milione di miglia quadre. È cinta dal Mediterraneo a settentrione, dall' Atlantico a ponente, dal gran Deserto a mezzogiorno e dall' Egitto a levante.

2. Suolo e prodotti. Il suolo de' luoghi piani ha in moltissime parti un' analogia col carattere dominante dell' Africa: è sabbioso, leggiero e sassoso. Le vallate però dell' Atlante e quelle formate da' piccioli fiumi, che ne scendono verso il Mediterraneo, sono fertili. Nel generale le terre producono biade di varie sorti, orzo, maiz, tabacco, tutti i nostri

frutti, e datteri, pistacchi, aranci, zafferano, e riso nelle terre inondate. Grossissime vi sono le viti, ed i grappoli vi hanno due e tre palmi di lunghezza. La canna da zucchero vi riesce grossissima e piena di sugo più che in altre parti. I legumi di Europa vi provano assai bene, ma poco si coltivano. I grani vengono conservati per più anni dentro fosse scavate nelle terre secche, come nella Puglia. La biada si semina in novembre e si raccoglie in aprile o maggio; il maiz e l' *holcus sorghum* si seminano nella primavera e si raccolgono nella state. L' avena cresce spontanea, e la ghianda vi ha il sapore delle nostre castagne. Ma ben maggiori sarebbero le ricchezze agrarie di queste regioni, se l' agricoltura vi fosse fiorente: la barbarie ed il dispotismo non possono secondare i doni della natura. Non parleremo degli alberi preziosi, delle piante e de' fiori che abbelliscono queste contrade, nè di quelle che con somma facilità vi potrebbero essere naturalizzate, e noteremo solamente che l' *eleaodendron argan*, specie di ulivo grossissimo, potrebbe con molto profitto esser trapiantato nelle regioni meridionali dell' Europa. Esso dà un olio delicato e copiosissimo. Il suo acquisto varrebbe per uno stato assai più della conquista di una provincia.

3. *Monti e fiumi.* I famosi Atlanti formano i monti della Berberia. Posti per così dire sotto gli occhi degli Europei, non sono stati ancora che superficialmente esaminati. Le sue due principali ca-

tene sono legate da varie loro diramazioni, formando molte valli e rialti. Altre diramazioni procedono verso il deserto. Ma di essi abbiamo parlato nella descrizione generale. Solamente qui noteremo che non sappiamo, se la catena principale continui a levante del golfo di Cabes, formando le montagne di Tripoli, di Fezzan e di Barca, come pare più probabile, o pure se queste faccian parte dell' altro sistema centrale.

Dagli Atlanti calano molti fiumi, ma tutti sono di breve corso. Il Quad-el-Serrat nello stato di Tunisi, lo Scellif in quello di Algieri, e la Mulovia, il Sabu, il Morbese ed il Tensiff nell'impero di Marocco sono i fiumi principali. Il più riguardevole lago è quello di Laudeah o di Tazzer nello stato di Tunisi.

4. *Animali.* La Berberia ha tutti gli animali da noi rammentati nella descrizione generale, meno che l'ippopotamo, il rinoceronte, la giraffa e lo zebro. Tra gli animali feroci si distinguono la pantera per la sua fierezza, e l'orso che qui è raro, e che non si trova affatto pel resto dell' Africa. Ma il più utile animale è il cammello, una specie di cui detta *heïriè* o sia il cammello del deserto giunge a fare 160 miglia in un giorno. Belli e stimati sono i cavalli di Berberia, che sono di razza araba. Vi sono due diverse razze di asini, una grandissima e forte, l'altra piccolissima. Le vacche hanno picciola statura e danno cattivo latte; le pecore e le ca-

pre vi sono copiose, ma il maomettismo vi ha quasi eliminato il porco. Gli Arabi allevano molte api, delle quali ve ne ha copia grande di selvagge.

5. *Minerali.* La mineralogia della Berberia è poco nota. I metalli che più vi abbondano sono ferro, piombo, rame e forse anche stagno. I superbi marmi di Numidia gialli o macchiati di diversi colori, che tanto adoprava il lusso romano, oggi esistono sconosciuti. Vi si trovano pure cristalli ed alabastro; ma l' ignoranza degli abitanti fa restar tutto sepolto.

§. II. *Stato politico.*

1. *Divisione.* I principali stati di questa vasta regione sono Tripoli, Tunisi, Algieri e Marocco. Vi sono alcuni altri stati più piccioli e poco conosciuti, che o trascureremo affatto o li accenneremo colle principali divisioni, alle quali sono contigui.

2. *Popolazione.* Le più probabili conjetture fanno ascendere la popolazione di tutta la Berberia ad 8 o al più 10 milioni. La mancanza di un governo regolare e lo stato barbaro degli abitanti sono causa di tutti i flagelli, specialmente della peste, nè possono far supporre un numero di abitanti maggiore di quello addotto. Considerando le forze naturali del paese si vede che ve ne potrebbero essere per lo manco 60 milioni.

3. *Governo.* Il governo è dispotico a Marocco nel rigore del significato. Un dispotismo sotto for-

ma di un' aristocrazia militare regna negli altri stati, i quali hanno un capo col nome di Dey, ed un *divano* o sia consiglio. Queste mostruose repubbliche sono nominalmente vassalle dell' impero Ottomano. Molte tribù arabe godono di una certa indipendenza, e nelle vallate dell' Atlante vi hanno de' piccioli principati indipendenti.

4. *Religione.* Il maomettismo è la religione dominante di queste contrade. I Mori sono della setta di *Maleki*, che si distingue pel fanatismo, e forse più di essi lo hanno i Berberi, facili, se l' occasione se ne presenta, a satollare il loro odio religioso nel sangue de' cristiani e de' giudei. Hanno questi maomettani de' *santoni*, che si distinguono per un fanatismo più feroce o più stolto. Essi tra i Cabili prendono il nome di *marabuti*, ed esercitano in molti villaggi un autorità dispotica. I Giudei vi sono sparsi da per tutto, anche tra i Berberi. Non vi mancano cristiani di varie credenze.

5. *Costumi e coltura.* Gli abitanti delle città e delle pianure coltivate vanno compresi col nome di *Mori*. Pare che sieno i discendenti di un misto degli antichi Mauritani e Numidi co' Fenici, co' Latini e cogli Arabi. Il carattere di questa nazione passa presso gli europei per un composto di tutti i vizii. Ma forse si è caricato la mano da' viaggiatori in corrispondenza dell' odio di questi abitanti contro i cristiani. Essi sono estremamente gelosi delle loro donne, sobrii negli alimenti, semplici

nel vestire. Saper leggere l' alcorano è per un Moro l' apice della sapienza. Il cavalcare ed il tirare colle armi da fuoco formano il loro divertimento favorito. Quando muojono, una lunga processione di femmine pagate accompagna il cadavere al sepolcro con urli e pianti.

Gli Arabi nomadi sono passati in questa contrada dopo il maomettismo. Vivono sotto tende, un gruppo delle quali forma un piccolo villaggio, che spesso cingono con siepi di spine contro i leoni che ruggiscono intorno. Le loro donne sono bruttissime, e prive di ogni grazia del loro sesso.

I Berberi appartengono ad una razza del tutto diversa dalle due precedenti. Forman quattro distinte nazioni, cioè gli *Amazirgh* o *Schilla* de' monti di Marocco, i *Cabili* delle montagne di Algieri e di Tunisi, i *Tibbo* del deserto tra l' Egitto e Fezzan, ed i *Tuarichi* del gran deserto. Forse sono un avanzo degli antichi Getuli ad occidente, e de' Libii ad oriente degli Atlanti. Quelli che vivono nelle alte vallate de' monti serbano una indipendenza quasi assoluta. Un pane nero, olive ed acqua formano il loro alimento. La miseria e la sudicezza del loro vestimento dà ad essi l' aspetto di selvaggi. Sono però abili coltivatori, e somministrano al pigro moro biade, olive ed altre derrate. I loro villaggi, spesso popolatissimi, sono cinti di torri con guardie, ed al menomo segnale corrono tutti alle armi.

Hanno un' abilità sorprendente nel maneggiare il fucile.

Oltre di queste principali nazioni vi sono Turchi ancora dominanti ad Algieri, Giudei ed altre. Gli abitanti del littorale esercitano in gran parte la pirateria, riducendo alla schiavitù le persone con vergogna eterna del nome cristiano. In questa infame carriera si distingue ancora Algieri, sul cui esempio si erano modellate le altre potenze Barbaresche.

6. *Arti e commercio*. Non dovremmo aspettarci arti in un paese barbaro: con tuttociò ve ne sono varie, residuo della passata civiltà. Queste consistono in velluti, taffettà, coperte di lana, berrette rosse, marrocchini, tela, armi, tappeti, polvere da cannone, stuoje ec. Le principali estrazioni sono di lana, grano, pelli, gomma, olio, mele, cera, a,mandorle, datteri, frutti secchi avolio, penne di struzzo, polvere di oro, rame, piombo corallo, sale, berrette rosse, tappeti. Queste belle contrade, separate dall' Europa per mezzo di uno stretto mare, presentano al commercio le più facili e più brevi comunicazioni, e potrebbero divenire un nuovo sbocco per le nostre arti, ove le potenze di Europa si risolvessero sottrarle dall' abiezione, in cui giacciono, e vendicare nobilmente gli oltraggi che ne ricevono.

ARTICOLO II.

Tripoli.

§. I. *Stato naturale e politico.*

1. Stato naturale. Giace lo stato di Tripoli tra i gr. 25 e 34 di lat. e 7 e 25 di longitudine. Tiene l' Egitto a levante, il deserto di Berdoa e di Sahara a mezzogiorno, lo stesso deserto di Sahara e Tunisi a ponente, ed il Mediterraneo a settentrione. La superficie è di circa 280 m. miglia. Il clima è incomodo per gli eccessivi calori del giorno e pel freddo della notte. Non piove affatto da maggio ad ottobre. La vegetazione vi è più bella nell' inverno che nella state. Le sue terre, quantunque non del tutto fertili, producono in abbondanza buoni frutti e quanto è necessario alla vita. Sparsi qua e là ne' deserti trovansi varie *oasis*, fra le qualisi distingue quella di Fezzan per la grandezza e fecondità. Una catena di monti calcarei, nudi e trarupati si dirige dall' occidente dell' Egitto verso mezzogiorno del deserto di Barca e verso Fezzan. Comuni sono ne' deserti gli animali feroci, e molto incomodi vi sono gli scorpioni ed i serpenti.

2. Stato politico. La popolazione di questo vasto paese difficilmente potrà giungere ad un milione di viventi. Il dey di Tripoli era prima elettivo, ma oggi è ereditario, e riconosce la supremazia del

gran sultano de' Turchi. È il più debole degli stati barbareschi: non ha truppe regolari, e la marina consiste in pochi sciabecchi. Ha varii stati tributarii, che saranno enumerati nella Topografia. Gli Arabi, che compongono la parte principale degli abitanti, specialmente ne' deserti, sono feroci ed in uno stato di perpetua insurrezione. In questo paese oggi fiorisce qualche poco il commercio, da che non più vi si esercita la pirateria.

§. II. *Topografia.*

1. Divisione. Si può dividere questo stato in Tripoli proprio, ed in paesi dipendenti.

2. *Tripoli proprio.* Lo stato o regno, secondo altri lo chiamano, di TRIPOLI ha per capitale *Tripoli*, posta sul Mediterraneo in un piano basso e sabioso. Ha un castello, in cui risiede il dey, bagni pubblici, un porto e fabbriche di marrocchino e di stoffe. La sua popolazione è stata di molto minorata dall' ultima peste, che l' ha ridotta a 15 m. abitanti. Vi si fa gran traffico, e vi pervengono regolarmente le caravane di Fezzan, di Marocco e di Tombuctu. Questa città è stata un tempo soggetta a' nostri re Normanni, che la tolsero a' Saraceni. *Mesurata* è una città forte sul golfo di Sidro o sia la gran Sirte. *Lebida* è l' antica *Leptis magna*. *Gapames* verso mezzogiorno è un' oasis, che age-

vola le comunicazioni tra il Fezzan, l' interno dell' Africa e Tunisi.

3. *Paesi dipendenti.* Questi sono il paese di Barca ed il Fezzan.

Il paese di BARCA è l' antica *Cirenaica*, ed è posto tra l' Egitto e Tripoli proprio. Non vi ha che il littorale e qualche oasis, che sia capace di coltura. In tutto il resto non vi sono che pochi Arabi vagabondi. *Derna* e *Bengazi*, altre volte *Berenice*, sono due picciole città con porti sul Mediterraneo, e capitali di due stati retti da due bey eletti dal sovrano di Tripoli, di cui sono quasi indipendenti. *Curene* presenta le magnifiche ruine dell' antica *Cirene*. In mezzo al deserto è l' oasis di *Augila* o *Audgeldh*, che forma una specie di repubblica sotto un bey, anch' esso nella dipendenza di Tripoli.

Il FEZZAN è una grande *oasis*, che ha 240 miglia da settentrione a mezzogiorno, e si vuole da alcuni che sia il paese de' *Garamanti* degli antichi. Dà gran copia di datteri. Gli abitanti in numero di circa 70 m. esercitano con caravane un esteso commercio. Hanno un sultano dispotico tributario di Tripoli, il quale risiede a *Murzuk*, città commerciante, cui si danno 20 m. abitanti.

ARTICOLO III.

Tunisi.

§ I. *Stato naturale e politico.*

1. Stato naturale. Tra Tripoli, Sahara, Algieri ed il Mediterraneo giace lo stato di Tunisi, che comprende gran parte dell' Africa propria degli antichi e fu già la sede della potenza cartaginese. È la parte più vicina all' Europa e dovette esser la prima conosciuta: quindi il suo nome di Africa fu esteso a tutto il continente. Così pure furono generalizzati i nomi di Asia e di Europa, che erano in origine proprii di due distretti non lontani de' due continenti. Lo stato di Tunisi ha una superficie di circa 42 m. miglia quadre, ed è il paese più bello della Berberia. L' aria è da per tutto salubre. La parte occidentale è la più fertile, e l' orientale ha un suolo ingrato per difetto di acqua. Produce grano, riso, segala, datteri, uve, aranci ed altri frutti. Sulle sue coste si pesca il corallo, e si fa molto sale. Pare che la catena degli Atlanti abbia qui termine nel capo Bon.

2. *Stato politico*. La popolazione di questo stato non pare che possa oltrepassare un milione e mezzo. Essa è concentrata quasi tutta sulle coste, che hanno perciò un aspetto florido. Il governo è quasi repubblicano, essendovi un dey ed un consiglio militare. Co-

ronni dice che la carica di bey sia elettiva, e Pananti la vuole ereditaria e monarchica. Forse sarà vero l'uno e l'altro in un paese soggetto a tante rivoluzioni. L'armata non merita tal nome, e la marina non consiste che in pochissimi piccioli legni. Gli abitanti passano pe' più inciviliti tra i maomettani dell'Africa. Hanno varie manifatture di seta, di velluti, di tele, di berrette rosse che sono portate dal popolo. Prima esercitava un gran commercio colla Francia, che si va ravvivando. Estrae non piccola quantità de' suoi prodotti, principalmente biade, piombo, polvere di oro, marrocchini, lana, sale, essenza di rose. Gli schiavi, che tira dall' interno dell' Africa e che ritraeva dalla pirateria, sono l' oggetto più considerabile del commercio.

§. II. *Topografia.*

S' ignorano le divisioni di questo stato, e poco importante sarebbe conoscerle. La capitale *Tunisi* è posta sul golfo del suo nome, ed ha un porto. Vi sono molte moschee, sinagoghe, bagni pubblici, un grande *bazar*, le manifatture di sopra enumerate ed una popolazione di cento mila, e secondo Pananti e Coronni di duecento mila abitanti, tra i quali sono 30 m. ebrei. Vi manca l' acqua dolce, e si conserva quella delle piogge dentro cisterne. Esercita un florido commercio per mare e con caravane per l' interno dell' Africa. La *Goletta* è una

cittadella che guarda il porto di Tunisi. Presso la capitale è pure *Bardo*, città forte con un bel palazzo, ove risiede il bey. A *Merda* veggonsi le ruine dell' antica Cartagine. *Porto-Farina* è presso l' antica *Utica*, dove si uccise Catone. *Biserta* è luogo forte con un porto. La città di *Susa* tiene un castello ed un porto. *Kairwan* o *Kairuan* è la prima città dopo la capitale, fa molto commercio, ed ha 25 m. ab. ed una grande moschea sostenuta da più di 500 colonne di granito. Fu per gran tempo la metropoli degli Arabi in queste parti. Verso il deserto sul lago Laudeah è la mercantile città di *Tuzer*.

ARTICOLO IV.

Algieri.

§. I. *Stato naturale e politico.*

1. Stato naturale. Dopo Tunisi continuando verso ponente si trova Algieri, posto tra i gr. 33 e 37 di latitudine e 4 di longitudine occidentale e 6 orientale. Vien cinto dal Mediterraneo, da Marocco, da Sahara e da Tunisi, ed ha oltre a cento mila miglia di superficie. Una specie di deserto detto di Angard o Angara divide verso ponente questo stato da Marocco. Il terreno n' è leggiero, ma quasi generalmente fertile, specialmente verso il littorale. Il clima vi è più temperato che a Tunisi, ed i pro-

dotti più copiosi. La catena dell' Atlante di mediocre altezza verso levante, diviene molto elevata e maestosa verso ponente. Si vuole anzi che il monte Jurjura o Turjura sia il più alto di tutta la Barberia.

2. *Stato politico.* Vi è chi dà due milioni alla popolazione dello stato Algerino, e vi è chi la porta al doppio. Noi calcolando lo stato di oppressione e di barbarie, in cui vivono gli abitanti, siamo più propensi per la prima opinione.

Il governo di Algieri è legato ad avvenimenti, che meritano esser ricordati per ispiegare la sua singolarità. Il Mediterraneo, anche dopo la decadenza e divisione in piccioli principati de' Mori della Spagna e dell' Africa, continuò ad esser quello, cui la natura avealo destinato, cioè il veicolo di comunicazioni e baratti tra i popoli che lo circondano. Il fanatismo religioso fece svanire tutti questi vantaggi al cominciamento del XVI secolo. I cavalieri di S. Giovanni scacciati da Terra Santa e rifugiati a Rodi si dettero alla marina, e s' impiegarono non solamente a proteggere i pellegrini, ma a dar la caccia ancora a' Turchi. Venezia nel 1465 ebbe una guerra coll' ordine per proteggere il suo commercio co' Musulmani. Scacciati anche da Rodi e passati a Malta, si diressero principalmente contro i Mori dell' Africa. Lo spirito di rappresaglia fece sorgere una quantità di armatori musulmani, tra i quali si distinsero i due fratelli Barbarossa, che saliti a gran

fortuna conquistarono Algieri e vi stabilirono una repubblica corsara, che fu contrapposta a Malta, di cui furon imitate le instituzioni, per quanto lo permettevano le diverse circostanze. Fu riguardata la pirateria e la cattività de' cristiani come un' opera meritoria per l' acquisto della felicità eterna. La sovranità fu riserbata ad una milizia straniera, che vi si portava a servire per l' onore della religione, escludendo i sudditi del paese. Questa milizia sceglieva, come tuttora sceglie, il suo capo, che per essa è il primo tra gli uguali, pe' soldati un generale, per gli abitanti un sovrano assoluto. Nè nobiltà, nè castità potevano aver luogo tra maomettani; ma con tutto ciò il governo non favorisce i matrimonii di questa milizia, ed esclude da ogni parte al governo i figli che ne nascono. Quest' ordine militare ebbe ben presto decisivi vantaggi sopra i cristiani, la marina mercantile de' quali andava crescendo, mentre la musulmana era del tutto decaduta. Gli oltraggi maggiori furono per chi li aveva provocati. I sentimenti umani sviluppati dalla coltura tra gli Europei, se lasciarono a' barbari la superiorità nell' esser crudeli, non dovevano permettere che una masnada di pirati seguitasse a vilipendere il commercio. Non si sono mai rivolte con energia contro questi conculcatori del nome cristiano quelle armi, sì pronte per ogni puntiglio a lordarsi nel sangue de' proprii fratelli. La spedizione ultima di Lord Exmouth è ser-

vita a vie più irritare l' odio degli Algerini contro i cristiani, senza assicurare la menoma garanzia per la libertà de' mari. In grazia della sua utilità ci si perdoni questa specie di digresssione.

Oggi il governo di Algieri è essenzialmeute quale fu dalla sua fondazione, cio dispotico ed aristocratico. L' armata sceglie il Dey, e la scelta di rado accade senza effusione di sangue. Essa è formata di 12 a 13 m. turchi. In ogni due anni si spediscono commissarii e legni nel levante per reclutarla; e malgrado che le reclute appartenessero alle classi più abiette, aggregate che sono alla milizia dominatrice di Algieri si danno il titolo di effendi, e spiegano il più insolente orgoglio. Le rendite di questo stato ascendono a due milioni di piastre. Gli abitanti appartengono a tutte quelle diverse razze, che popolano la Barberia. Vivono essi divisi ed oppressi, e nelle montagne si sostengono in una specie d' indipendenza. La caccia è per essi un' occupazione importante. Si uniscono nell' inverno partite di 50 a 60 cacciatori, e danno la caccia ai leoni, alle pantere ed altri animali feroci.

§. II. *Topografia*.

1. Divisione. Lo stato di Algieri comprende l' antica *Numidia* e parte della *Mauritania*, ed è diviso in quattro grandi provincie, che sono Algieri, Titeri, Mascara e Costantina, le quali sono governate da dey nominati da quello di Algieri.

2. *Provincie.* La provincia di ALGIERI ha per capitale *Algieri*, città ben situata poco lungi dal mare e sul dorso di una collina semicircolare come in anfiteatro. Ha un buon porto, ma di poco fondo, molte moschee, una gran sinagoga, bagni pubblici, vaste case o prigioni, ove tengonsi chiusi gl' infelici schiavi cristiani durante la notte, e varie manifatture di seta, di tappeti e di armi. Le case hanno i tetti a terrazzi come Napoli. I contorni sono coperti di case di campagna e di giardini coltivati dagli schiavi. Se le danno 80 m. ab. fra i quali 10 m. ebrei. *Bugia* in fondo del golfo del suo nome ha un porto ed una fortezza, e vi si fa molto traffico di lavori di ferro.

A mezzogiorno della precedente è la provincia di TITERI, che ha per capitale *Tukereah*, città di pochissima considerazione.

A levante di Algieri è la provincia di COSTANTINA, la quale tiene la capitale dello stesso nome, che dopo Algieri è la prima di questo stato. Ha begli avanzi di antichità romane ed un castello. Se le danno 60 m. anime. *Bona* è un porto con una fortezza.

Dalla parte di ponente è posta la provincia di MASCARA. La capitale del suo nome è forte e commerciante. *Tremezen* è stata capitale di un regno Moro. *Orano* è città molto forte, con un buon porto, la quale ha appartenuto agli Spagnuoli fino

al 1792. Essi tuttavia ritengono la fortezza di *Masalquivir* poco lungi da Orano.

Al di là degli Atlanti vi sono varii paesi del Biledulgerid, che sono in una certa dipendenza di Algieri, quali sono *Tegurarin*, *Tugurt* e principalmente *Zab*.

ARTICOLO V.

Marocco.

§. I. *Stato naturale e politico.*

1. Stato naturale. Questo regno, qualificato da alcuni col nome improprio d' impero, occupa la parte maestrale dell' Africa tra i gr. 27 e 36 di lat. e 3 e 13 di long. occidentale. La superficie è di circa 136 m. miglia quadre. Le sue coste si estendono più sull' Atlantico che sul Mediterraneo. La catena degli Atlanti ha quì le cime più sublimi, interrotte da profonde valli. Il terreno nel generale è fertilissimo nelle valli e nelle pianure, e malgrado l'abbandono quasi totale dell' agricoltura produce ogni sorte di biade, riso, legumi, aranci, canne da zucchero, e tutti i frutti de' paesi caldi. Una parte della Spagna ritrae da Marocco la principale sua sussistenza. Le razze de' cavalli sono allevate con una cura quasi uguale a quella che adoprasi nell'

Arabia. Oltre tutti gli animali domestici e selvaggi rammentati nella descrizione generale, veggonsi qui aquile grossissime sugli Atlanti. Questi monti contengono ancora ricchi minerali.

2. *Stato politico.* Si crede comunemente che la popolazione del regno Marocchino possa appena giungere a cinque milioni, ma il console inglese Jakson la porta a 14,800,000, numero sicuramente esagerato. Questo stato, grande presso a poco quanto la Spagna, avrebbe secondo Jakson un numero maggiore di abitanti, malgrado la barbarie delle instituzioni. Questo inglese però dando 260 m. ab. alla città di Marocco e 380 m. a quella di Fez, ci fa ben comprendere il conto che si dee fare de' suoi calcoli. Il regno è governato dispoticamente da un sultano ereditario, ma la corona passa ordinariamente al principe della casa regnante, che ha saputo formarsi un maggior numero di partigiani. In conseguenza di tal uso la morte del sovrano si trascina quella di cento mila uomini ed una guerra civile. La forza armata è di 36 m. uomini, di cui due terzi sono cavalleria, e 10 m. formano la guardia reale; e questa solamente può dirsi truppa. La marina è composta di poche fregate e di varii piccioli legni impiegati alla pirateria. Le finanze non hanno altro piano che l'avidità del governo. Il viaggiatore Bahdia sotto il nome di Aly-Bey fa ascendere le rendite a 25 milioni di franchi: somma ben

grande per uno stato che non paga impiegati, nè ha propriamente armata.

Gli abitanti appartengono a quattro o cinque razze distinte, quali sono i Berberi, gli Arabi, i Neri, i Mulatti ed i Giudei, che vi sono numerosissimi e più che nelle altre parti della Barbaria. Tutti vivono nella più brutale ignoranza. I Giudei sono i più istruiti, ma sono ancora i più spregiati, e sono trattati con una inumanità che fa sdegno. Gli abitanti anche ricchi celano con un' apparente miseria la loro agiatezza, per timore di essere spogliati dal governo. A dispetto di tanti doni, co' quali la natura è stata larga a questi paesi, il dispotismo rende tutto squallido e miserabile. Vi è qualche manifattura di stoffe di seta, di tappeti, di tela e di sapone, e la principale è quella di marocchini rossi e gialli. Il commercio geme sotto il dispotismo, e spesso fa uopo comprare dal tiranno il permesso di estrarre il superfluo. Gli Europei n' estraggono principalmente biade, lana, cera e pelli.

§. II. *Topografia.*

1. *Divisione.* Le parti principali di questo stato sono i regni di Marocco e di Fez. Alcuni vi aggiungono quelli di Sus e di Tafilet. I sultani di Marocco si credono anche padroni del Biledulgerid, di Sahara e della costa occidentale fino al Senegal.

2. *Regni.* Il regno di FEZ ha per capitale *Fez*, la quale è situata a' piedi dell' Atlante ed ha

gran numero di moschee, e di alberghi pubblici, una borsa, un' accademia musulmana con una ricca biblioteca, fabbriche di seta, di lana e di marrocchino. Questa città ha in altri tempi brillato per la letteratura. Il viaggiatore col nome di Aly-Bey le dà cento mila abitanti. *Mequinez* situata in una fertile pianura ha belle moschee ed un palazzo pel sovrano, il quale non ha residenza fissa, ma dimora ora a Fez, ora a Marocco, ora a Mequinez. La popolazione di questa città si porta da qualcuno ad 80 mila viventi. *Tetuan* è città forte e commerciante con un porto e circa 20 m. abitanti. *Tanger* sullo stretto di Gibilterra è l' antica *Tingis*, che dava il nome alla *Mauritania Tingitana*. In essa risiedono quasi tutti i consoli europei. *Laraisch* o *Larache*, *Rabat* e *Sale* sono città commercianti con porti, e l' ultima è abitata quasi tutta da corsari, che al presente si vanno dando al commercio. Città riguardevoli sono pure *Tezza* ed *Alcassar*.

Marocco è la capitale del regno di MAROCCO. È posta sul Tensiff, ed era una volta popolatissima, come lo attestano le immense sue ruine, ma oggi è molto decaduta e conta soli 30 m. abitanti. Vi si veggono molte moschee ed un vasto palazzo colla famosa *fossa de' lioni* destinata alle vittime del dispotismo. Vi sono manifatture di seta, di carta e di marocchino. *Sovera*, detta sulle carte *Mogadore*, fa molto traffico ed ha un porto: se le danno 20 m. abitanti. Sarà bene notare che tutti i porti sull'

Atlantico sono soggetti ad esser colmati di sabbia.

Il regno di SUS ha per capitale *Tarudan*, che ha fabbriche di rame e di cotone. *Santacroce* era per l'innanzi de' Portoghesi.

Il regno di TAFILET co' paesi di *Sedjelmeso* e *Darah* sono a mezzogiorno dell' Atlante e sono paesi poco conosciuti. La città principale è *Tafilet*, per dove passano le caravane che trafficano tra Marocco e l'interno dell' Africa. Secondo Jakson possiede buone fabbriche di stoffa di lana. In quanto al preteso dominio del sultano di Marocco sul deserto di Sahara, esso si riduce all' esser riconosciuto per capo della religione dagli Arabi e da' Mori abitanti le oasis contigue.

Gli Spagnuoli posseggono sullo stretto di Gibilterra *Ceuta* città forte con un porto, un vescovo ed 8 m. abitanti. *Melilla, Pennon de Velez* ed *Alhucemas* sono picciole città forti anche di loro dipendenza. Gli Spagnuoli nessun vantaggio sanno ritrarre da tale dominio. Pare che a' Portoghesi non sia rimasta altra città sopra queste coste che *Mazagan* non molto lungi dalla foce del Morbese.

CAPITOLO IV.

COSTA OCCIDENTALE DELL' AFRICA.

ARTICOLO I.

Descrizione generale.

Ad oggetto di rendere il meno che si può confuse le poche cose, che abbiamo a dire, sull' immenso tratto di littorale posto tra il regno di Marocco e la colonia del Capo, noi ne faremo cinque divisioni. La prima sarà della parte più settentrionale da Marocco fino al 17 gr. di latitudine. Chiameremo la seconda Senegambia tra il 17 gr. suddetto ed il fiume Rio Grande. La catena de' monti Kong ne farebbe a mezzogiorno i limiti nell'interno. Riterremo il nome vago di Guinea settentrionale per la terza divisione, che abbraccia tutti que' paesi posti tra Rio Grande ed il golfo di Biafra. Guinea meridionale chiameremo quel lungo tratto dallo stesso golfo di Biafra fino al capo Negro. L' ultima divisione contiene tutta la costa tra questo promontorio e la colonia del Capo. La prima divisione va propriamente col deserto di Sahara, di cui parleremo descrivendo l' Africa interna; e l' ultima non merita trattenerci, contenendo una costa inaccessibile e poco nota.

Questi paesi formano la parte del globo, ove si provano i più forti calori. Il termometro sale fino a 48 gradi sulla così detta Costa d'Oro, nè discende mai al di sotto di 20 gradi. Non vi hanno che due stagioni, una moderata state ed una continuata canicola.

Poche regioni del globo hanno una vegetazione più varia di queste, come pure una sì gran diversità di quadrupedi, di uccelli, d'insetti. Infelicemente nessun abile naturalista ha finora visitato diligentemente questo vasto campo di storia naturale. Quivi trovasi il gigante del regno vegetale il baobab o sia l' *adansonia digitata* di Linneo: ne sono stati veduti del diametro di 35 piedi con 104 di circonferenza, sebbene l' altezza non fosse corrispondente. Il suo tronco cavernoso serve spesso di ritiro o di tempio ad un intiero villaggio. Molti sono gli alberi, gli arboscelli e le piante singolari proprie di queste contrade, o che vi sono più perfette. Accenneremo fra tante l' *elaas guinensis*, con cui si fa olio ed una specie di butirro, il cocco, la palma, il banano, il sandal, molte varietà di canne da zucchero, l' albero cotone, varie specie di *mimosa*, che danno la gomma, l' igname, la cassava, la patata, l' indaco, l' ananas, tabacco, varie specie di cocomeri, il miglio, il maiz ec. In alcuni luoghi l'erba detta di Guinea si alza fino a 13 piedi, e forma una specie di foreste erbacee. L' aloe, le tube-

rose, i gigli, la balsamina, l' amaranto presentano una fioritura pomposa e magnifica.

Le immense foreste albergano una gran quantità di animali selvaggi, che forse in nessuna parte del mondo si veggono in sì gran numero, e di tante variate specie. Gli elefanti, le scimmie, i cavrioli, gli scojattoli, i topi vi si veggono a truppe. L' elefante però vi è più piccolo e meno coraggioso dell' asiatico, nè vi vien domesticato. Tra le tante varietà di scimmie vi è il *jocko* di Buffon, ed il *Ximpanzey* che supera l' urang-utang per intelligenza. Le gazzelle vi si veggono a truppe fino di mille individui. Vi si trovano la jena tigrata, il rinoceronte a due corna, la giraffa, i zebri che vivono in truppe, gran numero di leoni, e molte specie di pantere non ancora tutte ben note. L' ippopotamo vi è di una smisurata grossezza. Vi si trovano pure zibetti, cinghiali resi domestici, coccodrilli, enormi serpenti, lamentini, cani che non abbajano ec. I cavalli vi sono piccoli e deformi, ma al nord i Mori ne hanno bellissimi. I cammelli vi sono poco numerosi, gli asini vi sono più comuni, come pure vacche, buffali, capre, pecore che hanno peli per lana ec. Le api selvagge sono sì copiose che la cera ed il mele sono pe' Negri importante oggetto di commercio. Le termite, impropriamente dette formiche bianche, costruiscono nelle solitarie foreste le maravigliose loro abitazioni. Ma troppo sare mmo menati a lungo,

ove vorremmo rapportare tutte le gran varietà di uccelli, di rettili e d'insetti, onde queste contrade abbondano.

La mineralogia è pochissimo conosciuta. Le rupi e le montagne sono di granito, e non vi è stata scoperta pietra calcarea. Vi si trova ardesia, quarzo, una specie di lapislazzoli e di giacinti, porfido, diaspri e varie specie di marmi. In alcuni luoghi immensi tratti di sabbia sono privi della minima pietra, ed alcuni altri sono coperti di sal gemma fino a tre piedi di profondità. Vi si trovano pure belle argille. L'oro vi debbe esser copioso, e si hanno gran tracce di argento, di ferro, di rame, di piombo, di mercurio ec. Tra il Capo Verde ed il fiume Gambia ed altrove si è creduto vedervi vestigii volcanici.

ARTICOLO II.

SENEGAMBIA.

§. I. *Stato naturale e politico.*

Questa regione è stata con felice idea così chiamata da Bruns, esprimendo i paesi bagnati dal Senegal e dalla Gambia, sebbene egli troppo indeterminatamente l'estenda fino a Sierra Leone. Il Senegal è navigabile per 480 miglia fino alla cateratta di Felow, durante però la sola stagione delle piogge. La Gambia per quasi 200 miglia prima di

perdersi ha due miglia di larghezza. Sono pure riguardevoli i fiumi S. Domenico e Rio Grande. A settentrione verso il capo Bojador sono le montagne Nere, e quelle di Kong verso mezzogiorno. La stagione delle piogge in queste contrade dura da giugno a novembre, ed allora spirano i venti australi, che spesso vi portano terribili uragani. Nel resto dell' anno dominano i venti orientali e con essi il bel tempo ed insopportabili calori. Non parliamo nè di confini nè di estensione di questi paesi, perchè tutto è incertezza ed arbitrio.

Il governo, analogo allo stato di rozzezza degli abitanti, dove è dispotico e dove anarchico anzi che libero. La religione per lo più è un maomettismo misto d' idolatria, e spesso è un assurdo feticismo. I Sacerdoti maomettani sono detti marabuti, ed appartengono ad una classe particolare di Mori. Essi sono interpreti del Corano, medici, mercanti, e qualche volta alla testa del governo. Parte di questi popoli è dedita ad una rozza agricoltura, e parte alla pastorizia ed alla pesca. Non vi mancano tra essi grossolane manifatture di tele, di vasellame e di ferro, ed alcuni hanno pure del commercio. Ci guarderemo dal riportare la popolazione, che con tanta franchezza alcuni geografi ci danno di questi paesi.

§. II. *Topografia.*

1. *Divisione.* In queste vaste contrade trovasi un gran numero di tribù, che a dispetto della loro picciolezza vengono qualificate col nome di regni. Le nostre carte spesso ne segnano i limiti, come se fossero conosciuti. Gli Europei vi hanno molti stabilimenti sul littorale. Parleremo delle une e degli altri separatamente.

2. *Paesi degl' indigeni.* I FULAHS o *Fules* occupano un grande spazio sulle due sponde del Senegal. Sono maomettani e sono molto sparsi per l' Africa. Questi del Senegal sembrano diversi da quelli della Guinea: hanno una piacevole fisonomia, capelli lanuti e sono meno neri, sembrando derivati dalla Mauritania. Formano molti stati, e lungo il Senegal quasi ogni villaggio ha il suo capo indipendente. Il principale sovrano è quello che risiede a *Gumel* col nome di *siratik.* Il più potente dopo il siratik è quello di *Bondu*, che risiede a *Fatéconda*, luogo dove si fa qualche traffico coll' interno.

Il paese de' JALOFFI o *Yolof* è tra il Senegal e la Gambia e verso il Capoverde. È abitato da Negri guerrieri ed attivi, che passano pe' più belli dell' Africa occidentale. Si dicono maomettani, ma ritengono molti atti d' idolatria. Questo paese è anch' esso diviso in parecchi stati. Il sovrano o capo

che risiede ad *Hikarkor* prende il titolo di *barb-i-Yolof*; che si è voluto tradurre per *imperatore de' Jaloffi*. Gli altri principali regni de' Jaloffi sono *Oval* e *Cayor* tra le foci del Senegal e Capoverde. Il primo di questi sovrani prende il titolo di *brak* ed il secondo di *damel*. Si mentovano pure i re di *Salum* e di *Bursali* con altri vassalli di questi stati principali.

A mezzogiorno de' precedenti sono i FELUPI tra la Gambia ed il S. Domenico. Formano varie tribù tra loro indipendenti. Lungo il corso superiore di Rio Grande si trovano i SUSUS, che sono bellicosi e formano una specie di confederazione. La loro capitale è *Teemba*. A greco di questi è il paese di GIALLOCANDU, dove il Senegal e la Gambia hanno la culla. È pur esso diviso in varie tribù indipendenti co' loro capi.

Senza tener conto di tante altre picciole tribù più o meno selvagge, merita trattenerci alquanto il paese de' MANDINGO, che occupa la parte più interna ed orientale della Senagambia. Ivi nascono il Senegal, il Niger e la Mesurada. I Mandingo sono i più inciviliti di queste contrade, e sono di un carattere dolce e socievole. Portano vestimenti di cotone da essi stessi lavorati, hanno qualche arte, ma i loro mobili e le loro capanne sono ancora rozzissimi. Professano una specie di maomettismo, e pare che il loro commercio si estenda per tutti i paesi vicini. Si crede che si governino a repubbli-

ca, ed è certo che hanno sottomesso molti regni loro vicini. Tali sono quelli di *Wulli*, cui si dà per capitale *Medina* o sia *Cassana*, città molto popolata, di *Bambuk*, paese montuoso ma fertile, di *Kassan*, di *Badiba*, di *Bambarra*, che è il più orientale, e di altri.

3. *Paesi degli europei.* Le colonie europee della Senegambia e della Guinea pare che abbiano perduto gran parte della loro importanza dopo che è stato vietato l' infame mercato, che vi si faceva de' Negri, che erano l' oggetto principale delle loro speculazioni mercantili.

Gl' Inglesi oggi posseggono l' isola *S. Giacomo* colla città e fortezza dello stesso nome verso la foce della Gambia. La città ha un porto e 4 m. ab. ed è la sede del governatore. Lungo la Gambia vi hanno quattro fattorie. L' isola *Bulam*, una delle Bissagos, pare che sia stata da essi abbandonata.

I Francesi vi avevano per lo passato stabilimenti molto importanti, che furono ruinati colla guerra della rivoluzione. Oggi si riducono alle due isole di *S. Luigi* e della *Gorea*. La prima è posta alle foci del Senegal, ed ha la città dello stesso nome con un porto e 5 m. abitanti. Nell' altra isola presso il Capoverde è la città di *Gorea*, che è fortificata, ha un porto e circa 10 m. abitanti.

I Portoghesi posseggono la città di *Cachao* o *Cacheo* all' imboccatura del fiume S. Domenico con una fortezza, un porto e 3 m. abitanti, e la pic-

cola di *Bissao* nell' arcipelago Bissagos. Questi stabilimenti dipendono dal governatore dell' isola S. Tomaso, e si estendono sulla sinistra di Rio Grande.

Il commercio principale di queste colonie consiste in gomma del Senegal, di cui si fa grande estrazione, in oro, denti di elefante, cotone, indaco, e per l' innanzi più di tutto in ischiavi. La Senegambia tra tutte queste coste occidentali è la meglio conosciuta. Col favore de' suoi fiumi navigabili hanno potuto gli Europei penetrare nel paese più addentro che in qualunque altra parte.

ARTICOLO III.

DELLA GUINEA SETTENTRIONALE.

§. I. *Stato naturale e politico.*

Col nome vago di Guinea s' intende comunemente tutta la costa occidentale dell' Africa da Rio Grande fino al capo Negro. Dentro i limiti da noi fissati abbraccia la Guinea propria o settentrionale tutte le coste tra Rio Grande ed il golfo di Biafra, tra i gr. 17 di long. occ. e 6 di long. orientale. Si valuta l' estensione di questa costa di oltre a 1400 miglia. La parte interna si può considerare come limitata dalle montagne di Kong verso settentrione, ma indeterminatamente verso levante. I suoi fiumi principali sono Rio Grande, Mesurada, Volta e Rio Formo-

so, le sorgenti de' quali non sono conosciute. Il primo è stato navigato per 200 e più miglia dalla sua foce fino ad una sua cateratta, dopo la quale porta il nome di Donzo, e si crede che abbia altre 500 miglia di corso. L' ultimo deve esser grandissimo, e forse il fiume Cross non sarà che una sua diramazione. Dal poco che si sa dell' interno di queste coste si rileva, che a misura che si va lungi dal lido, si trova aria più salubre, acque migliori, terre più fertili e meglio coltivate. Nella costa d' Oro si sente più fortemente il caldo, che generalmente poi è insopportabile per gli Europei. Abbondantissimi vi sono gli elefanti, specialmente sulla costa di Avolio, trattivi per quanto si crede dalle canne di zucchero, che vi nascono spontanee, e delle quali sono essi golosissimi.

Questi abitanti sono divisi in molte tribù, che considerabilmente differiscono per lingua, costumi, usanze e coltura: si rassomigliano solamente per un puzzore che esala da' loro corpi. Sono bellicosi e feroci, ed amano contuttociò la danza ed il canto, potendosi dire che dopo tramontato il sole tutta questa parte dell' Africa balla e canta. Sono però dediti più al traffico che alle armi. Gli schiavi sono l' oggetto principale delle loro negoziazioni; vanno nell' interno delle terre a provvedersene, e li tengono pronti per l' arrivo delle navi europee. Questo vergognoso commercio, che ha fatto uscir dall' Africa dalla sua origine fino al

1817 oltre a 50 milioni di Negri, oggi è ridotto a poca cosa. Colla sua abolizione si potranno pure rettificare le idee morali di questi popoli; poichè i re ed i gran signori commettono mille ingiustizie per condannare i sudditi alla schiavitù e quindi venderli agli europei. Il governo di questi Negri è anzi tirannico che dispotico, malgrado che si vedessero tra essi anche le forme repubblicane. La vita e la felicità degli uomini non vi sono curate per nulla. Come tutti gli schiavi, sono nel generale questi popoli furbi, ingannatori, diffidenti. Le donne vi sono tenute in una totale umiliazione: fanno tutti i travagli e sono abili per gli affari mercantili. La religione maomettana si estende fino al capo Mesurada. In tutto il resto è un misto di assurde superstizioni, e non vi sono rari i sagrifizii umani. Hanno poche arti, ma molta pazienza nell' eseguirle. La loro manifattura più notabile è quella delle tele di cotone, che sono anche ben colorite. La pesca e la caccia sono state da loro perfezionate, specialmente la caccia degli elefanti. I popoli di Benin ed altri sono dediti all' agricoltura. Senza scavare l'oro ne raccolgono molto lavando la sabbia a' piedi de' monti, dove ve ne sono delle miniere, o raccogliendone i grossi granelli che ivi si trovano. Quest' oro e l' avolio, il sale, lo zucchero, le pelli di animali feroci, i legni da tintura, il pepe *malaguetta*, l' olio di palma formano cogli schiavi l'oggetto principale del commercio cogli Europei.

§. II. *Topografia*.

1. *Divisione*. La Guinea propria è divisa in una gran quantità di stati, de' quali accenneremo i principali ed i più conosciuti. Gli Europei la dividono in *coste*, che prendono il nome da' prodotti, di che maggiormente abbondano. Noi seguiremo questa divisione.

2. *Coste*. Partendo da Rio Grande fino al capo delle Palme si trova prima il paese de' *Fulhas* della Guinea. A mezzogiorno di Rio Grande i Portoghesi hanno molti stabilimenti, ma il commercio n' è a profitto degl' Inglesi. Questi ultimi sonosi stabiliti nelle isole di *Los* ed a *Sierra Leona*. Nel 1787 alcuni filantropi inglesi fondarono l'interessante stabilimento di *Sierra Leona*, col lodevole oggetto d' incivilire i Negri e di preparare l'abolizione della schiavitù. La colonia fu quasi distrutta nel 1793 da una squadra francese, mentre appunto in Francia si parlava tanto di libertà e di umanità. La colonia è stata ristabilita ed ha preso una nuova consistenza, che ben merita di avere, perchè estranea a' calcoli sempre perfidi o atroci della politica. Oltre della città di *Freetown* sul fiume Sierra Leona, la quale ha una florida scuola pe' Negri, vi sono state non ha molto erette le due altre piccole città di *Adamstown*, e di *Kingstown* fondata nel 1809. A levante di Sierra Leona è la *Costa de' Grani*, del *Pepe* o

di *Malaguetta*, quale ultimo nome si dà al pepe in lingua del paese. Essa è poco frequentata e contiene degli stati de' Negri molto poco conosciuti.

Dal capo delle Palme a quello delle Tre-punte è la *Costa de' Denti* o *dell' Avolio*. I popoli che ne abitano la parte occidentale passano per feroci, ed anche per antropafaghi, e quelli della parte orientale sono divisi per caste, ed i figli fanno perpetuamente il mestiere de' genitori.

La *Costa di Oro* è posta tra la precedente ed il fiume Volta, alle foci di cui vedesi un' arcipelago d' isolette. Questa Costa ha i Negri più inciviliti ed il maggior numero di stabilimenti europei. Lo stato più potente è quello di ASSIANTE o *Ashantee*, il quale si estende molto nell' interno, ed ha recentemente conquistati più regni, particolarmente l' oligarchica repubblica di *Fantee*, che era molto potente. La capitale del regno è *Commazi* visitata nel 1817 dagl' Inglesi, i quali con troppa liberalità le accordano non meno di 200 m. abitanti. A ponente di Assiante è il regno di *Amina*, che si vuole molto esteso e potente.

Sulla Costa di Oro il re de' Paesi Bassi possiede *S. Giorgio della Mina* o *Elmina* con varie fattorie; gl' Inglesi sono padroni di *Capo Cors*, ed i Danesi di *Cristiansburg*, fortezza e capo-luogo de' loro piccoli stabilimenti sopra queste coste.

La *Costa degli Schiavi* ebbe tal nome, perchè era il principale mercato degl' infelici Negri. Questa

costa, che per noi finisce al golfo di Biafra, è da altri estesa fino al capo Lopez. Vi sono delle fattorie degli Europei, che perdono il loro oggetto principale, se veramente cesserà l' empio traffico de' Negri. Lo stato più potente è il regno di BENIN, che si dice possa mettere sulle armi cento mila uomini. La capitale *Benin* è posta sul fiume dello stesso nome, detto pure Rio Formoso, ed è popolatissima e cinta di profondi fossi. I costumi sono barbari, malgrado che il popolo fosse naturalmente buono. Alla morte del re si seppelliscono vivi con lui un gran numero de' suoi contigiani e delle sue mogli: il che si pratica ancora in altri regni. Il re di DAHOMEY o *Dahome* passa pur esso per assai potente, ma sebbene abbia varii principi vassalli, si crede che sia egli stesso tributario di Benin e degli *Eyeos*. Questi Eyeos o Ayeos si vuole che sieno una nazione potentissima, la quale occupa un immenso tratto di territorio nell'interno dell' Africa, e la cui capitale si vuole lontana dalla costa oltre a 600 miglia. Il re di Dahomey è un despota sanguinario, la cui abitazione è decorata da' cranii degli schiavi, de' cortegiani e di altri immolati a' suoi infami capricci. Egli ha un migliajo di donne armate di fucili, che formano la sua guardia. Non ci tratterremo' più a lungo sopra questi paesi, ne' quali gli uomini, dimentichi del loro alto destino, gareggiano in ferocia e stupidità colle belve.

ARTICOLO IV.

DELLA GUINEA MERIDIONALE.

§. I. *Stato naturale e politico.*

Questa contrada è anche meno conosciuta della precedente, fino nello stesso littorale. È posta tra il 5 parallelo boreale ed il 16 australe, e si estende dal golfo di Biafra al capo Negro. Alcuni le danno il nome di Congo. I caldi in queste regioni sarebbero insopportabili, se non fossero temperati dalle piogge e da' venti. In aprile comincia-vi la stagione secca e termina in ottobre ed a gennajo si fa la raccolta : la stagione delle piogge dura per gli altri sei mesi. Il suolo nel generale è sabbioso ed arido, ma non vi mancano terreni fertilissimi. La loro rozza agricoltura è affidata agli schiavi ed alle donne. Vi si raccolgono maiz, fave, cassava, tabacco, cotone, vino di palma, e più di tutto la radice manioc. Si crede che nella parte settentrionale vi sieno montagne alte quanto quella di Teneriffa. Il fiume principale è lo Zair o sia Congo, che gli abitanti chiamano *Mojenzi enzaddi*, cioè fiume che ingoja tutti gli altri. Si danno alla foce principale tre miglia di larghezza, ed è stato risalito per 150 miglia dal capitano Tuckey nel 1816. Le cateratte e gli scogli onde è sparso impediscono navigarlo dalla foce al di là di 90 miglia. Al punto

dove giunse Tuckey il fiume tornava ad esser navigabile. Pretendono alcuni con pochissima probabilità, che questo fiume sia lo stesso che il Niger.

Tutti questi popoli, se non sono inciviliti, non si possono dire però del tutto barbari. Essi sono molto ben formati e robusti, ond'è che i loro schiavi vengono assai ricercati. La loro religione non è che una cieca superstizione. I Portoghesi, che vi sono in gran numero, vi hanno introdotta la religione cattolica, che i nazionali hanno legata colle loro superstizioni. Una religione che predica continenza non può avere molti seguaci nell' Africa e nell' Oriente. Come tutti i Negri, sono indolenti e poco attivi, ma imitatori; il che potrebbe con più facilità condurli alla civiltà. Il vestimento, tanto degli uomini che delle donne, consiste in una perizoma di tela ed anche di seta, e si amano i braccialetti, le catene e simili ornamenti. Gli schiavi vanno del tutto nudi. Le case sono capanne, che hanno però molti comodi ed anche eleganza. Vi è una nobiltà discendente di coloro che hanno sposate le principesse reali, poichè quì le donne nobilitano, e le successioni non passano a' figli, ma al fratello o al zio materno del defunto. I funerali consistono nel piangere per molto tempo il morto prima di seppellirlo. Non pare che abbiano idea dell' immortalità dell' anima. La giustizia vi è imparziale, ed è regolata sopra costumanze e tradizioni immemorabili, non conoscendosi da essi l' arte di scrivere.

§. II. *Topografia.*

Questa vasta regione è pur essa divisa in una gran quantità di piccioli stati, tra i quali si distinguono Loango, Congo, Angola e Benguela. Più a settentrione è il regno di *Biafra*; ma di questo e di tutto il tratto di paese fino a Loango non si conoscono che alcuni nomi inutili a riportare. Quì è il capo Gonsalvez ed un regno detto di *Gabon*.

Il regno di LOANGO, di tutti il più settentrionale, ha nell' interno delle considerabili foreste. Gli abitanti, quantunque neri, hanno delle volte i figli bianchi, che son detti *dondos*. Il re si dice esser elettivo, ma non è perciò meno dispotico degli altri. Esso ha un gran numero di *chenoo* o siene principi vassalli. In questo regno è permesso il divorzio e la poligamia, ma l' adulterio è punito di morte. Ad eccezione de' principi, il re può vendere i suoi sudditi, perchè sono riputati tutti suoi schiavi. La capitale è *Buali*, che altri chiamano *Panza* e *Loango*. Tutta la costa dalla baja di Loango fino al fiume Zair è divisa in piccole sovranità tributarie di Loango. Il più settentrionale di questi stati ha il nome di *Boal*, poi segue quello di *Macongo*, dove è situato il porto di *Malemba*, in cui si è fatto gran traffico di Negri, e finalmente quello di *Goy*, ove trovasi il porto di *Cabenda*. Il cli-

ma di questi paesi è pernicioso agli stranieri, come dopo tanti altri ne ha fatto funesta esperienza la spedizione del capitano Tuckey.

Il regno di CONGO alla sinistra dello Zair è il più potente di questo littorale. Il suolo n'è fertilissimo, e le palme particolarmente vi prosperano in modo singolare. La corte e la maggior parte degli abitanti professano la religione cattolica. I Portoghesi tengono guarnigione nella capitale, ed il re è loro tributario. *S. Salvatore* o *Congo* è la capitale, edificata alla maniera di Europa, con una cittadella, un palazzo reale e molte chiese cattoliche. Se le danno 40 m. abitanti e vi si fa un considerabile commercio. *Pemba* è la residenza del re con 10 m. ab. Il re di Congo tiene i suoi *chenoo* o principi vassalli.

A mezzogiorno del precedente è il regno di ANGOLA, che ha ricche miniere di argento e di rame. È traversato dal gran fiume Coanza. L'interno è sotto il dominio degl'indigeni, e le coste dipendono da' Portoghesi. La capitale degli stati di questi ultimi è *S. Paolo di Loanda* con un buon porto fortificato, un vescovo, molti conventi e chiese cattoliche, e 18 m. abitanti. È la residenza del governatore generale de' dominii Portoghesi in questa parte dell' Africa.

Il regno di BENGUELA è un paese fertilissimo e ricco in sale. Il re è del tutto dipendente

da' Portoghesi. La capitale è *S. Filippo di Benguela*, meschina città con un porto in una situazione malsana.

Sono paesi appena conosciuti *Matambà* a levante di Angola, paese montuoso e coperto di boschi; *Jago-Cocanda* a mezzogiorno di Benguela, ed i paesi di *Anzico*, di *Micoco*, di *Dombo* ed altri noti di solo nome, ed abitati per lo più da selvaggi feroci.

Si è già detto che dopo il capo Negro ed il fiume Bambaruge la costa è quasi del tutto sconosciuta fino al fiume Orange. Non si sa altro, se non che vi sia una nazione negra detta *Cimbebas.* Il fiume Bambaruge ha oltre ad un miglio di larghezza. A mezzogiorno di esse le terre sono sterili, le acque salmastre. Appena quà e là vi si ravvisano pochi punti verdeggianti. Le alte montagne pare che vadino a terminare al capo Sierra. Qualche viaggiatore ha penetrato per poco nell' interno di queste terre per la parte del capo di Buona Speranza, che passeremo a descrivere.

CAPITOLO V.

DELLA COLONIA DEL CAPO DI BUONA SPERANZA.

§. I. *Stato naturale e politico.*

1. Stato naturale. L'estensione di questo paese è di circa 520 miglia in lunghezza e 200 in larghezza. La superficie oltrepassa le 95 m. miglia quadre. Giace tra i gr. 15 e 26 di long. e 30 e 35 di lat. australe. Il suolo in generale è sterile, ed è coperto di alte catene di monti, che sono in parte coperte di neve. La catena principale dal capo di Buona Speranza si prolunga verso greco, e quindi torce direttamente verso borea. Dalla sua parte settentrionale dà la nascita al fiume Orange ed al Sack suo influente, da' suoi fianchi occidentali al fiume Elefante e Dorn, e dal suo lato australe ai fiumi Gauritz, Camtos, Zondag e Vish o Fish, che hanno le sorgenti opposte a quelle dell' Orange o sia Gariep. Queste montagne sono formate da due catene parallele, che contengono tra di loro un rialto, paese deserto detto *Karros*. La catena più lontana dalla costa ha il nome di monti di Neuwield, e quella più prossima al lido di montagne Nere. La catena più interna forma un gruppo considerabile di monti, che sono

i più elevati e che danno l'origine non pure a' fiumi Orange e Fish, ma ad altri ancora che si avanzano verso la costa di Natale. Non vi mancano però molti distretti fertili, quali sono specialmente tutte le vallate, e vicino la città del Capo si raccoglie il famoso vino di Costanza. Gli Europei vi hanno introdotto i loro frutti, legumi e cereali. Generalmante il suolo è più fertile verso l'oceano Indiano che verso l'Atlantico; osservazione che pare si possa adattare a quasi tutta l'Africa. La stagione delle piogge dura da marzo ad agosto, ed i più gran caldi si fanno sentire da gennajo a marzo. Oltre tutti i nostri animali domestici, portativi dagli Ollandesi, tra i quali si distingue il cavallo di Persia e la pecora che ha un' ampia coda, vi si trovano elefanti, rinoceronti, leoni, lupi, jene; molte specie di antilopi e di scimmie, bufali selvaggi, zebri, il chachal, il gatto tigre ec. Le cavallette e le formiche sono il flagello delle campagne. Tra i minerali il più abbondante è il rame, di cui ve ne ha una prodigiosa quantità. Secondo Labillardiere molte montagne sono di una durissima pietra arenaria, sulla quale trovansi de' massi di quarzo bianco; e tutti servono di base allo scisto micaceo. Il capo di Buona Speranza è circondato da molte baje importanti, quali sono quella della Tavola, la baja Falsa, la baja di Gordon ec. Il capo delle Aguglie è il più meridionale dell'Africa.

2. *Stato politico.* In questa estremità dell'Africa si trova la più florida colonia che posseggano gli Europei in tale parte del Mondo. La popolazione però non è che di circa 80 m. abitanti, mentre la superficie del terreno uguaglia quello della Gran Brettagna. I bianchi sono circa 36 mila, che discendono da' Francesi che vi si rifugiarono allorchè fu rivocato l' editto di Nantes, da Tedeschi e più di tutto da Ollandesi. Nel 1819 vi sono passati molti nuovi coloni dall' Inghilterra. Gli altri abitanti sono o schiavi o Ottentoti, nome che si dà a' natii del paese. Sono questi popoli nomadi e tra i più rozzi dell' Africa. I loro costumi sono stati descritti fino alla sazietà. Quelli che non abitano propriamente sopra il territorio della colonia formano un popolo libero ed indipendente, e vivono sotto i loro proprii capi. I meticci nati da europei ed ottentoti sono dediti ad allevare il bestiame ed a coltivare le vigne. Questa colonia fu fondata dagli Ollandesi, che l' hanno posseduta per due secoli. Nel 1797 fu occupata dagl' Inglesi, che ne sono oggi i padroni. Essa è meno importante pe' suoi prodotti che per la sua posizione, per la quale si rende il punto di riunione di tutte le navi che passano dall' oceano Atlantico all' Indiano, e da questo a quello. La colonia ha di già assai migliorato sotto gl' Inglesi, l' industria è cresciuta e con essa la popolazione ed i comodi della vita.

§. II. *Topografia.*

La colonia del Capo è divisa in otto grandissime provincie, malgrado che si desse loro il nome di *distretti*, che meritano solamente per rapporto all' attuale popolazione.

Il *distretto* più settentrionale e meno conosciuto è quello di TULBAGH, dove si vede l' industriosa città di *Baviaanskloof*, che è una colonia di fratelli Moravi.

Il distretto di STELLENBOSCH prende il nome da un grazioso villaggio così chiamato, ed è a mezzogiorno del precedente sull' Atlantico.

Nel distretto del CAPO è la città del *Capo* capitale di tutta la colonia, e la sola che meriti il nome di città. Giace sulla *baja della Tavola*, la quale non è sicura che da settembre ad aprile, e nel resto dell' anno le navi approdano nell' altra baja vicina detta *Falsa*. Ha un porto, un castello, grandi magazzini per la marina, varie chiese luterane e calviniste, una pubblica biblioteca, un orto botanico ed un magnifico ospedale, che accoglie i malati di tutte le nazioni. La popolazione è di circa 18 m. anime. Essa è la sede del governatore generale, ed è animata più di quello che prometterebbe la sua popolazione, poichè tutte le navi che vi passano sogliono trattenervisi qualche settimana

sia per raddobbare i legni sia per provvedersi di viveri freschi. I numerosi giardini che circondano la città offrono i frutti dell' Europa a lato a quelli dell' Asia.

Sulla costa che guarda mezzogiorno vedesi il distretto di ZWELLENDAM, che prende il nome dal villaggio del suo nome. E quì sarà bene notare che la popolazione si trova generalmente dispersa in case di contado isolate, ed i villaggi sono le sole unioni considerabili di abitanti.

Verso levante è il distretto di UITEHAGEN, che prende anch' esso il nome dal villaggio suo principale. Le terre da questa parte sono molto più fertili che verso l' Atlantico, ed utile sarebbe un porto con una città sulla baja di *Zwartkops*, o alle foci del fiume Zondag.

Verso levante e posto il distretto di GRAAF-REINETTE che è occupato da vaste foreste, che danno ottimo legname da costruzione. Gli abitanti vi sono di statura quasi gigantesca, e menano una vita patriarcale, dediti alla pastorizia o alla caccia.

Gli ultimi due distretti sono quelli di SITZIKAMMA e di HOUTINIGUA, dove sono le baje di *Plettenberg* e di *Mossel*.

CAPITOLO VI.

COSTA ORIENTALE DELL' AFRICA.

La geografia di tutte le coste orientali dell' Africa è ancora immersa nelle tenebre. I Portoghesi, che soli posseggono stabilimenti sopra gran parte di esse, e che soli potrebbero svelare all' Europa tanti paesi e nazioni, sembrano gl' inimici della propria gloria. Niente meglio mostra l' avvilimento in cui è caduta questa nazione già sì gloriosa. Nel generale queste coste orientali sono paludose, malsane, e soggette ad inondazioni, ma fertili. Le biade, il riso, i frutti de' paesi caldi, le canne da zucchero, il cotone, legni preziosi ed altri ricchi prodotti prosperano quasi da per tutto. Gli Arabi soli ed i Portoghesi fanno qualche poco di commercio sopra queste coste. Gli animali sono gli stessi presso a poco che abbiamo descritto nelle altre parti di questo continente. Poco o nulla sappiamo de' suoi minerali, ma pare che l' oro, l' argento, il rame, il sale vi debbano essere in copia. Molti fiumi, ed alcuni non piccoli, vengono dall' interno, ma nulla si sa della loro origine. Pare che una catena di monti accompagni quasi sempre le coste; s' ignora però se essi sieno pendenza di un rialto centrale, o pure formino una catena ben determinata. Le montagne, qualificate col nome di Lupata o Spina del Mondo, sembra che non sieno altro che una immensa fore-

sta piena di rupi. Nell' incertezza, in cui siamo di ogni conoscenza positiva, val meglio tacere che azzardare congetture. La feconda varietà della natura spesso delude i nostri argomenti di analogia. Percorreremo adunque rapidamente queste lunghe coste, giacchè pochi oggetti possono a lungo trattenere la nostra attenzione.

1. *Costa di natale.* La così detta Costa di Natale abbraccia tutto il littorale posto tra il gran fiume Fish o sia del Pesce e la baja di Lorenzo Marquez o sia di Lagoa. Essa è quasi ignota e pochissimo frequentata. Non vi si trova verun porto sicuro da servire di asilo a' naviganti. I fiumi che vi sboccano sono numerosi, ma non di lungo corso. Nell' interno si veggono catene di montagne, che si stendono in varie direzioni formando valli profonde. Vi si veggono alberi di alto fusto; l' aloe e le mimose vi sono comuni; e le euforbie vi giungono all' altezza di 40 piedi. Gli animali che vi errano a truppe, indicano abbastanza lo scarso numero degli uomini. Fra questi animali si dice trovarsi il liocorno, che appartiene ad una razza creduta finora o favolosa o estinta.

Sarà bene qui notare che a queste contrade si dà spesso da' geografi il nome vago di *Cafreria.* La parola *Cafro* significa infedele, e fu data tal denominazione dagli Arabi a tutti que' popoli dell' Africa meridionale, che non erano della loro credenza. I Portoghesi l' adottarono, e la *Cafreria* venne ar-

bitrariamente estesa a quasi tutta l' Africa meridionale. Colla progressiva cognizione che si ebbe de' nomi particolari de' varii paesi e nazioni, la Cafreria venne prima ristretta, poi sbandita dalla geografia. Oggi viene solamente adoprata relativamente alla colonia del Capo, per indicare le nazioni che con essa confinano dal lato di levante.

Il primo popolo che s' incontra dopo la colonia del Capo sono i CUSSI o Kussas ultimamente visitati da Alberti e da Lichtenstein. Una gran catena di monti, che si prolunga da ponente verso levante, li divide da' Boscimeni. Il suolo è fertilissimo. Gli abitanti sono grandi e vigorosi e del color del ferro lustrato, che con una composizione artifiziale caricano con un color rossino. Le donne sono piccole, ma di bella taglia e graziose. Queste coltivano le terre, dalle quali ritraggono miglio, maiz e citriuoli, e gli uomini o vanno alla caccia o guardano le greggi. I loro costumi sono dolci, ed il carattere buono. Ogni tribù ha un capo ereditario, e quando più tribù si trovano riunite nello stesso cantone esse hanno un capo supremo, che è considerato come il sovrano del cantone. Malgrado che il loro potere fosse quasi assoluto il consiglio ha dritto di far loro delle rimostranze a nome del popolo. I Cussi sono del resto privi di ogni coltura. La loro aritmetica non oltrepassa il dieci, e la loro misura del tempo un mese lunare. Vivono dentro capanne, vestono di pelli non male da essi preparate, e terribili sono le loro frecce.

Dopo il fiume Key si trovano i TAMBUCHI, e quindi gli AMBUANAS. Qeeste tribù nel generale poco differiscono da' Cussi, e com' essi hanno scarsissime arti, rozza agricoltura e molta pastorizia.

La costa di Natale termina alla bella baja di Lorenzo Marquez cinta di fertili terre, ma popolata più di bestie che di uomini. Vi sboccano i due gran fiumi Mafumo e Maquinis o sia S. Spirito, i quali non sono stati rimontati da verun viaggiatore, ed il loro corso vien segnato sulle carte ad arbitrio.

2. *Costa di Mozambico.* Sotto il nome di costa di Mozambico s' intende quel lungo littorale situato sul canale di Mozambico tra il capo delle Correnti e quello di Delgado. Tra la baja di Lorenzo Marquez ed il capo delle Correnti è il paese d' INHAMBANE, che è noto di solo nome. Gli abitanti vi sono rozzissimi, ed ogni villaggio ha il suo capo indipendente.

I Portoghesi si credono padroni di tutta la costa di Mozambico, che qualificano col titolo di governo di SENA o di MOZAMBICO: ma il vero si è che il loro dominio abbraccia pochi limitatissimi paesi. *Forte Corientes* e *Forte Sofala* sono miserabili villaggi con qualche fortificazione. Sul fiume Zambezi vedesi il grosso borgo di *Sena* con una cittadella, in cui risiede un governatore dipendente da quello di Mozambico, e più addentro sullo stesso fiume sono i forti di *Tete* e di *Chicova*. A mezzogiorno di questi hanno il forte di *Massapa* presso ad alcune ricche miniere di oro. *Zumbo* è un altro

porto, che è stato loro tolto da' nazionali. La città principale è *Mozambico* in un' isoletta di questo nome, che ha un porto, un vescovo e 12 m. abitanti. La città è fortificata e commerciante, ed è la sede del governator generale di tutti gli stabilimenti portoghesi sopra questa costa. L' aria insalubre, che respirasi a Mozambico, ha fatto costruire il bel borgo di *Mesuril* sulla spiaggia del continente opposto, ove vedesi un gran palazzo del governatore. La parte settentrionale del governo di Mozambico ha il nome di *Querimba* da quello di un' isoletta, ove i Portoghesi hanno un castello. Nell' altra isola *Oibo* vi tengono pure un picciolo stabilimento.

Passando a descrivere i paesi occupati dagl' indigeni troveremo dopo il capo Corientes il paese di SABIA, che nulla ci offre da trattenere la nostra attenzione. Sono questi paesi tanto poco conosciuti quanto quelli dell' interno. A settentrione di esso incontrasi il regno di SOFALA, che forse ne forma un solo con quello di *Botanga* posto più dentro terra. Il re prende il titolo di grande *stregone* e di *gran ladro*, senza creder però di esser più degli altri sincero. La costa di questo regno è poco accessibile, il terreno n' è fertile, il clima poco sano. L' oro di questo paese, tanto vantato da' geografi arabi, pare che venghi dall' interno. Presso le coste gli abitanti sono maomettani, ed in parte parlano l' arabo.

A ponente di Sofala è il regno di MONOMOTAPA, o meglio *Motapa*, e detto anche Moca-

ranga, che i Portoghesi chiamano impero. Questo paese oggi ci è tanto noto quanto lo era nel XVI secolo. È traversato dal gran fiume Zambezi, cui si danno due miglia e mezzo di larghezza, e che per quattro bocche si perde nell' oceano Indiano. Alcuni lo chiamano Cuama dal nome della foce principale. Al di sopra di Tete si precipita da una enorme altezza. Inonda il paese come il Nilo, e le inondazioni accadono in aprile. Il paese dà in copia riso, maiz, frutta e bestiame: ma le bestie feroci che vi abbondano e le grandi foreste, indicano che scarsi vi sieno gli abitatori, ristretta l' agricoltura. Le palme, i cocchi, l' immenso baobab e tanti altri begli alberi vi sono comuni. Tra gli animali più numerosi sono gli elefanti, i rinoceronti, i tori selvaggi, le tigri, i zebri, le scimmie, le antilopi, gl' ippopotami, le tartarughe, quali due ultime specie vi sono grossissime. De' minerali si conoscono l' oro, l' argento, il ferro, che vi sono copiosi. Il sovrano passa per uno de' più potenti dell' Africa, e si vuole che abbia un gran numero di principi vassalli. *Ziambo* o *Zimbaoe*, situata 150 miglia lungi dal mare sul Manzoro influente del Zambezi, è la capitale, che si dice essere una gran città. Non ci tratterremo più a lungo sopra questi paesi, sopra de' quali non si hanno che dubbiose ed imperfette relazioni.

Sul rimanente della costa di Mozambico tra il Zambezi ed il capo Delgado si trova la nazione de'

Mucuas sul littorale, e quelle de' *Mongius* e de' *Muzimbes* dentro terra. La prima pare la stessa che il paese di' Vakvak de' geografi Arabi.

3. *Costa di Zanguebar*. Tra il capo di Delgado e l' equatore il littorale è conosciuto col nome di costa di Zanguebar. Essa presso al mare ha l' aria malsana, il suolo paludoso ed in gran parte fertile, ma nell' interno è montuoso. Gli abitanti sono o maomettani o pagani più o meno barbari ed ignoranti. Vi si fa molto commercio di oro e di avolio. Del resto queste coste sono pochissimo conosciute, e non si hanno su di esse che relazioni antiche. La parte più nota sono le isole vicino il littorale, cioè *Quiloa*, *Monfia*, *Zanzibar* e *Pemba*, le quali sono fertilissime. La capitale della prima porta lo stesso nome, ed è posta incontro una penisola formata da due gran fiumi, il più grande de' quali è detto Coavo. Una tal situazione le forma tre porti. Il suo sovrano si vuole vassallo di quello di Zanzibar. È questa l' isola più considerabile ed ha 60 miglia di lunghezza sopra 12 di larghezza. Il sovrano o cheik di Zanzibar si vuole che sia egli stesso vassallo dell' imano di Mascate nell' Arabia. Sul continente sono le città di *Monbaza* e di *Melinda*, che si vogliono capitali di due regni, e sono state floride e commercianti. Melinda colle città di *Lamo* e di *Pate* sembrano poste nella delta di un gran fiume detto *Quilimancy*, forse non diverso dallo Zebe, che discende dalle montagne dell' Abissinia. Nell' inter-

no si nominano le tribù barbare de' *Moscgueyos* e de' *Maracatas*.

4. COSTA DI AJAN. È questo un paese arido, sterile e poco popolato, che abbraccia tutto il littorale dall' equatore al capo Guardafui. Gli abitanti sono o Arabi maomettani, o indigeni seguaci di un assurdo feticismo. Vivono divisi in varii piccioli principati, il più noto de' quali è il regno di MAGADOXO o *Makadscu* bagnato da un gran fiume dello stesso nome e fertile in riso, grano, frutti e bestiame. La capitale *Mugadoxo* posta in poca distanza del mare è grande e ben edificata; ha un palazzo del re e molte moschee. BRAVA o *Berua* secondo le antiche relazioni formerebbe una repubblica oligarchica. Nell' interno si nominano le tribù de' *Machidas* e de' *Somauli*.

5. COSTA DI ADEL. Abbraccia questa costa il paese tra il capo Guardafui e lo stretto di Babelmandeb. Nel generale è sabbiosa, ma i molti fiumi che scendono da' monti interni la fertilizzano. Famosa è la sua mirra, e singolari le sue pecore, che si pretende abbiano durissimi peli per lana. Gli abitanti hanno i capelli lunghi, colorito olivastro, e sono nominati Berberi dagli Arabi. Lo stato principale è il regno di ADEL, che ha per capitale *Ausagurel* sul fiume Hawasch. Il sovrano prende il titolo d' imano. *Zeila* è città popolata e commerciante con un porto sul mare. *Felis* ha anche un porto. L' isola *Barbara* è presso il littorale.

CAPITOLO VII.

ABISSINIA.

---

§. I. *Stato naturale.*

1. Estensione e confini. Gli abitanti danno a questo regno il nome di *Etiopia*, e chiamano se stessi *Etiopi*, o più comunemente *Agazian*, come dicono *Agazi* o *Ghez* il regno. Quello che noi adopriamo di Abissinia deriva dall' arabo *Habesch*; che significa popolo misto. Questo paese corrisponde all' *Aethiopia supra Aegyptum* degli antichi. Esso ha circa 660 miglia di lunghezza e 572 di larghezza e la sua superficie può essere di circa 240 m. miglia quadre. È posto presso a poco tra i gr. 7 e 15 di latitudine, e 31 e 41 di longitudine. I suoi limiti verso oriente sono formati dal golfo di Arabia e dal regno di Adel; pare che a mezzogiorno sia separato da' regni di Gingiro e di Alaba da monti e da deserti, e ad occidente e settentrione monti e foreste gli formano una barriera divisoria verso lo Scilluk, il Kordofan ed il Sennaar.

2. Clima. Le gran montagne vi rendono il clima temperato, ma nelle vallate il caldo è soffogante. La stagione delle piogge dura da aprile a settembre. Negli altri mesi l' aria è asciutta ed anche fredda. I mesi più belli sono decembre e gennajo. Queste

piogge e le nevi che squagliano nelle Alpi africane, dove è la sorgente del Barh el Abied, cioè del vero Nilo, sono la semplice causa delle inondazioni di questo fiume.

3. *Suolo e prodotti.* Il suolo, quantunque montuoso e pieno di precipizii, nel generale vi è fertile, ed in molte vallate la terra è nera e grassa; ma l'agricoltura vi è poco perfezionata, sebbene in alcuni distretti si pretenda che sieno coltivate fino le montagne. Si fanno per l'ordinario due raccolte, una durante la stagione delle piogge e l'altra a primavera. I prodotti principali sono orzo, miglio, frumento, maiz, cotone, caffè, lino, l'*enseta* di Bruce, pianta erbacea analoga al banano, che supplisce al pane, e molti frutti, legumi e piante oleose sconosciute a noi. Il *cyperus papyrus*, l'albero del balsamo, la mirra, ed altri alberi, piante e fiori debbono mostrarsi in ricca pompa sotto un sole verticale ed in un suolo umido.

4. *Montagne.* Le montagne dell'Abissinia formano gran gruppi irregolari, che sembrano sostenere un rialto con dolce pendìo verso maestro e con precipitose pendenze dal lato del golfo Arabico e del mezzogiorno. Esse debbono congiungere la catena, che va lungo le sponde del mar Rosso, coll'altra molto più considerabile che traversa l'Africa centrale. Queste montagne abissinie sono descritte come di una configurazione straordinaria, e come tagliate quasi sempre a picco, ond'è che non

si può salire sulle loro cime che col ajuto di corde e di scale. Le loro rupi sembrano torri e bastioni in ruina. Il corso però delle acque indica che esse debbono formare tre masse principali, che lasciano nel mezzo due vaste vallate. Vi è chi le vuole più alte delle nostre Alpi e che quelle di Samen sieno coperte di perpetua neve. Del resto le montagne tagliate a picco, i precipizii, le cascate, le valli sinuose, i fiumi, i laghi presentano mille pittoresche vedute, e possono far riguardare l' Abissinia come l' Elvezia dell' Africa

5. *Fiumi e laghi*. Il gran numero di fiumi, che nascono in questo paese, ne mostra l' elevazione del suolo. Il Barh el Azrek o sia il Nilo dell' Abissinia è il fiume principale. Le vere sorgenti del Nilo o sia del Barh el Abied sono ne' monti di Algamar o della Luna, che non sono stati ancora visitati. Gli altri fiumi sono il Tacazè, il Maleg che si perdono nel Nilo, e l' Hanazo e l' Havash, che mettono foce nel golfo arabico. Da alcuni si crede che questi ultimi si perdano nella sabbia.

Il lago di Tzana o di Dembea o Ambea è il più considerabile, avendo 80 miglia di lunghezza, sopra 23 di larghezza, ed ha varie isole che si dicono abitate da monaci. Riguardevole è pure il lago Zawaja verso il mezzogiorno.

6. *Animali*. Il cammello vi è poco usato, per esser il paese montuoso, e, come avviene in tutti i luoghi di tal natura, i cavalli vi sono piccioli, ma

pieni di fuoco. I tori ed i buffali vi sono in copia ed i primi hanno corna mostruose. Tra gli animali selvaggi vi si trova l' elefante africano, il rinoceronte bicorno, la giraffa, la pantera, il leone, la jena che vi è arditissima, il cinghiale, varie specie di gazzelle e di scimmie, zebri ec. I fiumi ed i laghi sono pieni di coccodrilli e d' ippopotami. Numerosi e grossissimi vi sono i serpenti, e fra le gran varietà di uccelli noteremo l' aquila dorata. Le cavallette spesso desolano il paese e vi portano la fame, diverse specie di api lavorano un eccellente mele dentro buchi sotterra, ed una specie di mosca si rende terribile col suo pungiglione allo stesso leone, ed obbliga alle volte tribù intiere a lasciare le loro sedi.

7. *Fossili*. È da credere che questo paese contenga gran ricchezze mineralogiche, che l' ignoranza degli abitanti fa restare sepolte. Nella sabbia de' fiumi si trova dell' oro, ed anche se ne incontra svellendo gli alberi. Nella montagna di Lasta ed altrove vi è gran copia di sale minerale: ma non pare che vi si trovino pietre preziose.

§. II. *Stato politico.*

1. *Popolazione*. Nulla si sa della popolazione di questo paese; e quantunque Alvarez pretenda che sia uno de' più popolati del mondo, Pinkerton crede che non possa avere più di tre milioni di abitanti. Forse tal numero è anche eccessivo.

2. *Governo*. Esso è dispotico ed ereditario, ma con una certa elezione nella famiglia reale. Tutti quelli che possono pretendere al trono sono guardati in prigione. I governatori delle provincie, come quelli della Turchia, hanno resa indipendente ed ereditaria la loro dignità. Le usurpazioni di questi governatori o grandi vassalli, e le incursioni de' nemici esterni hanno diviso il regno in più stati indipendenti ed anche nemici. Il re detto *neguz* è riguardato secondo alcuni come il solo proprietario de' terreni: i particolari non hanno altra proprietà che i mobili.

3. *Religione*. Gli Abissinii abbracciarono il cristianesimo nel quarto secolo. Ne ricevettero i dogmi dal patriarca di Alessandria, e sono per conseguenza quelli della chiesa greca giacobitica o sià cofta. Ma ne hanno ritenuti altri loro proprii, come la circoncisione, l'osservanza del sabato e la poligamia. Il capo della chiesa abissinese dipende dal patriarca cofto dell' Egitto, e prende il titolo di *Abuna*, cioè di nostro Padre. Oltre di tutti i libri sacri de' cattolici ammettono per canonico anche il libro di Enoch. Vi sono molti Maomettani e Giudei. I Gallas, i Sabgallas, gli Agows ed altre feroci nazioni sono idolatre.

4. *Costumi*. Pare indubitato, che l' Abissinia sia stata in tempi remotissimi popolata dagli Arabi venutivi dall' opposto littorale. La loro carnagione è più fosca, senza avere però nessuno di que' tratti

caratteristici cie distingue la razza de' Negri. Tra gli Arabi e gl Abissinii si trovano presso a poco le stesse idee e le stesso opinioni, mantenute dal commercio tra i due popoli e dalle tradizioni religiose e favolose. Una veste leggiera legata con una cintura forma il loro vestimento: alla testa portano una specie di turbante. Sono ghiotti, come i Tatari, della carne cruda. Mangiano una volta nella sera. La quaresima è osservata da' costi esattamente, ed i preti ed i monaci mangiano allora tre volte la settimana. Le loro case hanno la figura conica, e sono costruite di argilla col tetto di paglia. Le chiese sono rotonde e cinte di un porticato. Gli Abissinii nel VI secolo erano giunti ad una gran coltura, e facevano allora qualche commercio con Ceylan, ma oggi, quantunque mostrino intelligenza e capacità, pare che sieno in quello stato, in cui si trovava l' Europa nel VII e nell' VIII secolo. La lingua principale è il *gheez*, in cui sono scritti i libri abissinii, ed è la lingua del culto. L' *amarica* è la lingua volgare.

Se tale è lo stato degli Abissinii, presso de' quali la religione cristiana niente ha influito al perfezionamento dello stato civile, è facile comprendere quale sia questo presso le nazioni selvagge, che si sono stabilite nel loro paese. I Gallas sono feroci e di una sporchezza ributtante. Nelle loro scorrerie tutto perisce sotto la loro spada: sono risparmiati i soli giovanetti, che privati della virilità vengono

menati schiavi. Essi hanno conquistato cinque o sei provincie dell' Abissinia, e portanò la desolazione in tutte le altre. Sono meno terribili, ma non meno feroci le altre tribù pagane e selvagge, che si sono stabilite nell' Abissinia. I Sangallas abitano i monti boscosi verso maestro, e sono detti pure Kolla. Sono Negri deformi e si cibano di cavallette o di animali feroci. Non hanno vestimento e fanno uso di frecce avvelenate. Gli Agows, i Gafati, i Guragni sono tutti popoli più o meno selvaggi. Ma più di tutto meritano attenzione i Giudei detti *Falasja* cioè *Esiliati*, i quali hanno formato per secoli uno stato più o meno indipendente sotto una dinastia, i re di cui si chiamavano tutti Gedeone. Oggi vivono soggetti al re di Abissinia, ed esercitano i mestieri di tessitori, di ferrai, di falegnami.

5. *Arti e commercio*. Gli Abissinii hanno poche arti ed imperfette, anche per gli oggetti di un uso comune. Il vasellame di creta è la più bella delle loro manifatture. A questa si possono aggiungere quelle delle pelli e delle tele ordinarie. Un poco di commercio si esercita per la via di Masua, isola del mar Rosso. Si estraggono per l' Arabia e per l' Egitto oro, avolio, pelli, schiavi, spezierie.

§. III. *Topografia.*

1. *Divisione*. Oscurissima è la topografia dell' Abissinia. Una volta, secondo alcuni, i re Abissinii

dominavano sopra 35 regni e dieci provincie. Bruce indica solamente 19 provincie. Oggi pare che contenga tre stati principali, oltre quello de' Gallas e di altri popoli selvaggi, che conservano la loro indipendenza.

2. *Regno di Tigre.* Forma il regno di TIGRE la parte più settentrionale dell' Abissinia, ed è soggetto ad un sovrano col titolo di *raz*, vassallo almeno di nome del re di Abissinia. Esso risiede ad *Antalow*, cui si danno 20 m. abitanti. *Adowa* o *Adouch* è città industriosa e commerciante, fabbrica stoffe di cotone ed ha 8 m. anime. *Axum* è l' antica capitale dell' Abissinia, i cui monarchi vanno ancora a farvisi incoronare. È città decaduta, e conserva magnifiche ruine, fra le quali esiste ancora in piedi un obelisco alto 84 piedi. Vi si lavorano tele ordinarie di cotone e pergamene. *Gawa* nella provincia di Samen è una città abitata in gran parte da mercadanti maomettani. In questa provincia di Samen abitano i Giudei *Falasja*, che n' erano una volta padroni.

3. *Regno di Gondar.* A ponente del precedente è il regno di GONDAR, che abbraccia tutte le provincie poste a ponente delle montagne di Samen. La capitale è *Gondar*, dove risiede il re o imperatore dell' Abissinia, tenuto oggi in una specie di prigione da un capo de' Gallas, che fa da vero sovrano. Il palazzo reale somiglia una fortezza gotica. Le case sono costruite di pietre rosse ed hanno il

tetto conico di paglia. Un suo quartiere è abitato da Mori. Vi si contano un centinajo di chiese cristiane, e se le danno da 60 m. abitanti. *Dobsan* è la residenza dell'*Abuna*, ed *Emfras* è una città riguardevole in una fertile contrada.

4. *Regno di Ankober*. Più piccolo, ma meglio popolato è il regno di ANKOBER, formato dalle due provincie di *Scioa* e di *Ifat* o *Efat*. Gli abitanti passano pe' più culti dell' Abissinia. *Ankober* è la residenza del sovrano, che riconosce la supremazia del gran Neguz. *Tegulet* n' è la città più riguardevole dopo la capitale.

5. *Stati de' Gallas*. Si stendono i dominii de' Gallas per tutta l' Abissinia meridionale, e sono divisi in varii piccioli stati, i principali de' quali sono il regno di AMHARA verso ponente, e quello di ANGOT a levante. Gli ASSUBO GALLAS si estendono verso il mare e sono di tutti i più selvaggi.

6. *Costa del golfo Arabico*. La costa del golfo Arabico verso mezzogiorno prende il nome di *Dankali*, e gli abitanti detti *Taltali* sono maomettani, ma dipendenti dell' Abissinia. *Baylur* n' è il porto principale. A settentrione è il golfo di *Masua*, che prende il nome da una piccola città, situata sopra un arido scoglio, con una cattiva fortezza ed un buon porto, dove sbarcano i viaggiatori che vanno in Abissinia per mare. In fondo del golfo è la città di *Arkiko*, ed incontro ad esso l' isola *Dahalac*, la

più grande del golfo Arabico, avendo 60 miglia di lunghezza. A *Masua* risiede un principe col titolo di *naib* dipendente una volta dallo sceriffo della Mecca, ma che il viaggiatore Salt crede sottomesso al *raz* di Tigre. Altri lo credono recentemente divenuto vassallo del vicerè di Egitto.

CAPITOLO VIII.

NUBIA.

---

§. I. *Stato naturale e politico.*

La Nubia è posta tra l' Abissinia e l' Egitto, e tra il golfo Arabico e la Negrizia, stendendosi presso a poco tra i gr. 26 e 36 di long. e 12 e 23 di latitudine. Si può calcolar la sua superficie d' intorno a 280 m. miglia quadre. I caldi vi sono insopportabili da gennajo ad aprile, e la stagione delle piogge dura da giugno a settembre. In maggior parte non è che un vasto deserto, condannato dalla natura ad una perpetua sterilità. Presso al Nilo solamente e nelle parti meridionali il paese ha un aspetto tutto diverso, avendo un suolo delizioso e fertile. Questi luoghi danno biade, riso, maiz, tef o tof specie di miglio, col quale si fa il pane, canne da zucchero, vino, tabacco. Vi si trova

pure sena, tamarino, gomme, ebano, palma, sandal, belle foreste. Il Nilo, che traversa la Nubia, vi descrive una gran curva; vi forma più cateratte, e vi riceve fra gli altri suoi influenti il Tacaz. Gli elefanti, i buffali, i rinocerenti, le gazzelle, gli struzzi e tutti gli animali africani si vedono erranti per le solitudini della Nubia. I cavalli di Sennaar hanno molta riputazione. De' minerali nulla altro si può dire, se non che vi sono gran tracce di oro, di rame e di ferro, e gran quantità di sale.

I viaggiatori hanno qualche volta visitato la Nubia passando dall' Egitto nell' Abissinia. Gli abitanti temuti per la loro ferocia sono Arabi, Negri, Turchi e Giudei. La religione principale è la maomettana, la cristiana giacobitica o sia cofta vi ha de' seguaci, e non pochi sono idolatri. Lo scarso commercio che vi si esercita si riduce agli schiavi, all' avolio, alla polvere di oro ed alle penne di struzzo. La Nubia nel generale non è che una contrada miserabile abitata da un popolo disgraziato. Nell'articolo seguente verranno meglio allogate le particolarità più interessanti.

§. II. *Topografia.*

Un paese poco conosciuto ed in preda ad una certa barbara anarchia non può esser descritto esattamente, nè le sue divisioni politiche possono esservi permanenti.

La parte settentrionale della Nubia ha una certa dipendenza dal vicerè di Egitto. Questa NUBIA TURCA si estende da Siene ad *Ibraim*, picciolo luogo mal fortificato, che passava per la capitale e che fu distrutta da' Mammalucchi nella loro ritirata dall' Egitto. Gli abitanti sono nomadi e divisi in varie tribù, fra le quali la principale è quella de' *Babras* o *Barabras*. Essi sono adusti e quasi del tutto scarni e di un color nero bronzino.

Colla Nubia turca contano alcuni tutta la parte orientale posta sul golfo Arabico, che colle coste dell' Abissinia vien chiamata da Malte-Brun TROGLODITIDE. Il calore e la rarità dell' acqua potabile rende questi luoghi quasi disabitati. Poche misere tribù nomadi vivono sotto capi ereditarii col prodotto delle loro greggi e della pesca, o cibandosi di cavallette. Le loro abitazioni sono caverne, dette da' greci *trogla*: quindi il nome di trogloditi. A settentrione di questa contrada è il *Golfo immondo*, dove è il *porto degli Abissinii*, e la costa a mezzogiorno ha il nome di *Baza*. Qui è il porto di *Aidab*, ove per lo passato s'imbarcavano i pellegrini per la Mecca. In un' isoletta più a mezzogiorno è la città di *Saaquem* o *Szawaken* con un porto, con varie moschee ed anche qualche scuola maomettana. Era presidiata dallo sceriffo della Mecca, oggi pare lo sia dal vicerè di Egitto. Per essa si fa qualche commercio. La costa di Baza termina al capo *Raz-Ahehas*, dopo del quale il paese diviene sem-

pre più sterile. In questa parte è il gran porto *Mornington* riconosciuto da lord Valentia.

Tra la costa di Baza ed i Barabras il paese è occupato dagli ABABDI, i quali si estendono anche nell' Egitto verso il golfo arabico. Sono nomadi, ed allevano una specie di cammelli piccola e svelta. Stanno in una guerra perpetua cogli Arabi.

Nel mezzo della Nubia è lo stato di DONGOLA. Il paese bagnato dal Nilo ha molti tratti fertili. Gli abitanti appartengono alla nazione de' Barabras: sono feroci ed astuti. I Mammalucchi fuggiti dall' Egitto vi si sono stabiliti e vi dominano dal 1810. La capitale *Dongola* sul Nilo si vuole abitata da 10,000 famiglie; ma gli edifizii sono meschine case di creta. Vi si fa qualche commercio, ed è la residenza del bey de' Mammalucchi.

Dopo il confluente del Nilo di Abissinia col Nilo proprio si entra nel regno di SENNAAR o di *Fungi*, che è il miglior paese della Nubia. Quì era l'antico impero di *Meroe*, che ha dovuto essere assai culto e potente, e di un' origine, che si perde nel bujo de' secoli. Forse da esso ripete l' Egitto le antiche sue instituzioni. Quì eran pure i *Nubae* di Tolommeo. Gli abitanti eran cristiani, ed oggi professano una specie di maomettismo. Il paese nel 1504 fu conquistato dagli *Scilluk*, popolo che abita ad occidente dell' Abissinia, i quali vi fondarono la presente capitale *Sennaar*, alla quale forse con troppa liberalità si danno cento mila abitanti. La

città è commerciante, e spedisce caravane nella Negrizia, in Egitto ed al porto di Gidda nell' Arabia. *Gherri* è l' antica capitale della Nubia. A *Chandi* secondo Bruce era l' antica *Meroe*. Vi sono varie altre città di qualche considerazione, che è inutile rammentare.

Parlano alcuni de' regni di ALUAH, che ha per capitale *Sujah* è di quello di DERKIN colla capitale dello stesso nome sul Tacaz; ma di essi non si hanno che imperfette notizie.

CAPITOLO IX.

AFRICA INTERNA SETTENTRIONALE.

Se abbiamo veduto che le stesse coste dell' Africa sono poco note, dobbiamo aspettarci una maggior laguna per le parti interne e centrali. Qualche viaggiatore europeo ha potuto avvicinarsi appena all' orlo estremo della gran massa di terre, che formano questo continente singolare. In mancanza di fatti si è supplito coll' imaginazione, e le ipotesi di certi geografi hanno contribuito a rendere vie più oscure le nostre idee. Qualche debole luce è stata sparsa sopra siffatte contrade dalla società Africana stabilita in Inghilterra, e dagli sforzi generosi di varii viaggiatori; ma da essi sappiamo più quel che hanno inteso dire che ciò che hanno visto. Noi racchiuderemo in due articoli quanto di più sicuro si sa sopra l' Africa interna settentrionale.

ARTICOLO I.

Sahara o sia il Deserto.

§. I. *Stato naturale e politico.*

Il gran deserto, detto in arabo *Sahara*, nell' uso più ricevuto di questa denominazione occupa tutta quella vasta estensione di terre, poste tra la Nubia e l' Egitto a 26 gr. di long. orientale, e l' Atlantico a 21 gr. di long. occidentale; e tra la Barbaria a 31 gr. di lat. ed il Niger a mezzogiorno verso il 17 gr. di latitudine. Ma come i deserti di Bilma e di Berdoa sembrano separati dal gran deserto per mezzo de' paesi di Fezzan e di Agades perciò ne limiteremo l' estensione verso levante presso a poco al 12 gr. di long. orientale. A settentrione di questo deserto il comune de' geografi mette il *Biledulgerid*, parola che suona paese de' datteri, e si dà tal nome a tutta la pendenza degli Atlanti verso il Deserto: ma questi paesi sono stati da noi descritti colla Barberia.

Non diremo con tutta asseveranza coll' autore del viaggio di Aly-Bey, che questo deserto formava già un mare che circondava la famosa isola Atlantide dal lato meridionale, e molto meno diremo con Malte-Brun che sia un rialto non molto elevato sul livello del mare; ed aspettiamo che osservazioni sul luogo confermino o distruggano tali ipo-

tesi. Questo deserto ha per lo meno un milione di miglia quadre di superficie, e non forma per così dire che un mare di sabbia mobile, sparso di poche rupi e valli, nelle quali l' acqua raccolta alimenta qualche trista vegetazione. Questa si riduce a felci, rovi, spine, acacie ed ortiche. Verso le estremità del deserto s' incontrano de' boschi di *mimose* che danno la gomma. Alcune oasis o luoghi coltivati sorgono in mezzo ad esso come le isole nel seno dell' oceano, e queste sole offrono qualche boschetto di datteri o di palme. Le cavallette tante volte vi devastano sì scarsa vegetazione. Verso l' oceano Atlantico si veggono poche montagne, che non formano catena, ma alte rupi isolate. I fiumi che discendono dall' Atlante restano assorbiti nella sabbia, e la pioggia vi cade solamente da luglio ad ottobre, e di rado vi è generale e lunga. L' aridità del suolo è tale, che bene spesso si fanno 200 miglia senza incontrare una sola goccia di acqua. Il vento *samum* spesso alza e svolge queste mobili arene come i flutti del mare, e ne forma colline solcate come le onde; onde è che gli Arabi chiamano il deserto *mare senz' acqua*. Qualche volta accade che intiere caravane periscano o sotto siffatte ondate di arena, o per mancanza di acqua, che ora non si trova nelle solite fermate, ed ora è svaporata dal caldo dentro gli otri stessi, ne' quali si porta. Il caldo, reso insopportabile dalla riflessione de' raggi solari nella sabbia, fa preferire il

viaggiarvi di notte. Ma senza il soccorso de' camelli e delle oasis sarebbe impossibile traversare queste solitudini. Nelle oasis vi si allevano camelli, capre e pecore : rari vi sono i cavalli. Gli struzzi che vivono di lucertole e lumache, vi errano a schiere numerose ; ed i leoni, le tigri, le pantere, i serpenti di prodigiosa grossezza accrescono l' orrore di queste orribili solitudini. Tra i minerali vi è copiosissimo il sal gemma, che vi si trova a grossi strati, e che avvalora l' idea che l' intiero deserto sia stato letto di mare.

Gli abitanti di questo deserto, o per meglio dire delle sue oasis, sono Mori, Arabi e Berberi. Professano la religione maomettana e sono divisi in più tribù, ciascuna delle quali ha il suo capo. La loro vita è nomada, e vivono del prodotto delle loro greggi, della caccia e del saccheggio. Nel generale sono vili e perfidi, e di rado fanno mostra di sentimenti generosi ed umani.

§. II. *Topografià.*

La topografia del gran Deserto si riduce ad accennare le sue oasis più conosciute. Il littorale sull' Atlantico offre qualche porto e luogo di asilo per le navi. Qui sono il *capo Bojador*, il *capo Bianco*, il golfo di *Arguin* e più a mezzogiorno *Portendic*, dove havvi uno stabilimento de' Francesi. Abitano

queste contrade alcune tribù di Arabi erranti e ferocissimi, il nome delle quali è inutile a rapportare.

Le oasis più a levante sono note di nome, specialmente per relazione delle caravane marrocchine, che vanno a Tombuctu, impiegandovi 130 giorni, più della metà de' quali si passa nelle varie fermate. Queste caravane ne' loro viaggi si dirigono coll' ajuto della stella polare ora a levante ora a ponente, giusta la posizione delle oasis. Partendo da Fez vanno a *Wadinua*, a *Tatta* o *Akka*, a *Tarassa* orientale, ad *Aruan* e quindi a Tombuctu. Altre caravane prendono altre direzioni raggiungendo oasis da queste diverse.

Verso il centro sono le grandi oasis di *Tuat* e di *Haher*, che si reputano più delle altre fertili. A settentrione di queste abitano i *Tuariki*, forse non diversi da' *Lemtuna* di Leone Africano. Essi occupano un vasto territorio fino al Fezzan.

L'oasis di *Asben* a mezzogiorno di Fezzan e de' Tuariki è molto grande, ed ha per capitale *Agades*, che si vuole una città popolata e commerciante, in cui risiede un principe, da cui dipendono parecchie altre oasis. *Agades* prende pure il nome di *Tuarik*, forse perchè sarà il principale stabilimento della nazione di tal nome.

Il deserto a levante di queste oasis è abitato da' *Tibbos*, che occupano il paese tra Tripoli e Bornù.

ARTICOLO II.

Negrizia o sia Sudan.

§. I. *Stato naturale e politico.*

La voce araba *Sudan* suona paese de' Negri, e vale perciò lo stesso che *Negrizia*. È questo un paese poco conosciuto, che irrita invano la nostra curiosità. Edrisi, Leone Africano, le concordi relazioni de' mercadanti, che vi vanno con numerose caravane, ci assicurano, che tra il 10 e 20 gr. di latitudine esiste un vasto paese fertile, ricco in oro, bagnato da grandi fiumi, con molti laghi ed abitato da Maomettani Negri, che vi hanno formato grandi stati, e che sono di assai più inciviliti che quelli del littorale non sono. Riuniremo ciò che di più certo si sa sopra questo paese singolare, ove invano hanno finora tentato gli Europei di penetrare. Esso tiene a settentrione il gran Deserto, a ponente la Senegambia, a mezzogiorno la Guinea ed altre terre sconosciute, ed a levante l' Abissinia e la Nubia. È racchiuso presso a poco tra i gr. 8 di long. occ. e 32 orientale. La superficie deve esser per lo meno di 1,300,000 miglia quadre. Caldissimo ne è il clima, essendo situato tra la linea ed il tropico, sebbene i venti periodici, le piogge, le montagne ed un perpetuo equinozio contribuiscano a temperarlo non poco. Il suolo è arenoso nella par-

te settentrionale, montuoso nella meridionale, e pare che nel generale sia poco fertile, meno che ne' paesi inaffiati da fiumi. Nulla diremo delle sue montagne, che ci sono del tutto sconosciute. Si nominano più che si sanno le due gran catene di Kong e della Luna, le quali possono anche esser una sola. Ma quale sia la loro posizione e direzione, se formano un solo sistema con tutte le altre montagne centrali, quale sia la loro natura, sono questioni per ora insolubili. Se si crede alle varie cascate che fa il Niger, si può congetturare che la Negrizia venga formata da più bacini o rialti successivi.

Il *Niger* è il fiume più grande dell' interno dell' Africa. Gli Arabi lo chiamano il Nilo de' Negri, e questi lo dicono *Joliba*, parola che significa grande acqua. Ripete la sua sorgente dalle montagne di Kong a settentrione della Guinea, corre da ponente verso levante, riceve diversi nomi nel suo lungo corso, fertilizza una parte della Negrizia colle sue inondazioni, e siccome tiene ancor celata la sua foce, chi lo fa perder nella sabbia, chi lo avvicina e lo confonde col Nilo, chi lo gira per l' interno e lo conduce nell' oceano Atlantico sotto il nome di Rio Formoso o di Zahir, e chi finalmente lo fa sboccare in un gran mare interno. Non i calcoli di Aly-Bey, ma le testimonianze di fatto che egli adduce, ci fanno preferire quest'ultima opinione come la più probabile. I laghi di Fittri, di Heimat, di

Darkulla, de' quali parlano i geografi arabi, ed altri accennati dagli autori antichi, non sarebbero secondo lui che baje o golfi di questo mare interno. Il Niger è stato navigato fino a Sego a 5 gr. di long. occidentale. Mungo-park é il primo tra gli europei che lo abbia visto. Questo viaggiatore seppe a *Silla*, che due giornate di camino a levante di Ginnie incontrasi il *Dibbi* o sia lago Nero, tanto grande che i canotti perdono di vista la terra per un' intiera giornata. Succedono le inondazioni nel Niger nella stagione delle piogge, che accade quando il sole entra nel cancro. Esso allora ha 25 miglia di larghezza, ma non più che uno o due negli altri tempi.

Oltre del Niger vi sono altri fiumi, tra i quali il Miscelad ed il Bahr-kulla, de' quali s' ignorano del pari le foci. Essi pare che abbiano la culla nella stessa catena ove sorge il Nilo, e s' innoltrano verso borea. A settentrione il Gazel, il Kuku pare che scendan verso austro. Tante acque, che si dirigono verso questo centro dell' Africa, fan supporre che in realtà debba esistervi un gran lago, o anche più, ne' quali si perdano tai fiumi. Questo è quanto si può dire di più probabile sull' esistenza del *mare interno di Negrizia*.

Pare che fra tutti i metalli l' oro vi sia il più copioso. A mezzogiorno di Tombuctu ve ne sono miniere incesauste, e spesso vi si trovano pezzi di oro puro, che pesano più once. Il poco conto che

se ne fa mostra l'abbondanza: il sale, il rame lavorato, il tabacco si cambiano a Tombuctu con un peso uguale di oro.

La razza de' Neri occupa il Sudan o sia la Negrizia, come pure la Senegambia, la Guinea ed altri paesi a settentrione dell'equatore. Il loro carattere generale è l'indolenza. Poco delicati nella scelta de' cibi sentono meno il bisogno del travaglio: la carne delle scimmie, degli elefanti, de' coccodrilli, de' cani, e questa anche putrida ed inverminita nulla ha per essi di stomachevole. Con facilità ritraggono il vino dalle palme e da' banani, e col miglio fanno una specie di birra. Sono del pari poco difficili in materia di vestimento e di abitazione. Il cotone, che viene spontaneo, è preparato e tinto coll'indaco dalle donne, e somministra loro un rozzo vestire; e capanne fatte di tronchi di alberi, di pietre e di creta prestano loro un'asilo. Un unione di simili case forma le loro città. I palazzi de' sovrani, costrutti alla maniera medesima, si distinguono per qualche mobile fabbricato in Europa, e più per la barbara decorazione di cranii umani.

I pochi bisogni e non la mancanza di abilità tiene nell'abiezione i Negri. Mostrano di fatti questa abilità in molte arti; specialmente nella pesca, nel lavorare tele, coperte, vele, vasellame, pipe, utensili di legno, e più di tutto nel fare, coll'ajuto di grossolani istrumenti, accette, spade, coltelli, oro filato e simili lavori. Ma soddisfatto *il*

puro bisogno il Negro non pensa che a riposare ed a divertirsi. La notte si passa fra danse, canti e giuoco. Tra tutte le razze umane non ve ne ha alcuna che sia più di questa dedita all' amore fisico.

Il maomettismo ed anche il cristianesimo, abbastanza diffusi tra i Negri, non han potuto abbattere le loro assurde superstizioni, che si trovano sempre più o meno mescolate con que' culti. Pare che tutti i Negri riconoscano in generale un buono ed un cattivo principio, ma tutto ciò che colpisce la sregolata fantasia di un Negro, una rupe, un' albero, un uovo, un serpente, un filo di erba diviene il suo idolo, l' oggetto del suo culto. Ad una religione insensata si unisce uno sfrenato despotismo o una anarchia repubblicana per accrescere la depravazione di questi popoli. La schiavitù ereditaria, nella quale vivono circa due terzi degli abitanti, forma l' ultimo grande ostacolo a' progressi della coltura presso di essi. Le forme de' governi vi hanno poca stabilità; e gl' imperi, de' quali si parla attualmente, di Bambarra, di Hussa, di Bornu non pare che sieno di antica data. Se fossero solidi si potrebbe sperare tra i Negri per lo manco la coltura asiatica. Questi sovrani ostentano una pompa veramente barbara ed una ferocia, che non disgusta i popoli, perchè del pari sanguinarii.

§. II. *Topografia.*

La topografia della Negrizia poggia più sopra vaghi racconti di persone poco istruite, che sopra osservazioni di uomini intelligenti. Da quanto è stato riferito a Mungo-Park, a Jackson, a Brown, a Seetzen pare indubitata l' esistenza di tre grandi e principali stati del Sudan, cioè di Bambarra, di Hussa e di Bornu, oltre di altri meno potenti.

Mungo-Park ha penetrato il primo in questo paese dalla parte di ponente. Egli ci parla di varii regni, che oggi pare formino tutti il gran regno di BAMBARRA. La capitale è *Sego* situata sopra ambe le sponde del Niger, il quale è quivi largo quanto il Tamigi a Londra. La città è divisa in quattro parti, cinte da alte mura di argilla. Le case, anche di argilla, hanno uno o due piani, e sono per lo più imbiancate. Le strade sono strette e vi sono molte moschee. Si suppone che la popolazione fosse di 30 m. anime. Dalle notizie avute in questi luoghi da Mungo-Park si rileva, che più verso levante in un' isola del Niger si trova la città di *Ginnie* o *Jeune*, sede talvolta del sovrano. Dipendente da Bambarra si vuole il regno di *Tombut* o *Tombuctu*, che ha la capitale dello stesso nome, la quale da tempo immemorabile è un emporio del commercio interno dell' Africa settentrionale. Vi vengono annualmente le caravane dalla Senegambia, da Fez,

da Marocco, da Algieri, da Tunisi, da Tripoli, dal Fezzan, dall' Egitto. Si vanta il buon ordine che regna in questa città, si parla di una sua biblioteca ricca di manoscritti arabi, caldei, ebraici, e si pretende che abbia 12 miglia di circonferenza ed 80 m. o secondo altri 200 m. abitanti. Questi sono in parte negri ed in parte mori, da' quali fu conquistata. Lo stesso Mungo-Park ci descrive il regno di *Ludamar*, a mezzogiorno del quale è quello di *Kaarta*, e ad oriente l' altro di *Biru*, che ha *Walet* per capitale, la quale si crede più grande di Tombuctu.

Verso il centro della Negrizia debbe esservi un altro gran regno, che è quello di HUSSA, che vien descritto per molto popolato e potente. Si pretende che la capitale *Hussa* sia una città immensa, e che gli abitanti sieno più degli altri Negri culti, industriosi e dediti al commercio. Si citano fra le altre manifatture le sue eccellenti lime di ferro. Forse quando accaderà che gli Europei potranno penetrare in questi luoghi non troveranno tai Negri dagli altri molto diversi.

Da quanto fu riferito a Jackson si rileva un' altra singolarità importante, cioè che 15 giornate di camino a levante di Tombuctu si trova un vasto lago detto *Bahar Sudan*, sulle sponde di cui abita una nazione bianca, che non appartiene nè a' Mori, nè agli Arabi, nè agli Scilluk. Apparisce da altro luogo che gli Arabi danno a questa nazione il nome

di cristiani nazareni. Non molto da questi lontana sarebbe una tribù di Giudei nel paese di *Lemlen* o sia *Melli*. Tutto ciò ci sorprende, perchè ignoriamo la storia delle rivoluzioni africane.

Un altro regno a levante di quello di Hussa ci è noto per le relazioni di Tripoli e de' Fezzanesi, ed è quello di KASCHNA o *Cascena*, chiamato da' Bornuani di *Affanoh*. Si vuole ricco in oro, cotone, riso, buoi e capre. Il suolo è descritto come molto montuoso. Si situa la capitale cinque giornate a borea del Niger, e si tiene per grande popolata e mercantile. È la sede di un sovrano, che è riputato tributario di quello di Bornu, sebbene tenga egli stesso per vassallo quello di *Agades*, che è un oasis da noi accennata nel Sahara.

Il regno più considerevole della Negrizia orientale è quello di BORNU. Esso secondo le ultime notizie abbraccia varii regni una volta indipendenti, e pare che i Bornuani estendano la supremazia del loro sovrano sopra i regni di Mobba, di Fallate, di Kotku, di Afnu o sia Affanoh, di Kaschna, di cui abbiamo poco fa parlato, e fino sopra il Fezzan ed il Sennaar, nel che forse i relatori avranno consultata la vanità nazionale. Questo regno o impero, che è a ponente della Nubia, vien descritto come assai fertile, ed abbondante di bestiame e di tutti gli animali africani. Secondo i rapporti ricevuti da Seetzen, una lega lungi dalla capitale scorre il fiume *Hallem*, grande quanto il Nilo, che com

questo inonda periodicamente le terre. L' oro vi è in gran copia, ma si tira dal paese di Vankarah, che ne è dipendente. Gli abitanti passano per industriosi, ed abili nel fabbricare anelli ed ornati di oro, aghi, coperte, musoline, indiane e tele. Sono maomettani. Il sultano è di nazione araba o berbera, e pare di una dinastia molto antica. La capitale *Bornu Birni* o *Akumbo* vien descritta come popolata, industriosa, ornata di molte moschee fabbricate di pietre, e se le dà fino un' università maomettana. Si pretende che sia molto più vasta del Cairo. Le sue relazioni commerciali abbracciano l' Egitto, Tripoli, Fezzan e principalmente Tunisi; oltre i paesi interni.

Il regno di MOBBA tra Bornu ed il Darfur ha per capitale *Vara*, che è sede di un sultano vassallo di Bornu, di cui si vuole pure dipendente l' altro stato di BERGHEMEH. Secondo qualche relazione vi sarebbe in questo paese un gran fiume che si dirige verso settentrione. Forse è uno de' molti che vanno a perdersi nel mare di Negrizia. Le terre si reputano fertili e coperte di alberi. Secondo altre relazioni nel Berghemeh o Baghirmiah sarebbe la nazione bianca di cristiani nazareni rammentata di sopra; ed allora il gran lago o mare di Sudan starebbe al suo ponente. Sulle sponde di questo lago situa pure Edrisi le due città di *Ragbil* e di *Senegonda*. Si parla finalmente di un paese detto VANGARA o *Vankarah* descritto come paludoso, traversato da

più fiumi o da più rami dello stesso fiume, e ricco in oro.

Browne che ha viaggiato dalla parte opposta di Mungo-Park ha arricchita la geografia africana della scoperta del DARFUR e del *Kordafan.* Il Darfur secondo Browne forma un piccolo stato, che può avere circa 200 m. abitanti. Questi sono Negri misti con Egiziani, Etiopi ed Arabi, ed hanno abbracciato la religione maomettana circa 180 anni indietro. Hanno poco coraggio, e sono furbi e ladri. Un sultano li governa dispoticamente. L' agricoltura vi è poco conosciuta, con tutto che il sultano per onorarla semini in ogni anno del grano colle sue mani: ma vi vogliono buone leggi e fermamente eseguite, e non comparse sceniche per produrre il bene de' popoli. La capitale è *Cobbe*, alla quale Browne dà sei mila anime. Il Kordofan ad oriente del Darfur fu nel 1795 soggettato allo stesso sultano. Il Darfur, in se stesso poco interessante, merita attenzione per esser la regione più innoltrata verso il centro dell' Africa, che sia stata visitata da un viaggiatore europeo. Browne ebbe contezza nel Darfur di un altro gran fiume, diverso dal Nilo, che aveva il suo corso verso greco, e che forse è il Gir di Tolomeo.

A mezzogiorno del precedente è il regno degli SCILLUK o sia il *Bahr-el-Abiad*, che è il nome del vero Nilo, da cui è traversato. Il sovrano è uno de' più potenti principi negri, ed abbiamo no-

tato che questa nazione è la dominante nel regno di Sennaar. La capitale degli Scilluk detta anche *Bahr-el-abiad* vien descritta come vasta e commerciante.

Da quanto si è notato apparisce, che i paesi più centrali dell' Africa visitati dagli europei sono Sego sul Niger a 5 gr. di long. occ. e il Darfur a 24 gr. di long. orientale. Hornmann dalla parte boreale non ha oltrepassato il Fezzan. Lo spazio tra Sego ed il Darfur, che abbraccia per lo meno 1600 miglia, non ci è noto che per rapporti poco esatti. Infelicemente questo spazio racchiude la parte più interessante dell' Africa, e specialmente il luogo, dove si perdono il Niger e gli altri gran fiumi, de' quali ci vien parlato. Pare si possa assumere, che gli Antichi meglio di noi conoscevano l' interno dell' Africa settentrionale, e che molti luoghi di Tolomeo ci saranno chiari, quando questi paesi centrali ci verranno svelati. Ciò almeno pare indubitato pel Bornu, pel Darfur e luoghi vicini.

CAPITOLO X.

AFRICA INTERNA MERIDIONALE

Sotto il nome di *Africa interna meridionale* comprendiamo tutto quell' immenso territorio, che tiene a settentrione la Negrizia e l' Abissinia, e che è cinto per tutti gli altri lati da' paesi che abbiamo descritto percorrendo le coste dalla Guinea alla costa di Ajan. La geografia di sì vaste contrade, che hanno per lo meno due milioni di miglia quadre di superficie, è più oscura di quella stessa dell' Africa interna settentrionale. Al nord di queste contrade pare che debbansi estendere le montagne di Kong e quelle della Luna, ma ignorasi se sieno tra loro legate, e se sieno raggiunte da quelle meridionali, la direzione delle quali vedesi fissata ad arbitrio sulle carte. Forse nel centro di queste terre esiste un vasto rialto, da cui partono varie diramazioni di monti verso settentrione, e che forma come varii scaglioni verso il mare; dal che possono derivare le frequenti cateratte che si trovano ne' fiumi, e che impediscono penetrare nell' interno navigandoli. Il deserto di Mocaranga pare che formi la principale pianura di questo rialto. Ci si parla di un gran lago detto Maravi, di cui s' ignora l' estensione verso settentrione, e che forse accoglierà più fiumi. Il suolo, se vogliamo stare alle poche notizie raccolte, pare che nel generale deb-

ba dirsi sabbioso, ed il clima di un calore insopportabile.

Gli abitanti della parte settentrionale sono Negri pagani, che adorano i loro feticci e menano una vita nomada. Nel generale sono bellicosi, feroci, predatori, ed anche antropofaghi, se vogliamo credere alle equivoche relazioni de' loro prigionieri di guerra. Pare che lo stato della civil società in questa parte dell'Africa sia molto meno perfezionato che non lo è nella stessa Africa interna boreale, nè pare che vi esistano grandi regni.

Ecco i nomi delle principali nazioni, che vengono citate come abitatrici di queste ignote contrade. Verso settentrione dalla parte della Guinea sono gli AYEOS, *Eyeos* o *Joos*, che vengono riputati per una nazione assai potente, cui, come si è detto, è tributario il re di Dahomey. Si vuole che il loro territorio tocchi le sponde di un gran lago interno, donde derivano varii fiumi che si scaricano nel golfo di Guinea. Il loro re dicesi che abbia una numerosa cavalleria, e che abbia la residenza in una città 600 miglia distante dalla costa della Guinea.

Verso mezzogiorno degli Ayeos esiste un'altra nazione degl' IBBOS o *Ebboes*, la quale vien pur essa descritta per potente. Sembra che essa somministrasse in gran parte gli schiavi, che si ritraevano da Benin. Si cita pure una loro città detta *Timmah*, situata sopra un lago, ed il paese vien descritto come ricco in prodotti vegetali.

I GALLAS, de' quali abbiamo fatto parola nella descrizione dell' Abissinia, oltre ad una parte di quel regno, dominano una vasta contrada al suo mezzogiorno. Sono popoli nomadi, che si son resi formidabili a tutte le nazioni dell' Africa orientale e meridionale.

Il regno di GINGIRO, di cui ci parlano antiche relazioni, fu visitato da Fernandez nel 1613. È sulle sponde del fiume Zebeo, che sbocca a Melinda. Fernandez descrive i costumi ridicoli insieme ed atroci della corte e del popolo, il quale forse oggi è confuso co' Gallas.

I JAGAS, *Gagas*, o *Agaghi* sono tribù feroci e bellicose, che si credono antropofaghi, e che estendono le loro scorrerie dal paese de' Gallas e dalle montagne della Luna fino alle frontiere del Congo e del Monomotapa. I loro costumi hanno, per quel che dicesi, tanta ferocia ed atrocità, che crediamo bene risparmiare a' nostri lettori la pena, che gli animi gentili provano nel sentir così degradato l' uomo. Pare che questa orrenda nazione abbia fondati varii piccioli regni a levante del Congo, dove è da credere che esista una vasta contrada e quasi deserta. L' occupazione passaggiera di varii paesi che fanno queste tribù nomadi, che errano senza freno e senza oggetto, accrescono la confusione fra le scarse notizie che si hanno di tai luoghi.

Malgrado la ferocia de' Jagas pare che non sarebbe agli Europei difficile penetrare in queste ter-

re, da che viene assicurato, che in ogni anno parte da Quiloa una caravana di Africani e passa alle coste occidentali, donde ritorna per la stessa strada. I frutti ed i vegetali che si trovano sul camino danno un sufficiente alimento. Non pare pure che possa mettersi in dubbio, che de' mercadanti portoghesi ed africani abbiano più volte fatto il tragitto da *Pedras-Negras* nell' interno del Congo a *Chicova* nell' interno del Monomotapa pel commercio degli schiavi, percorrendo otto in novecento miglia. È vero che la spedizione, fatta partire dal Capo nel 1806 per Mozambico da Lord Caledon governatore del Capo, fu distrutta dalla barbara tribù de' Watktzens a borea de' Batsciuani: ma contuttociò pare che una piccola truppa ben armata non dovrebbe superare molti ostacoli per traversare queste regioni da levante a ponente, le quali se non promettono interessanti scoperte per la storia civile, ben ampia messe darebbero a raccogliere alla storia naturale ed alla geografia.

A settentrione del lago Maravi vien collocato un altro stato detto di MONO-EMUGI o *Mon-nimigi*, che si fa passare per paese montuoso, ma popolato ed abbondante in oro. Gli abitanti non sono Negri.

I BOROROS, occupano un vasto territorio intorno al lago Maravi ed a settentrione del Monomotapa. Si vuole che i *Maravi* presso il lago sud-

detto abbiano molte considerabili città. Questi popoli neppure appartengono alla razza de' Negri.

Più a mezzogiorno vien situato il regno di BUTUA, di cui si vanta la ricchezza in oro ed argento. Gli abitanti sanno lavorare il ferro. A Butua sono stati veduti edifizii antichi con iscrizioni in una lingua sconosciuta: il che deve mostrare che siavi stata altre volte una civiltà molto innoltrata. Pare che oggi Butua sia dipendenza del Monomotapa.

Secondo le relazioni fatte da' Batsciuani al viaggiatore Lichtenstein la nazione de' BARROLUS sarebbe più delle altre finora enumerate incivilita, ed avrebbe grandi città, saprebbe lavorare il ferro ed il rame, scolpire il legno e l' avolio, ed abiterebbe un suolo fertile, coperto di alberi e bagnato da fiumi. Non è improbabile però che il nome di Barrolus sia confuso con quello di Bororos.

Eccoci finalmente ad un paese, di cui si può parlare con qualche certezza. È desso quello de' BATSCIUANI visitato da viaggiatori partiti dal Capo, e posto tra il 20 e 25 gr. di lat. australe. Il terreno ha un aspetto vario e piacevole, e le foreste di mimose sono intermezzate da belle pasture. Il fiume principale è la Kurumana, che si perde nell' Orange. Nelle montagne interne, che servono di limite a' Batsciuani, si trova in copia il ferro. La nazione de' Batsciuani è divisa in varie tribù, tra

le quali quella de' *Maquinis* o *Macquanas*, sembra la più potente e la più industriosa. Essa impiega il buffalo per tirare i carri, ha domato l' elefante e sa lavorare coltelli, aghi, braccialetti e simili oggetti. Tutte queste tribù, sebbene qualche volta in guerra tra di loro, parlano la stessa lingua, hanno gli stessi costumi, ed obbediscono a diversi capi. Hanno un carattere di dolcezza che li distingue dagli altri barbari africani. Il loro colorito è di un bruno tra il nero lucido de' Negri ed il giallo cupo degli Ottentoti. Sono adusti, ben formati e robusti. Le donne hanno statura svelta, occhi vivi, denti bianchissimi, pelle morbidissima. La lingua è sonora, ed è pronunziata con una declamazione che si avvicina al canto. I loro cibi più comuni sono l' *holcus sorgum*, i cocomeri, i meloni, le fave, il latte, ma la caccia presta loro le vivande più favorite; e malgrado l' abbondanza del pesce, che presentano i loro fiumi, non ardiscono mai cibarsene. Le pelli degli animali formano il loro vestimento, e non portano altri ornamenti, che braccialetti di avolio e di rame. Le loro capanne hanno qualche eleganza. Credono ad un essere invisibile, che mostrano più di temere che di amare. I preti sono le più rispettate persone dopo i loro re o capi. Le funzioni de' preti sono di circoncidere i fanciulli, benedire le greggi ed assicurare con sortilegii la riescita degli affari. Questi popoli hanno la schiavitù; e nelle tribù vittoriose in guerra le donne

sono più degli uomini numerose, per l'uso che si ha di menarle tutte prigioniere. Esse formano la prima proprietà degli abitanti, e vengono impiegate a tutti i travagli. Ogni tribù ha il suo re o *murina*, la dignità di cui è ereditaria. L'augusta mano di questi principi non disdegna d'infligere la pena anche di morte a' suoi sudditi, e le loro mogli fanno come le altre donne i lavori della campagna. Le terre de' Batsciuani sarebbero fertilissime, ma appena ogni famiglia coltiva presso la sua capanna i vegetali, di cui abbisogna. Il bestiame non è diverso da quello del Capo. L'arte tra loro più perfezionata è quella del fabbro: fanno pure vasellame di creta, che è opera delle donne. Tra i villaggi visitati da' viaggiatori europei merita distinguersi la città di *Liteku* o *Latteku*, cui Campbell, che vi fu nel 1813, dà 8 m. abitanti. Le case sono costruite con una certa regolarità e molto superiori a quelle delle nazioni vicine.

I BOSCIMENI più a mezzogiorno hanno meno dolcezza di costumi, e le loro terre sono meno felici, poichè sono spesso coperte di sabbia e mancanti di acqua. La tribù però de' *Saab* si distingue per la sua ferocia e per la sua degradazione. Finalmente si trovano gli *Ottentoti*, che sono nella colonia del Capo ed a settentrione di essa. Quelli che sono stati convertiti al cristianesimo, hanno lasciato lo stato loro ferino, cominciano ad usare le arti utili, e qualcuno fra essi, secondo riferisce Camp-

bell, esercita anche l' ufizio di predicatore. Questo esempio fa credere che a forza di pazienza e di condotta le missioni presso i Batsciuani potranno esser un giorno coronate da un felice risultamento.

Se ci volgiamo nuovamente verso settentrione dalla parte dell' Atlantico s' incontrano i MACASSI o *Macossi* vicini a' *Cimbebas*, tribù nomadi e dedite alla pastorizia. Pare che sieno della stessa nazione de' Cussi, che abitano la costa orientale. Oltrepassando il deserto di Macaranga a levante del Congo si trovano i paesi di *Bemba*, *Malemba* e de' *Dongii* conosciuti di nome. Più a settentrione dovrebbe essere ANZICO o *Anzicana*, paese vasto, ed abitato da un popolo accusato di antropofagia, forse con poco fondamento. Si parla di una sua capitale detta *Monsol*, posta 700 e più miglia lungi dal littorale. Al re di Anzico si danno 13 re vassalli, fra i quali quello di *Fungeno*.

Ecco a che si riducono le nostre conoscenze sulla parte interna dell' Africa, che si può riguardare come un mondo nuovo a scoprire.

CAPITOLO XI.

ISOLE AFRICANE.

Nel descrivere le isole dell' Africa gireremo intorno alle coste di questo continente, cominciando dall' oceano Atlantico. Si presenta la prima in tale ordine l' isola di

1. *Madera.* Quest' isola ha 43 miglia di lunghezza, 17 di larghezza, e 480 di superficie quadra. Essa fu scoperta da' Portoghesi nel 1419. Quantunque montuosa, è fertile ed è bagnata da varii bei ruscelli. La montagna più alta ha la cima a 4902 piedi sul livello del mare. Vi si coltiva poco grano, zucchero ed anche cannella, ma vi si raccoglie gran quantità di vino, conosciuto sotto il nome di malvasia di Madera. Quest' isola non ha animali selvaggi di nessuna specie. La capitale è *Funchal*, città ben edificata con 14,000 abitanti. La popolazione di tutta l' isola è di 82,000 anime, che sono portoghesi, negri e mulatti tutti cattolici. Il commercio principale è in mano degl' Inglesi. Quest' isola appartiene a' Portoghesi. Intorno a Madera vi sono varie isolette, tra le quali la più grande è *Porto Santo.*

2. *Isole canarie.* Sono queste le isole Fortunate degli antichi. Nel xv secolo furono soggiogate dagli Spagnuoli, i quali vi distrussero i *Guanches*, che n' erano gli antichi abitatori. Le isole sono 20, ma sette le principali, cioè *Canaria*, *Ferro*, *Go-*

mera , *Teneriffa* , *Forteventura* e *Lancerotta*. La superficie di tutte è di 358¼ miglia quadrate. Deliziosissimo n' è il clima ; ed i principali prodotti sono olio , frutti , e vini squisiti , eccellente zucchero , biade di ogni sorte , cotone , seta , gomme ec. Vi alligna anche bene il caffè ; e maggiore sarebbe la fertilità di queste isole, se alcune non avessero scarsezza di acqua , e molto più se l' industria sapesse mettere a profitto i doni della prodiga natura. Piccioli né sono i cavalli , e conosciuti i canori uccelletti che ne portano il nome. Il picco di Teneriffa ha 11,428 piedi di elevazione perpendicolare sul livello del mare. Esso è un gran volcano , l' ultima eruzione del quale avvenne nel 1798. Tutte queste isole presentano tracce di fuochi vulcanici. La capitale è *Palma* nell' isola Canaria con 9 m. abitanti ; ma a *Santa Croce* nell' isola di Teneriffa, città di 8,500 anime , risiede il governatore del re di Spagna , cui queste isole appartengono. *Laguna* nella stessa isola ha presso a poco la stessa popolazione. I tribunali sono a Palma. La popolazione di tutte queste isole è di 206,000 anime , tra le quali si contano 3,390 tra preti e frati , e 746 monache. Teneriffa , che è l' isola più grande , ha circa 81,000 abitanti e 58 m. Canaria. Alcuni riguardano le Canarie e Madera , come avanzi dell' Atlantide sommersa ; il che è contraddetto nel recente viaggio di Peron , dove si dice che sono tutte di origine volcanica. Gli Spagnuoli non han saputo trar par-

tito dalla situazione e da' prodotti di questo bel gruppo.

3. *Isole del capo verde*. Sono esse poste incontro al capo di tal nome, il più occidentale del continente africano. Furono scoperte da' Portoghesi nel 1492. Sono in numero di dieci; dette *S. Antonio*, *S. Vincenzo*, *S. Nicolò*, l' isola del *Sole*, *Bonavista*, *S. Lucia*, l' isola di *Majo*, S. *Jago*, *Bravia* e *Fuego*, quale ultima ha un volcano. Le più riguardevoli sono S. Antonio e S. Jago. Queste isole sono fertili quasi in ogni specie di prodotti; sebbene aridissimo ne sia il suolo, e passassero delle volte anni intieri senza che vi piovesse. L' aria n' è caldissima e poco sana, e la popolazione scarsa e miserabile. Gli abitanti sono quasi tutti Negri, o mulatti nati da matrimonii de' Portoghesi colle Negre e sono circa 42 mila. La capitale Ribeira nell' isola di S. Yago ha 300 case, ed è la residenza di un vescovo e del governatore che vi tiene il re di Portogallo; cui le isole appartengono. Si estrae da queste isole molto sale pel Brasile.

4. *Isole della guinea*. L'arcipelago di *Bissagos* presso le foci di Rio Grande e del S. Domenico è composto da un grandissimo numero d' isole, soggette a principi Negri indipendenti. Tra esse l' isola *Bulam* pare che appartenga agl' Inglesi, e quella di *Bissao* a' Portoghesi.

Nel gruppo di *Los* merita notarsi *Tamara* soggetta ad un principe nero indipendente. Gl' Ingle-

si hanno formato un stabilimento nell' isola più orientale.

Alle foci di Rio Volta vedesi un arcipelago composto di più di cento isolette. In quello di *Ada* evvi uno stabilimento danese.

Le isole di *Fernando Po* e di *Annabon* furono da' Portoghesi cedute alla Spagna, che non ha mostrato curarle. I Negri pare che attualmente ne sieno i padroni, governandosi da loro.

S. Tommaso appartiene a' Portoghesi. Nella città vescovile di *S. Tommaso*, che ha una fortezza ed un porto, risiede il governatore, da cui dipendono e l'isola *del Principe* e gli stabilimenti portoghesi sul littorale della Guinea e della Senegambia.

5. *Altre isole dell' Atlantico*. Più lontane dal littorale africano sono le isole di *S. Matteo*, dell' *Ascensione*; di *S. Elena* e di *Tristan d' Achuna*. La prima già occupata da' Portoghesi sembra oggi deserta. L' *Ascensione* ha 24 miglia di giro e tiene un porto naturale, ma è montuosa, senz' acqua e quasi senza vegetazione. Le sue sponde sono coperte di scorie e lave volcaniche. Vi si trovano in gran quantità enormi tartarughe e colombi. Nel 1816 vi si sono stabilite alcune famiglie inglesi, che erano a S. Elena, e vi è stato fabbricato il forte *Cockburn*.

S. Elena fu scoperta da' Portoghesi il giorno di questa santa nel 1502, ha 20 miglia di circonferenza, ed è distante 800 miglia dal continente

africano e 1200 da quello della Columbia. È formata da una montagna elevata 2700 piedi sul livello del mare. È provveduta di ruscelli che ravvivano il suo arido suolo; ma in tempo di siccità questi svaniscono interamente, come avvenne nel 1791, in cui perì tutto il bestiame e scomparve ogni vegetazione. L' aria vi è pura ed amena, e vi si trovano frutti di ogni sorte, legumi, uccellame e bestiame. L' isola è cinta di scogli e di rupi e di accesso difficilissimo. Forte per natura, lo è anche per l' arte. *James-town* in una valle è il solo borgo di 2400 abitanti, ed il solo porto dell' isola difeso da buone fortificazioni. Questa isola ha perduto molto della sua considerazione, da che gl' Inglesi divennero padroni del Capo di Buonasperanza; ma è divenuta famosa, da che custodisce il prigioniero del mondo. Il luogo, dove egli dimora da ottobre 1815, è posto nell' interno dell' isola e si chiama *Longwood*.

Il gruppo di *Tristan d' Achuna* detto pure dell' *Ancoraggio* è formato da quattro isolette montuose e petrose, ma ricche di uccelli e di animali marini. Nel 1810 gli Americani degli Stati Uniti vi stabilirono una piccola colonia, onde provvedere di rinfreschi le navi che fanno il viaggio delle Indie.

Non terremo conto di molte isole disabitate a libeccio ed a scirocco dell' Africa, la più grande delle quali è l' isola di *Kerguelen* o sia della *Desolazione*, e passeremo a descrivere la più grande delle isole africane.

6. *Isola di madagascar.* È questa una delle più grandi isole del mondo, avendo 880 miglia di lunghezza sopra 240 di larghezza, e 168;000 miglia di superficie quadra. Il primo a farne menzione fu Marco Paolo, ma il primo a scoprirla fu Lorenzo Almeida nel 1506. Una lunga catena di monti divide la costa orientale dall' occidentale, avvicinandosi però più alla prima. Le cime più alte sono Vigagora a settentrione, e Bostimeni al sud, e loro si danno per lo meno 10 m. piedi di elevazione sul mare. L' aspetto del paese è magnifico e pittoresco, per le sue gran montagne, pe' precipizii ch' essevi formano, per le foreste, per le cascate e per una ricca vegetazione. Varie belle baje veggonsi lungo il littorale, e fra essa si distingue quella di *Antogil* a greco e l' altra di *S. Agostino* a ponente. L' aria però si vuole che in gran parte sia poco salubre. Dalle montagne calano molti fiumi e ruscelli, che bagnano un terreno nel generale fertile. I suoi principali prodotti sono riso, patate, mele, canne da zucchero, cocchi, banani, tabacco, indaco, cotone, cannella, pepe, bengioino, ambra, seta, un bel lino simile a quello della Nuova Zelanda, e moltissime altre piante del tutto sconosciute in altri luoghi. Lo stesso è da dire per la zoologia, essendovi molti animali che non si sono altrove trovati. Vi sono in abbondanza pecore, buffali e grosso bestiame, e non vi si veggono nè cavalli, nè camelli, nè leoni, nè elefanti, nè tigri. Ricca

vi è la mineralogia, ma è poco conosciuta. Vi si trovano strati intieri di cristallo di rocca, oro, topazii, zaffiri, smeraldi, diaspri ec. Dopo la Notasia questo è il paese che più degli altri offre nuovi e curiosi oggetti alle ricerche del naturalista.

La popolazione di questa isola è valutata da uno a quattro milioni, senza che si abbia alcun dato da appoggiare simili estimazioni. Essa è abitata da popoli di diverse razze. Alcuni sono neri, altri bruni ed altri di color di rame, ma nel maggior numero sono olivastri. Pare che gli Arabi in tempi remotissimi abbiano penetrato nell'interno dell'Africa e siensi stabiliti in questa isola. Lo stesso può dirsi per gl' Indiani, a' quali una lunga catena d' isole ed i venti periodici ne hanno dovuto rendere facile l' accesso. Noi, per non discostarci dal nostro piano, non entreremo a parlare di tutti i differenti popoli che abitano Madagascar, e ci ristringeremo ad accennare qualche cosa de' costumi più generali. La poligamia vi è permessa, ma solamente i ricchi ed i capi ne fanno uso. Il divorzio è permesso ad ambi i sessi: con tutto ciò il matrimonio vi è sommamente onorato. Si rispettano le mogli, ma si prostituiscono con indifferenza le figlie. Ambi i sessi portano una perizoma, che lavorano le donne col filo di alberi, ed anche con seta e con cotone. Portano varii segni indelebilmente impressi sul corpo, che sono relativi alle varie classi. Sono bellicosi, ma non feroci. Gli abitanti discendenti dagli Arabi, se-

guono la credenza di Maometto, ma non hanno tempii: la religione degli altri si riduce a ridicole superstizioni. I loro villaggi sono quasi tutti costruiti in luoghi eminenti e circondati da due ordini di forti palizzate, e certe volte anche da un fossato. Conoscono l'arte di scrivere, ed hanno qualche raccolta storica nella lingua del paese. Sono dediti all'agricoltura, alla pastorizia, alla caccia ed alla pesca; fanno lavori di metalli, di creta, e di tele. È divisa l'isola in varii piccioli dominii, ed i loro capi dove sono despoti tiranni e dove hanno poca autorità. Questa grande isola per la sua situazione e pe' suoi vantaggi meriterebbe esser la sede di una potente monarchia. I Francesi hanno fatto per lo passato replicati sforzi per rendersene padroni, ma sono stati sempre obbligati ad abbandonarla.

Percorriamo le parti principali di questa bell' isola. Il *regno de' Seclavi* è verso il nord-ovest, dove trovasi la città di *Munzegaye* in fondo di una baja con un pòrto e 30 m. abitanti. Vi si fa qualche commercio, specialmente con Surate, e vi si veggono moschee, case di educazione ed artefici di ogni sorte. Altra città riguardevole è *Bombatoc*, cui se ne danno 20 m. I Seclavi hanno una marina, e spesso esercitano la pirateria. Il paese de' *Bestimassaras* è il più frequentato dagli europei, ed è il più industrioso. *Fulpunta* e *Tamatava* sono due belle baje, e le più frequentate. I *Betanimeni* sono come i precedenti a levante del regno de' Seclavi, e sono

i più socievoli dell' isola, come il loro paese ne è il più fertile. *Andeuranta* sul fiume dello stesso nome ne è la capitale. Il regno di *Ancova* verso libeccio è il paese più popolato, ed è freddo, sboscato e di aria pura. *Tanane-arriwu* n' è la capitale, cui si danno 25 m. anime. Gli abitanti di questo regno mostrano molta intelligenza nelle arti.

7.° *Isole mascarene*. Sono così dette dal loro scopritore Pietro Mascarenhas. Le principali sono l'*isola di Francia* e di *Borbone*. Queste due isole sono ad oriente di Madagascar, in distanza di 70 miglia tra loro. L' isola di Francia, oggi detta di Maurizio, come veniva nominata dagli Ollandesi, è montuosa, ha 880 miglia di superficie e 75,000 abitanti, tra i quali 8 a 9,000 bianchi. *Porto Luigi*, è la residenza del governo, ed è una città ben edificata con 10 m. abitanti. Molti distretti dell' isola sono fertilissimi, e vi si fanno due raccolte all' anno di risò, di frumento e di grano indiano. Vi si coltiva pure tabacco, indaco, zucchero, cotone, caffè, l' albero da pane, ad anche garofano e noce moscada. Al sud-est dell' isola trovasi *Porto Imperiale*.

L' isola di *Borbone*, detta prima della Riunione, ha circa 2190 miglia di superficie, ed è di una figura quasi circolare. Il suo terreno è montuoso, sparso di materie volcaniche e tutto tagliato da burroni e da torrenti. Non ha porto alcuno pe' gran bastimenti, che vanno perciò a fermarsi all' isola

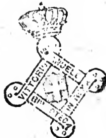
di Francia. I prodotti non sonô gran fatto diversi da quelli della precedente, e l'aria in ambedue è sanissima. In quest' isola però lia meglio prosperato la coltura del garofano e della cannella. Nella parte meridionale evvi un volcano, le cui eruzioni sono frequenti e considerabili. *S. Dionigi* è la capitale, ed a tutta l'isola i Francesi danno 80,000 abitatori. Queste due isole sono di gran vantaggio a que' che vanno nelle Indie, i quali vi trovano ogni sorte di rinfreschi e di soccorsi. Appartenevano alla Francia, ma gl' Inglesi, che se ne erano resi padroni nel 1810, nella pace del 1814 hanno ritenuto l'isola di Francia, che ha una maggiore importanza commerciale e militare pe' suoi porti, de' quali è l'altra sprovveduta. Appartengono al governo dell' isola di Francia l'isola *Rodrigo*, che ha una picciola colonia inglese, e che oltre ogni credere è abbondante in granchi e tartarughe di mare, e l'isola *Diego Garcia*, dove pare che gl' Inglesi abbiano fissato uno stabilimento.

8. Isole comoro. Le principali sono quattro, cioè Aganziza o Comoro la grande, Moeli, Anjuau e Majotta. Sono fertili in prodotti africani, ma di aria malsana. Gli abitanti sono Arabi e Negri maomettani. Anzoan o Anjuan ha un buon porto. Sono governate da' loro capi, che pagavano tributo a' Portoghesi. Questi abitanti esercitano un poco di commercio, e spesso anche la pirateria.

9. *Isole ammirante e sechelles.* Queste isole formano una serie di piccoli arcipelaghi e giacciono a settentrione di Madagascar. Il gruppo più orientale ha ricevuto il nome di *Sechelles*, ed in esso la principale ha il nome di *Mahe* e contiene un porto eccellente. I Francesi vi aveano piantato uno stabilimento dipendente dal governo dell' isola di Francia. Oggi sono degl' Inglesi. Queste numerose isolette sono fertili, e danno ricchi prodotti, specialmente eccellente legname di costruzione. Nelle isola *Praslin* prospera a maraviglia il garofano, che vi era stato introdotto da' Francesi.

Non parleremo delle altre isole più piccole, che non meritano aver luogo in una descrizione generale come questa, limitata agli oggetti più importanti.

Fine del Tomo terzo.



INDICE

PARTE I. Mondo antico. Libro II. Asia.

PARTE I. Mondo antico. Libro *III.* Africa.

ERRORI CORREZIONI

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
22	23	la così detta Tataria cinese	la Calmuchia
27	19	al sesso	il sesso
63	1	ed esercitano	esercitano
77	28	*Prima del regno di Latak aggiungete*	A mezzogiorno di Napal è il MACWANPUR o *Mokanpur* governato da un raja indipendente, dove è la città di *Chimogada* che serba ruine di una riguardevole antichità. Un altro principato contiguo è quello di MORANG, in cui la capitale *Kamrup* è florida e popolata, ed ha le strade ornate di be' viali di alberi.

Il regno di GORKA, che fu suddito e poi dominatore di Nepal oggi pare diviso fra più raja indipendenti. A *Gor* o *Gorka* risiede un raja, ed a *Gumlah* un altro. Questo paese si stende per 200 miglia a ponente di Napal.

Più a ponente trovasi il KOMAUN, dove il fiume Gangra forma le più pittoresche vedute. La capitale è *Almora*. Dopo di essa più a ponente è il SIRINAGOR in una magnifica vallata. Questo paese è stato una volta tributario del Mogol, ed ora pare che lo sia parte di Gorka e parte de' Seichi. La capitale ha lo stesso nome.

Pag.	lin.		
80	2	Questei	Queste
98	*ult.*	merca ili	mercantili
107	13	*Covaresmai*	*Covaresmia*
128	2	oblio ,	oblio.
186	2	della tigre	nella
190	20	sanserit	sanscrit
211	18	a 20 m. ab.	e 20 m. ab.
272	1	ventaglio pianiato	piantato
283	4	*aggiungete*	ed altri con probabilità maggiore , che sia in questa catena appunto , quando il Sahara era un mare che si stendeva fino alle Sirti.
287	1	addimeticati	addimesticati
292	*not.*	Aggiungete in fine	*Diciamo pe' tempi a noi conosciuti , poichè ciò che si narra dell' Atlantide e dell' impero di Meroe non ha appoggi storici.*
313	17	a , mandarle	mandarle
337	1	piccola di Bissao	piccola isola

